

OPERA DI

SANTO ANTONINO ARCIVE

scoo di Fiorenza, utile et necessaria alla

institutione delli sacerdoti, & di qualun

que deuota persona che desidera

saper uiuere christianamen

te, & confessarsi bene

delli suoi peccati.

Con una breue institutione per gli
Sacerdoti Curati.



IN VENETIA.

OPERA COMPOSTA IN VOL.

gare da Santo Antonino Arciuescouo Fioren-
tino, per institutione delli Sacerdoti
circa la cura delle Anime.



IC E Iddio per il pro-
feta suo Osea allo igno-
rante sacerdote. Quia
tu scientiam repulisti, &
ego te repellam ne sa-
cerdotio fungatismihi,
cioè io ti priuero del-
lo ufficio sacerdotale,
perche tu hai abbando-
nata la scienza. Laquale

Contra li
sacerdoti
ignorati.

autorita nel uenerando Decreto alla distinctione.
xxxviii. da Gratiano è registrata. Onde per aiutare
i semplici sacerdoti, liquali non hanno grammati-
ca a sufficienza, accio che da Dio, e dalla santa
madre chiesa, non siano nelli loro uffici per igno-
ranza reprobati, mi sono mosso a componere
questo breuissimo trattato in uolgare cauato dal-
le approbate sentenze de Teologi, e Canonisti,
accio che possa essere inteso da tutti quelli che nò
solamente non hanno grammatica, ma anchora
non sono atti ad impararla. E ben che a scriuere
questa operetta in uolgare, principalmète mi hab-
bi mosso il debito della cura del pastore, alquale
si appartiene dare opera che i sacerdoti con dili-
genza amministrino i sacramenti, e con bona do-
ctrina, & essemplarita di costumi gouernino il po-
polo a lor cura commesso, secondo che è scritto
nel Decreto alla dist. xxxviii. nel. c. Non presbyteri,
e nel luoco preallegato trouiamo. Quod igno-

La inten-
tione de
l'autore.

L'ufficio
del buon
uescouo.

A ii

P R O E M I O

**Nota quã
to l'igno
rantia sia
nociuã &
pericolo
sa .**

**Nota quã
to a seco
lari.**

**Nota un
detto di
sãto Gre
gorio .**

rantia quã est mater cunctorũ errorũ, maxime a sa
cerdotibus est uitãda, q̃ docẽdi officiũ in populo
susceperunt. Cioè, la ignorãtia laquale è madre di
tutti li errori massimamẽte debbe essere euitata da
quelli che nel popolo hãno preso lo ufficio di in
segnare ad altri, & auẽga che siano molti sacerdo
ti che habino studiato in grãmatica, retorica, logi
ca, & filosofia, nientedimeno pche nõ hãno studia
to in casi di consciẽtia, tale opẽra loro sarà utile &
necessaria leggere infino a tãto, che non trouono
meglio, pche la grãmatica, poesia, & le altre scien
tie liberali, nõ insegnano le cose necessarie alla salu
te, ne il modo di gouernare le anime, ò di ministra
re li sacramẽti al popolo. Alli secolari anchora nõ
nocera leggere q̃sta nostra opereta, ma sarà a loro
molto piu salutifera, che leggere Dãte, ò Cẽtono
uelle, ò Corbaccio di Giouãni Boccacio, sonetti,
ò cãti di Paladini, ò Ceco d'ascoli. Et se alcuni di
detti secolari sarãno grammatici, ò in poesia intro
dotti, quãdo tale nostra opẽra a loro nõ generi p
la sua semplicita fastidio, dara a q̃lli molto piu uti
le & salutifero nutrimẽto che Ouidio, Terẽtio, ò
altri simili auctori, le sciẽtie de quali alla salute de
l'anime nõ appartẽgono. Onde p tali sacerdoti &
secolari a cõporre tale opẽra secõdariamẽte mi so
no mosso però che dice santo Gregorio. Qui ea q̃
Dei sunt sapiũt a deo sapiũtur, ò siano sacerdoti, ò
secolari coloro che cõ gusto spirituale, & deuotio
ne conoscono le cose di Dio, da Dio sono cono
sciuti, & approbati, come suoi eletti. Et qui ea quã
dei sunt nesciũt deo nesciuntur, id est, Coloro che
nõ fanno le cose di Dio, da Dio nõ sono conosciu
ti, cioè sono reprobati. Nõ altrimẽti che q̃lle cinq
uergini sciocche, che nõ haueuano olio p mãtẽna

re le loro lápade accefe, le quali significauano co-
loro che hâno la notitia de le cose ſpirituali & di-
uine, nō accōpagnate dalla bona intētionē, & puri-
ta di cōſciētia, p̄ tãto quãdo battendo alla porta
diſſono Domine Domine aperi nobis. Fu loro ri-
ſpoſto da lo ſpoſo Chriſto Gieſu, Neſcio uos, io
nō ui conoſco, ideſt, reprobo le uoſtre uane ſciētie
& inutili operationi. Et coſi ſi uerifica il detto del
ſapiente. Qui ſtultus eſt in culpa ſapiens in pœna
fiet, cioè colui che nel peccare è pazzo, nella puni-
tione diuētera ſauio. E bē uero, che ſe nō in tutto
al mào in parte ſarãno ſcuſati quelli che nō hâno
hauuta cōmodita d'imparare le cose al loro uffi-
cio neceſſarie. Ma q̄lli che hâno hauuto il modo
di poter imparare, & p̄ la loro negligētia nō hâno
acquiſtato la ſciētia di q̄lle cose che ſi appartengo-
no a lo ſtato, & ufficio loro: al di del giudicio nō
potrãno hauere ſcuſa de loro peccati. Secōdo che
dice ſanto Agoſtino diſt. xxxvii. §. finali. Ma come
dice ſan Paolo. Ignorās ignorabitur, coſi accade-
ra a chi ha potuto, & non ha uoluto imparare, che
da Dio come ignorante ſara ignorato, ideſt repro-
bato. Et d'imparare le cose neceſſarie alla ſalute,
& appartenenti allo ſtato, grado, & ufficio ſuo, neſ-
ſuno ſi debbe ſcuſare per dire, io ſono hormai
uecchio, però che dalli hiftoriografi è laudato
quello antico Catone, che in ſua ultima uecchiez-
za imparò la lingua greca. Et la gemma de dotto-
ri ſanto Agoſtino, ſecondo che è ſcritto. xxiii. q.
iii. c. Si habes: dice che ben che fuſſe uecchio, era
paratiſſimo ad imparare da uno fanciullo. Et non
oſtante che tanti anni fuſſe ſtato ueſcouo, era
prōtiſſimo ad imparare da ciaſcuno ſuo compa-
gno. Et il morale Seneca diceua, ſe io haueſſi un

Che diſfe-
rentia ſia
fra due
ignorāti.

Neſſuno
ſi debbe
ſcuſare di
non pote-
re impa-
rare per
eſſer uec-
chio.

P R O E M I O

pie dentro alla fossa, e l'altro fuora, anchora cercherai d'imparare. Per tanto se uno uescouo dottore, e nobile, non si uergognaua d'imparare anchora da minimi molto mào si debbe uergognare uno semplice sacerdote imparare da qualunque persona le cose utile, e necessarie a l'ufficio suo. Onde alla dist. xxxviii. comanda san Clemète, che nessuno uescouo per conto di uecchiezza, ò nobilita di parentato da qualunque infima psona si sdegni d'imparare le cose utili & alla salute necessarie, e soggiunge che chi è ribello, & al non uolere imparare ostinato, piu presto mostra di essere figliolo del Diuolo, che di Christo, infidele che christiano, Cicerone, ilquale non hebbe il lume della fede a qualunque discepolo era solito dire. Nō te moueat dicentis auctoritas, sed quid dicat attendito: cio è non guardare chi è quello che ti insegna, ma solamente attendi a quello che ti insegna. In questa operetta non intendo estendermi molto in quelle materie difficili che richieggono longo processo, ma solamente con breuita toccarle, come l'usura & altri cattui contratti, guerre, potesta, uffici, restitutioni, simonie, e simili. E sarà distinta in quattro parti. Nella prima dellequali si tratterà de peccati che sono contra i dieci comandamenti della legge di Dio. Dipoi diremo de sette uitii capitali, come è Superbia, Ira, Gola, &c. Et in che modo il cōfessore debbi procedere in domandare al penitète circa tali peccati. Sarà anchora nel terzo precetto, il numero di tutte le feste comandate, e de giorni de digiuni, e uigilie di precetto per tutto l'anno. E nel settimo comandamento che è di non fare furto, si dichiara in quanti modi uno puo partecipare in cosa di male acquisto, e come, e quādo è obli-

Come
uol pro
cederc.

La diuisione
ne di que
sta opera.

gato a restitutione. Nella secōda parte si tratta de
setti sacramenti de la chiesā. Et circa il sacramento
de la penitentie, si dichiarano le tre parti di quella,
come è contritione, cōfessione, & satisfattione. Et
de le sedeci cōditioni appartenēti a la bona, & uti
le cōfessione. Et nel sacramento de l'ordine, si di
chiara la dispositione, & qualita di quelli, che deb
bono essere promessi a tale sacramento, & in che
modo si acquistano li frutti, & gratie spirituali del
sacramēto del'altare. Circa il matrimonio, si nota
no quatordecim impedimēti, che fanno che non si
possa cōtrahere. Et dato che fusse cōtratto, quello
rēdono inualido, & molte altre cose circa tale sa
cramēto. Ne la terza parte si tratta de le tre uirtu
theologali, Fede, Speranza, & Carita. De li artico
li de la fede, & di alcune ragioni che p̄suadeno la
uerita di quelli. Dipoi si parla de la Sperāza, & de
suoi cōtrarii, come sono presontione, & despera
tione. Et quanto a la Carita, si dichiarano le sette
opere de la misericordia spirituali, & le sette opere
de la misericordia corporali. Appresso si determi
na de le quatro uirtu morali. Prudētia, Iustitia, For
tezza, & Temperanza, con le parti loro, che sono
molte altre uirtu a quelle collegate. Et de sette do
ni de lo Spiritosanto, liquali sono distinti de le so
pradette uirtu. Et de le sette Beatitudini, lequali
sono atti perfetti di uirtu. Et ultimo si dice in que
sta terza parte de le sette petitioni, & domāde che
si fanno a Dio nel Pater noster &c. Ne la quarta
parte si tratta di tutte le escōmunicationi maggio
ri, le quali sono nel corpo di ragiō canonica, & ne
le strauagāti, & nel processo che si fa ogni anno in
corte di Roma il giouedi santo, de la minore escō
municatione si tratta ne la prima parte &c.

A iiii

INCOMINCIA LA PRIMA PARTE.



Vram illius habe : in santo Luca al.x.capitolo, sono scritte queste parole , lequali il Sammaritano disse al guardiano de lo allogiamiento poi che gli hebbe dato in gouerno quello uiandate, che era stato dali assassini rubato & ferito , le plaghe del quale gia con uino,& olio haueua medicate. Et perche Sammaritano è interpretato custode,ò guardiano,significa Giesu Christo,secòdo la esposizione de sacri Teologi,recitata dal maestro de le sententie,ne la prima distintione del quarto, però che lui è quello che ci guarda & custodisce, secondo che è scritto nel Psalmo , & nel hroco preallegato. Da esso fu proposta questa parabola,mediante laquale si denota che il nostro Saluator,poi che uniuersalmète cò l'olio de la misericordia,& il uino pògente de la iustitia hebbe medicato le ferite spirituali de l'anime,cioè li peccati,mediante la sua santissima passione,p laquale li sacramèti de la legge noua hāno efficacia,l'altro di cio è di poi la sua resurrettione,disse a santo Pietro,quādo lo fece pastore de le sue pecorelle,&in psona di Pietro a tutti quelli che hāno cura di anime , pasci le pecore mie,qsto nō per altro,se nō perche sapeua che ciascaduna peccorella alla sua cura commessa è sottoposta a molte infirmita spirituali , & tentationi del nemico,Mondo,& carne,& per tanto disse, habbi cura,ò Pietro,& Prelato,de la pecorella a te commessa,idest,del peccatore ferito & spogliato . Et meritamète tali parole dice a quelli che hanno la

DI DOMANDARE. 5

cura de l'anime, però che sono come medici, & li peccatori sono come infermi de la infermità de l'anima, come dice Innocetio terzo de poenitentiis & remissionibus in. c. Cum infirmitas. Et come dice santo Agostino. Quando il peccatore si cōfessa, nō altrimenti si presenta dauanti al cōfessore che lo infermo dauanti al medico, & però dice il nostro Signore al confessore. Habbi cura di lui. Ma è necessario che il sacerdote tenga la cōscientia netta dal peccato, & nel suo conuersare sia di buona fama, altrimenti gli potra sempre essere detto quello, che è scritto in san Luca al iiii. ca. Medico medicate medesimo. Nientedimeno a chi ha cura d'anime non basta essere bono in se & di buona fama, pche come dice. S. Agostino a uoler bene medicare lo infermo, si richiede la sciētia, accio che sappi discernere, & conoscere qual peccato è graue, & quale è leggiere, & quādo bisogna medicare il capo, nō medichi il calcagno. Onde gli ignoranti cōfessori molto debbano temere la sententia del nostro signore, ilqual dice. Se un cieco guida un' altro cieco, amenduoi rouinano ne la fossa. Onde peuitare tal rouina cosi del confessore, come del penitente, pche suol essere molti che confessano, & nientedimanco, non solamente non hanno studiato in teologia, & iure canonico, ma pure non fanno un poco di grammatica mediāte laquale possono cercare ne le somme li occorrenti casi di cōscientia, come & quando si debbino ministrare li sacramenti, ho fatta questa breue operetta, accio che habbino notitia almeno in uolgare de le cose comuni, & con manco difetti possino essercitare li loro ufficii, & la cura de l'anime, laquale principalmente consiste ne la debita amministrazione de

Lo cōfessore è il medico & il penitente è lo ammalato.

Contra il sacerdote ignorate.

La Intentione de lo autore.

IL MODO

sacramenti, & masfime di quello de la confefione. Nelquale Sacramento, alquanto piu mi eftende ro, accio che il femplice confeffore, & il penitente, poffino conofcere le cofe a loro falute neceffarie. Et prima fe alcuno uiene a confeffarfi ad uno facerdote che ha cura d'una fola parochia, nõ lo conofcendo per fuo fuddito, & non hauendo licentia di udire tutti quelli che fono di quel uelcouado, domandi fe lui ha licentia dal Vefcouo, ò dal Vicario, ò almen dal fuo parochiano. Et non hauendo tale licentia da uno di fopradetti, ne dal Papa, non lo debba udire, perche non lo puo affoluere. Et molto manco fe non è di quello uelcouado eccetto fe non fuffe pofto in cafo di graue infermita, nel quale non hauendo il proprio facerdote, ogniuno da qualunque facerdote, pure che non fia fcomunicato, puo effere confeffato. Itẽ fe non lo conofce domandi dello ftato fuo cioe fi è cittadino ò contadino, fe ha moglie, che arte fa, fe ha alcuno ufficio ò effercitio publico, accio fecondo la uarieta del fuo ftato poffa domandarlo de uitii che communemente fi fogliono trouare nelle pfone di tale ftato, arte ò effercitio perche nõ è ben fatto, domandare ciafcuno d'ogni forte di peccato. Item domandi fe fuffe incorfo in alcuna fcomunicatione pronontia da alcuno iudice, come fono quelle che in chiefa publicamente fi fanno contra chi hauelfe ò fapeffe in generale, & qualche uolta in particolare, nominatamente dichiarando alcuno fcomunicato per alcuna difobedienza ò per tenere la robba d'altri per fapere & non tiolere riuelare infra il termine affegnato, ò per alcuno altro difetto ò cõumacia. Et quanto a quelle fi contengono nelle leggi canonice, co

Due forte
di fcomu-
nicationi
maggio-
ri.

me è per battere persone ecclesiastiche, entrare in monasterii senza licentia, & altri uarij casi liquali per breuita al presente passo, secondo che li parra espediente lo potra domandare, & trouandolo scõ municato dal iudice ò dalla legge canonica, se nõ ha autorita poterlo assoluere, lo mandi a suoi superiori, & hauẽdo potesta di assoluerlo mai lo assolua da peccati, se prima non è assoluto dalla scomunica. Et in caso che habbi autorita di potere assoluere dalla scomunica, debbe offeruare la forma, & modo di assoluere dalla chiesa ordinato, cioè che prima lo facci giurare di stare a comãdamenti che dalla chiesa per quel conto li saranno fatti. Et dipoi gli facci scoprire la spalla, & dicẽdo uno di questi tre Psalmi, Miserere mei deus, Domine in furore tuo, il primo, ò de profundis, a ogni uersetto in su la spalla la botta con la disciplina, ò bacchetta, & dopò Kyrieieison, dica la oratione. Deus cui propriũ est misereri semper & parcere &c. & doue dice, & quem delictorum cathena constringit, dica quem excommunicationis sententia ligat &c. & dipoi dica. Auctoritate omnipotentis dei, & beatorum apostolorum Petri & Pauli & domini Archiepiscopi, ouero Episcopi, ouero Vicarii, mihi commissã. Ego absoluo te a uinculo excommunicationis quam incurristi propter iniectionem manus in clericum aut huiusmodi, & se nõ sapesse dir per latino dica per uolgare così. Io ti assoluo dalla scomunicatione nellaquale sei incorso per hauere battuto un chierico, ò per essere entrato in monasterio, ò per hauer tolte le tali cose, ò per non hauer uoluto riuolare &c. Et ti restituisco alli sacramenti della chiesa, alla participatione & unione de fedeli. In nomine patris & filii &

Il modo
di assolue
re dalle
scommu
nicationi
in latino,
& uolga
re.

IL MODO

spiritus sancti amen. Dipoi lo ammonisca che sia cauto di non fare piu quella cosa per laquale è stato scomunicato, & che domandi perdonanza a quella persona laquale haueua battuta. Lo puo anchora domandare se fusse incorso in alcuna communicatione minore per partecipare con scomunicati, ò della maggiore scomunica, in mangiare, bere, parlare, ò per trouarsi nelli diuini ufficii con loro in casi non permessi dalle leggi, Et se lo troua sia incorso in tale scomunica lo puo assoluere innanzi che lo confessi, ò dopò la confessione, pur che sempre innàzi che lo assolua da peccati, lo assolua dalla scomunica. La forma di tale assolutione è questa. *Auctoritate mihi commissa. Ego te absoluo a uinculo excommunicationis minoris quā incurristi participando cum excommunicatis. In nomine patris & filii & spiritus sancti. Amen.* Et da tale scōmunicatione puo assoluere ciascuno sacerdote che ha licentia di cōfessare senza altra speciale autorita. Item perche di sopra si è tocco della scomunicatione minore, è da sapere che a questo cattiuo effetto, che qualunque persona è sottoposta a quella, è separata dalla participatione passiuè de sacramenti, cioè che non puo riceuere alcuno sacramento, di maniera che auuertentemente pigliando alcuno di quelli, pecca mortalmente. Incorresi in tale scomunica alcuna uolta per fare contro la legge canonica, alcun'altra uolta per fare contro al commandamento di qual che iudice ecclesiastico. Et primo per fare contra la legge si casca in tale scomunica minore, per partecipare con li scōmunicati della scomunicatione maggiore in alcuno delli infra scritti modi compresi in questo uerso, Os, orate, uale, cōmuni-

De la scōmunicatione minore.

Il modo di assoluere da tale scōmunica.

Chi puo assoluere

Lo effetto di tale scomunica.

In quanti modi si incorre in scōmunicatione minore partecipando.

nio, mensa, negatur, che sono cauati. ii. questione
 iii. Sicut apostoli, con tre capitoli immediate se-
 quenti. Et secondo la dichiarazione di Raimondo
 hostiense, & altri dottori nelle loro somme, p que-
 sta dittione, os, si intende di essere prohibito il par-
 lare, & la pace che si da nella messa, eccetti li casi si
 diranno di sotto, per orare, si intende, che cō scom-
 municati della maggiore scommunicata non si puo-
 stare a udire messa, ne ad altri diuini ufficii. Onde
 se quando il prete dice la messa, sa di certo che in
 chiesa è alcuno manifestamente scōmunicato, gli
 debbe fare intendere, & comandarli si parta. Et
 non si uolendo partire, non debbe seguitare la
 messa, se gia non hauesse cominciato il canone Te-
 igitur, imperò che in tale caso debbe seguitare in-
 fino alla communione. Et communicato che è nō
 essendo anchora partito lo scōmunicato, sene deb-
 be andare in sacristia, & li finire la messa. Et se au-
 uertentemente il sacerdote celebra in presenza di
 scommunicato nominatamente, ò che hauesse bat-
 tuto, ò fatto battere, ò pigliare qual che persona
 ecclesiastica senza licentia de superiori suoi, oltra
 al peccato mortale, incorre secondo la legge ca-
 nonica, & dottori di quella, in grande censura. Per
 uale, si intēde che nō si debbe salutare lo scōmuni-
 cato, ne anche cō lettere. Per q̃sta dittione cōmua-
 nio, si intende che eccetto li casi concessi in nēssu-
 no modo ci douemo impacciare con scommuni-
 cati. In ufficii, in consiliare, in accettare sua testimo-
 nianza, in ministrargli giustitia quando bene la do-
 mandasse. Non in uendere, non in comprare. Per
 questa dittione mensa, se intende essere prohibito
 māgiare, & bere, dormire con lui. Adunque chi in
 alcuno de sopradetti modi si impaccia cō li scoms

I L M O D O

In che ca-
si si puo
partecipa-
re cō scō-
municati.

municati della scōmunica maggiore, diuenta scō-
municato di scommunica minore, intendēdo sem-
pre le cose sopradette quādo la scommunica è co-
sa notoria, perche quando fusse secreta nessuno
debbe in publico essere euitato in messe ò altri di-
uini ufficii, & chi facesse il contrario peccherebbe
grauemente. Ma cō quelli che sono scommunica-
ti di minore scōmunica, nessuno è prohibito parti-
cipare con loro in ogni caso. Onde parlando con
loro, non si pecca & non si incorre in alcuna censu-
ra. Ma li casi nelliquali senza incorrere in minore
scommunicatione è lecito partecipare con quelli
che sono scommunicati della maggiore, secondo
che si caua dal decreto. ii. q. iii. *Quoniam multos*
&c. excellentissimus secondo la spositione di Ray-
mondo. hosti. & Guglielmo, si contengono in que-
sti uersi. *Vtile lex humile res ignorata necesse*
Hec anatema faciūt ne possit obesse. Per utile s'in-
tende che per utilità dello scōmunicato se gli puo
parlare auisandolo, ammonendolo, consigliando
lo a cercare la assolutione & la propria salute. Per
lex si intende la legge del matrimonio, cioè che
la moglie si puo impacciare con il suo marito, nō
solamente quanto allo atto del matrimonio, ma
anchora nel parlare, mangiare, & bere, & senza in-
correre lei in minore scōmunica, pur che aduerten-
tamente nō partecipi nel peccato per ilquale è scō-
municato. Ma se la moglie è publicamente scom-
municata, non puo però il marito nelli sopradetti
atti partecipare con lei, saluo ne l'atto matrimonia-
le, & la causa di questa diuersità si è perche come
è scritto xxxiii. q. v. *hæc imago.* Et nel sequente. c.
il marito ha a reggere & gouernare la dōna, & nō
la donna il marito. Onde la debbe ammonire &

quodammodo constringere a cercare la assolutione. Per humile si intende la subiettion de figliuoli & delle figliuole serui & serue che sono sottoposti a loro padri & patroni. Tali non incorrono in peccato ne scōmunica partecipando cō padri, madre, patroni, ma p la ragione detta di sopra, quando li figlioli ò serui fussero scōmunicati, nō possono li padri & patroni partecipare con loro, & quādo per se non si potessero sostentare, solamēte debbono dare loro il uitto, constringendo quelli come persone subiette a cercare la assolutione. Per res ignorata, si intende la ignoranza del peccato, ò operatione per ilquale la persona è scōmunicata. Verbigratia è uno che ha battuto uno chierico & io nol sapeuo, partecipando con lui non sono scommunicato, ma la ignorantia della legge non scusa però che se poi che ho ueduto uno che con animo irato ha pcosso un prete & gli parlo p non sapere che sia per tale atto scōmunicato, tale mia ignorantia non mi scusa, il simile dico quādo fusse stato in chiesa denontiato, & io non lo sapessi. Ma se lo che è publicato scommunicato, & participo con lui in parlare, & diuini ufficii ò altri modi, non sono scusato da peccato ne dalla scommunica mine per dire io non sapeuo, che io nō potessi parlargli. Et imperò è scritto de regulis iuris in sexto ignorantia facti, non iuris excusat. Cioè il non sapere il fatto scusa, ma non la ignorantia della legge. Per necesse intendi della necessita corporale et spirituale, perche in caso de necessita dallo scommunicato si puo riceuere la elemosina, & quando lui hauesse bisogno, se gli puo dare, & simile dico ne le cose spirituali, che in caso di necessita non hauendo altri, posso domandar consiglio a uno dotto

Nota come la ignorantia accnsi o scusi lo ignorate.

IL MODO

rescommunicato de le cose appartenenti a la salute. Secondo si incorre ne la minore scomunicazione, per il peccato di sacrilegio. xvii. q. iiii. c. minori. Tertio per fornicatione notoria masime da li chierici. Extra de cohabitione cleri. & mulie. Vestra. Quarto in simonia se ben fusse occulta, in riceuere li ordini sacri Extra de symonia. Quinto riceuendo alcuna persona ecclesiastica, & accettando da secolari alcuno beneficio ecclesiastico senza licentia de superiori, a liquali si appartiene conferire tale beneficio. xvi. q. vii. Si quis de inceps. Sesto secondo alcuni quando in guerra ingiusta contra li christiani si usa balestre, ò schioppetti, extra de sagittariis arcem. Settimo chi sta in discordia, & odio, oppressori, tiranni manifesti, publii, rattori, usurari, meretrici. Tutte queste persone si possono domandare scomunicate, in quanto le loro limosine non si debbano riceuere in su l'altare. Ottauo sono scomunicati, & non si possono sepelire in sacrato, coloro che moiono ne le giostre, ò altri spettacoli pericolosi de la uita, domandati torneamenti, & duelli, & non si possono sepelire in sacrato, ben che si pètino de loro peccati. Et simile iudicio è di chi nō si cōfessa una uolta l'anno, come è scritto. Ex. de pe. & re. Non è legato dal uinculo di questa minore scomunicazione ciascuno publico peccatore, & scelerato di. xcv. c. illud, & de con. z. pro dilectione. Da iudice ecclesiastico, come sono Vescoui, & altri Prelati puo procedere detta scomunicatione minore, come è scritto. Extra de offi. iudi. ordi. cū ab ecclesiarum, ò per cōtumacia, ut dicitur. v. q. ii. ò per altri peccati. Et tale sententia possono promulgare cōtro li loro sudditi in duoi modi, ò assolutamēte senza

**Nota chi
nō si puo
sepelire
in sacra-
to.**

**Scommu-
nicatione
minore
dal giudi-
ce eccle-
siastico.**

senza alcuna limitatione di tempo , ut de pe. dist.
 prima in actione , ò ueramente per qualche tempo
 po determinato come è scritto di. lxxxvi. ca. tanta.
 Item domandi, quanto è che egli non è confessato,
 & se fece la penitentie che gli fu imposta , & di
 cendo che no domandi se lui sene ricorda, & se di
 ce che si, & è parato a farla, riprendalo de la sua ne
 gligentia, & tardita, imponendoli che il piu presto
 che lui puo la facci. Et se dicesse hauerla dimentica
 ta, ò non la uolere fare , dicali che è di bisogno
 un'altra uolta si confessi di quelli peccati che disse
 ne l'altra confessione, & di tutti quelli che ha fatto
 di dappoi . Item lo domandi se auuertentemente
 ne la ultima confessione , lascio alcuno peccato
 mortale p uergogna, ò per timidita, ò altro rispetto.
 Et se dice che si dichiaragli come quella confessione
 non fu ualida, immo di nouo pecco mortal
 mente, massime se per uergogna lascio di confessare
 il peccato mortale, per tato è di necessita che
 di nouo si confessi di tutti li peccati detti all'ho
 ra, & de la sua fittione, ò bugia detta al confessore,
 & di tutti li altri peccati fatti dappoi. Ma se p dimen
 ticanza hauesse lasciato qualche peccato mortale,
 non per questo è obligato rifare la confessione,
 ma ricordandosi basta che solamente dica quello
 che si dimentico, & dato che tale peccato il possa
 dire al confessore a pie del quale si troua , niente
 dimanco sarebbe ben fatto a dirlo a quello confes
 sore che gli altri suoi peccati hauea uediti, dato che
 a cio non sia obligato . Item dica al penitente che
 p se medesimo dica tutto quello li piace , pur che
 sia a proposito de la cōfessione. Et de peccati che
 per se medesimo a sufficientia ha manifestati non
 torni a darli molestia. Ma di quelli che il pecca

Quando il
 peccato
 re sia obli
 gato a ri
 cōfessarsi

Quando
 per malitia
 si tace
 il pecca
 to in con
 fessione
 che si ha
 da fare.

Quando
 per obli
 uio ne.

IL MODO

La cōfessione fatta in cōmune uō basta.

Delle circostantie de peccati.

Del numero de peccati. De peccati de la cognitione.

Via & modo a ricordarsi del numero de peccati.

torre nō si è bene confessato specificando la specie, & le circostantie di tali peccati, lo domādi distintamente infino alla ultima specie, & de le circostantie necessarie. Verbigratia, se dicesi hauere cōmesso peccato di lussuria, questo nō basta, & però debbe essere domandato, se con maschio, o cō femina. Et dato che con femina, se era sua parente in grado di consanguinità, o di affinità, & in che modo, & se era maritata, uergine, uedoua, o religiosa & se alcuno suo parente haueua usato con quella, però che saria incesto. Et tutte queste sono specie distinte. Et quando fusse stato commesso in giorno di festa, o in luoco sacro, tali circostantie, massime quella del luoco sacro, uariano la specie del peccato. Ma secondo la cōmune opinione nō è necessario dire la circostantia del di di festa, benchè alcuni tenghino il contrario. Item lo domandi di ogni peccato mortale, che per se medesimo nō dicesse, & quante uolte, idest, del numero de peccati se sene ricorda, & così de pensieri innanzi al peccato, cioè quante uolte con animo deliberato determinò di fare il male, & se dipoi lo ha fatto, se ne è stato contento di hauerlo fatto, o mal contēto di non hauere potuto farlo, però che tutti questi pensieri cattui & proponimenti, sono peccati mortali di quella medesima specie che sono le operationi esteriori. Et se dicesse hauere cōmesso uno peccato molte uolte, questo modo di dire non bene scarica la cōscientia, onde bisogna che lo domādi come spesso ha offeso Iddio in tal peccato, se una uolta il mese, o ogni settimana, o ogni di, secondo gli pare ricordare. Verbigratia, se dice hauer portato odio, domādilo quanto tempo, se uno mese, o uno anno, & infra quel tempo quāte uolte ne la

mente sua ha proposto con fatti, ò parole ingiuriare il suo nemico, dichiarandoli che sempre ha peccato mortalmente, quante uolte con animo deliberato ha proposto uendicarsi, o far male notabile al suo nimico. Et perche pochi sono quelli che per loro medesimi sappino dire i loro peccati, per tanto è di bisogno che dal diligente confessore il peccatore sia aiutato, & domandato de' suoi peccati con prudentia, secondo che si richiede a lo stato suo nel modo che dice santo Agost. de pen. di. vi. c. i. & de pe. & re. Diligens inquisitor, & subtilis inuestigator sapienter, & quasi astute interroget a peccatore quod forsitan ignoret, uel uerecundia uelit occultare. Cognito itaque crimine uarietates eius non dubitet inuestigare locum & tempus, cioè sia il confessore saro inquisitore, & con destrezza domandi al peccatore quelli peccati che forse non conosce in se, o forse per uergogna uorrebbe con silenzio passare. Et detto che ha il peccatore il suo peccato, non dubiti domandare de le circostanti & di quello. Questo testo di Santo Agostino, è contra li ignoranti sacerdoti, che non esaminano diligentemente li penitenti di tutti li loro peccati. Et hauendo a domandare di molte cose, è di necessita tenghi qualche ordine, altrimenti facendo, incorrerebbe confusione domandando più uolte d'una medesima cosa, ò lascierebbe qualche cosa indietro per dimenticanza a l'anima del penitente necessaria. Et dato che non sia di necessita tenere più uno ordine, che un altro nel domandare, pur che si domandi di quello fa di bisogno, nientedimanco assai buono ordine pare domandare prima de dieci comandamenti de la legge, dipoi de sette peccati mortali, quanto a quelli che ne li dieci comā

Pochi sono che per loro medesimi si sapiano confessare. Come il confessore debbe aiutare, & domandare il penitente &c.

L'ordine in domandare.

Di quello
che non
si debba
no domā
dare li sē
plici &
idion.

visione
di S. Gio:
uanni ne
l'apoca-
lipſi.

damenti non haueſſe domandato. Dipoi de cini
que ſentimenti del corpo, & de le ſette opere de la
miſericordia, dato che anchora ſi poſſino cōpren
dere tra li peccati mortali. Ma domandare li huō
mini groſſi de le ſette uirtù, fede, ſperanza, & carità,
prudenza, iuſtitia, fortezza, & temperanza, &
de li ſette doni de lo ſpirito ſanto, come ſapientia,
intelletto, cōſiglio, fortezza, ſcientia, pietà, timore,
farebbe coſa ſuperflua, & perdimento di tempo,
però che ſono materia ſottile, & ad intendere diſo
ficile. Et chi offende in queſte coſe, offende an
chora ne li comandamenti. Et ſimilmente non pa
re ſia neceſſario domandare de dodeci articoli de
la Fede ſe non in generale, ſe ſa il Credo grande,
ò il piccolo, in latino, o uolgare. Et coſi ſe crede
tutto quello che crede la ſanta madre chieſa. Et ſe
dubitaffe in alcuna coſa de la fede, o de ſacramen
ti di quella. Et dato che nō ſappi il Credo, gli deb
be comandare che lo impari, & con il cuore, & cō
la lingua lo dica, ma ſime ſe fuſſe ſoſpetto di qual
che heresia. E ſcritto ne l'apocaliſe, come ſanto
Giouanni Euangelista uidd' uno terribile drago
ne, il quale traneua ſette capi, & dieci corna, con
quali combatteua, & perſeguitaua quella nobiliſſi
ma donna ueſtita di ſole, con la corona in teſta di
dodeci ſteſſe, ſotto li piedi de la quale era la Luna
& cercaua di diuorar il ſuo figliolo, ma nō hebbe
la poſſanza. Queſto dragone non denota ſe non il
demonio, il quale con la ſua ſquadra, cioè dieci
corni, & ſette capi, ideſt con la tranſgreſſione de
dieci comandamenti, & ſette uiti capitali perſe
guita la ſanta chieſa da Chriſto illuminata, & cia
ſcuno ſuo figliuolo cerca di diuorare con la ſua tē
ratione. Incominciando adunque da li dieci coſ

DI DOMANDARE. 11

mandamenti de la legge, la ignorantia de liquali è molto degna di riprensione ne li sacerdoti che hã no cura di anime, però che sono obligati saperli distintamēte, & intenderli, altrimēti è impossibile possino bene regere le anime a loro cōmesse, & cōfessare quelle, & che nō facino molti, & grandi errori in pregiudicio de le anime loro, & del popo- lo. Et non basta gli habbino scritti in carta, tauola, o quaderno, ma gli debbono hauere in mente co- me l' Aue maria, accio che quando è chiamato ad udire le confessioni, il che puo accadere a ogni hora, non habbia a guardare in libro, o a leggere in tauola. Et se pure mancasse di memoria non fa- rebbe mal fatto portare appresso di se alcuno me- moriale, accio che si ricordasse di quello ha a do- mandare. Porremo adunque in prima li Dieci co- mandamenti, dipoi formeremo alcune dimande senza allegare scritture, o canoni, o sentētie di dot- tori, per scriuere piu breue, & non offuscare la mē- te de sacerdoti illiterati con longo parlare, ragio- ni, o autorità. Et accio che si tenghino meglio a mente, gli porremo in uersi.

Nota de
sacerdoti
ignorati.

Consiglio
al sacer-
dote.

V num cole deum, Nec iures uana per ipsum.

Sabbata sanctifices, habeas in honore parentes.

Non sis occisor, fur, mœchus, testis iniquus.

Alterius nuptam, Nec rem cupias alienam.

Il primo comandamento si è

V num cole deum.

Circa del quale il confessore, di tre cose prin- cipalmente debbe domandare al penitente superstitione, uoto, & bestēmie. Quãto a la superstitione che uicina a la idolatria, imperò che per essa si fa espressamente, o tacitamente honora, & riuerentia a lo inimico di Dio, & con tale pec-

Che im-
porta il
peccato
de la su-
perstitione.

B - iii

cato molto offendono le persone semplici per lo
ro grossezza, & troppo crudelita. Domandi adun
que il confessore al penitente, se ha fatti, o fatti fa
re alcuni breui, o incanti per se, o per suoi amici,
o parenti, o per bestie a fine di sanita, in che mo
do, quante uolte, & se hauesse consigliato, o cons
fortato altri a far simili cose, & trouando che ha
commesso tale peccato lo riprenda grauemente
dechiarendogli questo essere adorare il demonio
non ostante che ui si trouino Pater noster, & Aue
maria, o altre buone parole, sempre ui è mesco
lata bugia, o osseruatione uana, sotto il mantello
de la quale, opera il demonio inuentore d'ogni
uanita, & bugia. Et non è alcuno tanto ignoran
te che non conosca non essere lecito ricorrere, &
domandare aiuto, ò sanita al demonio, o farli al
cuna riuerentia, secondo che dice Santo Augu
stino. Et benchè espressamente non hauesse tale
inuentione di fare tale riuerentia all'inimico di
Dio, non per questo sono da peccato scusati, fa
cendo quella cosa, allaquale tacitamente ne se
guita, o ui si mescola tale riuerentia, o adoratio
ne, &c. Et qaando il confessore trouasse che'l
penitente non uoleffe abbandonare tal peccato,
& non proponesse di guardarsene, non lo debbi
assoluere. Item domandi se ua dietro ad indo
uini, liquali uogliono predire cose future, o secre
te, per alcuni segni, per guardar cintoli, o moc
chini, panni, pezze, unghie di figliuoli uergini, o
imagini, lequali casualmente si fanno nel piom
bo liquefatto, o cera liquefatta: o per uede
re le sorti, o altri modi superstitiosi, liquali sono
quasi infiniti, che si fanno per sapere le cose futu
re: il che s'appartiene solo a Dio, & per trouare cose

Nota qua
ro alla as
solutione
in quanti
modi si
cerca di
inducina
re.

perdute, o rubate, onde tutti sono peccati mostruosi, degni di gran punitione. Et molto maggior peccato è, far male, fature, per diuersi cattui effetti di nuocere, o di far impazzire le persone, o per tirare altri a suoi cattui desiderii: liquali malefici si fanno alcuna uolta con espressa inuocation di diuoli, o sacramenti della chiesa: & questi duo sono peccati graui, acerbamente puniti dalle leggi canoniche, & ciuili. Et li uescou comunemente di tali peccati si soglion riservare l'assolutione. Item se quando ha hauuto a cominciare a fare alcuna cosa, ha offetuato piu un giorno che un' altro, credendo tal giorno esser male auuenturato. Come (uerbigratia) il giorno di san Giouanni decollato non si fare tagliar panni: il primo giorno di Gennaio non andar fuor di casa: in uenerdi, o sabbato non fare bucato, o colata: offeruare li giorni che si domandano feriat, o egittiachi: serbare le huonate il giorno dell' Ascensione: o il frumento ricolto il giorno di Santo Giouanni Battista, o altro giorno altre herbe: & infinite simili altre uanità, & pazzie: come sono anchora le cedule che si scriuono la mattina di santa Agata, Mentem sanctam: o le parole, che si scriuono mentre si canta lo Euangelio, che si pongono nelle uigne, o campi, o altri luochi, similmente li anelli che si fanno di piombo contra il granchio, mentre che si dice il pasio. Tutti questi sono peccati: & debbe il penitente proporre di guardarsene. La seconda cosa, dellaquale circa questo primo precetto si debbe domandare, si è il uoto, delquale benche diffusamente parlino li dottori, & le leggi canonice, nientedimanco con breuità porremo alcune conclusioni piu comuni. Domandi adunque il sacerdote quello che si con-

Nota del
le male,
& fature

Casi come
munemē
te ri-
seruati al
li uesco
ui.

Nota di
uerse for
ti di su
perstitio
ne & of
feruatio
ni di tem
po.

Nota del
li uoti.

LI DIECI

fessa se ha fatto alcuno uoto, & se lo ha satisfatto,
 & se dice che no, domandi la causa per la quale nō
 ha satisfatto, se dice che per non hauere hauuta la
 possibilita, dicendo la uerita è scusato in parte, ma
 dato che il uoto fusse di digiunare uno giorno de
 la settimana, quando poi si ricorda non hauere di
 giunato tale giorno, è obligato in uno altro di ri
 mettere tale digiuno, & il simile è di oratione, &
 limosina, se non ha satisfatto per negligentia & te
 pidita per non hauere quello disagio, pecca. Et
 molto maggiormente quando lasciasse di ademp
 ire il uoto per spregio & malitia, peccherebbe
 mortalmente, come di limosine, orationi, peregrin
 aggi, uisite di chiese, ò altre cose bone le quali
 hauesse promesso a Dio, ò a santi suoi. Dico cose
 bone, perche li uoti fatti di cose cattive ò matte,
 come di non mangiare capi di pesci, ò di galline
 non si debbono osseruare. Li uoti anchora fatti
 di limosine, & longhi peregrinaggi, da persone
 sottoposte ad altri che non possono alienare non
 obligano quelle tali persone, se non sono conteno
 ti li loro superiori, come sono donne maritate, si
 gliuoli di famiglia, religiosi, & chierici, quanto al
 longo peregrinaggio. Et nota che quando la pers
 ona che ha fatto il uoto dubita di poterlo osseru
 uare, per se medesima non si debbe dispensare, &
 fare contra il uoto, ma cercare dal suo superiore
 dispensatione ò commutatione. Et nota che tale
 commutatione è reseruata al uescouo, & però nō
 si debbe in questo impacciare il confessore, se gia
 nō hauesse in uniuersale, ò in particolare sopra di
 cio autorita. Et tale dispensatione ò cōmutatione
 nō si debbe fare senza legitima causa, & cō grāde
 discretionem in cosa quasi equiualente. Ma assoluere

De uoti
 fatti di
 cose di
 peccato
 o stolte.

Chi &
 quando
 nō sieno
 obligati
 a uoti.
 La dispē
 sation de
 uoti a chi
 si appar
 tenga.
 Come si
 debbe di
 spensare,
 o cōmu
 tare il uo
 to.

re dal peccato de la trasgressione del uoto, puo il sacerdote senza altra commissioue speciale. Nota etiam che dal uoto di andare al sepolcro, ò a Roma, ò a Santo Iacopo di Galitia, di farsi religioso, ò di non torre mai donna, cioè seruare castita, communemente non se ne dispensa mai se nò dal Papa, ò chi da lui è commesso. Molti dubii, & questioni si potrebbero fare in questa materia liquali tutti passo per breuita. La terza cosa della quale si puo domandare il penitente, circa questo primo precetto, si è del peccato de la bestemmia, ò del maledire Iddio, ò santi suoi parlando di quelli p modo uituperoso, giurando per membri inhonesti di Dio, ò de la sua santissima Madre, ò d'altri santi & sante. Liquali parlari tutti son peccati mortali quãdo il peccatore conosce che dice male. Et nò lo scusa ira o furore, come che anchora non farebbe scusato quando per ira, colera, ò furore amazzasse uno. Domandi anchora quante uolte ha usati tali giuramenti contra Dio, ò suoi santi.

Il secondo comandamento si è

Nec iures uana per ipsum.

IL secondo comandamento è di non ricordare il nome di Dio in uano. Contra del quale è il giurare, & spergiurare. Nel quale peccato molto cò la lingua si offende. Et circa di cio in primis si debbe domandare, se ha giurato per uero quello che fa, o dubitaua, ò credeua che nò era uero. Et questo secondo Santo Tomaso d'Aquino ne la somma, & altri dottori sempre è peccato mortale, quando si auede che giura, & che è la bugia quello che giura, ò che dubitaua nò fusse uero. Et qsto non solamete dauanti al giudice, ma anchora nel còmupe parlare che si fa ogni di l'uno

Voti ne quali nò dispensa se non il Papa.

Il furore & la ira non scusano li bestemiatori.

Quando il giuramento è peccato mortale.

Nota che molti si ingannano.

LI DIECI

Nota che molti si ingannano.

Diuerfi modi di giurare.

Del giuramento promissorio quando il giuramento promissorio si debba offeruare, & quando no.

con l'altro: & non solamente quando da tale giuramento ne seguita danno al prossimo, temporale o spirituale, ma anchora quando nõ ne seguitasse danno alcuno, ma se anchora ne seguitasse grande utilità ad altri. Nella quale cosa molti offendono per ignorantia, la quale non gli scusa, credendo esser lecito per torre scádalo di giurare, & credendo far bene cõ il falso giuramento, liberando alcuno da qualche perdita di robba, o pericolo. Et similmente per qualũche modo si giuri: o per il corpo o per il sangue di Christo, o per lo Euangelio, o per la fede, o per Dio, o per santa Maria, o per la Croce, o per alcun santo dicendo, se Dio mi aiuti, o se non è così, mi uenga il tale male: & molti altri simili modi, liquali sono tutti peccati mortali, quando si auuede che dice la bugia, & niente dimanco la giura: & similmente quando la facesse giurare ad altri. Et che in questo peccato molto s'offende Iddio, per l'esperienza si uede tutto il giorno nel uendere, & nel comperare, o barattare, & altri ragionamenti delli huomini mondani, che nõ fanno aprir la bocca senza giurare, & spergiurare. Per tanto sia diligente il confessore, a domandare sopra di tal peccato. Domandi appresso del giuramento promissorio: se ha promesso alcuna cosa con giuramento. Et se ha giurato di far qualche male: come far uendetta, o di trouarsi con altri a far male: li dichiari che ha peccato mortalmente a far quello giuramento, & non li debbe offeruare, imperochè aggiungerebbe peccato a peccato: & non offeruando quello ch'è stato con giuramento promesso, non è pergiuro, ma quando giurò di fare cosa di peccato mortale, allhora fu pergiuro. Se quella cosa che ha promessa, fu lecita, & honesta

sta domandilo se l'ha offeruato: imperò che nò la hauendo offeruata, potendola offeruare, ha peccato mortalmente, in cosa di alcuna importanza, come (uerbigratia) se Piero promettesse a Giouani, infra un certo tempo darli una certa quantita di danari: non gli pagando in detto termine per neghigia, o auaritia, è pergiuro: onde pecca mortalmente, dato che a pagare detti danari si fusse sconcio o disagioato: se già detto Giouani da detta promessa non lo liberasse, o il termine nò gli prolungasse. Et se per caso li parebbe non potere seruire tal giuramento senza suo gran preiudicio, & danno, nò per qsto debbe di sua propria auctorità far contra il giuramento, ma domandare dispensatione, o declaratione, o cōmutatione dal uescouo suo, o dal Papa: imperò che, si come la dispensatione de uoti è riseruata alli uescoui, così quella de giuramēti: Et in alcuni casi piu ardui, & di maggior momento, tal dispensa, relaxatione, o cōmutatione di giuramēti, è riseruata al Papa: si come d'alcuni uoti di maggior importāza habbiā detto di sopra. Ma dal peccato del spergiuro cōmunemente puo assoluer il confessore. Et se per tal spergiuro fusse seguito dāno al prosimo, è obligato a satisfarlo. E pero da auertire, che li uescoui si soglion ritenere l'assolutione di spergiuri, fatti nelle corti ecclesiastiche, o ciuili, o secolari per se. Item lo domadi, se è solito per ogni minima cosa giurare, et se dice di si, lo ripēda di cio: imperò che benche dica la uerita, o prometta cosa lecita nientedimanco è degno di riprensione, & non è senza peccato, giurare senza necessita: imperò che il longo parlare è piccoloso di bugia, & lo spesso giurare di spergiuro: onde si debbe auuissare il penitente, che si

Nota quello che debbe fare chi cō giuramento ha promesso. & senza suo gran disagio non puo offeruare. Chi puo dispensare ne giuramēti. Chi puo assoluere dal spergiuro, quando e caso riseruato.

La cōsuetudine del giurare e pericolosa.

LI DIECI

Quando
si merita
giurando.

guardi dal giurare, quando non è costretto da necessità, o richiesto dal iudice, imperò che allhora è obligato, & giurando la uerita, merita. Anchora lo puo domandare se ha nominato il nome di Dio in uano in fauole, & canzone, sbeffeggiato & contrafatto per spregio, li atti de li diuini ufficii, & le parole de la scrittura motteggiando & buffoneggiando, il che non è senza gran peccato.

Il terzo comandamento si è

Sabbata sanctifices.

Consuetudine
laudabile de
curati.

IL terzo comandamento si è di santificare il giorno de la festa, & al sacerdote si appartiene sapere quale siano tali giorni, accio che secondo la laudabile consuetudine, il giorno de la dominica possi auisare il popolo quali giorni di quella settimana è obligato a santificare. Et circa questo precepto puo anchora domandare di certi comandamenti de la chiesa, liquali come si dira, si estēdeno a tutti li christiani. Prima adunque domandi se ne li giorni de le feste comandate ha fatto alcuno esercizio, o arte manuale, o fatto fare ad altri. Se ha uesse uenduto, o comperato cose non necessarie a la uita sua, o de la sua famiglia, someggiato, o con altri animali lauorato senza gran necessità. Imperò che harebbe fatto contro questo comandamento, & è peccato mortale, se gia non fusse da grā necessitato costretto, nō potendo per se & per li suoi hauere per altro modo da uiuere, se non si aiuta con le braccia sue, lauorando li giorni di festa. Cōcedono nientedimanco li dottori in alcun caso essere lecito lauorare in di di festa, come uerbigratia quando si aspetta fino li inimici, o tempesta, dicono essere lecito sgombrare, & portare le cose a luoghi piu sicuri, fare ripari, & difendersi da nes-

Quando il
pouero è
scusato la
uorando
in di di
festa.
Casi ne
quali lauorando
il di di festa
sta uniuersalmente
non si
pecca.

mici ché mouesfino guerra ingiusta, in giorni di feste, quantunche solenne, & così prouedere, compere, & uendere le cose da mangiare di giorno in giorno a sani, ò infermi necessarie. Item domandi in che si è essercitato il di de la festa. Et se è andato a li diuini ufficii, a le prediche. Se ha fatto altre opere pie, come dare limosine, uisitare infermi, andare a le perdonanze, per laqual cosa sono ordinate le feste. O se ha fatto tutto il contrario in tali giorni, dandosi a giuochi, tauerne, uagheggiamenti, bestemmie, mormorationi, ociosità, ò fatti alcuni altri mali piu graui, notificando al peccatore che ogni peccato fatto in di di festa, sempre è piu graue che se fusse fatto in di di lauoro. Item perche, de conse. dist. i. da la chiesa generalmente si comanda a tutti li christiani, che la dominica debbino udire tutta la messa, & questo medesimo comandamento pare che si estenda a tutte l'altre feste comandate da la chiesa, si per ragione, si anchora per quello che è scritto nel Decretale, extra de Parrochiis ut dominicis & festiuis diebus. Domandilo se ha lasciata la messa li giorni di feste comandate, & quante uolte, & perche causa, imperò che se l'hauesse lasciata per negligentia, poltroneria, ò pigritia, ha peccato mortalmente, secondo la comune sententia de dottori. Ma se per infermità, ò per gouernar infermi, ò figliolini, liquali senza scaldalo non puo lasciare, & manco con seco li puo menare, ò per prouedere, & ouuiare a qualche caso subitaneo, sarebbe scusato dal peccato hauendo buona uolonta di andare alla messa, quando ha uelisse potuto. Ma ben è fatto che non si potendo alla chiesa presentare, in quello scambio metta un poco di tēpo a fare oratione, & darli a diuotione.

A che fine sono ordinate le feste.

Quando si pecca lasciandola messa, & quando no.

Consiglio per quelli, che non possono andare alla messa.

L I D I E C I

Della cō-
fessione,
& cōmu-
nionē.
Li anni
de la di-
scretione
nel ma-
schio, &
nella fe-
mina.
Nota quā-
ro al tem-
po del cō-
municar-
si come
molti si
inganna-
no.
Il sacer-
dote non
debbe as-
soluere,
chī nō si
uol cō-
municar.
Nota quā-
do e il tē-
po del cō-
municar-
si.
Quāto al
l'esser di-
giuno.
Quādo si
ricorda
de pecca-
to morta-
le.

Item lo debba domandare, se nella quaresima pas-
sata si è confessato, & comunicato, imperò che
questo anchora è comandamento generale, fatto
a tutti li Christiani, poi che sono uenuti alli anni
della discretione, liquali comunemente nel ma-
schio si giudicano essere li quatordecì anni, & nel-
la femina dodeci, ben che alcuni dicano, li anni de-
la discretione essere dalli dieci in undeci anni. Et
in questo offendono molto, non solamente li se-
colari huomini, & donne, che non si comunica-
no se non hanno passati li diciotto anni, ò piu, ma
anchorà li sacerdoti, che a loro Parrochiani di cio
ogni anno non fanno conscientia. Adunque chi
lascia la confessione, fa un peccato mortale. Et se
si confessa, ma non si comunica, ne fa un'altro.
Et non debbe il confessore assoluere il peccatore
dalli peccati, se non si uole disporre alla santa
comunione, essendo in legitima età, imperò che
non è contrito, non uolendo obedire a comman-
damenti della chiesa, liquali si contengono nella
decretale, Extra. De pe. & remis. Omnis utrius-
que sexus. Et si debbe comunicare il giorno di
Pasqua della resurrettione, secondo la decretale,
ò nelli giorni seguenti, infino all'ottaua, & dato
che si comunicasse il Giovedì santo pur s'inten-
de hauere satisfatto al comandamento. Ma ad-
uertisca che sia digiuno, in modo che da mezza
notte indietro non habbi pigliato pure una gioc-
ciola d'acqua. Et se dapoì la confessione fatta ulti-
mamente, hauesse cōmossa alcun peccato morta-
le, o si ricordasse d'alcun fatto innazi, lasciato per
obliuione, guardisi di nō si cōmunicare auanti che
si confessi, se bene douesse indugiare cōmunicarsi
infino all'altro giorno, imperò che in damnatione

& pregiudicio dell' anima sua si cōmunicherebbe. Circa questo cōmandamēto, puo anchora domā dare de digiuni commandati dalla chiefa, come sono la quaresima, quattro tempora, & altre uigilie. Et se poi che ha finito il uigesimo primo anno, dal quale tempo, secondo Tomaso, è obligato al digiuno, per negligentia, o per non patire quel disagio, & quella affittione, non digiuna il giorno commandato, sempre pecca mortalmente, & molto piu grauemente, se lo lascia per dispregio. Ma se lasciasse il digiuno per infermita, o pouerta, non potendo hauere in uno pasto quello che gli bisogna a mangiare per digiuno, o per hauere a durare gran fatica per sostentare, se & la sua famiglia in essercitii molto faticosi, sarebbe scusato dal digiuno, & non peccherebbe, poi che ha causa legitima. Et quello medesimo dicono li dottori delle donne grauide, o che danno il latte a figliuoli, o che per gouernare la famiglia, durano gran fatica. Et dato che fusse dubbio, se per alcuna delle sopradette cause fusse scusato, o no, in tale caso nō debbe rompere il digiuno cō autorita propria da per se medesimo, ma debbe stare alla dichiarazione del Vescouo, o al mancodel suo padre spirituale. Et è ben fatto, che chi nō puo digiunare, in quello scambio facci qualche altro bene di limosina, o di oratione. Item lo puo domandare, se ne giorni de digiuni, uenerdi, o sabbato hauesse per ghiottoria mangiato carne. Similmente se nella quaresima hauesse mangiato caseo, o huoua, o ne gli altri digiuni cōmandati, imperò che harebbe peccato mortalmente, per hauere fatto contra la generale cōsuetudine della chiefa. Et secondo che la domenicana allo altare il sacerdote Parrochiale annuntia

Del digiuno.
Quando si pecca mortalmente nō digiunando.

Quando è scusato del digiuno.
Chi ha a fare quādo è dubbio, & nō sa se ha causa sufficiente.
Cōfiglio per chi non puo digiunare.

LI DIECI

**Nota del
le dieci
me.**

al popolo li giorni delle feste, così debbe dire li di
giuni, che corrono fra la settimana. Item debbe
domandare quello che è padre di famiglia, ò mag
gior di casa, se ha data la Decima al rettore della
chiesa, & di ciò non fa di bisogno domandare mo
glie, figliuoli, ne serui, ma solamente li superiori a
questo sono obligati. Et tale comandamento è de
la legge diuina, & della canonica xvi. q. i. Reuer
tini, &c. Decima, &c. quicunque, Extra. De deci
mis, per totum. Questa materia ricercherebbe lon
go trattato, ma lasciàdo tutto in dietro, piglia que
sta conclusione, che quando il rettore domanda
le decime delli frutti delle possessioni, gliele sei
obligato a dare, cioè grano, vino, olio, &c. Et quã
to alla quantita, si ha a stare all' usanza del paese, ò
della uilla. In alcuni luochi si da la cētesima parte,

**Quanto
alla quin
ta.**

in alcun' altro luogo la decima, in alcun' altro si da
uno staio per possessione. Et regolarmente si deb
bono dare le decime al rettore della Chiesa, doue
sono tali possessioni. Et se per il passato non le ha
uesse date, le rimetta, ò s' accordi con tale rettore.
Et quando stesse ostinato a non uolere satisfare;
non debbe essere assoluto. Et il rettore puo in giu
dicio domandare quello che è consueto darli in ta
le paese. Et se ben tale rettore fusse tristo, nō p
que
sto gliele debbe denegare. La Decima Personale
è la decima parte che guadagna l'huomo con la
sua arte, ò industria in tutto l'anno. Et è introdotta
piu da legge canonica, che diuina, & nelle terre,
doue è usanza, si debbe dare al rettore della chie
sa, doue riceue li sacramenti, cioè che sia parochia
le. Ma pagare questa decima al presente, commu
nemente non si usa, & così ciascheduno, non la
dando, è scusato. La Decima mista, si è quella che

**Quanto,
& a chi si
debbono
dare le
decime.**

**Decime
personali**

**Decime
miste.**

si da de

COMANDAMENTI

17

fi da de frutti del bestame, & secondo S. Tomaso nella somma Hostiense, Ray. Arch. Io. in dare questa decima, o non la dare, si ha a stare alla consuetudine del paese. Et perche sono molti sacerdoti ignoranti, che non fanno quali siano le feste comandate, & di alcune accade qualche uolta dubitare, se si debbano guardare, o no, per tanto qui porremo quali siano le comandate, delle quali si fa mentione. De conse. di. iiii. nel capi. Pronunciandum, nel quale capitolo si comanda a sacerdoti curati, che notificchino al popolo le feste comandate, & questo communemente la domenica mattina si fa infra la messa. E prima comandata ogni domenica a uespera in uespera, cioè da l'una sera all'altra, ilche si debbe intendere anchora di tutte l'altre feste. Item tutte le feste del Signore, cio è la festa della natuita di Christo, con tre giorni seguenti, santo Stefano, & santo Giouanni, & li Innocenti, come si contiene nel detto cap. dato che tale festa mal si guardi, & forse doue che la consuetudine è in contrario, l'huomo è scusato. Item la festa della circoncisione di Christo, che è il primo giorno di Gennao. Item la festa della Epifania, che è a sei del detto mese. Item la festa della resurrettione di Christo, con li duoi giorni seguenti, uero è che nel detto capitolo è comandata tutta la settimana di Pasqua, ma per necessita, occupatione, o poca diuotione delli Christiani, communemente si tiene, li altri giorni dell'ottaua della Resurrettione non obligare. Nella settimana santa si debbe guardare per ruerentia della passion del nostro Signore almeno il uenerdi santo, & doue fusse consuetudine festare piu altri giorni, a quella si ha a stare, & massime quato al guardare

Delle feste comandate.

Nota della festa dell'inno centi.

Della settimana santa.

C

Delle rogationi.

Priilegio della festa del corpus domini.

Quattro feste della nostra dōna comandate

Tre che non son comandate.

dare il Giovedì santo. Item la festa dell'Ascensione. Et anticamente gli tre giorni delle rogationi immediate precedenti, quanto al digiunare & festare, erano in preceto, nelliquali giorni per tutta la Christianita si fanno le processioni, come è scritto nel detto. c. Pronunciandum &c. Rogationes: ma al presente, quanto al digiuno, & quanto al festare, si tiene, che siano piu presto in consiglio che in precetto. Item la festa della Pentecoste di Maggio con i duoi giorni seguenti. Item la festa del corpo di Christo, per la Clementina de reliquiis, & uene. san. Si dominum. Et per la estrauagante di Martino, & di Eugenio, quarto, in tale giorno è rilasciato ogni interdetto che fusse posto nelle chiese, come nella natiuita, & resurrettione del Signore, nella festa della Pentecoste, & dell'Ascensione della uergine Maria. Et sono dapoi raddoppiate l'indulgenze concesse da Papa Urbano institutore di tale solennita, a quelli che si trouasino nelli diuini officii nel giorno di tale festa, da Papa Martino, & anchora dal predetto Papa Eugenio. Item la festa della uergine Maria detta di Purificatione, o Candellora, che uiene a duo di Febbraio. Item la festa dell'Annuntiatione, a uenticinque di Marzo. Item la festa dell'Ascensione a. xv. di Agosto. Item la festa della natiuita sua a otto di Settembre. L'altre non sono in comandamento, come la Visitatione, Conceptione, & santa Maria della Neue. Item le feste de gli dodici Apostoli, cio è li principali, cio è li giorni del lor martirio: impero che l'altre loro feste, come è la cathedra di santo Pietro conuersione di santo Paulo, & simili, non sono in precetto. Ma doue è la consuetudine di guardare alcuna de dette solennita, si debbe osser-

seruare. Item la festa d'ogni Santi, & la festa di san-
to Michele arcangelo, che è il penultimo di Set-
tembre, chiamata Dedicatione. Ma quella che
uiene di Maggio, dimandata Apparitione di san-
to Michele, non è comandata, ma doue è usanza,
si debbe guardare. Item la festa di santa Cro-
ce, che è a tre di Maggio, e comandata. De con-
sec. distin. iiii. Crucis. Ma non quella di Settembre.
Item la festa di santo Lorenzo martire. Item di
santo Siluestro Papa. Di santo Martino. Item
la festa della natiuita di santo Giouanni Battista.
Sono alcune altre feste, che si debbono guardare
piu per consuetudine quasi generale della chiesa,
che per scrittura sopra di ciò fatta, come la festa di
santo Nicolo, santo Antonio, santa Caterina, san-
ta Lucia, & simili, lequali si debbono guardare, do-
ue che è tale consuetudine. Item quelle feste, le
quali gli Vescoui con i capitoli loro insieme con il
popolo eleggono di celebrare, come sono i pa-
troni delle terre. In Firenze santo Zanobi, santo
Donato ad Arezzo. La festa di santo Zenone a
Pistoia, santo Romolo a Fiesole, la festa di santo
Petronio a Bologna, santo Vincenzo martire a Vi-
cenza, & simili. Lequali si debbono guardare dal-
le persone di quel Vescouado. Ma gli altri non
obligano. Et questo si debbe intendere de santi ca-
nonizzati dalla chiesa: perche le feste di quelli san-
ti, che non sono canonizzati, dato che la terra ne fac-
ci festa grande, come a Siena del beato Ambro-
sio nostro, & della beata Margarita del terzo or-
dine a Cortona, niuno è obligato a guardarle.
Ne di tali santi si debbe fare alcuno officio, o mes-
sa propria. E' dubbio se li quattro Dottori, santo
Ambrosio, santo Girolamo, santo Agostino,

Feste che
per con-
suetudine
si debbo-
no guar-
dare.

Feste di
diuersi
santi pa-
troni di
diuerse
citta.

Chi sia ob-
ligato a
guardare
tali feste.
De santi
che non
sono ca-
nonizzati.

De quat-
tro dotto-
ri.

santo Grègorio, si debbino guardare . Pare ad alcuni che si, p quello capitolo, Gloriosus , de reliq. & uen. sanctorum in sexto, Ma perche il detto capitolo altro non dice in sustantia, se non che la loro solènità si debba celebrare sub officio duplici cio è con l'ufficio doppio, per questo credo che non sieno comandati, & eb'al popolo non si debbino annunziare come giorni di feste comandate. Et la consuetudine, laqual è ottimo interprete delle leggi questo dimostra. Di santo Marco, & di S. Luca, & di santo Barnaba , s'offerui l'usanza del paese ma comunemente si sogliono guardare. Li digiuni comandati dalla chiesa sono questi. In prima tutta la quaresima, saluo le domeniche, de consec. di. v. c. Quadragesima . Item le quattro tempora, che sono quattro uolte l'anno, cio è, la prima settimana intiera di quaresima. Et la settimana che è dopò la Pentecoste, cio è Pasqua rosata, Et il primo mercurio, che è dopò santa croce di Settembre, Et il primo mercurio, che è dopò santa Lucia di Dicembre, dist. lxxvi. Statuimus. Et in quelle settimane si debbe digiunare tre giorni, cio è, mercurio, uenerdi , & sabbato. Et per tenere a mente quando cominciano , si danno questi duuersi. Vult crux, Lucia, Cinis, Carismata diua , Vt ieiunetur quarta sequenti feria. Item è comandata la uigilia dell' Assontione della uergine Maria. La uigilia della sua Natiuità si dice essere stata comandata in una extrauagante da Papa Gregorio, la quale perche non è stata promulgata & accettata per tanto si tiene , tale uigilia essere piu presto in consilio che in precetto. Item la uigilia della Natiuità di Christo, La uigilia della Pentecoste, cio è Pasqua Rosata , ut. lxxvii. §. Necessario ergo, do

Tre santi
commu-
nemente
si soglion
guardare
De digiuni
comandati.
Quando
sono le
quattro
tempora.

Della uigilia della
natiuità
della uergine
Maria .
Della uigilia della
pente-
coste .

ue dice il testo, che questo offerua la chiesa uniuersalmente. Item la uigilia della Natiuita di santo Giouanni Battista, ex consuetudine generali. Item la uigilia di S. Laurentio, ex consuetudine generali. Item le uigilie delle feste principali delli Apostoli, anchora di santo Mattia, Extra De obser. ieiun. c. i. eccetto che di santo Giouanni Euangelista la uigilia del quale uiene il giorno di santo Stefano, Et la uigilia di santo Giacopo, & di santo Filippo, laquale uiene nel tempo Pasquale, nelli quali giorni non siamo tenuti a digiunare, Extra de obser. ieiun. ca. Consilium. Quanto alla uigilia di santo Bartolomeo Apostolo, in che giorno si debbe digiunare, si ha a stare alla consuetudine del paese: imperò che la festa sua in alcuni luoghi è a xxiii. d' Agosto. In alcuni altri a uenticinque. Onde, doue è la festa a uentiquattro, si ha a digiunare a. xxiii. & doue si usa celebrare la festa a. xxv. si ha a digiunare a. xxiiii. Extra. De obser. ieiun. ca. Consilium. Item quando alcuna uigilia comandata uenisse in domenica, si debbe digiunare in sabbato. Extra. De obser. ieiun. capitolo i. Item a cherici & religiosi, anticamente quelli duo giorni, che immediate seguitano la domenica in quinquagesima, erano in precetto di digiunarli, De conse. di. iiii. ca. Statuimus. Ma, come dice Gratiano. §. Hæc, non sono in precetto, & sono abrogati per contraria consuetudine. Vero è, che li buoni religiosi si l' offeruano per uigore delle loro constitutioni più che per precetto di legge canonica. Item sono alcuni, che dicono, il digiuno dell' aduento esser in precetto, per quello che è scritto, de obser. ieiun. ieiunum aduentus apud nos agitur, mass

Delli apostoli.

Le uigilie di tre apostoli lequali non sono in precetto. Quando si debbe digiunare la uigilia di santo Bartolomeo. Delle uigilie che uengano in domenica. Digiuno offeruato da buoni religiosi.

Del digiuno dello aduento

LI DIECI

**Nota che
sia dispē-
sato di
poter mā
giare car-
ne quādo
il Natale
uiene in
uenerdi,
o in sab-
bato.**

**I giorni
di digiū-
no, che ci
bi son
prohibi-
ti.**

**Quante
uolte & a
che hora**

firmamente quanto a gli religiosi, & chierici . Ma la commune openione si è , che a chierici non siano in comandamento: ma in consiglio , & questo si tiene da tutti . Ma i religiosi per loro regole, o constitutioni, a tal digiuno sono piu strettamente obligati . Nota che quando la natiuita del nostro Signore uiene in uenerdi, in tal giorno si puo mangiare carne da tutte quelle persone, che per regola, o per uoto non sono impediti : impero che il religioso debbe offeruar la sua regola in tal caso, & il secolare il suo uoto , & con tali a posta della solennita della festa la chiesa non dispensa , come è scritto. Extra. De obser. ieiun. c. fi. Et quando la natiuita del nostro Signore uenisse in sabbato, si ha a fare il simile : impero che è piu stretto comandamento del non mangiare carne il uenerdi , che il sabbato, conciosia cosa che l' uenerdi s' offerui per tutto generalmente di non mangiar carne tal giorno, & in Italia particolarmente quanto al sabbato: onde di non mangiare carne il sabbato, non è comandamento generale, ma particolare: perche in Catalognia, & altri paesi non s' offerua: per tanto se uenendo la natiuita di Christo in uenerdi, si puo mangiare carne, molto maggiormente uenendo in sabbato. Item è da notare, che in ogni digiuno comandato è prohibito la carne, & nella quaresima sono prohibite anchora le oua, & il casio, di fin. quarta. Denique. Ne gli altri digiuni comandati fuora della quaresima , quanto al mangiare casio, & oua, se ne puo stare alla consuetudine del paese, secondo santo Tomaso. Secunda secundæ: piu laudabile sarebbe astenersi da tali cose, massime quando d' altre cose l' huomo si puo prouedere . Item al digiuno si appartiene mangiare una

uolta il giorno, circa l' hora di nona, o appresso, & non auanti. Il bere piu uolte il giorno, non rompe il digiuno della chiesa. Et cosi la sera pigliare alcuna cosa, come duoi, o tre fichi secchi, ouero un puoco di confettione, o composta, o un pocho; accioche il uino non laui lo stomaco, non rompe il digiuno. Del pane non cosi si concede: perche è piu ordinato al nutrimento che l'altre cose.

si debbe
mangiar.
Quanto
al bere la
sera.

Del pane

Il quarto comandamento si è

HABEAS IN HONORE PARENTES.

Circa il quarto comandamento, che è di honorare il padre & la madre, di tre cose principalmente si debbe ricercare il penitente.

Di tre cose si debbe dimandare.

Come si è portato uerso i suoi parenti carnali. Da poi, come uerso i suoi padri spirituali. Tertio, come uerso de suoi figliuoli, o altri inferiori. Quanto al primo punto, dimandi se ha padre, o madre, & se li ha honorati, & obedito a loro comandamenti, & proueduto a loro bisogni, ouero ha fatto il contrario, cio è se ha fatto contra il suo honore, dicendo parole ingiuriose, spergiurandoli, dileggiandoli, maledicendoli, non obedendo a lor giusti comandamenti, facendogli per sua disobediencia adirar, & uenire a gran turbatione, se per auaritia, o negli gentia gli ha lasciati patire disagio delle cose necessarie alla uita, laquale cosa farebbe graue peccato mortale, & molto maggiore, quando gli hauesse poste le mani adosso. Itè se poi che sono morti, ha satisfatto alli legatiffatti alle chiese, o ad altri luoghi pii, al tempo debito. Et quando non l'habbi fatto, tale si puo dimandare homicidiario delle anime de suoi genitori, sottrahendo a quelli i debiti suffragii: il che non è senza grande peccato. Et

La prima

Chi si possa dimandare homicidiario delle anime de suoi parenti.

C iiii

LI DIECI

**L'ufficio
del buon
figliuolo.**

nó si debbe assoluere, se non si dispone satisfare a tali legati. Et dato che suo padre, & la sua madre non gli hauesino lasciati oblighi, nientedimanco debbe ricordarsi dell'anime loro, & far dire per quelli messe & diuini ufficii, piu & manco, secondo che puo: Et nelle loro infermita proueder alli bisogni del corpo, & molto maggiormente a qlli dell'anima, ordinando che habbino li sacramenti al tempo debito: & facendo il contrario, incorrerrebbe graue offesa di Dio. Item quanto alli padri spirituali, che sono li sacerdoti, & confessori c'hanno la cura delle anime, domandi, se gli ha hauuti in riuerentia, & fatto loro honore: o se ha fatto il contrario, facendosi beffe di loro, ingiuriandoli in fatti, o parole. Et se ha data la decima consueta nel paese, offerta o limosina, donde che possa uiuere secondo la sua possibilta, quando ha ueduta la sua necessita. Et subtrahendo la decima, commetterebbe furto. E' ben uero, che quando uedesse il suo padre spirituale, o altro sacerdote fare alcuno mancamento, o di baratteria, o di usar a tauerna, o fare cose dishoneste: se il peccato è occulto, secretamente lo debbe auisare con riuerentia, accio che si emendi. Et se non si emendasse, o fusse publico il suo peccato: non per odio, o per far uenir detta, ma per carita lo debbe manifestare al suo superiore che ha podesta sopra di lui: Et non debbe andare sparlando, & publicando, &c. Et molto maggiormente si debbe guardare, a posta di tal difetto o peccato, di non schifare la sua messa, o gli altri sacramenti ministrati da tal sacerdote, credendo che non possa consacrare, o ministrare, a posta delle sue ribalderie: imperoche questo sarebbe grande errore. E ben uero, che quando

**La seconda
cosa
de padri
spirituali.**

**Chi non
paga la
decima
commette
furto.
Come si
habbi a
gouernar
il suddito
quãdo dal
suo superiore
ha
cattiuo es
empio.**

Chi non paga la decima commette furto. Come si habbi a gouernar il suddito quãdo dal suo superiore ha cattiuo esempio.

commodamente potesse udire la messa, & pigliare li altri sacramenti da qualche buono sacerdote, sarebbe meglio che pigliargli da tale scelerato, come è concubinario, & simili. Sarebbe qua assai da dire, ma non bisogna a semplici entrare in questa materia. Sotto questo comandamento si contiene anchora la cura che debbono hauer li padri, & le madri de loro figliuoli. E pero, sapendo che colui, che si confessa, o huomo o donna si sia, habbia figliuoli, domandi, se ha buona cura di essi, prouedendo non solamente a bisogni corporali, ma anchora alla salute dell'anima. Et però domandi, se li mena, o manda alla chiesa a udire messa, & il diuino ufficio. Et se gli fa confessare, se al tempo debito li induce a comunicare, & al digiunare. Se gli ammonisce di guardarsi da peccati, & dall'offesa di Dio, & del prossimo. Se de loro uitii, & scelerita gli riprende, & castiga: come di blasfemare Iddio, o santi, giurare, & spergiurare, rubare, & simili. Ma se uogliono il padre & la madre che li loro figliuoli riceuino & faccino frutto di loro auuisi, dieno loro buoni essempli, portandosi diuotamente, come buoni Christiani. Et sopra tutto si sforzino, che quando li loro figliuoli sono piccoli, piglino buoni costumi, imparando il Pater noster, & l'Aue maria, & altre orationi: imperoche è graue peccato a padri, & alle madri, quando per loro difetto li figliuoli diuentano tristi. Li sacerdoti anchora, che hanno cura d'anime, sono obligati hauer diligente cura de loro figliuoli spirituali, cio è de Parochiani: & sono tenuti ammaestrarli, & castigargli de difetti, che fanno di loro, & indurli a pigliare li sacramenti al tempo suo, & quelli ministrare. Et però chi con

Quando si puo haue re la messa di un buon sacerdote si de lasciar quella del tristo.

La terza cosa della quale si ha domandare circa questo precetto.

Buon modo di corregger li figliuoli.

De padri spirituali.

Di che co
sa s'habbi
no a di
mandare
i curati,
quando si
confessa
no.

feffa sacerdoti, che habbiano cura d'anime, gli
debbe dimandare, che cura hanno de' suoi parro
chiani, & della amministratione de' sacramenti, de
gli uffici diuini. Et se dice l'ufficio. Et se ha la chie
sa con giusto titolo, o se haueffe commessa alcu
na simonia, & simili. Et doue troua che non sia di
sposto ad emendarli de' tali difetti, non lo assolua,
& se fusse incorso in alcuna scomunicatione, o
suspensione, o interdetto, o irregularita, lo rimana
di al superiore.

Il quinto comandamento si è
NON SIS OCCISOR.

Tre sorte
di homici
dio.

La prima

Sotto que
sto pre
cetto s'in
tende es
sere pro
hibito
ogni in
giuria.

IL quinto comandamento si è, di non fare ho
micidio. Recita santo Clemente, de pecc
dist. i. Homicidiorum. Che santo Pietro dice
ua, essere di tre sorte homicidarii. Nam qui odit,
& qui detrahit, & qui occidit, pariter homicida
est, cio è chi porta odio, & chi toglie la fama, &
chi ammazza, è parimente homicidiale. Et quan
to allo homicidio attuale, che è priuare l'huomo
della uita, è da notare, che si puo commettere in
molti modi, con ueneno, con ferro, con bastone,
& altri modi. Et come dice santo Agostino, sotto
questo precetto s'intende prohibita ogni ingiuria
personale fatta al prosfimo, dato che da quella
non seguitasse la morte, come sarebbe tagliare un
membro, dare ferite, o bastonate, pugni ad altri, con
animo d'ingiuriare, o fare mordere da cani, & al
tri atti simili, liquali sono tutti peccati mortali. E
però da notare, che castigando il padre, o la ma
dre, i loro figliuoli moderatamente per correttio
ne, non per ingiuriare, non solamente non peccat

no: ma fanno atto di carità. Il simile dico de preccettori, che castigano temperatamente i loro discepoli. Et i giudici anchora, che secondo l'ordine della giustitia puniscono i malifattori, non peccano: ma meritano, se offeruano le debite circostantie. Il difendere anchora se medesimo con debita modestia, non è proibito. Lo homicidio è uno de casi riservati a Vescovi, l'assoluzione delquale communemente non si concede: immo sogliono i Vescovi, quando tali homicidarii possono andare, mandarli a Roma a gli penitentieri per l'assoluzione. Et non solamente è riservato al Vescovo l'homicidio uolontario:

E' lecito difendersi cō modestia. Caso riservato.

ma anchora il casuale, come è quello della madre, o baila, lequali per inauvertenza dormendo ammazzano i loro figliolini. Per tanto debbe auer fare il confessore, & strettamente comandare alle madri, & baile che non tengano i figliuolini a dormire seco nel letto, accioche non segua tal caso.

Dello homicidio casuale.

Ma sopra tutto degne sono di gran punitione le donne, che procurano di scontrarsi, & farsi sperdute. Et non solamente loro: ma chi da loro medicine, consiglio, aiuto, & seguitando lo effetto, masi me quando si puo presumere che in quella creatura fusse infusa l'anima, chi ha procurato, o dato

Nota chi è degno di grã punitione.

medicina, o consigliato, tutti sono homicidarii. Et hanno dibisogno dell'assoluzione episcopale: impero che non solamente hanno ammazzato il corpo di quella creatura: ma anchora l'anima, laquale non ha hauuto il battesimo: onde non si salua.

Homicidio doppio di anima, & di corpo.

Dello homicidio che si commette con la lingua, dimandi secondo che gli pare dibisogno. Cioè se il penitente ha comandato, consigliato, o confortato, o persuaso ad altri, di ammazzare per

La seconda specie

LI DIECI

Caso rifer uato. fona , o ferite, bastonare, o in altri modi ingiuriar si percuotere. Et quando per tal parlare fusse seguito lo effetto, oltre al peccato mortale, quanto allo homicidio, è anchora caso riferuato. Ma dello homicidio commesso in torre la fama ad altri, qui non parlaremo, ma nello ottauo commatamento. Dice anchora santo Agostino de pen. distinctione prima. Noli putare, che chi con sue lusinghe, & parole induce altri ad alcuno peccato mortale, lo amazza quanto all'anima. Come (uerbi gratia) sarebbe indurre a dare falsa testimonianza, a giurare, & spergiurare, ingannare, giuocare, biasimare, o a fare qualche dishonestà. Di questi tali dice il Salmista. *Lingua eorum, gladius acutus.* Cio è, la lingua loro, è uno ferro acuto, a ferire l'anima di peccato mortale. La terza specie dello homicidio domandata odio, allhora si commette, quando con deliberata uolontà si desidera morte al prosimo per uendetta, o auaritia, per hereditare la sua robba. Qui odit fratrem suum, homicida est, dice santo Giouanni, chi odia il fratello suo, è micidiale, Et perche è un peccato molto commune, & leggiermente si piglia, & tanti si lascia, & poca conscientia se ne fanno le persone parendo loro lecito portare odio, masime quando sono ingiuriate, sia il confessore diligente circa questa materia, in prima a discernere, & considerare la qualità di tale odio, quando è mortale, & quando è ueniale, imperò che sogliono le persone idiote & grosse, ogni turbatione & sdegno domandare odio. Debbe adunque domandare, in che modo ha portato odio al suo inimico, se nella robba, fama, o persona, lo harebbe uoluto uedere danneggiato, con lo animo deliberato per uen-

Homicidio spirituale quando si ammazza l'anima

La terza specie.

Peccato, che presto si piglia, & star do si lascia.

Quando l'odio è peccato mortale.

detta, & in tale caso li dichiarì che ha peccato mortalmente. Ma se si fusse turbato, o sdegnato contra il prosimo, & non li portasse quello amore che prima, per alcuna differentia, come auuiene spesso tra la famiglia, o uicini, & per questo non uorebbe uedere male al prosimo notabile, tale odio non debbe il confessore giudicare esser mortale. Non debbe però dire al penitente, questo nō è mortale, ma ammonirlo, che se lo leui della mēte. Et se alcuno desiderasse male al prosimo di qualunque temporale auuerfita, non per uendetta, ma per eniendatione & correctione di quello, o ueramente accio che non potesse nuocere ad altri ingiustamente, potrebbe essere senza peccato, onde dice il Salmista Perfecto odio oderam illos. Di compito odio odiaua quelli. Quando truoua che l'odio sia mortale, domādi della causa, la quale comunemente suole essere per ingiurie, o dāni riceuuti. Dapoi domādi, quanto tempo ha portato tale odio al prosimo, & come spesso gli è tornato alla mēte quello male desiderio di fare o desiderare di uedere uendetta, Et dichiarì bene, quello odio non essere solamente uno peccato mortale, ma che tante uolte ha peccato mortalmente, quante uolte in diuersi tēpi ha desiderato fare o di uedere la uēdetta: & come da tale peccato nō lo scusa qualunque ingiuria riceuuta, & che finalmēte, se uole essere saluo, è di necessita, che lasci tale odio, altrimēti non puo essere assoluto, & sarebbe in continuo stato di dānatione. Et quando sia stato ingiuriato, o dannificato nella robba, fama, o persona, nō è piu obligato a rimettere l'ingiuria, o a lasciar la sua robba, imperò che in giudicio di tutto puo domandare fattisfattione senza

Quando ueniale.

Quando senza peccato si può desiderar mal al prosimo

Nessuna ingiuria riceuuta scusa il peccato dell'odio sēza peccato si puo in giudicio domāda- re la satis fattione del dāno riceuuto.

LI DIECI

Quando
siamo ob-
ligati a di-
mandare
perdonan-
za & qua-
do no.

Nota del
senere la
fauella.

Della fa-
migliari-
ta.

offesi d'Iddio. Et a ciò il confessore nō lo debbe stringere, ma solamēte che non porti odio, e non desiderì, ne facci per zelo di uendetta &c. Non è anchora obligato di andare a dimandare perdonanza a colui, a chi ha portato odio, se già in fatti, o in parole non l'hauesse ingiuriato, o dannificato. Et in questo errano molti sacerdoti semplici, che mandano a dimandare perdonanza il penitente del suo peccato dell'odio a quella persona, che non ne sapeua cosa alcuna: imperò che ne in fatti, ne in parole l'animo suo uerso di lui haueua manifestato. Questo è ben uero, che lo debbe indurre a parlare con esso, e mostrargli alcuni segni d'amicitia, masfime quando è manifesto, o operatione del popolo, che porti odio, e questo per torre uia lo scanadlio della gente. Ma praticare, e conuersare con quella persona, con la quale ha hauuto discordia, niuno è obligato.

Il sesto comandamento si è

MOECHVS.

Che si in-
rēda pro-
hibito p-
questa pa-
rola non
moechas
beris.

Che mo-
do si deb-
be tenere
in esami-
nare di
questo
peccato.

IL sesto comandamento si è del non fare adulterio, e secondo santo Agostino, sotto questo nome di non meccare, è prohibito ogni atto carnale, eccetto che l'atto del matrimonio debitamente seruato: onde per essere questa una materia necessaria, ma pericolosa, bisogna che'l confessore molto sia nel dimandare cauto, e prudente. Prudenza fa dibisogno usare in dimandare, e quasi con destrezza, e sottilità d'ingegno, cauare di bocca quello che è di necessita confessare, e che il peccatore non ha ardire di manifestare. E dato che molti peccati siano più graui, e di maggior colpa: nondimeno il peccato della lussuria fra tutti gli altri è di maggiore erube-

scenza, e di niuno altro le persone tanto si uergognano confessare quanto del peccato della carne. E la ragione di questo si è: perche niuno uirto fa tanto l'huomo simile alle bestie, quanto lo atto carnale. E molti, e specialmente alcune donne, che sono piu uergognose, eleggerebbono piu presto di tacere simili peccati, & andare all'inferno, che dirli per loro medesime, quando dal confessore non fossero dimandate: onde per tale cattua dispositione farebbono parate a fare la confessione finta & inualida. E quando di ciò il confessore s'accorge, debbe dichiarar loro, come tale confessione con tale proponimento di non dire il peccato di uergogna, non essendo dimandata, non ualeua niente, e debbe fare che di tale proponimento & ostinatione ne dicano loro colpa, e che propongano, quando bene non fossero dimandate, per se medesime dirli. Non manco prudenza, e discretione si richiede nel modo del dimandare: imperò che al peccatore non basta accusarsi cosi generalmente di hauere commesso il peccato di lussuria: ma bisogna che discenda alle circostanze necessarie, e non lo facendo, che il confessore dimandi tanto che habbi l'ultima specie del peccato: onde non conoscendo il penitente, lo debbe dimandare, se ha moglie, & la moglie, se ha marito, e dicendo che si, dimandi se ha seruata la fede alla sua compagnia, e se dice che no, dimandi della conditione della persona, con la quale si è impacciato carnalmente, se è maritata: imperò che sarebbe doppio adulterio, dalla parte sua & di quella persona, con la quale hauesse peccato, se dice che non era maritata, pure è adulterio: ma non tanto graue quanto il primo: è però semo-

Perche i peccati della carne siano di maggiore erubescenza. Di che male è causa la uergogna.

Dire in communi il suo peccato non basta

L'ordine che s'ha a tener in dimandare di questo peccato.

pre peccato mortale. Se dice hauer seruata la fede del matrimonio, & di non hauer peccato con altre donne, domandilo, se per non generare figlioli o per altro cattiuo fine, con la sua moglie haueſe uſato carnalmète, non ſecondo che ha ordinato Iddio, in modi ſtrani, & ſe tali modi ſi appartengono a ſpecie di uitio ſodomitico. Et dato che non ſia maritato, puo il confeſſore ſecondo la cōditione del penitète formare le interrogationi de peccati diſhoneſti (uerbi gratia) ſe è giouane, domandilo, ſe ha commeſſa diſhoneſta con perſona a poſta di danari, ò altre coſe, ſe ha peccato con altri giouani, o per ſe medeſimo ha fatto alcuno atto impudico, o toccamète diſhoneſto. Item ſe carnalmente ha uſato con donne, & di che conditione. Imperò che ſono molti ſecolari, & forſe alcuni ſacerdoti, tanto groſſi & ignoranti, che ſi danno ad intendere che andare alle meretrici publiche, non ſia peccato mortale, la ignorantia della quali nō gli ſcuſa dal peccato, ma è pericolosiſſimo ma imperò che da loro cauſa di non mai pentirſi di tale peccato, & di non ſi diſporre ad emendarſi & ex conſequenti di non mai conſeguitare la remiſſione delle offeſe che hāno fatte a Dio. Et per tanto domandi il ſacerdote ſpecialmente li giouani, che non hanno donna, o auanti che pigliaſſino donna, ſe ſono andati a luochi publici, dichiarando loro, eſſere peccato mortale, & che biſogno ſi diſpōgano guardarſene, altrimèti nō potrebbero eſſere aſſoluti, le ſpecie neceſſarie a dire in queſto peccato di luſſuria, chi in alcuna di eſſa haueſſe offeſo, delle quali ha a domādare il cōfeſſore non ogniuno di ciaſcheduna, ma chi d'una & chi d'un'altra, ſecōdo che crede la perſona haueſſe offeſo,

Nota l'errore d'alcuni, il qual è pericolosiſſimo.

re offeso, quando il penitente per se medesimo non le dicesse, sono queste.

Le specie di lussuria.

LA prima specie di lussuria si dimanda fornicatione, il quale peccato allhora si commette, quando uno che non ha moglie, usa carnalmente con una donna che non ha marito, non interponendo in tale atto di peccato alcun'altra circostantia che tiri il peccato in altra specie, o sia con uedoue, o concubine, o meretrici, &c. La seconda si dimanda stupro, & questa specie di lussuria allhora si commette, quando fuora dell'atto del matrimonio ad alcuna donna si toglie la uerginita. Et quando con parole o promesse di torla per donna, o di fargli la dote, l'inganna, è tenuto seruare la fede, & pigliarla se puo, o in altro modo satisfare all'inganno. La terza specie si dimanda adulterio, & è quando amendue, o uno di loro è in stato di matrimonio, & nondimeno carnalmente s'impaccia con altri che con la sua legittima compagnia. La quarta specie si dimanda ratto, & è quando contra ogni suo uolere la donna è forzata dall'huomo, & non essendo sua sposa, contra la uolonta de parenti si cercasse per forza tirar la fuora di casa loro. La quinta si dimanda incesto, & è quando i cōsanguinei, o affini infino in quarto grado inclusiue, peccano insieme. Nota che affini sono i parēti della moglie infino al quarto grado, o quelli di un'altra donna, etiamdio meretrice con la quale carnalmente & naturalmente si usasse. Così gli affini della donna sono i parenti di quel huomo infino in quarto grado, cō il quale lei ha uesse usato. Et tra questi non puo essere matrimonio. Et tanto il peccato dello incesto è piu graue,

Nota di quelli che ingannano le donne & impromettono di torle le moglie.

Chi si dimanda affine. Intra gli affini non puo essere matrimonio.

D

**Incesto
grauissi-
mo.**

quanto il grado della consanguinità, o affinità è piu stretto. Onde tra padre & figliuola, madre & figliuolo, che è il primo grado di consanguinità nella linea delli ascendenti, è peccato di incesto grauissimo, & similmente tra il figliastro & la sua matrigna, & tra il fratello, & la sorella che è il primo grado nella linea trasuersale, è peccato grauissimo.

**Il primo
grado di
affinità.**

In tale linea, & quanto alla affinità, grauissimo peccato di incesto è tra cognato, & cognata, perche sono in primo grado di affinità, & così di grado in grado, sempre lo Incesto è tanto piu, o tanto manco graue, quanto piu, o quanto manco si appressa al primo grado di quella linea.

**Nota del
parentado
spirituale**

Et perche il parentado spirituale si contrahe nel battesimo, o nella chresima, & ha tre gradi, cioè cō paternità, fraternità, & paternità, per tanto il peccato di conipare con commare, & simili, si può douer madare incesto. La legge canonica anchora molto grauemente punisce il peccato carnale, che cō-

**Peccato
carnale
dalle leg-
gi graue-
mente pu-
nito.**

mette il padre spirituale, cioè, il cōfessore cō quella che ha cōfessata. Et sogliono li vescoui riservar si l'assolutione di tal peccato cōmesso nel primo, & secondo grado di consanguinità, & di affinità, o almanco del primo. La sesta specie è sacrilegio, & tal peccato si commette da persone sacre, o in

**Peccato
che suol
esser riser-
uato.**

luoco sacro, & tanto questo peccato è piu graue quanto la persona è in piu alto grado di ecclesiastica dignità, & di ordine sacro, o di stato religioso

Quando

**sacrile-
gio dop-
pio.**

& allhora è doppio sacrilegio, quando una persona religiosa conosce carnalmente un'altra persona religiosa a Dio consecrata. Quanto al luoco sacro si commette sacrilegio per qualunque peccato carnale mortale fatto in chiesa da qualunque persona.

**Quando
bisogna**

Et quando tale peccato fusse manifesto, fa

rebbe di bisogno riconciliare la chiesa. Ma secon
do Hosti. quando non è publico, se non si fa se
non per uia di confessione, non fa di bisogno. La
settima specie si domanda mollitie, & è quando
da persona prouoca se medesima a corruzione &
sporcizia uolotariamente, pensando a cose disho
nesti, o toccamenti lasciui nelle parti impudiche.
Disi uolontariamente; imperò che se dormendo
o uigilando patisse tale immunditia contra sua uo
lonta, non per questo perca mortalmente, masi
me quando innanzi con pensieri lasciui non ne ha
dato causa ne desiderato tale immonditia, & di
poi che è accaduta, ne è mal contento. E niente di
meno ben fatto secondo il consiglio de teologi,
& canonisti, quel giorno astenersi dal celebrare la
messa, & dalla communione; se già da gran neces
sita, o festiuita non fusse costretto. La ottaua spe
cie è sodomia, & come dice santo Paolo alli Ro
mani, al primo capitolo; è fra maschio, & maschio
o tra femina, & femina, o tra maschio, & femina
fuora del luogo naturale, come dice santo Agosti
no. xxxii. q. vii. A adulteri, & da alcuni Vescoui è ri
seruata l'assolutione di tal peccato, ma commu
nemente si concede. La nona specie è domandata
bestialita, quando con bestie si commette peccato
carnale, sia che bestia si uoglia, & la assolutione di
tale peccato si soglionn li Vescoui anchora riser
uare, in tale miseria sogliono caccare li contadini.
Potrebbe si aggiungere la decima specie, quando
un christiano peccasse con giudea, o pagana car
nalmente, & questo anchora suole essere caso ri
seruato. Tutti questi dieci modi di peccate carnal
mente, sono contra questo precetto, Non moer
beris. Del peccato delle cogitationi dishoneste

ricòcilia
re la chie
sa.

La pollus
tione con
tra uolon
ta non è
peccato.

Cōsiglio
de dotto
ri.

Due pec
cati che
sogliono
essere ri
seruati.

LI DIECI

**Plu specie con-
giunte in
uno atto
carnale.**

**Di quello
che non
si debbe
dimanda-
re; il peni-
tente.
Aduerten-
za nel di-
mandare
In che
modo il
confesso-
re debba
stare a co-
fessare.
La curio-
sità si deb-
be fuggi-
re.**

dicemo di sotto nel nono comandamento. Et così
mè è detto di sopra, non si debbe dimandare cia-
scuno di ciascuna specie, ma con prudenza, & piu,
& manco, scondo la qualita della persona che si
confessa. Et è da notare, che alcuna uolta in uno
medesimo atto carnale plu specie si congiungo-
no insieme (uerbi gratia) se uno prete commettes-
se peccato carnale con una uergine maritata, che
anchora non hauesse consumato il matrimonio,
& fusse sua parente, in luogo sacro, & in giorno
di festa, queste sono sei uarie circostantie, & ciascu-
na è peccato mortale; & però sono tutte da dire
in confessione: pero che in quanto è persona eccle-
siastica, è sacrilegio, in quanto con uergine, è
stupro, in quanto con maritata, è adulterio, in
quanto con parente, è incesto, in quanto è in chie-
sa, e sacrilegio, per rispetto al luogo sacro, in quan-
to è in giorno di festa, secondo la openione di al-
cuni, è uiolatione del giorno di festa. Sia qui
cauto il confessore a non dimandare di molti al-
tri atti dishonesti, o brutture che si fanno da gli
huomini carnali, ma se per loro medesimi gli uo-
gliono dire, habbi patientia in ascoltarli. Im-
mo delle specie di lussuria dette di sopra, debbe
dimandare dalla longa quando non sa il penitente
essere inuilupato in tali peccati, a ciò per suo
incauto dimandare non insegna fare il male a chi
non sa. Et quando dimanda de simili peccati non
guardi in faccia il peccatore, masime se è donna,
si per non lo uergognare piu, si etiamdio per non
mettere cattive fantasie a se, o ad altri, con grande
dispiacere di mente sia ad udir simili cose brut-
te, & guardisi della curiosita; cio è di dimandare,
o uolere sapere piu che sia dibisogno, a ciò nel

sacramento della salute per sua leggerezza non in
corra nella dānatione dell'anima sua, l'ordine sia
prima dimandare de pensieri, dappoi delle parole,
terzo del atto, se dice non hauere hauuti pensieri
dishonesti, non bisogna andare piu auanti.

Il settimo comandamento si è

F V R .

Il settimo comandamento è di non fare furto.
Et dato che per furto propriamente s'inten
da, occultamente contra la uolonta del padro
ne torre la robba sua, nondimeno sotto questo no
me di furto s'intende prohibita ogni illicita usura
patione, & ritenitione della robba d'altri, come di
ce santo Agostino. xiiii. q. v. cap. p. cenale. Non in
tendo pero in questo mio trattato, il quale è fat
to piu per i preti di contado, che per gli altri che
stanno nelle città, & sono introdotti & intelligen
ti, parlare di tutti i modi di usurpatione illicita,
usure, contratti illiciti, & ingiusti, delliquali sono
piene le città, ma solamente dire di cose apparen
ti, & contratti ingiusti comuni alle città, & a con
tadi. Puo adonque dimandare, se ha occultamēte
tolto cosa alcuna al prosimo, ilche propriamen
te si dimanda furto; o palesemente, ilche si di
manda rapina, & dimandare, quanto, & come, &
se fussero cose di chiesa, imperoche sarebbe sacrile
gio, in che molti cittadini, & contadini offen
dono, usurpando i padronaggi delle chiese, per
laqual cosa sono scomunicati, appropriando
si le ragioni & entrate delle chiese uacanti, sotto
specie di diuersi titoli, o beni de preti morti,
alcondendo testamenti, nelliquali sono legati a
luoghi pii, o altre scritture, doue si contengono
ragioni di chiese. Alcuni altri si fanno rettori di

Che cosa
è propria
mēte fur
to.

Preti di
contado

In che co
sa offen
dano
molti.

D iii

Quando
la restitu-
tione deb-
be essere
manifesta
La dispē-
sation de
beni in-
certi.
Non deb-
be essere
assoluto
chi puo
& nō uuo
le restitu-
re .

De facili
nō si deb-
bi assolu-
re chi ha
robba de
altri, & cō
che con-
ditione .

hospitali, operai, sindici, o camerlenghi di compa-
gnie, & in loro utilità spendono li beni di detti spe-
dali, o cōpagnie. In questo, & in tutti li altri casi,
ne quali si commette usurpatione di beni di chie-
sa, spedali, o compagnie, o di altri particolari, oltre
al peccato mortale, che commette, è obligato alla
restitutione laquale si debbe fare a chi si appertes-
neua quella robbia, o a suoi heredi, quando ei non
fusse uiuo, & se il furto, o rapina fu manifesta, la re-
stitutione debbe essere manifesta, se occulta, occul-
ta. Et quando nō si sapesse, o nō si trouasse, a chi si
debbe satifsare, o restituire, con commessione del
uescouo si debbe dare a poveri, imperò che com-
munemente se impetrano le dispensationi de beni
incerti. Et potendo restituire la robba di male ac-
quisito, & non uolendo, nō puo essere assoluto da
peccati, come dice santo Agostino. Non dimittis
tur peccatum, nisi restitatur ablatum. Extra de re-
gu. iur. lib. vi. Cio è, Non si perdona il peccato, se
nō si restituisce la cosa tolta Et a questa restitui-
one si riducono le persone molto mal uolōtieri. Et
se pure promettono di farla, rare uolte la fanno, o
con gran tardita. Et quando in graue infermitati
riducono al capezale del letto allhora lasciano,
che sia fatta la restitutione, ma in tale modo lento
& freddo, che non mai, o tardi si fa. Et però sia il
confessore cauto a leggermente non assoluere
chi ha robba d' altri, & ha il modo a restituire, dan-
dogli il modo & la uia, assegnadogli un breue ter-
mine, nelquale faccia una di queste tre cose, o res-
tituisca, o procuri remissione, o impetri dal suo
creditore dilatione, cio è faccia che uolōtariamen-
te lo aspetti infino a un certo tēpo, & una di que-
ste tre cose faccia p se, o p altri, come bene gli tor-
re

na, pure che sia certo che il suo creditore habbi hauuto il suo, o gli rimetta il debito, o lo aspetti. Nel uendere & comperare si commettono inganni, fraude, & ingiustitie assai: lequali fanno la persona essere obligata alla restitutione. Et prima nella quantita del pretio della cosa, cio è quando uende la mercantia notabilmente piu che non uale, o compera assai manco di quello che non uale, & questo suole accadere per ignoratia, o errore del comperatore, quando è ingannato, o per difetto del uenditore, che di tale mercantia non s'intende. Item nella sustantia della cosa, quando uende una per un'altra, come uino adacquato per puro, o pecora per castrato, o una speciarìa per un'altra & simili. Item si comette fraude nella qualita della cosa, come è uendere una cosa trita per bona, una bestia inferma per sana, uechia per giouane. Item nella quantita, quanto al misurare & pesare, facendo le misure & li pesi scarsi. In tutte queste cose, oltre il peccato, è obligato a restituire a chi ha danno, sicato, quando lo conosce, se non lo conosce, debbe darlo alli poveri. Et dato che in contado non si sogliono fare molte usure fra gli contadini, forse perche non hanno il modo, pur qualche uolta si sogliono trouare alcuni pecuniosi che prestano ad usura, & però, quando è alcuna fama tra loro di tale uitio, si debbono domandare, se hanno prestato denari, o biade, uino, con intentione di guadagnare qualche cosa oltre al capitale, imperò che è usura. Item se per pagare innàzi una mercantia, l'ha comperata manco di quel che la uale, non stando a pericolo cosi di perdere come di guadagnare. Item se per fare credenza uno anno, o uno mese, o sei, ha uenduta la mercantia piu che la non

In quanti modi uendendo, & comperando si commette fraude.

Quando e contratto usurario.

Del pagare innanzi

Del uender a tempo.

Del prestare danari sopra le possessioni, o case. Parole di Giesu Christo contra li usurari.

Quando del capitale non si puo riceuere frutto. Della socita delli animali.

Regola generale. La restitutione de publici usurari.

uale, non stando a pericolo cosi di perdere come di guadagnare, hauendo rispetto al tempo, che non si puo uendere ne comperare, è usura, & è obligato a rendere. Item se ha prestati dinari sopra case, o tolto in pegno possessioni, & per infra che non riha i suoi danari, si piglia la pigione della casa, o frutto della possessione, è usura, improprio che secondo l'euangelio, non è lecito sperare cosa alcuna, a colui che presta, oltre il suo capitale. Onde diceua Giesu Christo: Prestate, ma non sperate cosa alcuna per hauer prestato. Et nota bene, che dice cosa alcuna. Item se ha dati i suoi danari ad alcuno artefice, o mercadante di bestie grosse, o minute, a discretione, cio è con questa conditione, che il suo capitale stia saldo, & di quello che guadagna colui i suoi danari, secondo la sua discretion, gliene facci parte, è usura, si come gli altri detti di sopra in questo. Impero che del suo capitale non puo riceuere frutto, se non sta cosi alla perdita come al guadagno, cio è che se colui, che gli traffica, perdesse, partecipi con lui in tale perdita. Item de gli animali che si danno a soccio, quando si danno, salui i capi delle bestie, o il capitale del danaio, & non tutto questo ne uuole frutto, è usura. Et ne gli altri socci di bestiame grosso, o minuto, che sono molti & uarii, ci puo essere anchora, o usura, o ingiustitia, quando notabilmente si uede essere peggiore la conditione di uno che de l'altro, considerando però quello che ci pone piu l'uno che l'altro, o di persona, o d'industria, o di danari, imperoche chi piu pone, piu debbe tirare. Et è regola generale, che l'usura riceuuta si debbe rendere a colui, da chi l'ha riceuuta. La restitutione de gli usurari publici appartiene a uescovo

ui. Item quelli che si trouano a imporre colte, o balzelli, o dare in contado, se per alleggerire se, o altri amici, o parenti, grauanano altri, imponendo gli piu che non se gli conuiene, sono tenuti a satisfare a chi ingiustamente hanno grauato, imponendo gli piu che non gli toccaua. Et quello medesimo si dice di quelli che impongono le prestanze nella terra, & auertentemente grauanano, o alleggeriscono cōtra il debito della giustitia, &c. Itē quelli che con loro bestiami grosso, o minuto fanno danno, sono obligati a satisfare a danneggiati. Item se diuidendo con il padrone l'entrate, & frutti della possessione, grano, uino, o oglio, non hauesse dato giustamente a quello il suo douere, sono tenuti a satisfare, saluo se il padrone non li graua se in quello che non debbe, o gli facesse alcuna estorsione, che uolestero i loro danni per tal modo ricompensare, non potendo per altra uia riuoluere il suo. Qui non parlo di molti altri modi di robbare, ne del giuoco, impero che di sotto nel trattato dell'auaritia ne toccheremo. E pero utile & necessario circa i datii & gabelle dichiarare quādo i mercadanti, o altri passagieri siano obligati a pagare, di modo che non pagando, peccarebbono mortalmente, & quando i gabellieri con buona conscientia gli possono riscuotere. Per tanto è da notare, che chi vuole imporre, o riscuotere noui datii, imposte, o gabelle, bisogna che sopra di quel luogo sia uero signore, secondario bisogna che habbi licetia dal prencipe, il quale nelle terre della chiesa è il Papa, nelle altre lo Imperadore. Tertio è di necessita che ad imporre tali datii sia mosso da giusta & rationabile causa. Quarto che si riscuota tal imposta, gabella, o datio, solamente

Di quelli
che im-
pongono
grauezza

Di quelli
che dan-
nificano
con il be-
stiami.
De centa-
dini che
non fan-
no il do-
uere allo
hoste.

Nota de
datii, &
gabelle.

Quando
le nuoue
gabelle
sono be-
ne impo-
ste.

tanto tempo quanto che dura tale necessita, o rationabile causa. Quinto, che non le riscuota da persone ecclesiastiche. Sesto, che solamente per conto di cose mercantili, & non per altre robbe. Et questo secondo santo Tomaso, Hostiensis, Giouanni Andrea, la somma de confessori, & molti altri dottori. Circa la materia della restitutione per robba tolta, o dāno fatto, è da considerate quello che dice la regola di ragione canonica. Qui occasione dāni dat, damnū deditse uidetur. Cio è colui che è causa di far che altri faccia dāno, si puo dire essere stato causa lui di quel dāno. Onde quādo fusse occasione efficace del danno del prosimo, farebbe obligato a rifare tale dāno. Et perche molti si trouano, alcuna uolta insieme a torre robba d'altri, & in diuersi modi concorrono a dānificare il prosimo per tanto da dottori nella .xv. distinctione del quarto delle sententie sono posti duo uersi, nella quali si comprendono noue sorte di persone che sono obligate alla restitutione, chi piu, & chi meno, chi in parte, & chi in tutto. Et sono questi.

Iusfio, Consilium, Consensus, Palpo,
Recurfus, Participans, Mutus, Non
obstans, Non manifestans.

La prima
dittione

Quando
chi comā
da che sia
fatto il
danno e
obligato
a satisfare
Nota di

LA prima causa, che fa che alcuno sia obligato alla restitutione, è Iusfio. Cio è, quando alcuno commanda che sia fatta ruberia, o dāno ad altri, in qualunque modo, guastādo edificii, abbruciādo case, &c. Se tale comādamēto è in iusto, & ne seguita l'effetto, chi comāda, è obligato a satisfare in tutto alle parti dānificate, etiam se di tale rubamēto o danno fatto non conseguisse utilita alcuna. Il simile dico, quando tale danno, ruberia, o rapina ha rata, & grata. Et nota, che

ho detto, commandamento ingiusto, imperò che se fusse giusto, non sarebbe obligato. Come accade nelle guerre alla parte che ha guerra giusta, la quale non è obligata a satisfare, salvo se non fusse ro persone priuilegiate, come sono chiese, cherici religiosi, &c. alliquali il dannificante è obligato de danni, non obstante che con la parte aduersa habbi guerra giusta. Se tale commandamento non fusse stato causa di tale danno, non è obligato a restituire, se non quello che gli fusse tocco di tale furto, o rapina. La seconda ditione del uerso, è Consilium, cio è, chi cōfiglia che sia fatto danno, o furto, o rapina indebitamente, & questo s'intende, quando tale consiglio è causa sufficiente di tale rapina, & ne seguita lo effetto. Et per tanto sia cauto chi si troua in consiglio, quando si propone di mouere guerra, imperò che se dara consiglio di fare guerra ingiusta, sarà tenuto ad ogni danno & interesse fatto alli amici, & inimici. Ma quando il suo consiglio non è causa sufficiente a fare pigliare tale impresa, ben che pecchi graue-mente, nientedimanco non è obligato a satisfare tutto il danno fatto, ma in parte, quando il suo cōfiglio fusse in parte stato causa della impresa ingiusta, è però obligato alla restitutione di tutto quello che acquistasse in tale guerra. La terza ditione è, Consensus, cio è, consentire al dāno del proximo. Et questo s'intēde del cōsentimento cooperatiuo che in tale modo cōcorre al furto, che senza quello non sarebbe seguito, onde è obligato alla totale satisfattione, dato che non hauesse cosa alcuna, come quando sono duoi che si accompagnano per andare a rubare, & uno di quelli ruba, & l'altro fa guardia, ciaschedun di questi è

chi ha rat-
ta la cosa
mal fatta.

Le perso-
ne & cose
priuile-
giate.

La seconda
ditione.

Il consi-
glio cattiuo di quā-
ti mali e
causa.

La terza

Nota quãdo una delle parti satisfatta al debito.

La quarta ditione.

Nota degli adulatori, in che modo e causa del male.

La quinta ditione. Nota di chi da ricetto a ladri & riceue in casa sua cose robbate.

La sesta ditione.

obligato alla parte dannificata al tutto, infino che non è satisfatta . Ma dato che uno di questi totalmente satisfacesse, l'altro non è piu obligato a satisfare a quella, ma è tenuto per la sua parte a satisfare al suo compagno che ha pagato tutto il debito. Ma se pure senza suo consentimento seguitaua la robbaria, non è tenuto se non di quãto a lui peruenisse, o toccasse di tale rapina &c. La quarta si è Palpo, cio è adulare , & laudare altri del mal fare di danni, di rapine, dicendogli , che egli è ualente huomo a fare simili cose, ouero dicendogli il contrario , che egli è un poltrone, & che non gli basta l'animo di fare, o dire, &c. Quando per tale adulatione , o parlare alcuno è causa che il prossimo si pone a fare alcuna robbaria , o altro danno, di sorte che se non usaua tali parole, non seguitaua il danno, o la robbaria, in tal caso è obligato a satisfare, confortandolo a quello, ma non è tenuto alla satisfattione . La quinta si dimanda , *Recurfus*. Cio è dare ricetto a chi robba & fa danno ingiustamente , o ricettare cose di male acquisto in casa sua quãdo senza tale ricetto di ladri, o di cose robbate il male non farebbe seguito , in tal caso colui che ricetta è obligato alla restitutione & satisfattione di tutto il danno , poi che è sufficiente causa del male , & che'l padrone non rihaubi la robba sua, tenèdo quella appresso di se. Ma se tenesse appresso di se un ladro, non per altro , se non accio che non fusse trouato & morto, non è obligato a restituire le cose robbate. Il simile dico, quando in casa gli fusse portate cose che lui non fa che siano di mal acquisto. *Participas*, cio è che chiunque partecipa della cosa robбата, p'altra uia ingiustamente tolta, è obligato alla restitutione. Volendo que

Sta parte estendere, & dichiarare uì sarebbe molto da dire, nondimeno toccaro qualche punto commune. Questa è regola generale, che chiunque possiede parte di cosa robbata, a restitutione di quella parte è tenuto. Se già, come è detto di sopra, con suo consiglio, o per altro modo non fusse stato causa di tutto il maleficio. Onde la moglie, figliuoli, & figliuole dello usurario, o di qualunque altro ingiusto possessore, i beni del quale sono tutti di male acquisto, è obligata alla restitutione di tutto quello che di tali beni di detto usurario godono, & la figliuola di detto usurario, o ratto, che sa che tutto quello che possiede suo padre, è di male acquisto, non può pigliare la dote da quello. Chi anchora compra cosa che sa, ouero per conietture probabili può presumere che siastata robbata, non con animo di renderla al padrone, ma per guadagnare, pecca mortalmente, & è obligato alla restitutione, etandio se la uendesse ad altri, o la perdesse. Et quel medesimo si dice, quando facesse tal compra per una certa grossa ignorantia della legge, imperochè non è scusato. Ma se tale compra è andata con buona conscientia, & fede, credendo che l'uenditore sia uero signor della cosa a lui uenduta, è scusato dal peccato, & mentre che non sa che sia di male acquisto, non è obligato alla restitutione. Ma quando dappoi sa di certo tal cosa essere d'altri che di colui che glie l'haneua uenduta è obligato a restituirlo, etandio quando non gli fusse dimandato, & dal uero padrone non dimandare il prezzo con che l'ha comprata, & quel che gli costa, ma ha represso, & puollo dimandare a colui che glie l'ha uenduta. La settima ditione, è mutus. La ot-

regola
uniuersale.
Della moglie & figliuoli di usurario.

Nota di
chi compra cose
rebbate.

La settima ditione, è ottaua, & nona.

Nota qua
ro alli uffi
ciali.

Quanto
alle per
sone pri
uate.

Quando
non resti
tuisce, che
hanno a
far gli al
tri com
pagni.

taua, è, Non obstants, La nona, Non manifestans. Tutte queste tre metto insieme, perche uanno sotto una regola. Chi tace quando si fa, ouero quando è fatto il furto, si domanda muto. Chi può impedire che non seguiti il male, & non impedisce, è, non obstants. Chi non manifesta la cosa furata, o la persona che l'ha tolta, si domanda non manifestans. In tutti questi tre casi, chi è ufficiale, è tenuto alla totale restitutione, & satisfattione, quando indebitamente tace il maleficio, o il malfattore, o non prouede che per uia di altri si manifesti, o quando può ouuiare al furto, o rapina non fa resistenza. Ma chi è persona priuata, tacendo, o non ouuiando al male, o quello non manifestando, potendo senza suo danno, o d'altri, pecca, facendo contra la carità del prossimo, ma non è obligato a restitutione. In tutti li casi detti di sopra, che ciascheduno è obligato a restituire, & satisfare in tutto, è da notare che satisfacendo alla persona danneggiata totalmente uno di loro, li altri sono liberi dal restituire a tale persona danneggiata, ma ciascheduno de compagni nel furto, o rapina, è obligato per la parte sua a satisfare a quello suo compagno che ha pagato per tutti, chi più, & chi manco, secondo che ciascheduno hebbe della cosa rubata. Et se il danneggiato perdona al principale di tale impresa rimettendo ogni ingiuria & danno, tutti sono liberi, & molto più, se anchora perdona a tutti. Ma perdonando, o rilassando a uno de compagni, che non è stato il principale, imperò che senza lui pure si sarebbe proceduto al maleficio, non per questo li altri sono assoluti dalla satisfattione, &c. Molte cose ho troncate per non generare tedio a chi legge.

COMANDAMENTI.

L'ottauo commandamento si è

32

TESTIS INIQUVS.

L'Ottauo comandamēto, è di nō dire cōtra il prosfimo falsa testimoniāza, circa del quale preceto di tre cose principalmete si puo dō mādare. Della falsa testimoniāza in giudicio, Del dire male d'altri. Et della bugia. Quāto al primo dimādi se in corte alcuna dauāti ad alcuno giudice ha mai testificato il falso, se dice che si, oltre al peccato mortale è tenuto alla parte, laquale p sua falsa testimoniāza è cōdānata, di ogni dāno, & interesse, se gia a qlla nō satisfacesse la parte che ha hauuto l'utile. Et se in giudicio è domādato giuridicamēte di q̃llo che fa, & dice no'l sapere, p non fare dāno ad alcuno, nō è scusato da peccato mortale, onde q̃llo che fa, debbe cō certezza affermare, & q̃llo che dubita, dubitādo manifestare. Il terzo modo di fare cōtra q̃sto precetto, si è, dicendo male del psfimo in absentia, denigrando la fama di q̃llo. Et q̃sto è un uitio, nelquale molto si offende, & molti poco si fanno cōsciētia. Domādi adūque, se falsamēte p odio, o p qualunque altro cattiuo fine a psona hauesse apposto cosa di peccato mortale, come sarebbe dire che fusse ladro, giōtatore, dishonesto, homicidiario, traditore, o che hauesse testificato il falso, & simili peccati d'infamia. Se dice di si, dichiararil cōe ha peccato mortalmente, & che è obligato a restituire la fama, & l'honore a chi l'ha tolto, dicendo a q̃lle psona, da uāti allequali ha sparato del prosfimo, come ha mentito, & cō falsita dato carico. Et quādo cio nō uogli fare, non debbe essere assoluto. Et di tale restituitiōe di fama non è scusato per dire mi sarebbe gran uergogna, & confusione, dapoi anchora

Tre modi di fare cōtra questo precetto.

Il primo.

Nota del testimonio falso. Di chi nō vuol dire & testificare la uerità.

Il secōdo. La detractione e uitio molto uniuersale.

Quando siamo obligati a restituire la fama.

Chi non vuol restituire la fama non debbe essere assoluto.

Lauergogna non scusa.

In che ca
so e scusa
ro.

Nota in
che mol
ti s'ingā
mano.

Quando
si ha a di
mandare
perdonā
za.

In che
modo si
ha a resti
tuire la fa
ma.

Quando
si dice la
uerita ma
nō a buo
no fine.

Quando
il pecca
to non si
debbe ma
nifestare.

Quando
ha mani
festato il
peccato
occulto
come ha
a restituir
la fama.

farei tenuto un cattiuo, & un bugiardo. Ben fareb
be scusato, quando uerissimamente gliene potess
se interuenire pericolo della uita, o di sangue, o di
qualche altro gran male. Et in questo molti semi
plici sacerdoti errano, dicendo a colui che ha infā
mato, che uada adimandare perdonanza a quel
lo di chi lui ha detto male, laqual cosa per niente
si debbe fare: impero che farebbe manifestare il
suo peccato senza bisogno, & dare alla persona in
fame causa di portare odio, & di uendetta. Bene
è uero, che quando fa essere uenuto a gli orecchi
della persona infamiata, che lui ha detto male di
quella per riconciliarsi gli debbe dimandare per
donanza, altrimenti nō. Ma bene è obligato an
dare a trouare quelle persone, dauanti alle quali
ha dato carico al prosfimo, & dice loro, come in
giustamente ha infamiato, & che non credimo co
sa che habbi loro detta. Et se in publico ha tolta
la fama, in publico la renda. Item lo dimandi, se
ha detto male del prosfimo, dicendo la uerita: ma
per odio & maleuolenza, per farlo tenere un cat
tiuo &c. Se dice di si, facciasigli a sapere, come, ben
che habbi detto il uero se ben fusse stato publico,
nondimeno ha peccato mortalmente, benché nō
sia obligato alla restitutione della fama, gia sape
dosi per altri. Ma se il peccato era occulto & secre
to, & per malignita sua lo ha publicato & manife
stato, ha peccato grauemente, & fatto contra la ca
rita. Et se tale peccato hauesse per trascorso di lin
gua incautamente manifestato, sarebbe stato pecc
cato ueniale: nondimeno debbe il meglio che
puo, rendere la fama a chi l'ha tolta, manifest
stando il peccato occulto. Non debbe però dire,
io ho mentito, quando ha detto la uerita, & man
co dire

co dire, che sia la uerita quello hauea detto, ma dire, io ho fatto male a dire la tale cosa del tale, & con tal destrezza parlare, che quei tali habbiano a credere quasi che il male non sia stato, o sopra di cio rimangano dubbii. Et per questo anchora, cio è, per conseruatione della fama del prossimo, è dato per consiglio da dottori a quelli che si confessano, che, quando stanno a pie del confessore, non nominino alcuna persona, con la quale haueſſero peccato, sia che peccato si uoglia. Et il confessore di cio non debbe domandare, imperò che non è circſtantia neceſſaria che uarii la specie del peccato, uolere ſapere il nome della persona, &c. Verò è, che ſe alcuno in confeſſione, o fuor di confeſſione dicelſe il peccato occulto, nõ per infamarlo, ma a fine di correſſione, auilando padre, o madre, prelado, o confessore, &c. per tirare quella tale persona fuora di peccato, non ſolamente non ſi offende Iddio, ma ſi merita, & neſſuno in tale caſo è obligato a reſtitutione di fama. Et ſimilmente ſenza peccato ſi poſſono fare le accuſationi, & denunciationi a prelati, & a rettori, o giudici pur che non per ira, o odio, o inimicitia, ma con bono zelo ſi proceda, altramente il detto del ſauio ſempre ſi debbe hauere dauanti alli occhi della mente. A detractione parcite lingue, guardateui o lingue dalla detrattione. Quanto alla bugia, dato che ſanto Agoſtino ne põga otto differetie. xxii. q. ii. Primum, per dire più breue, le ridurremo a tre, ſecondo, che pone il Maeſtro delle ſententie nel. iii. lib. dicendo, che la bugia, è o pernicioſa, o iocoſa, o officioſa. Bugia pernicioſa è quella che è contra l'honore di Dio, o in gran danno ſpirituale, o temporale pel proſſimo. Come ſe fuſſe chi dicelſe,

E

Chi ſi conſeſſa, non debbe nominare persona.

Nota in che modo ſi puo manifeſtare il peccato occulto ſenza offeſa di Dio.

Œza peccato ſi puo procedere in giudicio accuſando & denunciando &c.

Il terzo modo di fare contra ſto peccato.

Tre ſpecie di bugia.

Quale ſia bugia pernicioſa.

Chi osti-
natamen-
te tiene
l'usura, o
la fornica-
zione uo-
luno pec-
cati mor-
tali, e he-
tico, &
scommu-
nicato.
Nota del
la bugia,
quando e
peccato
mortale,
ben che
non si
giuri.

Bugia gio-
sola.

Bugia uffi-
ciosa.

In che
modo si
intenda
qsto pre-
ceto.

che la usura, o andare alle pubbliche meretrici, non
fusse peccato mortale; chi dice questo, & fermamé-
te così crede, è heretico, & ex consequenti, scom-
municato. Ma se crede essere peccato, come uera-
mente è, ma dice contra quello che tiene nel cuor-
re, per scusarsi, o per indurre altri a peccato, è
bugiardo, & pecca mortalmente, ma non è hereti-
co, ne scomunicato. Et così chi dice la bugia in
giudicio, domandato giuridicamente, o nella con-
fessione sacramentale, o nella predicatione nelle co-
se che si appartengono alla dottrina della religio-
ne christiana, pecca mortalmente. Item se uendem-
do, o comperando dice la bugia, intendendo in-
gannare mediante quella il prosfimo in cosa nota-
bile, ben che in tal bugia non giuri pecca mortale
mente. Il medesimo dico di quello che niega li da-
nari, o altre cose a lui prestate, o per altro modo ri-
ceute, che similmente pecca, quando per malitia
dice la bugia, ben che non la giuri, & è tenuto alla
restitutione. Bugia iocosa si domanda quella
che è detta per dare piacere ad altri, la quale com-
munemente è peccato ueniale, ben che potrebbe
essere detta con tanto disordinato affetto, che po-
trebbe essere peccato mortale. Bugia officiosa si
domanda, quella, che si dice per qualche sua utilità,
o d'altri & è ueniale. Ma quando tornasse in grá-
danno del prosfimo, sarebbe mortale. Et ben che
tali bugie non tornino in danno di alcuno, niente-
dimanco sene debbel'huomo guardare, perche
non sono senza peccato ueniale.

Il nono commandamento si è.

NEC REM CVPIAS ALIENAM.

IL nono comandamento è. Non concupisces
rem proximi tui, cio è, uo desidererai la robba

del proſſimo tuo . Et queſto ſ'intende , che non debbiamo deſiderare d'acquiſtare la robba del proſſimo per uia ingiuſta, di furto, o di rapina, uſura, o inganni, &c. Qui è da notare, che fra queſto commandamento, & il ſettimo è queſta differentia che p quello è prohibito il pigliare la robba d'altri ingiuſtamente, per queſto è prohibito lo atto interiore dello ſfrenato deſiderio, di hauere p uia ingiuſta di acquiſtare, & poſſedere, &c. ben che ſempre con la operatione eſteriore del pigliare la robba d'altri, concorra la cattiuu uolonta di fare il male, nientedimanco la determinata uolonta, & cattiuo deſiderio di rubare , & rapinare , puo eſſere da per ſe ſenza lo atto del furto, o rapina, come quando il triſto uorebbe fare il male, & non puo. Et per che tale cattiuo deſiderio è peccato mortale , per tanto è in queſto nono preccetto da Dio prohibito. Et queſto medefimo ſi dice di ogni altra uolonta determinata di fare coſa di peccato mortale, che ſempre è peccato mortale , ſufficiente alla eterna dannatione, dato che non la metta in eſſecutione, ben che piu graue peccato ſia , quando concorre l'uno & l'altro, cio è lo affetto cattiuo inſieme con l'atto eſteriore. Et circa queſta materia de penſieri cattiuu, ſi troua grande ignorantia nelli ſecolari, con tadini cittadini, ſemplici ſacerdoti, liquali poco , o niente domandono de peccati del cuore , circa de quali ſi truouano diuerſe ſpecie di peccati interiori , ſecondo che anchora ſono diuerſe le eſteriori operationi . E ben uero , che quantunque uengano cattiuu penſieri , & fantaſie di far male , o di dire, &c. Nientedimanco mai non è peccato mortale , ſe non acconſente con la uolonta , & con la ragione, di fare quel male hauendo la poſſibilita,

E ii

Che ſia differente queſto commandamento dal ſettimo.

Il deſiderio di fare male, è peccato mortale.

Circa de peccati del cuore ſi truoua grande ignorantia.

Il peccato non ſta in hauere ma ſi cō ſentire a cattiuu penſieri.

Il peccato de la morosita quando e mortale.

eccetto il peccato della diletatione morosa, il quale è peccato mortale, ben che non uoglia esteriormente fare il male, & tal peccato allhora si cōmette, quando l'huomo, o donna si aueggono che pensano il male, & non cacciano tale pensiero, ma uolontariamente in quello pensando si dilettono, come sono li pensieri uolontarii di cose dishoneste, o di fare uendetta, liquali tutti sono peccati mortali, ben che non uoglia fare uendetta, o cose dishoneste.

Il decimo commandamento si è
NON ALTERIVS NVPTAM.

Che se in zenda esse re prohibito p q. sto cōmā damento.

IL decimo commandamento. Non desiderabis uxorem proximi tui, Cio è, Non desidererai la moglie del tuo prosimo. Per il quale precetto s'intende prohibito ogni desiderio lasciuo, & carnale, che è fuora dello stato matrimoniale. Come anchora per il sesto comandamento è prohibito ogni operatione dishonesta, quando dice. Non moechaberis, così qui in questo decimo, ogni pensiero & desiderio cattiuo, il quale è peccato mortale, quando procede dall'animo de liberato, ben che non si mandi ad effetto. Debbe adunque il confessore, poi che ha domādato de li atti carnali, domandare anchora il penitente de pensieri dishonesti se dice che si, domandarlo in uerso di chi se è donna, o huomo, se è donna, domandi, maritata, o non maritata, se maritata, è adulterio mentale, se non maritata, fornicatione, se in uerso maschio, sodomia, & così discorrendo per li altri, come hauemo detto nel sesto precetto, quanto alla operatione così si ha giudicare, qui quāto al pensiero, notificādo al penitēte, che quāte uolte ha hauuti tali pēseri cattiuu deliberati, in diuersi

tempi, distintamente, tante uolte ha peccato mortalmente. Et ben che questo medesimo giudicio si possa fare de pensieri cattui, che sono contra li altri comandamenti, nientedimanco per particolare precetto non sono prohibiti li pensieri cattui, repuganti alli altri comandamenti, come il pensiero di torre la robba d'altri, o di desiderare la moglie, &c. Imperò che secondo santo Tomaso d'Aquino nella somma, la persona è piu inclinata a pensare, & desiderare, & delectarsi in tale cogitatione di robba del prossimo, apostata de l'utile, & della moglie d'altri, apostata della delectatione; che in alcuno altro pensiero repugnante ad alcun altro comandamento della legge di Dio. Nientedimanco, come detto di sopra, nelli altri cattui pensieri si puo anchora trouare peccato mortale, come nel desiderare la morte al prossimo, di fare uendetta, o di giurare, & spergiurare, &c.

DE SETTE PECCATI MORTALI.

DE sette peccati mortali breuemente parleremo, toccando solamete le cose piu comuni, da huomini grossi piu intelligibili, et accio che meglio si tégano a mente, porremo un uerso in una ditione quale sono cōpresi, & è qsto.

Vt tibi sit uita, semper SALIGIA uita.

Et uol dire. Accio che ti conferui la uita spirituale dell'anima, fuggi saligia, id est, li peccati mortali compresi in questa ditione saligia, laquale ha in se sette lettere, che sono principio di sette ditioni, lequali sono li nomi de sette peccati mortali. La prima lettera si è, s, & significa la superbia, laquale comprende in se anchora la uanagloria. La seconda si è, a, & significa l'auaritia. La terza si è, l, & significa la luxuria. La quarta si è, i, & significa la

E iii

Nota pero
che li pe-
sieri catt
ui in que-
sti duoi p-
ccati fian
prohibiti.
Li pensie-
ri cattui
repugna-
ti alli al-
tri precet-
ti sono
peccati
&c.

DE SETTE

ira . La quinta è, g, & significa la gola . La sesta è, i, & significa la inuidia . La settima è, a, & significa la accidia . Et perche la prima lettera è, s, che significa la superbia, che è regina de tutti li peccati , per tanto prima diremo di quella.

DELLA SVPERBIA .

Delle persone grosse & semplici la ira è domandata superbia . In che consiste la superbia.

E Qui da considerare , che le persone grosse, & semplici sogliono la ira domandare superbia , & quando alcuno facilmente si turba, lo sogliono domandare superbo, il che errore , impetito che, come diremo di sotto, la ira è uitio distinto dalla superbia . E adunque superbia , non riconoscere da Dio, ma da sua uirtu il bene che l'huomo ha , o siano beni naturali , come è sanità , fortezza di corpo, memoria, ingegno, & simili, o siano spirituali, come è gratia, scientia , eloquentia , o siano temporale, come robba, honori, parentado, & simili . Et molto maggior superbia è, quando che, parendogli essere piu sauior, & migliore, li altri dispregia, uolendo a quelli dominare, o ueramente quando si uanta , & lauda di alcuno bene o pensa di fare, o dire, cosa che è sopra le sue forze, il che si domanda presontione . Quando in tal uitio si peccchi mortalmente , è difficile a intendere dalla persone etiadio spirituali, & d'ingegno sottile non che dalli ignoranti, & grossi, onde qui non bisogna affaticarsi a domandare molto in particolare il penitente, ma basta che dica, & si accusi in comune di questo peccato secondo che di sopra è detto . La uana gloria, laquale è prima figliuola della superbia , & a lei molto simile, consiste in un certo appetito di essere laudato di qualche sua buona operatione temporale, o spirituale, non per alcun buono fine, ma solamente per una certa uana complacencia di

Quando sia mortale e difficile a conoscere dalle persone speculative.

Della uana gloria figliuola della superbia.

Se medesimo di essere reputato, laudato, & magnificato. Et è uizio molto sottile, & molte ne inganna mondani, & spirituali, ma in diuersi modi, imperò che li mondani cercano la laude delle cose temporali, come le donne uane desiderano laude di lor bellezze, ornamenti, & pretiose ueste, balli, & canti. Et gli huomini mondani di loro sottigliezze, malitie, & inganni, o di sapere fare, & dire cose di peccato &c. Et le persone spirituali di essere tenuti, & reputati buoni & ualenti. Et circa di tale peccato di uanagloria si debbe domandare delle cose dette di sopra, secondo la qualita della persona. Se ha desiderato la laude humana con tanta audita, che per conseguir quella, non si sarebbe curato di fare, o di dire cosa repugnante alla propria salute, imperò che allhora sarebbe peccato mortale. Similmente sarebbe peccato mortale, quando le sue buone operationi, come è andare alla chiesa, predicare, digiunare, o fare elemosina a questo fine ordinasse, di essere tenuto buono, o giusto, o santo, imperò che in questo modo potrebbe il fine suo nella gloria del mondo, & non in Dio. Et molto piu graue peccato, è quando cerca di essere lodato di cosa di peccato mortale, come di tradimenti, inganni, ribaldarie, fraudi commesse nel uendere & comperare &c.

A V A R I T I A .

Avaritia propriamente cōsiste in amore disordinato di beni temporali. Et quando tal desiderio è tanto disordinato, che per acquistare robba, conseruar quella, o per non la perdere, è parato a fare contra Dio, & suoi comandamenti, come uerbigratia, a giurare, & spergiurare, ingannare, lauorare in giorno di festa, in caso

E iiii

virtù forte che inganna molti.

Le donne uane in che desiderino laude.

Li huomini mondani.

Le persone spirituali.

Quando la uanagloria è mortale.

Circa laude di peccato.

Quando l'auaritia è mortale

Del giuoco.

**Tre casi, ne quali chi nel giuoco uince, e obligato alla restitutio-
ne. A chi s'ha no a restituire li da pari uinti Cōtra q̃l li che tira no a giuocare.**

Le leggi imperiali prohibiscono il giuoco.

**Come se intendi-
no tali leggi. Consiglio non pre-
cetto.**

non permesso, & simili, sempre pecca mortalmente. Et da questa maladetta auaritia, procede il giuocare a carte, o dadi. Per tanto di questo do-
mandi il confessore secondo la conditione delle persone. Et se dice, che habbi giuocato, & perduto habbisi il danno. Et dica sua colpa del peccato del giuoco, & delli altri che seguitano a quello. Se dice che ha uinto, in tre casi è obligato alla restitutio-
ne. Il primo, quando ha ingannato con falso parlare, false carte, o dadi. Il secondo, quando ha uinto a persone che non poteuano alienare, come sono moglie, figliuoli, seru, religiosi, quando tali moglie non hanno altro che la dota, & li figliuoli sono sotto la cura paterna, o de tutori, massime quando la somma fusse grande. Et in tale caso non ha a restituire a quella persona, a laquale ha uinto, accio non gli giuochi un'altra uolta, ma a loro padri, mariti, o prelati, o a chi ha cura di loro. Il terzo caso si è, quando uince a quello ilquale con grande sua importunita, molestia, & fastidio ha tirato, & ritenuto in su il giuoco. Nelli altri casi uincendo non debbe restituire, ma sarebbe bene a dare tal uincita per amor di Dio a poveri. Et ben che li dottori dicano, che, doue si uiue secondo le leggi imperiali, liquali prohibiscono il giuoco, & uogliono che la perdita si possa in giudicio ridomandare, che tutto quello, che in tali paesi si uince, si debba restituire a chi ha perduto, s'intende questo essere uero, quando tal legge non siano abrogate, & reuocate per contraria consuetudine, secondo che anchora dicono li medesimi dottori. Et nientedimanco, dato che sia cosi, & che tal legge siano tolte uia per contraria consuetudine, sarebbe ben fatto tutto quello, che è mediante il peccato.

eato della auaritia acquistato, dare a poveri. Questo medesimo, che è di consiglio, & non di precetto, si douerebbe fare di tutto quello che è mediane il peccato acquistato, cio è, di darlo a poveri, come sono li danari dati per atti dishonesti & lussuriosi, per fare incanti, o uendere cose proibite, come sono dadi, o carte, & simili. Et chi fa simili arti, di dadi, o di carte, che comunemente si adoperano a peccato, non debbe essere assoluto, se non le uole lasciare, &c. Molto piu prolissamente si farebbe circa questa materia del giuoco potuto procedere, & fare molte distinzioni, le quali tutte per fuggire, prolissita lascio, &c.

I R A .

IL tertio uitio capitale è domandato Ira, la quale spesso ci assaglia, ma non è peccato mortale se non quando è con uolonta deliberata di fare male notabile al prosimo, o quando a quella si mescolasse bestemmie di Dio, o santi, o maledizione con animo deliberato, & desiderio che uenisse a chi sono mandate, similmente quando per ira battessi con animo de ingiuriare, dicendo grande uillanie. Et ciascheduna di queste ire così accompagnate da tali altri peccati, è mortale onde di ciaschedun di questi peccati qualche uolta da ira causati, sia diligente il confessore a domandare secondo la qualita del'e persone, cio è del bestemmare, o maledire le persone, spergiurare, ingiuriare &c. Et nota, che colui, che dice ingiuria, & con parole mordaci al prosimo fa uillania, oltre il peccato, è obligato a domandare perdonanza. Et questo debbe fare da per se, o mediante alcuna altra persona da bene, di modo che dal canto suo non manchi di uenire con il prosimo a buo-

Chi esercita una sorte di peccato, non debba essere assoluto &c.

L'ira in se non è mortale

L'ira accompagnata da altri peccati è mortale

D'ingiurie & parole mordaci si ha a domandare perdonanza.

na concordia , non obſtante che gli hauueſſe riſpoſto qualche parola ingiurioſa, imperò che anchora lui è obligato a fare il ſimile, altrimenti male puo eſſere aſſoluto, &c.

I N V I D I A .

IL quarto è Inuidia, per il quale uitio la perſona ſi contriſta del ben ſpirituale , o temporale del proſſimo , quando uede che ne ha piu , o è eguale a lui, come di robba, honori, fama, ſcienza, & ſimili, onde il prouerbio dice , che la inuidia è ſempre tra li equali. Et quando tale triſtitia di mente del ben d'altri in tal modo ſtringe il cuore , che deliberatamente non uorebbe che'l proſſimo haueſſe tal bene , perche pare habbi a ſminuire la eccellenza, & grandezza ſua , allhora è peccato mortale . Ma quando ha dolore, & li increſce che a lui manchino tali beni , nientedimanco , è contento che'l proſſimo ſuo habbi quello , & meglio , non pecca . Ma ſi bene , quando ſi rallegra di male notabile, temporale , o ſpirituale , imperò che moſtra inuerſo tale perſona eſſere male diſpoſto, onde è peccato mortale, quando con animo deliberato ſi rallegra della morte , perdita di figliuoli , robba, &c . Domandi adunque il confeſſore del l'uno & l'altro modo , ſe ſi è contriſtato , o allegrato , &c . ſecondo che li pare eſpediente . Puote qui eſſere ramo d'Inuidia , & ſpeſſe uolte accadere , che uno cerchera per inuidia mettere diſcordia infra duo amici , ilquale peccato è domandato ſuſſuratione , & molto diſpiace a Dio, come ſanto Paolo dice nel primo capitolo ad Romanos . Et tale Peccato ſi commette , quando il maligno dice a uno de duo amici che, ſi ama no di buono amore, mal de l'altro , o che gli uo-

Quando la Inuidia è peccato mortale .

Quando non è peccato.

Rallegrarſi del male del proſſimo è mortale.

La ſuſſuratione è ramo di inuidia, & molto diſpiace a Dio.

glia male, o che dica male di lui, &c. dappoi uà a trouare l'altro, & dice il simile, & così mette discordia fra loro, ilche è gran peccato.

ACCIDIA.

IL quinto uitio capitale si chiama accidia, & è un fastidio con tedio del ben fare. Et allhora è maggiore peccato, quando è di quel bene che siamo tenuti a fare, come uerbigratia, quando debbe andare alla messa, o confessarsi, li pare fatica, & per tedio, & accidia lascia la messa, o il confessarsi, o il diuino officio, ilquale se pur di te, lo dice con tedio, & rincrescimento, o per prolessita di quello, o perche ha la fantasia ad altro. Riducesi a questo peccato di accidia, l'otio, dalquale procedono li cattiuu pensieri, & molti peccati. Et questo massimamente accade nelli giorni delle feste, non potendosi esercitare in cose temporali, & non si sapendo occupare nelle spirituali, allequali è ordinato il giorno della festa. Et se è pso ma che sia in sacris, o beneficiata è obligata a dire il diuino officio deuotamente, con attentione, se è secolare, a udire la messa. Et se ha fatto questo con la mente distratta, & uagabonda piena di accidia, dicane sua colpa. Quando etiam di la persona disordinatamente si contrista della morte de suoi parenti, o amici, o di sua infermità, o di altre tribulatione, è ramo di accidia. Et quando di tale aduersità piglia tanta amaritudine, & dolor di cuore, che in questo mondo mai non uorebbe esser nato, o esser piu presto una bestia, o in qualunque modo passar della presente uita, non si curando in gratia, o disgratia di Dio, saluo o dannato, per uscire, di tale affanno, questa

Quando la accidia sia mortale.

De l'otio.

A che è ordinato il giorno de la festa

Contri starli della morte de parenti disordinatamente e peccato.

A che conduce la accidia causata da aduersità.

D E S E T T E

Della disperatione causata da Accidia accidia è peccato mortale, & facilmente casca nella disperatione, mediante laquale l'huomo totalmente si diffida dello aiuto di Dio, & della sua misericordia, credendo fermamente che Dio non gli uoglia, o non gli possa perdonare. Et tale disperatione è contraria alla profonctione, mediante laquale la persona si persuade che Dio lo debba saluare non offeruando li suoi comandamenti, o non hauendo la debita contritione de suoi peccati. Et in questo molti s'ingannano. Et amendue questi peccati si domandano peccati in spiritofanto. A questo peccato di Accidia anchora si riduce la negligenza che usano gli prelati, & quelli che hanno cura d'anime, in non fare il loro debito, & tutto quello che è necessario alla salute de lor sudditi. Et quando sia mortale, è difficile a conoscere. Et ben che tal negligenza di non prouedere a bisogni de sudditi, possa nascere da Accidia, niente dimanco comunemente piu presto nasce da auaritia. Così anchora il non si esercitare nelle sette opere della misericordia corporali, dal'una & l'altra causa puo procedere. Ma lasciare le corporali, che sono queste, pascere lo affamato, dare bere allo assetato, uestire il nudo, riceuere in casa il forestiero, riscattare il prigione, uisitare l'amalato, seppellire il morto, pare che si faccia piu per auaritia, che per Accidia. Ma dalla Accidia pare che comunemente proceda la omissione delle sette opere della misericordia spirituali, piu che dalla auaritia, che sono di piu utilita che le corporali, & sono, Insegnare lo ignorante, consigliare il dubitante, emendare lo errante, perdonare allo ignorante, consolare lo afflito lamentante, sopportare li difetti del grauante, orare per il peccante.

Della disperatione causata da Accidia

Della profonctione.

Nota de prelati.

Nota donde nasce la negligenza de prelati.

Le sette opere della misericordia corporali

Le sette opere della misericordia spirituali.

GOLA.

IL sesto è il uitio della gola, il quale consiste in mangiare, & bere con appetito disordinato & delectatione della gola. Et qui si offende in molti modi. In troppo mangiare, o cose delicate sensualmente preparate, o di troppo spesa piu che non si richiede allo stato suo. Consiste anchora il peccato della gola, in mangiare cose grosse & di poca spesa, come insalate, & frutte con appetito sfrenato. Et perche gli rustici in questo non sogliono molto offendere, non mi estendero troppo. Ma perche suole accadere qualche uolta imbroccarsi, dico che si sapeua la uirtu del uino, & per non mancare di quello piacere del bere, piu presto si uolle inebriare, che ha peccato mortalmente. Et simil peccato commette, chi fusse stato causa di fare inebriare altri, facendo questo stupidamente, per pigliare piacere di quel tale o per altro cattiuo fine. Item è peccato mortale, quando per golosita rompe il digiuno della chiesa, o mangia carne in giorni prohibiti, o per ritrouarsi in un conuito, lascia la messa, o quando aduertentemente mangia, o beue tanto, che gli fa gran male, come per carnouale accade a molti. Li altri modi di fare contra questo precetto, per breuita lascio.

In che modo si offende in gola. Peccato di gola puo esser in mangiare cose grosse. Della ebbria era quando e mortale. Chi inebria altri pecca mortalmente. Quando e peccato rompere li digiuni di precetto. Difetto che fa per carnouale.

L V S S V R I A .

Della lussuria, laquale è il settimo uitio capitale, perche di sopra nel sesto, & nono comandamento diffusamente si è parlato, qui faro breue. Et ben che d'essa habbiamo parlato, quanto alle operationi, & quanto a pensieri accade, nientedimanco diremo ancho come circa di questo peccato anchora offendono nelli cinque

Quando lo stare a guardare donne peccato mortale. Sentimenti del corpo. Et in prima, quanto al uedere, si puo domandare, se l'huomo ha risguardato la donna, o la donna l'huomo, con cattiuo desiderio, per diletтары sensualmente, & lasciuamente in tale aspetto, con desiderio di fare male, quando potesse, ogni uolta che questo è stato con animo deliberato, sempre ha peccato mortalmente secondo la sententia del saluatore nello euangelio, ilquale dice. Qui uiderit mulierem ad concupiscendum illam, iam moechatus est in corde suo. Cio è, Chiunque risguarda la donna per desiderarla, già ha commesso il 'peccato nel cuore suo.

Quando lo stare a udire parole o cãzoni dishoneste, e peccato Delle imbasciate cattiuè Quanto allo udire, se uolontieri, & con cattiuà concupiscentia è stato ad udire parole dishoneste o canzone lasciuè, dimorando in pensieri lasciui, questo anchora spesso è mortale. Nel parlare, se ha dette parole triste, o dishoneste, cantato canzoni lasciuè, o mandato imbasciate cattiuè; o lettere per indurre altri a peccato, sempre mortale. Nel toccare, Se fuora dello atto del matrimonio, dishonestamente ha tocco se, o altri per diletтары carnalmente. Et breuemente, lasciando stare delli altri sentimenti, toccherò un punto, a confessori molto necessario. Et è, che quando uno huomo naturalmente usa con una donna, non puo pigliare nessuna parente di quella, infino in quarto grado, o sia fornicatione, o adulterio, o stupro, o sacrilegio, imperò che è contratta la affinità, non altrimenti che se fusse stata sua moglie.

Ponto necessario da sapere per chi ha cura d'anime. Et il simile dico della donna, che non puo pigliare per marito nessun parente di quello huomo, che naturalmelte ha usato con lei. Ben è uero, che, se non accade altro impedimento, puo pigliare tale huomo, che ha peccato con lei, per

Nota in che modo la affinità si puo contrahere.

Dispensatione che solamente apparriene al Papa.

marito. Ma se piglia alcuno de parenti di quello, non è matrimonio fra loro, ma stanno in continuo peccato mortale di fornicatione, o di incesto, se già non fusino dispensati, laquale dispensatione appartiene solamente al Papa. Et nientedimanco incorrono nella sententia della excommunicatione promulgata contra quelli che contraggono matrimonio ne li gradi prohibiti, come si dira di sotto. Molte altri cose accaderbbe dire, massime circa del matrimonio, lequali per essere breue lascio, dubitando che li preti di contado, per li quali principalmente mi sono mosso a fare questa operetta, non la lasciasino totalmente alla poluere, quando in quella parebbe loro uedere prolisfita. Debbono però tutti quelli che hanno cura d'anime, auisare il popolo suo, che nel tempo prohibito dalla chiesa non faccino nozze. Che doue è la consuetudine, auanti che consumino il matrimonio, o che la donna ne uada a marito, odano la messa, & piglino la benedittione dal sacerdote. Se già la donna non hauesse hauuto un'altro marito. Item, li debbe ammonire, che non contraghino matrimonio per uerba de presenti, dicendo io ti piglio, & tu mi pigli, &c. se prima non si confessano, o almeno non habbino contritione di loro peccati, imperò che chi in peccato mortale piglia moglie, o marito, pecca mortalmente. Chi non fa le cose dette di sopra, piu presto uada a zapare, che mettersi a confessare. Et meglio gli saria guardare pecore, che hauere cura d'anime, imperò che guardandole pecore, se ben il lupo gliene togliessi alcuna, non gli sarebbe, in pericolo dell'anima. Ma hauendo cura d'anime, & non

Excommunica contra a chi contrahe in gradi prohibiti. Per chi principalmente sia fatta questa opera. Nel tempo prohibito non si hano a far noze. Quando si ha ad udire la messa auanti a la consumatione del matrimonio & qñ no. Chi in peccato mortal piglia moglie pecca mortalmente. Nota chi sia piu espediète guardare pecore. c'hauer cura d'aie

Non e ma
le bonifi-
care le
possessioni
della
chiesa.
Nō e ma-
le fabrica-
re & orna-
re &c.
Il princi-
pale stu-
dio del cu-
rato deb-
be essere
circa la
cura de le
anime.
Molti di-
fetti de
preti cat-
toli.

La danna
tiene grā
de de cat-
toli retto-
ri.

sapendo quanto è detto di sopra, è diuorato
principalmente dal nemico infernale, & molte vol-
te le sue pecorelle appresso. Sono alcuni sacerdo-
ti, che attendono a ben cultuare, & bonificare le
possessioni della chiesa, & nō fanno male, pur che
per questo non lascino lo ufficiare la chiesa, & l'al-
tre cose necessarie, & che non lo faciano per auaritia.
Alcuni altri a edificare case, & fabricare cape-
lle, o chiese, adornando quelle con paramenti,
& calici, & è ben fatto, pur che non trapassino lo
stato & grado suo. Ma facendo tutte queste cose,
& se di piu, coprisse dentro & fuora la chiesa d'oro
se nō ha cura & diligentia di amministrare bene
li sacramenti, & particolarmente quello della
penitentia necessario alli peccatori, per il quale fa
dibisogno sapere quanto è detto di sopra, ha fatto
niente. Qui non parlo de sacerdoti scelerati, liquali
attendono a cacciare, & ucellare, & giuocare,
consumare le intrate delle chiese, arricchire li para-
ti, liquali non si curano di dire l'ufficio, ne pē sano
alla salute de l'anime, che con loro mali essempli
scandelezano li popoli, & uanno correndo al pro-
fondo dello inferno. Ma pur considerando il lor
grado, & che sono uicini alla morte, o siano uec-
chi, o giouani, si douerebbono emendare, & ritor-
nare a segno, non aspettando l'ira di Dio, & il giu-
dicio durissimo delquale dice la scrittura, che ha
ad essere fatto a quelli che hāno hauuta cura d'ani-
me, & sono stati prelati, & rettori. Iudicium durissi-
mum fiet his qui presunt. Et pche nulla eta si deb-
be iudicare essere tarda ad imparare le cose neces-
sarie, per tanto non paia fatica, ne si tiri indietro al-
cuno sacerdote ignorante, di leggere, questo pic-
colo trattatello, se altra Sōma, o piu copiosa doc-
trina

trina non ha, & quanto qui si contiene, metta in esecuzione.

La Forma della assoluzione.

Et di alcuni altri sacramenti.

LA Forma della assoluzione è questa. Poi che il peninente ha detto tutto quello che ha uoluto, & il cōfessore lo ha esaminato di quello che li è parso necessario, domandilo ultimamente, se è pentito di tutti li suoi peccati, & apparecchiato ad emendarli, & rispondendo che sì, dica il confessore, *Misereatur tui, &c.* Et dappoi, *filius Dei per suam misericordiam te absoluat. Et auctoritate mihi commissa ego te absoluo, ab omnibus peccatis tuis, confesis, contritis, & oblitis, In nomine patris, & filii, & spiritus sancti. Amen.* Dappoi aggiunga, *Omnia bona quæ fecisti, & facies, & mala quæ patieris, sint tibi in remissionem peccatorum tuorum.* Molto giouano queste ultime parole, secondo santo Tomaso in quolibetis, cioè che li beni che fara in stato di gratia, oltra alla penitentia imposta, gli faranno satisfattorii per uirtu delle chiavi ecclesiastiche, come se gli fussero stati dati in penitentia. La penitentia puo dare il confessore, o innanzi la assoluzione, o doppo, non ostante che Giovanni Andrea dica che si debbe dare innanzi, niente di manco la commune usanza è darla doppo, & in questo non è da fare difficultà. Et se non hauesse fatta la assoluzione dalla scomunicatione maggiore, o minore auanti che lo esaminasse de peccati, facciala dappoi, pur che sempre preceda la assoluzione de peccati, la forma ha uemo posta di sopra nel principio. Qual penitentia debbe imporre, non si puo dare certa regola, ma è posta in arbitrio del confessore. De penitenti

Forma sacramenti penitentia.

Parole molto utili al penitente.

Quando si possa dare la penitentia

Che penitentia debbe dare il confessore al penitente.

FORMA DE

distinctione prima. Mensuram. xxv. q. vii. Tempora. Solamente a questo debbe attendere il confessore, a dare una penitentia che creda che il penitente sia per farla. Et ne casi dubii, & oscuri, che li capitano innanzi, non corra a furia, ma dica al penitente che ritorni a parlargli, & in questo mezzo si configli con persone timorate, & dotte, in modo, & forma, che per alcuni indicii nõ possano uenire in notitia del penitente, imperò che sarebbe reuelatione della confessione. Et perche alcuni sono tanto ignoranti, che non fanno in che parole consiste la forma sustantiale del corpo, & del sangue di Christo, per tanto qui la porremo, & così di alcuno altro sacramento da curati solito ministrarsi. La consecratione del corpo sta in queste parole. *Hoc est enim corpus meum.* Et ben che quella parola, enim, non sia necessaria, & de substantia sacramenti, nientedimanco si peccerebbe mortalmente, lasciandola, & lasciando alcuna altra delle parole, la hostia non sarebbe consecrata. La forma della consecratione del sangue è questa. *Hic est enim calix, sanguinis mei noui, & æterni testamenti, mysterium fidei, qui pro uobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* Secondo santo Tomaso tutte queste parole sono necessarie, eccetto quella parola, enim, laqual pur non si debbe lasciare. Et meglio dirle in su il libro leggendo che a mente. Le parole sustantiali del battesimo sono queste. *Ego te baptizo, In nomine patris, & filii, & spiritus sancti. Amen.* Si giõnge quello amen, ma non è de substantia forme. Et sopra tutto, quando ministra, & conferisce questo, o altri sacramenti, si sforzi di essere senza peccato mortale, contrito di tutte le offese che ha fatto.

Come si
debbe go
uernare
il confes
sore ne
casi dubii

La forma
della con
secratio
ne del
corpo di
Christo.

La forma
de la con
secratio
ne del sa
gue.

La forma
del batte
simo.

te a Dio. Et quando gli piglia per se, facci, se è possibile, che sia ben confessato, accio non gli possa esser detto. *Medice cura te ipsum*, cio è, Medico, cura te stesso.

Finisce la prima parte di questa opera.

Quando gli piglia per se, debbe esser confessato.

SECONDA PARTE.

POI che il Samaritano Christo Giesu hebbe medicato il ferito, secondo che alla sua maestà era decente, uniuersalmente co'l pungitiuo uino della sua giustitia, lauando le piaghe della humana generatione con il suo sangue pretioso, sparso in su'l legno della Croce, satisfacendo al padre eterno per li nostri peccati, aggonse alla cura dell'impiegato pellegrino l'olio lentiuo, ponèdo quello sopra delle ferite. Cio è ordinato li sette sacramenti. Et disse lo altro di, idest dopò la sua resurrettione a santo Pietro, in persona di tutti li curati. *Pasce oues meas*, che tanto importa come dire, *curam illius habe*, cio è. Habbi cura delle Pecorele a te comesse ammalate, & ferite di infermità spirituale del peccato. Aggiungendo, *sequere*, cio è, seguita, che uuol dire pastore fa come ho fatto io, che, poi che con il uino della giustitia ho lauate le ferite delle anime generalmente, ho anchora sopra di quelle infuso l'olio de sacramenti. Così anchora tu curato, poi che al penitète harai ministrato il uino pungitiuo della riprensione, & esortato alla compunzione de suoi peccati, mostrandogli la grauità delle diuine offese, porrai sopra delle sue piaghe il morbido olio de sacramenti, alle anime languenti molto soaua. Et perche, come di sopra è detto, le ferite principali delle nostre anime sono sette, per tanto, secondo che espone Pietro de

Perche li sacramenti della chiesa sono sette.

DEL BATTESIMO

Tarantasio, li sacramenti anchora sono sette. Onde il primo, che è battesimo, è corrispondente alla prima ferita spirituale, domandata peccato originale. Il secondo è la penitencia, ordinato contra il peccato attuale mortale. Il terzo è la estrema unctione contra il peccato ueniale. Il quarto è la chresima, ordinato contra la debilita spirituale al ben fare. La quinta ferita si è la malitia, contra la quale è il sacramento della Eucarestia, nel quale si contiene essa sapientia. La sesta ferita è la ignorantia, & questa è dallo sacro ordine aiutata. Il settimo sacramento si è il matrimonio, ordinato a reprimere la concupiscentia. Questi sette sacramenti, furono prefigurati per le sette lucerne che erano in su l' candelliere d'oro massiccio, posto nel tabernacolo del Signore, le quali dallo olio che in esse si conteneua nutrire, illuminauano tutto il tempio, & così li sette sacramenti, mediante l'olio della gratia di Giesu Christo, illustrano tutta la chiesa, sanando le spirituali piaghe, si come l'olio anchora suole essere medicina delle corporali, & si contengono in questi duoi uersi.

Baptismus, Chrisma, Pœnitentia, Hostia sacra.
Coniugium, Oleum sanctum, & septiplex ordo.

DEL BATTESIMO

Sacramē-
to di grā
dignita
& necessi-
ta.

IL primo sacramento si è il battesimo, il quale è porta di tutti li altri, per il quale diuenta la persona christiana, & figliuola di Dio per gratia, senza il quale nel testamento nuouo nessuno puo essere saluo, non lo riceuendo in atto, o in proposito, come accade a chi è grande, & ha l'uso del libero arbitrio, che uorrebbe riceuere questo sacramento, & non ha chi glielo dia, o perche auanti

che gli sia dato, è morto. Dico che per hauere uolonta, & proponimento di riceuere questo sacramento, in tal caso costui è saluo, de conse. dist. iiii. Baptismi uicem. Ma quello, che è piccolo, & non ha l'uso del libero arbitrio, o sia maschio, o femina, se attualmente non è battezzato, o ammazzato per amore di Christo, non si salua, ma l'anima sua morendo, ual limbo de figliuolini, priuata per sempre della faccia di Dio, non però sente pena. Et per tanto, in caso di necessita, quando è pericolo di morte, & non si puo hauere cosi presto il prete, ciascheduno puo battezzare, o sia huomo, o donna, de conse. dist. iiii. In necessitate, pur che sappi le parole. Ego te baptizo, in nomine patris, & filii, & spiritus sancti. Amen. Extra de Baptismo cap. primo. Et se non le sa in latino, dica in uolgare. Io ti battezzo nel nome del padre, e del figliuolo, e dello spiritofanto. Amen. Ma è da considerare, che, se il figliuolo è battizzato in casa, non si debbe un'altra uolta battezzare alla fonte, ma solamente si hanno a dire quelle orationi, & fare quelle cerimonie che si usa di fare & dire quando si battezza. Et dato che si dubitasse se è battezzato, o che non fussero state ben dette le parole, in tale caso il prete ha a dire queste parole, battezzando; in questa forma. Si baptizatus es, ego te non rebaptizo, sed si nondum baptizatus es, ego te baptizo, In nomine patris, & filii, & spiritus sancti. Extra de Baptismo cap. secondo. Et nota, che per tenere a battesimo, si contraggono tre gradi di parentado spirituale, che impediscono il matrimonio, paternita, comparatico, & fraternita. La prima si domanda paternita, imperò che colui che tiene a battesimo, diuenta padre spirituale, o madre di

Muore saluo chi ha rebbe uoluto & non ha potuto hauere questo sacrameto. In caso di necessita ogniuno puo battezzare.

Chi non sa dire in latino de be dire in uolgare &c.

Quando si dubita se il figlio lo è battezzato, che si ha a fare. Tre gradi di affinita contratta nel battesimo che impediscono il matrimonio.

DEL BATTESIMO

**Vnū mī-
rabile.
Vna don-
na diuēta
comare, e
un' hō cō
pare con
tra sua uo-
glia.**

**Cōpare e
comare
nō po es-
ser mari-
to & mo-
glie.**

**Quando
sono più
che tēgō
a battesi-
mo, non
sono p. q.
sto impe-
diti &c.**

quello che è tenuto, & se quello, che tiene, ha mo-
gliera, diuenta madre spirituale al tenuto dal suo
marito, o sappi, o non sappi, o uoglia, o non uo-
glia, & il simile dico della donna, che ha marito
che, se lei tiene uno a battesimo, il suo marito di-
uenta padre suo spirituale. Et come il padre car-
nale non puo torre la sua figliuola per moglie, &
la madre non puo pigliare il figliuolo per mari-
to, così il padre, & la madre spirituale, non pos-
sono pigliare li loro figliuoli spirituali, tenuti a bat-
tesimo senza dispensatione Papale, come dice
Raimondo, & Pietro di palude, Alberto magno,
santo Tomaso nel quarto delle sententie, & Hos-
tienze, Extra nel medesimo titolo, al primo, & se-
condo capitolo. Il secondo grado di parentado
spirituale, si domanda comparatico. Et è fra il pa-
dre, & la madre di quello che è tenuto a battesi-
mo, & la moglie, & marito, che lo hanno tenuto.
Onde il padre di quello che è tenuto, morendo
la sua moglie, non puo pigliare per sua sposa la
moglie di quello che tenne il suo figliuolo a batte-
simo, quando fusse morto il suo marito, o dato
che rimanesseno uedoui tutti dua, il padre di quel-
lo che è tenuto, & la mogliera di quello che tenne
non possono contrahere insieme. Il simile di-
co della madre di quello che fu tenuto, che
non puo pigliare il marito di quella che tenne,
perche sono compari, & comare. Ma se duo ten-
gono insieme una persona a battesimo, quelli pos-
sono contrahere matrimonio insieme. Il terzo
grado di parentado spirituale, si domanda frater-
nita, & è, secondo santo Tomaso, Alberto, & Pie-
tro nel. iiii. delle sent. Host. Rai. & Goffre. fra quel-
lo, o quella, che è tenuto, o tenuta, & fra gli figliuo-

li, & figliuole di q̃llo che è tenuto, & sono frategli, & sorelle spirituali, p̃ tanto quello che è tenuto, nō puo pigliare per moglie alcuna delle figliuole di colui che lo tenne a battesimo, perche glie sorella spirituale. Et così, se è femina quella che è tenuta, non puo pigliare per marito, alcuno di figliuol del sopradetto suo padre spirituale. E bē uero, che gli figliuoli, o figliuole di quello che tiene, possono contrahere con li fratelli, o sorelle di quello che è tenuto, ma non con lui. Et però debbono li sacerdoti auisare spesso quelli che tengono altri a battesimo, del parentado spirituale, & notificare, come fra loro non puo essere matrimonio ualido, quando bene contrahessino, imperò che è sacrilegio, o incesto, & bisogna che si dissoluan, o che siano dispensati dal Papa, se non uogliono stare in continuo peccato mortale. Li religiosi non possono tenere a battesimo, senza licentia de loro superiori. xvi. questione prima, capitolo Placuit, & xviii. questione seconda Peruenit, ne li preti secolari senza licentia dello Arciuescouo loro. Non è cosa ben fatta, ne li preti debbano per mettere, che si piglino tanti compari, quando si batteza alcuno figliuolo, o figliuola &c. Lo christo, che si mette nell'acqua battesimale, & con il quale si unge il figliuolino battezzato nella sommità del capo, & l'olio de Cathecumini, ogni anno si debbe rinouare, & pigliarlo dalla chiesa cathedral, abrucando il uecchio, & mettendo la cenera nella piscina. Et quando è grande freddo, si debbe scaldare un poco d'acqua, & mescolarla con l'acqua del battesimo. Attenda bene il sacerdote, quando batteza, che distintamēte proferisca la forma del sacramēto, che sta in queste parole. Ego

Fratelli spirituali fra i quali nō possono esser matrimonio.

Nota un bel caso.

Li religiosi non possono senza licentia tener a battesimo ancho li preti secolari.

Nota de la moltitudine di compari.

L'ufficio del rettore circa la cresima & l'olio santo.

Quando è gran freddo il prete deve scaldar un poco d'acqua.

CHRESIMA

In che modo si habbino a proferire le parole.

Chi battezza in peccato mortale, peccata mortalmente. Simonia. La utilità del battesimo.

Che cosa è carattere baptismales.

te baptizo &c. come è detto di sopra. Et se dopo la sua confessione, hauesse commesso alcuno peccato mortale, non hauendo copia di confessore, almeno ne sia contrito, & habbi fermo proponimento di confessarsene a tempo debito, altrimenti peccarebbe mortalmente, battezzando, o ministrando altri sacramenti, come è confessando o comunicando, &c. Et guardisi di non domandare cosa alcuna per hauerlo battezzato, accio non commetta simonia. La utilità che si riporta da questo sacramento, si è la purgatione del peccato originale, col quale tutti nasciamo. Et quando tale sacramento da persona che habbi l'uso della ragione, è riceuuto, pigliandolo senza fraude, o fittione alcuna, conseguita non solo la remissione del peccato originale, ma di tutti li attuali, che per tutto il tempo di sua uita hauesse commessi, & la remissione della pena debita a tali peccati, & infusione copiosa di gratia, accompagnata da tutte le uirtù insieme con il carattere, il quale è un segno indelebile nell'anima del battezzato, mediante il quale sono distinti li fedeli, dalli infedeli. Et breuiter secondo santo Tomaso, Alberto, & Pietro, tanti doni, & gratie spirituali nel sacramento del battesimo si acquistano, che, se l'huomo, subito che è battezzato, della presente uita passasse, subito uolerebbe al cielo, senza sentire alcuna pena del purgatorio, &c.

CHRESIMA

IL secondo sacramento della chiesa è domandato Chresima, o ueramente confirmatione & è di gran dignità, quanto al ministro, imperò che non lo puo dare altri che il Vescouo, & ministrandolo il semplice sacerdote senza commis-

fione particolare del Papa, non si faria cosa alcuna alla distintione. lxxxv. per totum. Di questo sacramento fa mentione santo Luca, nelli Atti degli Apostoli, doue che narra, come santo Pietro, & santo Giouanni, liquali erano Vescoui, ponuano le mani sopra li battezzati, & subito riceuano lo spirito santo, de conse. dist. iiii. cap. Omnes, & capitulo Spiritus sanctus. Et questo sacramento non è tanto necessario alla salute, quanto il battefimo, & puo il figliuolino senza questo sacramento andare in uita eterna, ma non riceue tanta gloria, quanta riceuerebbe, se ui andasse con questo sacramento. Et però li padri, & madre, debbono, quando hanno commodità, fare chresimare li loro figliuoli, & tenere bene a mente, come hanno pigliato tale sacramento, il simile debbono fare quelli che tengono le persone alla chresima, accio per transcorso di tempo una altra uolta non si facesino chresimare, imperò che è gran peccato di sacrilegio, piu che una uolta pigliare tale sacramento, come che anchora se si ribattezzasse, de conse. di. iiii. Quibus. Et quando la persona è uenuta alli anni della discretion, debbe per se medesima pigliare questo sacramento, de conse. di. iiii. Omne. Et non lo pigliando per ignoranza, o per non sapere di essere obligato, se morisse senza, non per questo sarebbe dannato. Ma sapendo che chi puo, è obligato a pigliare questo sacramento, & lasciandolo per spregio, o per gran negligentia, tale spregio sarebbe sufficiente alla damnatione sua. Et per tanto quantunque l'huomo, & la donna siano uecchi, & sappino di certo che tal sacramento non hanno riceuuto, non debbono lasciare per,

Chi possa
chresima
re con li
centia del
Papa.

Li padri
& madri
debbono
fare chre
simare li
loro filio
li.

Chi lassas
se questo
sacramen
to per
ignoranza.

Quando
lo lascia
per spre
gio, o grã
negligen
tia.

Li uecchi
non si deb
bono uer
gognare
di andare
a pigliare
questo sa
cramento.

Che ha a niente che non si faccino chresimare. Et dato che
 far chi du dubitassero di si, o di no, & non si potessero chia-
 bita. rire, anchora debbono andare a pigliarlo, de conse.
 Cõe ui si di.iiii. Si nulla, & tali persone che in eta prouet-
 ha ad an- ta uanno a questo sacramento, si debbono confes-
 dar cõfes- sare auanti lo riceuino. Et quando commodamen-
 tato & di- te far si possa, debbiuifi andare digiuno, de conse.
 giuno. di.iiii. Vt, ieiuni. Debbe anchora essere tenuto al-
 Chi tiene men da uno, quando piglia tale sacrameto, o huom-
 dee esser o, o donna. Ma è dibisogno che chi tiene, sia es-
 cresmato so prima chresimato, si come al battesimo nõ pouo-
 Nella cre- tenere chi non è battezzato. Et auisi molto bene il
 sima si cõ popolo, quando si da tale sacramento, che costi cõ
 trahe pa- rituale tra chi tiene, & chi è tenuto, di paternita-
 rætato spi- rituale tra chi tiene, & chi è tenuto, di paternita-
 rituale co- ta, tra il padre, & la madre di colui che è tenuto &
 me nel ba- di quello che ha tenuto, di fraternita tra gli figliuo-
 tesimo. li di chi è tenuto, & di chi ha tenuto. Et tra questi ta-
 Perche si li non pouo essere matrimonio. Et però s'usa dare
 usa dar la la guanciata a chi tiene, accio se ne ricordi, special-
 guaciata. mente quando è piccolo chi è tenuto. Et quando è
 Perche li grandicello, anchora si da a lui. Li parèti carnali nõ
 parèti nõ debbono tenere a Chresima li loro parenti, impe-
 debbõ ten- rò che basta il uinculo del parentado naturale. Et
 ner a cre dopo la unzione si debbe fasciare la fronte di chi
 simare. è chresimato, & stare sette di senza lauari il capo.
 Chi si cre Lo affetto & utilita di questo sacramento, è accres-
 sima, deb- scimento di gratia & di uirtu, in fare la persona cõ-
 be star set- stante è forte a confessare il nome di Giesu Chris-
 te di a la- sto, quando fusse dibisogno, senza timore, & farlo
 uarsi il ca- forte nelle battaglie spirituali, de conse. distin. iiii.
 po. Spiritus sanctus. Tomas in quarto &c.

PENITENTIA

IL terzo sacramento si chiama penitentia la quale è necessaria a qualunque persona doppo il battesimo hauesse commesso peccato mortale, & senza quella non puo esser saluo, de pe. di. i. Tres sunt, &c. Multiplex. Et a q̃sto proposito dice il Saluatore in san Luca. Nisi poenitentia egeritis, omnes simul peribitis. Questa penitentia ha tre parti, cio è, contritione, confessione, & satisfattione, in atto, o ueramente in proposito, secondo li teologi & canonisti. Dice santo Giouanni Grisostomo, de poe. distin. iii. La perfetta penitentia sforza il peccatore a sopportare ogni cosa uolontieri nel cuore è la contritione, nella bocca sta la confessione, nell' opera sta tutta l'humilta, cio è, della satisfattione. Et quella è uera & fruttuosa penitentia, la quale produce questi buoni effetti, cio è, remissione di colpa, diminutione di pena temporale, remotione totale della pena eterna, recuperatione di tutte le uirtu, reintegratione de meriti acquistati, ma per il peccato mortificati, participatione di tutti beni che si fanno nella Chiesa santa, delliquali era priuato, leticia & pace della conscientia che rimordeua, fortezza contra le tribulationi & tentationi, dispositione, habilita ad acquistare il regno de beati, & delli angeli, percio che si fa allegrezza in cielo per il peccatore quando fa penitentia. Thomas in. iiii. & Petrus. La conditione di questa contritione si è, che ella sia dolente, & habbi dispiacere di tutti li peccati mortali, con proposito di confessarsene a luoco & tempo suo, & di satisfare secondo che li fara imposto. Dispi di tutti li peccati, perche se hauesse commessi cento peccati mortali, & confessandosi di nouantanoue,

La utilita di questo sacro.

A chi sia necessaria la penitentia.

Tre parti di q̃sto sacrameto. Nella sententia di s. Giouanni Grisostomo.

Quanti buoni effetti produce la uera penitentia.

Della prima parte In che sta la ueracō tritione. Chi nō e mal contento di tutti, di

P E N I T E N T I A

**nessuno e
malcon-
tento.**

**Chi ha
sobba di
altri &
puo resti-
uire &
non resti-
tuisce nò
e cōtrito**

**Della se-
cōda par-
te.
Lo effetto
de la uera
confessio-
ne.
Sedeci cō-
ditioni
della con-
fessione.
Ragione
efficace
contra
chi ha cu-
ra d'ani-
me.**

d'uno solo non fusse pentito, ne disposto guar-
darsi per lo auenire, o di odii, o di qualunque al-
tro, di nessuno sarebbe contrito, ne ueramente
pentito de poeni. di. v. Fratres. Thomas, & Pe-
trus in. iiii. & Albertus, & non solamente non gli
farebbe perdonato quello uno, ma anchora non
li ualerebbe la confessione delli altri. Et simile è
chi ha robba d'altri, o ingiuriato in fatto o in pa-
role, se potendo, non restituisce, o non satisfà del-
la ingiuria secondo il parer di un terzo, non è con-
trito ne pentito de suoi peccati, ma è in stato di
eterna damnatione. Ma se di tutte le offese che ha
fatto a Dio & al prosimo, è mal contento, & para-
to a satisfare a chi hauesse dannificato, allhora è
in buono stato. Imperò che è scritto. *Cor contri-
tum & humiliatū Deus non despicies.* Tu signor
Dio non hai a schiuo il cor contrito & humiliato.
Ma tale cuore è sommamente da Dio accettato,
& riceuuto secondo che è scritto, de po. di. v. c.
Fratres, &c. Falsas. La seconda parte si domanda
confessione, laquale quando con le debite condi-
tioni dauanti al sacerdote, che tiene la persona
di Dio, è fatta, causa la remissione de peccati
quanto alla colpa, & qualche uolta è con tanta de-
uotione & contritione, che in parte, o in tutto scan-
cella la pena. Di questa confessione, pone santo
Tomaso nel quarto delle sententie sedici condi-
tioni. Lequali li maestri delle scole qualche uol-
ta fogliono insegnare a loro discepoli. Onde mol-
to maggiormente li preti curati le debbono inse-
gnare a loro parrochiani, & il che fare non posso-
no, se prima non le fanno per loro, et sono queste.
Sit simplex, humilis confessio, pura, fidelis.
Atq; frequens, munda, discreta, libens, uerecunda

Integra, secreta, lachrymabilis, accelerata,
Fortis, & accusans, & sit parere parata.

La esposizione di questi uersi breuemente è questa. Simplex, cio è schietta & nō mescolata con altri ragionamenti alla confessione impertinenti di nouel le d' historie &c. Humilis, cio è che con humilita si accusi, & non si scusi de peccati, dicendo che per ignoranza, o fragilita, dando la colpa al demonio o a pianeti del cielo, o a cōpagni, o a marito, o alla famiglia di casa, dicēdo, che son peruersi, & lo fanno scandelizare, o maledire, &c. La seconda conditione è, Humilis, & in segno di tale humilita cordiale debbe esteriormente stare con la testa scoperta & inginocchiati, se puo. La terza conditione si è pura, cio è, che sia con purita di cuore, & retta intentione di riconciliarsi con Dio, & di riceuere la gratia di sua maestà, & la remissione de peccati, & non per essere tenuto buon christiano. Ne anchora si debbe andare a questo sacramento principalmente per guarir di qualche infirmita corporale, che hauesse, o per fuggire & scampare da qualche pericolo, ma come di sopra è detto, principalmente si ha a confessare per salute della anima, & per fare pace con Dio, dopò laquale puo anchora sperare di conseguitare la liberatione delle altre afflittioni mondane, quando alla sua spirituale salute Iddio giudichi che sia espediente. La quarta Fidelis. Et questo in tre modi. In primis, che si confessi a sacerdote, che lui non sappi che sia heretico, ma creda che sia fidele, de p. c. di. i. Verbum perche non lo potrebbe assoluere. Item, che quello che si confessa, anchora fermamente creda quello che crede la santa madre Chiesa, & masime, che confessandosi bene, Iddio li perdonara li suoi

Di quelli
che accusano altri
scusando
se.

In che
mō debbe
stare il
penitente
quando si
confessa.
A che fine
ci debbia
mo confessare.

La confessione per
tre rispetti
si debbe
essere fidele.

PENITENTIA

Nessuno
e obliga-
to piu
che si uo-
glia quan-
do una
uolta ebe
confessa-
to in un
ano rico-
fessarsi.
E alla sa-
lute utile
piu uolte
confessar-
si di quei
medesi-
mi pecca-
ti.
Sette cir-
constan-
tie in un
uerso.

peccati, de pœ. di. i. Nemo potest. Item debbe esse
re fidele in narrare li suoi peccati tutti con le loro
circonstantie, non tacendo quello che ha fatto,
non dicendo quello che non ha fatto. La quinta,
che sit Frequens. Cio è, spesso. Et dato che
poi che una uolta è confessato bene, non sia di ne-
cessita un'altra uolta confessarsi, nientedimanco
secondo santo Tomaso nel quarto, piu uolte con-
fessando li medesimi peccati, è alla salute della anima
ma molto utile. La sexta. Nuda, cio è aperta
& chiara, & che in tal modo dica li suoi peccati,
che creda che il sacerdote lo intenda, con le cir-
constantie necessarie del luoco, & del tempo, della
qualita della persona, & simili, lequali si contengono
in questo uerso.

Quis, ubi, per quos, quotiens, cur, quomodo,
quando. La esposizione del quale uerso è questa.
Quis, cio è, la persona, con chi hai peccato, chi è;
cio è se è parente, o con persona sacra. Vbi, cio
è se hai peccato in luoco sacro. Per quos, cio è di
che conditione sono le persone, lequali hai usate
per mezi. Quotiens, cio è, quante uolte hai fatto il
peccato. Cur, cio è, a che fine ti sei mosso al peccare.
Quomodo, cio è del modo, che hai usato nel
peccare. Quando, cio è, se in di di festa. La setti-
ma conditione è, discreta. Cio è, che la persona si
confessi a sacerdote che intenda, & sappi bene di-
scernere li suoi peccati, dicendo li piu graui con
maggior dolore, & piu distintamente, non dieci o
uenti al tratto, o in commune, dicendo hauere ruba-
to, o spergiurato, & simili, ma debbe distinta-
mente dire il numero de furti, & de periuri, ricio-
dandosi. Et dire anchora, & accusarsi de pensieri
cattiuu distintamente, & de le parole & opera

tionì, imperò che, come di sopra è detto, se gli
 uno che habbi cento uolte bestemmato, o por-
 tato odio più tempo, & fatto mille uolte propo-
 nimento di fare uendetta, dicendo in confessione
 io dico mia colpa, che io ho bestemmato, &
 ho portato odio, non scarica bene la conscien-
 tia, & questo non basta, ma debbe dire quan-
 te uolte con il cuore, lingua, & operatione, in
 tale peccato è incorso, secondo che a lui pare ri-
 cordarsi &c. Et la ottaua si è, Libens, cio è, uol-
 ontaria. Cio è, che non sia fatta per forza, co-
 me fa il ladro dauanti alla corte, ma che se ci si
 truouì il Volontarie sacrificabo tibi, & non per
 paura del Vescouo, o del prete, o di non essere
 publicato scomunicato, o di non andare allo
 inferno, o di non esser sepolto in sacrato, moren-
 do senza confessione, per rispetto di non fare ta-
 le uergogna al parentado &c. Et nota, che la con-
 fessione fatta solamente per fuggire la pena, non
 è ualida & sufficiente alla salute, imperò che dice
 santo Agostino, che il peccatore non solamente
 debbe temere la pena, ma anchora desiderare la
 gloria. La nona si è, che sia fatta cum uerecundia
 questo più per la offesa di Dio, che per la presen-
 za, o conoscenza del confessore, dato che tal uer-
 gogna per rispetto del confessore non gli nuoca,
 ma giouì assai alla remissione della colpa, & della
 pena. Non si debbono adunque dire li peccati
 cianciando, o ridendo, ma con timore, riuerentia,
 & uergogna. Ma come di sopra detto habbiamo,
 accio che il penitente più non si uergogni che
 di bisogno sia, il confessor non lo debbe in faccia
 riguardare, massime se è donna, dellaquale dice
 il profeta, che la faccia sua è uenuto ardente. La

Non ci
 habbia
 mo a cō-
 fessare
 per rispe-
 ti huma-
 ni ne so-
 lamente,
 per pau-
 ra di non
 andare al
 lo infer-
 no.

Detto no-
 tabile di
 s. Agosti-
 no.

Di che ci
 dobbiamo
 più uer-
 gognare.
 La uergo-
 gna uale
 alla remis-
 sione del
 peccato.
 Quādo si
 confessa
 nō si ha a
 guardare
 il penitē-
 te in uiso
 massime
 se è dōna

PENITENTIA

Il hipocri
fia diuide
re la con-
fessione.
Bisogna
dire tutti
i peccati
a un me-
desimo .
Il pecca-
to lascia-
to per di-
mentican-
za, si puo
dire a
uno altro
cōfessore
Quando
il penitē-
te ha qual
che caso
reseruato
al Vescouo, quid
agédum.
Quando il
penitēte
è scōmu-
nicato di
escōmu-
nica mag-
giore, co-
me si ha a
gouerna-
re il sacer-
dote che
non ha la
autorita
& sat.

decima conditione integra, cio è che tutti li suoi peccati dica a uno medesimo cōfessore, & per malitia, o uergogna non ne dica una parte a uno & l'altra a l'altro per non essere tenuto cattiuo, il che è hipocrisia, & peccato mortale, lasciando auuertentemente alcuno peccato mortale, non lo dicendo a uno, per dirlo a uno altro, imperò che è di necessita che tutti li mortali, de quali si ricorda, dica a un medesimo, & se fa altrimenti, nessuna di queste due confessioni è ualida, & bisogna che una altra uolta si riconfessi, & dica tutti a uno medesimo sacerdote. Ma se per dimenticanza lasciasse qualche peccato mortale, basta che confessi quello solo, quando se ne ricorda. Et potendo hauere quello medesimo cōfessore, sarebbe ben fatto, nientedimanco basta che lo dica a un' altro. Et dato che hauesse alcuno peccato, la assolutione del quale fusse al uescouo reseruata, niètedimāco quello & tutti gli altri debbe dire al medesimo cōfessore il quale lo debbe assoluere da quelli che puo, & del caso reseruato mādarlo per l'assolutione al uescouo, se non ha la autorita, o andarui lui, non manifestando però il peccatore, ne al uescouo, ne ad altri, con chi si uolesse consigliare, non hauēdo dal peccatore piena licentia di poterlo manifestare. Et dato che il peccatore fusse scomunicato di scomunica maggiore se non ha potesta di assoluerlo non lo assolua dal peccato, infino a tanto che non è assoluto dal uescouo della sententia della scōmunica. La undecima conditione, è, che sia secreta, cio è, che colui, che si confessa, dica li suoi peccati secretamente, & non in publico, & che il cōfessore non reueli ad altri quello che sa per uia di cōfessione, ma tutto tenga secreto. Et se bene il uescouo o alcun

o alcun' altro sotto pena di scomunica commandasse ad un prete che manifestasse il peccato che sia solamente per uia di confessione, non è tenuto, ne debbe obedire, se fusse bene il Papa che glielo commandasse, ne per questo incorre in alcuna scomunica, o altra censura, & dato che un tiranno lo minacciasse di priuarlo della uita, se non manifesta il peccato del penitente, debbe piu presto lasciarli mazzare, che reuelare, &c. Et facendo altrimenti, commette peccato grauissimo, perche non mai è lecito etiam per ouuiare a qualunque scandalo grande quanto esser possa, a reuelare la confessione. La conditione duodecima è, che sia lachrimabile, cio è, con dolore & dispiacere grande di hauere offeso Iddio, & chi non puo hauere le lachrime corporali & dolore sensitiuo, che molte uolte si ha in questa presente uita per la perdita di cose a noi care, almeno habbi lo interiore dolore & afflictione di mente, con detestatione de peccati commessi, & quanto fu la delectatione con la ragione tanto sia la displicentia del peccato. Et quando il penitente non sia disposto a dolerli d'ogni peccato mortale, & per lo aduenire non habbia uolontà di guardarlene, o di satifare di quello che puo & è tenuto, lo debba manifestare al suo padre spirituale, & dato che per se medesimo non lo dicesse, il confessore ne lo debbe domandare. Et trouado lo non essere disposto non lo debbe assoluere, & assoluendolo, perca grauemente, & niente si uale tale assolutione. Ma non per questo debbe cessare di far bene, elemosine, orationi, accio Dio lo illumini, & lo induca a uera contritione. La tertiadecima conditione dice, accelerata, cio è, che nella infirmità dell'anima si faccia come nella infirmità del cor

Se il Papa comandasse, che si riuelasse la confessione, non si ha a obedire in nessun caso. Mai si ha a reuelare la confessione.

Di due forte di lagrime

Chi non si debbe assoluere.

Nelle in-
firmità
spūali ci
dobbiamo
gouernar
cōe nelle
corpora.
Il q̄to al
medico e
alla medi-
cina.

La causa
del p̄cet-
to de la
cōfessioe
una uolta
l'anno.

Perche
doppo il
peccatosi
dee subi-
to confes-
sare.

Al tempo
della cō-
fessioe il
diauol ci
rende la
uergo-
gna.

Nota che
il di del
iudicio si
saprà tut-
ti i nostri
peccati.

In cōfessioe nō si
ha a dir i

po, che subito dopò la commissiōe del peccato mortale si mandi per il medico spirituale, secon-
do che quando corporalmente siamo ammalati, ma-
diamo per il medico corporale, & pigliamo la
medicina &c. Et dato che la chiesa non comman-
di, che ci confessiamo piu che una uolta l'anno,
per amore della communione, nientedimanco
è cosa pericolosa, poi che si è commesso il peccato
mortale, aspettar tanto a confessarsi. Et la ragione si
è perche il peccato inclina & piega all'altro pecca-
to, come dice santo Gregorio. Peccatum, quod
per p̄nitentiam non diluitur, mox suo pondere
ad aliud trahit. Cio è, il peccato, che non si caccia
per la penitentia, tira l'anima co'l suo peso al
l'altro peccato. La quattadecima si è, che sia forte,
& costante a dire quello peccato, che il diauolo
uorrebbe che per uergogna lasciasse, imperò che,
come dice santo Anselmo, quando lo inimico ci ti-
ra a peccato, ci toglie la uergogna, laquale poi al
tempo della confessione ci restituisce, persuadēdo
ci che ci uergogniamo a dire quello non ci siamo
uergognati a fare. Ma ci douiamo uincere, pensan-
do che uergogna sarà quella del di del iudicio,
quando tutti li dannati, & beati uederanno tutti li
peccati nostri. Et quando non ci pare non potere
sostenere un poco di confusione dauanti a uno huo-
mo, mediante laquale fuggiamo le confusioni da
uanti a tutta la corte del Paradiso, dobbiamo pen-
sare, come potremo sostenere quella dauanti al tri-
bunal di Christo, &c. La quintadecima è, che sia
accusatoria, cio è, che dica li peccati suoi, & non
quelli d'altri. Et ben che, come habbiamo detto
disopra, nella confessione non debba nominare
alcuno, nientedimanco se il penitente a buono

fine, non per incolpare altri o scusare se, ma per carità, accio che il cōfessore ritiri tal persona dal peccato, lo nomina, non pecca, & manco il confessore, a tale fine domandando &c. Bene è uero, che non debbe stringere quello che si confessa, piu che si uoglia, a nominare la persona, con laquale hauesse peccato, non solamente per curiosita, ma ne ancora a fine di correctione. La sestadecima conditione si è, che il penitente sia apparecchiato, ad obedire & fare la penitentia che li sarà imposta. Et in caso, che li parebbe non potere ben farla, lo debbe dire al confessore il quale gliela debbe mutare, imponendogli cosa che creda che il penitente sia per fare. Imperò che, come dice Hostiense, meglio è dando picola penitentia mandare il penitente in purgatorio a satisfare del restante, che dandogli la graue, mandarlo allo inferno il che accade, quando o per spregio, o per parergli fatica, o per gran negligentia, lasciasse la penitentia che gli è stata imposta, & halla accettata. Et la ragione di cio si è, perche il non fare la penitentia dal confessore imposta per alcuna delle cause sopradette, è peccato mortale, il quale conduce allo inferno. Et hauendosela dimenticata, o se ben sene ricorda, non la uol fare, è di necessita che ritorni a confessarsi una altra uolta di quelli medesimi peccati. Tutte queste conditioni della confessione debbe sapere il sacerdote, per potere indirizzare la conscientia sua, & quella de sudditi suoi per la uia della salute. Non è però di necessita a tutti quelli che si confessano, dichiarar tutte, massime a quelli che sono grossi, & ignoranti, alliquali basta dire, che dicano lor colpa di tutti li peccati passati, & habbiano proposito di guardarlene

peccati de altri.
Quando si possò dir li peccati d'altri al cōfessore Nota.

Quando al penitente nō par poter far una penitentia lo dee dire.

Nota un detto di Hostiense. Quando si ha a rifar la confessione.

Li sacerdoti d'bono saper qste. xv. conditioni della p̄fessione

Nota che tutti nō si han a domandar di tutte.

Di che si hāno a dimandar li huomini grossi & ignoranti.

PENITENTIA

Tre parti della satisfattione . per lo auenire, & che senza lasciare alcuno mortal peccato, di tutti si accusino, & dichino sua colpa, distintamente accusandosi di tutte le offese fatte, a Dio, o di cio il confessore li domandi, & facciano la penitentie, &c. La terza parte della penitentie si domanda satisfattione, laquale, come dice

Della prima.

La piu perfetta oratione che sia.

Ogni fidele del christiano debbe sapere il pater noster.

La seconda parte della satisfattione. Il frutto della elemosina.

lo Angelo Rafaello a Tobia, sta in tre cose, oratione, elemosina, & digiuno. Bona est oratio cum elemosina, & ieiunio. Tobia xii. Le orationi son di piu sorte, come psalmi, & altre orationi dalla chiesa ordinate. Ma la piu brieve, & la piu copiosa in domandare tutto quello che fa di bisogno per se & per il prosimo, è il Pater noster, ilquale compose a suoi discepoli Christo Giesu, & ogni fidele Christiano lo debbe sapere, & da piccolo impararlo, & ogni di dirne qualcuno, pregando Iddio per se, & per il prosimo, uiui & morti. E usanza dire anchora l'Aue Maria, in laude della uergine & gloriosa Madre del figliuolo di Dio, aduocata nostra, laquale Aue Maria fu fatta in parte dalla Angelo Gabriello. Allaquale santa Elisabet aggionse, benedictus fructus uentris tui. Et la santa Chiesa. Ora eum pro nobis. Onde tutti ci douemo ad essa raccomandare, perche come dice santo Giacopo, molto uale la oratione del giusto. Lascio per breuita li frutti, & la utilita &c. La seconda parte della satisfattione è la elemosina, dellaquale dice Tobia al suo caro figliuolo. Cap. iiii. Elemosina ab omni peccato liberat, & non patietur animam ire in tenebras exteriores. La limosina libera l'huomo da ogni peccato, & non lascia andar l'anima all'inferno. Aggiungendo. Quomodo potueris, esto misericors. Cio è, fa la elemosina secondo la tua faculta, se hai poco,

da per Dio un poco, se affai, da copiosamente. Ma fa che dia del tuo, & non di quello d'altri, imperò che la robba d'altri, si ha a tornare al patrone. Di sotto diremo delle opere della misericordia. La terza parte della satisfattione è il digiuno, del quale dice il Signore per il suo profeta Iohel. Sanctificate ieiunium. Cio è, Eate santi li uostri digiuni. Digiunate li digiuni ordinati dalla chiesa, come si debbono digiunare. Per placare Iddio delle offese fatte a sua Maesta, & per raffrenare la carne da suoi appetiti disordinati, & per eleuare la mente alla contemplatione delle cose spirituali. Per queste tre cause la chiesa ha ordinata la quaresima, & li altri digiuni. Et a questa terza parte di satisfattione si riducono tutte le altre cose del corpo affittive, come darli disciplina, portar cilicio, andar in lungo peregrinaggio, & simili altre cose. Et circa le predette parti di satisfattione puo & debbe il confessore imporre al penitente, piu, & manco, secondo la qualita de suoi peccati, & possibilita. Non debbe però imporre penitentie lunghe, masime de orationi. Et se non potesse farne una, o se la dimenticasse, dargli licentia ne possa fare un'altra, cio è, se si dimenticasse, o non potesse dire sette psalmi penitentiali, in quello scambio dia una limosina, &c. Et tale oratione, limosine, o digiuni, in penitentia dal confessore imposti, affai piu uagliano, che se il penitente gli facesse di sua spontanea uolonta. Dapoi anchora, quello di bene, che per se medesimo senza essere obligato fa, se è in stato di gratia, tutto gli uale a satisfattione per li peccati, & a merito di uita eterna. Et quando fusse in peccato mortale, li giouano a molti beni spirituali, o temporali. Et però sempre ciasche

Ache modo, & di che si ha a fare elemosina.

La terza parte della satisfattione.

Per tre cause la chiesa ha ordinato il digiuno

Al digiuno si riduce ogni cosa affittiva.

Non s'hanno a dare penitentie lunghe.

Quel che si fa per penitentia sacrale, e di maggiore merito.

EVCARESTIA

Del bene duno si debbe sforzare di operare bene , per disporfi mediante quello a poco a poco, a riceuere la gratia di Dio,&c.

EVCARESTIA

IL quarto sacramento della chiesa è domanda to Eucarestia, il qual nome è greco, & in latino tanto vuol dire, come buona gratia. Imperò che in tale sacramento si contiene esso auttore, & datore della gratia, & con deuotione riceuuto, si acquista la gratia, laqual conduce l'huomo finalmente alla gloria, che non è altro che gratia consumata, per tanto diceua esso Verbo incarnato. Qui manducat hūc panem, uiuet in eternum. Cio è, chi mangia di questo pane, uiuera in eterno. Chiamasi anchora da piu uolgari, Sacramento dell'altare, o del corpo, & sangue di Christo, imperò che in tutti duo, idest, ne l'hostia consecrata, & nel uino consecrato, è realmente tutto Christo con la diuinità, & humanità, quanto al corpo, & quanto all'anima con il suo pretioso sangue. Onde, quanto alla essentia, è dignissimo infra li altri sacramenti, & perfettione di tutti. Et ben che a secolari non si dia se non il corpo consecrato, niente dimanco in quella hostia si contiene anchora il sangue, & il sacerdote, quando dice la messa, che piglia il sangue, non piglia piu che il secolare, che piglia solamente l'hostia. Ma per representare perfettamente la Passione di Christo, nellaquale fu separato il sangue dal corpo, piglia il prete allo altare distintamente l'un da l'altro, idest, il corpo, & il sangue. Et perche adesso in cielo il nostro signore ha il corpo, alquale è unito il sangue, per tanto, essendo per uirtu delle parole della consecratione nello altare il corpo di Christo, per concomitantia

Che significa eucarestia, & pche sia così domadato questo sacro Gloria e gratia consumata. Altri nomi di questo sacro. Perche causa sia sacro dignissimo. Ben che a secolari non si dia se non l'ostia, niente dimanco uie anchora il sangue. Perche distintamente piglia il prete a l'altar il corpo & il sangue. La ragione per laquale doue il

seguita che ci sia anchora il sangue, imperò che così è il corpo di Christo nello altare, come sta in cielo. Et perche in cielo il sangue non è separato dal corpo, nel calice ancho, doue è il sangue, seguita che sia il corpo. Et il sacerdote debbe sempre hauere intentione di consecrare in quello modo, che fece Christo, & secondo che è intentione della santa madre Chiesa. Et se d'una hostia consecrata si facessero dieci parti, in ciascheduna è Christo, & se si pigliassino dieci hostie consecrate, non si piglierebbe piu di Christo, che pigliando una sola particula. Et tutto questo sia detto per informatione delle persone semplici circa la uerita di questo sacramento. Ma in che modo sia tutto Christo in questo sacramento, non mutando ne occupando luogo cō tutta la sua quantita & qualita, ma non mediante la sua quantita & qualita, nessuno intelletto humano ne anchora angelico puo intenderlo senza il lume della gloria. Et però nel ufficio che compose santo Tomaso d'Aquino per commandamento di Papa Urbano, canta la chiesa, Ad firmandum cor sincerum, sola fides sufficit, cio è, a cōfirmare il cuore sincero, basta la fede sola. Dio, che è omnipotente, è quello che opera la conuerfione della sustantia del pane, nel corpo di Christo, & quelle parole della consecratione, non le dice il prete in persona sua, ma in persona di Christo. Per tanto nessuno debbe dubitare, essere uero tutto quello che confessa la santa madre Chiesa d'esso sacramento, dato che auanti lo intelletto nostro, ilquale è di tanta debilita & bassezza, che pur la natura d'una formica non puo perfettamente conoscere, non che le cose diuine, &c. Et è di necessita a ciascheduno christiano pigliare, questo sacramento,

G iiii

corpo e anchor il sangue. Che intentione debe hauere il sacerdote nell'atto del cōsecrare. In ciascheduna particula e tutto il corpo di Christo. Cosa incōprehensibile dall'intelletto humano & angelico. Chi cōpotesse lo ufficio del corpus domini. Il prete in persona di Christo. La bassezza del nostro intelletto. Q si siam obligati a pigliar questo sacramento.

E V C A R E S T I A

**Anni di
discretio
ne.**

**In che
giorno.**

**La penitē
di chi nō
si cōfessa
& cōica.**

**Il confes
sore puo
dar licen
tia di dis
ferir il cō
municar
si p qual
che di, o
settimana**

**In che
modo si
ha a au
dar alla
cōione,
cioe con
trito &
cōfessato
di tutti i
peccati
mortal.**

sacramento, almeno una uolta l'anno, o sia maschio, o femina, pur che sia uenuto, o uenuta alli anni della discretione, cio è, il maschio a quatordecimanni, & la femina a dodeci. Et dato che auanti cominciassino ad hauere l'uso della ragione, auanti farebbono bene a cominciare a comunicarsi. Così dice la decreta. Omnis utriusque sexus, extra de pœ. & re. & il giorno dice douere essere la Pascha della refurrectione. Et chi fa il contrario, di non si comunicare una uolta l'anno, potendo, pecca mortalmente, & puo essere cacciato fuori di chiesa, & morendo, non debbe essere sepulto in sacristia, & è di continuo nelle mani del diauolo, il quale, permettendo Iddio, gli puo fare di molto male a l'anima, & al corpo, & a questo proposito diceua il Salvatore. Nisi manducaueritis carnem filii hominis, non habebitis uitam in uobis. Se non mangiarete la carne del figliuol del huomo, cio è, Christo benedetto, non harete la uita in uoi. Puo nientedimanco il confessore per alcuna legitima causa dare licentia al penitente di indugiare a comunicarsi qualche di, o settimana, & con tale licentia indugiando non peccherebbe, pur che dapoi si comunicasse. Ma attenda ben chi si ua a comunicare, quel che dice santo Paolo. Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat. Cioè, che a pigliare tanto sacramento uada contrito, & cōfessato, & mal cōtento di tutte le offese che ha fatte a Dio masime mortali, con fermo proponimento di guardarli per lo auuenire da tutti li peccati mortali, con animo di satisfare a qualunque fusse obligato in robba, fama, &c. Esamini anchora la sua cōscientia, se dapoi che si confesso, fusse cascato in alcun peccato mortale, o se auanti ne hauesse fatto

alcuno delquale non fusse confessato, & ricordandosi hauer lasciato, o commesso, non si communi: chi se prima non si cōfessa, se bene douesse indugiare a l'altro giorno. Veda anchora che sia digiuno cio è, che dalla mezza notte indietro, nō habbi preso per bocca cosa alcuna quantunque minima. Et hauendo compagnia, si debbe da quella per riuerenza di tanto sacramento, quanto allo atto matrimoniale, per qualche poro di tempo astenere. Et accio che con piu deuotione si presenti dauanti al suo signore, per alquanto di tempo innanzi che si comunichi, si debbe raccogliere in se medesimo dandosi alle orationi & meditationi sante, confiderando la gran bonta di Dio, quanto alla incarnatione, & passione, &c. Et la sua grande ingratitudine uerso tanto benigno redentore, che per noi ha uoluto patire tanta passione, nel sacramento del altare rappresentata. Debbe anchora a cautela il sacerdote fare l'affolutione generale, a tutti quelli si comunicano, se alcuno di quelli fusse incorso in scōmunica minore. Et non hauendo licentia particolare, cialcheduno si debbe comunicare alla sua parrocchia. Et benchè la chiesa non comandi a fidei che si comunichino pin d'una uolta l'anno, nientedimanco è usanza de deuoti christiani comunicarsi piu uolte, & masime nelle solennità grandi & principali, come sarebbe la Pasqua resuscitata, la Madonna d'Agosto, Ognisanti, la Natiuità del nostro Signore, la Purificatione della nostra Donna, &c. Et dato che infra l'anno grauemente si infermasse, si debbe confessare, & comunicare, & a questo lo debbe esortare il parrochiano, o il suo confessore. Et quanto al comunicarsi, si debbe intendere, quando lo stomaco del ama-

Digiuno
& in che
modo.

Casto.

Deuoto.

Affoluti &
a cautela.

Doue si
debbe il
secolare
cōicare.

Usanza
di deuoti
christiani.

Li amma-
lati graue-
mente por-
tandosi de-
bono cōi-
care.

E V C A R E S T I A

Quando fusse a pe-
ricolo de
passare
di questa
uita ben
che non
sia digiu-
no, si puo-
lo amala-
to com-
municar-
re.

In che
modo en-
tro Sata-
nasso a
dosso a
Giuda.

xii. Vtili-
ta conse-
guira chi
deuota-
mente si
commu-
nica.

Mediante
il sacra-
mento
dello alta-
re si per-
donano
li peccati
mortal-
i diment-
cati.

lato non sia indisposto, & per tale indispositione non sia pericolo di uomito. Et quando la infirmita sia di sorte, che non si possa comunicare digiuno, in tal caso, accio non passi della presente uita senza communione, gli è lecito pigliare il corpo del nostro Signore, ben che non sia digiuno. Et quando fusse alcuno indurato in qualche peccato delquale non fusse pentito. piu presto lasci stare il comunicarsi. accio non si comunichi come Giuda traditore, adosso delquale dopò la communione entrò Satanasso, nō di nuouo, ma per maggior effetto di malitia, accio mandasse ad effetto il tradimento ordinato. Qui enim manducat & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non di iudicans corpus Domini. Dice santo Paolo. Colui che mangia & beue indegnamente, il giudicio suo mangiera & beuera, facendo ingiuria al corpo del Signore. Et accio che ciascheduno si disponga debitamente a frequentare questo sacramento, debbe sapere, che dodici grandi utilita conseguira chi piglia quello con deuotione, figurate da santo Giouanni, per li dodici frutti prodotti da l'albero della uita, come è scritto circa al fine dello Apocalipse. Il primo frutto è la remissione de peccati mortali, lasciati per obliuione, dequali ricordandoci douemo pur confessarsi. Il secondo, la emendatione da tutti li ueniali. Il terzo, la preseruatione dal cadere ne graui & brutti peccati. Il quarto è, accrescimento di fede. Il quinto è, la speranza di acquistare la misericordia, & gratia di Dio, & dapoì finalmente la gloria. Il sesto è, maggiore feruore, & inflammatione di carita. Il settimo è, nella tribulatione aiuto da Dio particolare, Ottauo si è, uirtu di resistere alle tentationi. Nonno, la

liberatione da molti pericoli. Il Decimo, consolazione & gaudio mētale. Vndecimo, alle anime del Purgatorio alquāto di subleuatione. Duodecimo a tutti li fideli Christiani participatione meritoria, & spirituale conforto &c. Per essere breue, altrimente la dichiarazione di tali frutti non estendo.

OLIO SANTO

IL Quinto sacramento si chiama, Olio santo, o uero estrema unzione, ilquale fu da Christo instituito, ma da santo Giacopo apostolo promulgato, quando disse nella sua epistola al quinto ca. *Infirmatur aliquis in uobis, inducat presbyteros de ecclesia, qui orent, ungentes cum oleo, &c.* cio è, Quando si amala alcuno di uoi, chiamasi il sacerdote della chiesa, ilquale prieghi, ungendolo con l'olio. Donde si ritrahe tal sacramento, nō douere darli se non alli infermi, che si truouano in tal termine, che secondo il giudicio humano nō possono campare. Nō si debbe però in dugiare a dare questo sacramento, infino a tanto che li amalati mandano fuora il fiato. Non si debbe ministrare questo sacramento, a quelli che sono di eta infantile senza uso di ragioue, ne a quelli che muorono per uia della giustitia, ne alli ostinati, & peccatori publici. Et dato che soprauenisse, qualche caso subitaneo, & lo amalato perdesse la fauella, & non fusse allhora ne confessato, ne comunicato, per non hauere hauuta la possibilita, & fusse entrato in fernesia, non si debbe, per questo mancare di darli questo sacramento, pur che in prima fusse ben disposto. Et cadendo la persona piu uolte in infirmita graue, piu uolte puo riceuere questo sacramento. Et se il ministro di tal sacramento, o altri per sua commissione poss

Il sacramento della estrema unzione fu instituito da Christo.

A chi si ha a dare questo sacramento.

A chi nō si ha a dare.

Nota in caso subitaneo come hai a fare.

OLIO SANTO

Sacro ch
 piu uolte
 si po dar
 & riceuer
 Quando il
 tēpo nō
 parisca si
 possō dir
 tutte l'o-
 rationi.
 La untio-
 ne dee es-
 ser accō-
 pagnata
 cō le pa-
 role, quā-
 do si da
 tal sacro.
 Quidagē
 dū quādo
 l'ifermo
 more mē-
 tre si un-
 ge. &c.
 Quando
 l'ifermo
 e priuato
 di qualch
 mēbro e
 che l'fi
 uol un-
 gere.
 Il fine di
 questo sa-
 cramento.
 Che si ha
 a fare del
 la bamba-
 gia o sto-
 pa. &c.

sono dire le orationi che ha ordinata la chiesa di
 uersi dire, quando si ministra questo sacramento,
 sta bene, ma doue si remesse della morte, lasci stare
 il prete tale orationi, & subito proceda a fare la
 unzione dicendo tale parole mentre che unge,
 Cio è. Per istam sanctam unctionem, & suam piissi-
 mam misericordiā indulgeat tibi Deus quicquid
 oculorum uitio deliquisti. Et così delli altri senti-
 menti, ungendo mentre dice, & non prima, ne do-
 pò. Et se morisse mentre fa la unzione, poi che uet-
 te che è morto restandone qualche una da fare, la-
 sci stare il resto. Et quel tale infermo pur che auan-
 ti passasse ne riceuesse una di queste unctioni, si repu-
 ta integramente hauere riceuuto questo sacramen-
 to. Et la unzione delle rene si puo fare alle spalle.
 Et quella delle mane, & de piedi, quando fusse
 priuato di tali membri, si puo fare alle parti piu
 uicine, a detti membri tagliati. Et se lo amalato,
 poi che ha riceuuto questo sacramento, subito si
 alzasse & andasse co pie per terra scalzo, non im-
 porta niente, & non è peccato. Sono alcuni che si
 danno ad intendere, che riceuendo lo amalato
 questo sacramento, muoia piu presto, il che è falso
 perche non muore un punto auanti il termine del-
 la uita sua, secondo il corso della natura. Ma doue
 do dalla infermita campare, per uertu di tale sacra-
 mento piu presto si sana. Et questo appare per le
 parole di santo Giacopo nel luoco preallegato. Et
 oratio fidei saluabit infirmū, & alleuabit eum Do-
 minus, &c. cio è. Et la oratione della fede saluera
 l'infermo, & il Signore lo alleuiara. Onde il fine
 di questo sacramento si è, che sanata l'anima da
 peccati, quando lo amalato debbe guarire, si sani
 anchora il corpo. La bambagia, o stoppa, con la

quale il sacerdote netta li luochi doue ha unto, si debbe abbruciare.

M A T R I M O N I O

IL sesto sacramento della chiesa è il sacramento del matrimonio, ilquale hebbe principio nel Paradiso Terrestre, quando d'una costa di meser Adā fu formata la nostra prima madre madonna Eua. Allaquale suegliato il nostro primo padre disse. Hoc os ex ossibus meis, & caro de carne mea, propter hoc relinquet homo patrē & matrē suā & ad hærebit uxori suæ. Cio è. Questo è osso delle mie ossa, & carne della mia carne, per tanto abbàdontera l'huomo il padre & la madre, & s'acosterà alla sua mogliera. Ma se uogliamo parlare del santo Matrimonio, inquanto in se contiene la gratia gratum faciente, & è uno sacramento della legge euangelica, figuratiuo della 'unione del figliuolo di Dio con la natura humana, dico essere instituito da Giesu Christo, quando da Giudei fu domandato, se è lecito al marito in alcuno caso abandonare la mogliera, secondo che permetteua la legge di Mose, alliquali il nostro signor rispose che no, pigliando altra mogliera, o lei pigliando altro marito, allegando il testo di sopra del Genes. Relinquet homo patrem, & matrem, &c. & cōcludendo, dice. Quos ergo Deus cōiunxit homo non separet. Et a pigliare questo sacramento, nessuno è costretto, o sia huomo, o sia donna, ciascheduno è libero, se gia qualche huomo non hauesse promesso a qualche donna di pigliarla per moglie, & qualche donna a qualche huomo di pigliarlo per marito. Imperò che in tale caso sarebbe obligato, o obligata a pigliare tale sacramento. Et tale promessa, quando è cō giuramēto confes-

Doue hebbe principio.

In quāto è uno sacramento della legge euangelica.

La necessitā.

M A T R I M O N I O

In che modo si contraggono lo sponſalitio.

Quando e perfetto questo ſacramento.

Laſſolubilita.

Quando ſi poſſa diſſoluerre.

mata, come è uſanza comunemente a mantenere la fede, piu ſtrettamente lega. Contraheſi anchora lo ſponſalitio, dando l'arra alla ſpoſa, o mandando alcuni preſenti allo ſpoſo, ſecondo diuerſe uſanze in diuerſi paefi. Et tale ſponſalitio non ſi puo diſſoluerre o rōpere ſenza offeſa di Dio, & peccato mortale, eccetto che in otto caſi, liquali per breuita laſcio, uno ſolo di quelli toccando, che è, quando di commune concordia, da tale promeſſa & obligo di contrarre inſieme il matrimonio, dauanti al giudice ecclieſiaſtico l'una parte aſſolue l'altra. E però da notare, che, ſecondo ſanto Tomaſo, & li altri Teologi nel quarto delle ſententie, queſto ſacramento del matrimonio, quanto alla eſſentia ſua, allhora è perfetto, quando l'huomo dice alla donna, o la donna all'huomo con il cuore, io ti piglio, io ti uoglio, & la donna per parole de preſente riſponde, io ti uoglio, o ti piglio per mio marito, o ueramente, ſecondo che comunemente ſi uſa, il notaio, o altra perſona li preſente, domandando l'huomo, ſe uole tale donna per mogliera, & lui riſponde ſi, dappoi domanda la donna la donna, ſe uole tale huomo per ſuo legitimo ſpoſo, & ella ſimilmente riſponde di ſi, con parole, o altri ſegni ſufficiente a dichiarare il loro conſentimento. Et in caſo che fuſſero muti, ſi uſa dare loro uno anello, ben che queſto non ſia neceſſario. Et tale matrimonio coſi cōtratto per parole de preſente, in caſo neſſuno ſi puo diſſoluerre, o di infermita, o pouerta, o peccato, o dipartenza in paefi lontani, mai neſſuno di loro puo pigliare altra compagnia ſe di certo non ſa la morte del marito o il marito della mogliera. E ſolo uno caſo, ilquale puo tale matrimonio ſciorre, quādo, uno di loro auanti che

haueſſe uſato, & carnalmente conoſciuta la ſua cō
pagnia, entraſſe in qualche religione approbata
dalla ſanta madre Chieſa, & in quella faceſſe pro
feſſione. Il che puo farſi da uno di loro non ſola
mente ſenza licentia, ma contra il uoler de l'altro.
& ſubito che ha fatta la pfeſſione, & ſi è obligato a
tre uoti, è ſciolto il uinculo matrimoniale, & quel
lo che è reſtaſto nel ſeculo, ha libera facultà di ac
compagnarſi con altri. Et dato che ſia laudabile cō
ſuetudine, & honeſta ciuilità, non pigliare donna
ſenza ſaputa & conſentimento de parenti, o loro
mezanità, & queſto maſſime quanto alle donne,
nientedimāco, quando ſenza richieſta o ſaputa de
parenti uno giouane pigliaſſe per moglie una gio
uene occultamente tale matrimonio è ualido &
indiffolubile, & non puo il padre o la madre diſfa
re tale parentado, anzi dando opera & cercando
di guattere tale legame, peccerebbono mortal
mente. Et qualunque di loro per paura, minaccie,
o altri riſpetti, in giudicio, o in qualunque altro luo
co neceſſario negaſſe la uerità, o pigliaſſe altra cō
pagnia, peccerebbe mortalmente, & ſarebbe adul
tero, & in continuo ſtato di dannatione. Onde
la ſanta madre chieſa, per euitare queſti incon
uenienti, ha ſtrettamente prohibito che neſſuno
pigli moglie, naſcoſamente, ma uuele che ui
ſiano preſenti alcuni teſtimonii, per potere pro
uare tale ſponſalitio in caſo che biſognaſſe. Et
chi fa il contrario, pecca mortalmente, & non deb
be eſſere aſſoluto dal confeſſore, ſe tale matrimo
nio non fa manifeſto, &c. Finalmente il matrimo
nio allhora ha la ſua piena perfectione, quan
to alla ſignificatione, quando ſeguita la copula
carnale. Et tale matrimonio in caſo neſſuno e

De matri
monii oc
cultamen
te cōtrat
ti.

E prohibi
to tor
donna di
naſcoſto.

Nota.

Quando
il matri
monio di
uenta in
ſolubile.

M A T R I M O N I O

Nota
Di nessun
tēpo e p
hibito tor
re dōna.
Le noze
in certi tē
pi sono p
hibite.

Chi puo
dispēfare
Quando
sono obli
gati udir
la messa,
& quādo
no.
Nota del
sacerdote
che bene
dice le se
cōde no
ze.
Quādo e
primo
matrimo
nio da u
na banda
qd agen
dum.

solubile, etiandio per entrata di religione senza
consentimento della sua compagnia. Et quando
chi da licentia di entrare ne la religione, fusse gio
uane, & di incontinentia sospetto, in tale caso di
debbe entrare anchora lui. Et nota, che lo spon
salia, & il matrimonio per parole de presenti, di
ogni tempo contraher si puo. Ma le nozze, o con
sumatione di matrimonio, o andare a marito, in
certi tempi è prohibito, secondo che ha ordinato
la Chiesa, cio è, dalla prima domenica dello aduē
to, infino alla ottaua della Epifania inclusiue. Et
dalla domenica in settuagesima, infino alla otta
ua di Pasqua inclusiue. Et dal primo di delle Ro
gationi, infino alla ottaua delle Pentecoste, esclu
siue. Et chi facesse il contrario, peccherebbe mor
talmente. Et questo s'intende, non solamente del
primo matrimonio, ma anchora del secondo, &
tertio. Et in questo non puo dispensare altri che il
Papa. Et similmente se è primo matrimonio da l'u
na parte, & da l'altra, non debbe menare la mo
glie, se prima non ode la messa del coniugio, & fa
cendo il contrario, doue che è la consuetudine di
udire tale messa, & di aspettare la beneditione del
prete auanti lo cōsumatione del matrimonio, pec
cherebbe mortalmente. Ma quando da l'una par
te, & l'altra fusse secōdo matrimonio, non debbo
no udire tale messa. Et il sacerdote che benedice le
seconde nozze, pecca mortalmente, & delle leggi
canonice è punito. Ma quando è primo matrimo
nio da una delle parti, specialmente dalla parte del
la donna, si puo benedire secondo la consuetudi
ne del paese, secondo che dice santo Tomaso
nel quarto. Molte questioni, & dubii pongono li
Teologi, & Canonisti in questa materia del ma
trimonio,

matrimonio, nel quarto delle sententie, & li canonisti nel quarto libro delle decretali, & Gratiano nel decreto alla causa decima con molti canonisti, &c. Et per tanto, quando al sacerdote accade qualche dubbio, accio non inuiluppi se, & altri, ricorra per consiglio a chi sa piu di lui. Pongono li Summisti, dodici impedimenti di matrimonio, liquali non solamente fanno che contraher non si possa, ma dato che contratto & consumato fusse, è di bisogno che si separi, & contengonli in questi uersi. Error, conditio, uotum, cognatio, crimen, Cultus disparitas, uis, ordo, ligamen, honestas, Si sis affinis, si forte coire nequibis.

Hæc socianda uetant connubia, facta retractant. Cauano li dottori questi casi dalle leggi Canonice, nelli sopradetti luoghi, & per tanto, chi uouele uedere diffusamente, li cerchi. Qui toccherò con breuità alcun ponto. Error. Il primo impedimento è domadato errore, & si intende della persona, & non della qualita, cio è, che intendeua di pigliare per marito uno, & dapoì si scuopre che egli è un'altro, intendeua pigliare Giouanni figliuolo di Piero, dapoì si scuopre che egli è Antonio, figliuolo di Martino. Tale errore fa che il matrimonio non tenga, se già dapoì in quello non consente, & il simile dico dell'homo inuerso della donna. Ma se pensaua che Giouanni fusse buono, deuoto, ricco, sano, &c. & dapoì non è così, questo è errore circa la qualita, che non uitia il matrimonio. Conditio. Il secondo impedimento è domandato conditio. Et denota, che quando uno de contrahenti è libero, idest, non è schiauo uenduto, seruo, & toglie per donna una laquale crede che sia libera, non schiaua, ma in uerità è seruo, huomo, o donna

Dodici impedimenti del matrimonio.

Primo impedimento. Che errore uitia il matrimonio &c. Che errore non guasta il matrimonio &c. Secondo. Vn seruo puo pigliare per donna una altra serua.

H

MATRIMONIO

na che si fia, infra questi non è matrimonio, etiam
 dio se fusse consumato con tale errore. Ma non ob
 stàte che l'un de duo sia libero, se conosce che l'al
 tro sia seruo, o serua, & pure è contento, & confes
 ma quello che ha fatto, allhora è matrimonio. Ma
 seruo con serua possono contrahere il matrimo
 nio, & è ualido, etiamdio senza saputa de patroni,
 Votum. Il terzo impedimento si chiama uoto, &
 se intende del uoto solenne, tacito, o espresso fatto
 in alcuna religione approvata dalla Chiesa, che gli
 obblighi per sua regola, a pouerta, castità, & obediē
 tia. Et per tanto questo si dice, imperò che facen
 do professione nella regola del terzo ordine di
 santo Dominico, o di santo Francesco, tale profes
 sione non si dice uoto solenne che possa dissolue
 re il matrimonio, contratto per uerba de presenti,
 quando si dice, io ti piglio, & tu mi pigli, &c. Dato
 che si trouasse tal congregatione, & compagnia di
 detto terzo ordine, doue perfettamente si osserua
 se castità, pouerta, & obbedientia, imperò che a
 queste tre cose non le stringe la regola loro, &c.
 Chi adunque ha fatta professione tacita, o espres
 sa in tali religioni approvate, se è huomo, non puo
 torre donna, & se è donna, non puo pigliare mari
 to, & dato che lo pigliasse, non tiene, & è dibiso
 gno che si separino, non obstante che fusse consu
 mato, & hauesino generati figliuoli. Et se l'uno,
 & l'altro sapeuano tale impedimento, peccarono
 mortalmente, & sono scomunicati, & li loro fi
 gliuoli sono bastardi, & stanno continuamente in
 peccato di sacrilegio, & da nessuno possono esse
 re assoluti, se non si spartono. Ma se uno di duo
 solamente fusse obligato alla religione, & l'altro
 nol sapeua, mentre che dura tale ignoranza, è scus

Terzo.

Vna pro
 fessione ch
 non gua
 sta il ma
 trimonio

Li religio
 si che pi
 glià don
 na sono i
 scōicati.

Qñ uno
 nō sa che
 l'altro sia
 religioso.

fato dal peccato, & dalla fcommunica. Ma subito che lo fa, si debbe spartire, altrimenti incorrerebbe nel peccato della fcommunica. Ma se l'huomo, o la donna ha fatto da per se, senza professione di religione approbata, o senza pigliare ordine sacro, uoto semplete, & promesso a Dio continentia per petua, o di non torre mai donna, non puo pigliare moglie, & se e donna, non puo pigliare marito, & pigliandolo, pecca mortalmente. Ben che tale matrimonio sia ualido, & tenga con questo obligo, che chi haueua di loro promesso a Dio continentia, alla sua compagnia non puo domandare il debito coniugale senza grande offesa di Dio, se prima non e dispensato sopra di cio. Ma essendoli dato mandato non pecca, rendendo &c. Il quarto impedimento si domanda cognatione, o ueramente parentado. Et e di tre sorte, naturale, spirituale, & legale. Et ciascheduno impedisce, & dissolue, come di sotto si dira. Parentado naturale, o carnale, ha quattro gradi. Nō dico per rispetto alla linea ascendente, o descendente, impero che in tale linea il matrimonio, non solamente e impedito infino al quarto grado, ma in tutti, di modo che il padre nō puo pigliare, ne figliuola, ne nipote, ne figliuola di nipote, &c. Et questi casi non accaggiono mai. Ma quanto alla linea transuersale, diciamo, che duo fratelli, o due sorelle carnali, o fratello & sorella carnali, sono in Primo grado, li figliuoli loro si domandono cugini, & sono nel Secondo, li figliuoli, & le figliuole di questi cugini si domandono essere in Terzo grado di consanguinita. Et gli figliuoli ultimi sono in Quarto. Dice adunque la regola generale, che fra li parenti carnali non puo nella linea transuersale essere matrimonio, infino in

qd agendum.
Nota del uoto sem-
plice.

Quarto.

Di tre sorte paréntado &c.
Paréntado naturale.
Tre linee

Prío grado di consanguinita.

Secondo grado.

III. grado

Quarto grado.

Regola gñiale.

MATRIMONIO

**Escomu-
nicatiõe.**

Nota.

**Quando
uno esce
il quarto
grado, &
l'altro no
& cet.**

**Parenta-
do spiri-
rituale.**

**Parenta-
do legale
Tre gra-
di prohi-
biti circa
il paren-
tado lega-
le.**

**Quando
nel terzo
grado
puo esser
vero ma-
trimonio**

quarto grado inclusive, & contrahendo, peccano mortalmente, & sono scomunicati, & non uale tale matrimonio, & bisogna, se dal Papa non sono dispensati, che tal matrimonio si separi. E però diligentemente da notare, che, se in tale linea trasferale una delle parti uscisse del quarto grado, dato che l'altra fusse nel quarto, o nel terzo, si puo fare tale matrimonio. La seconda differentia di cognatione, è parentado spirituale, il quale si contrahe nel Battesimo, & nella Chresima in tre gradi cio è paternita, compaternita, fraternita, come di sopra nel sacramento del battesimo fu dichiarato. Contrahendo in tali gradi, il matrimonio è niente, per amore dello impedimento della cognatione spirituale, & conuiene che si separino l'uno dall'altro, se dal Papa non fusino dispensati, altrimenti starebbono in continuo peccato mortale, & li loro figliuoli sarebbono bastardi. La terza differentia di cognatione è parentado legale, Cioè, instituito dalla legge per adoptione, & ha tre gradi. Il primo è fra chi adopta, & chi è adoptato. Il secondo grado è fra la moglie dello adoptante, & il figliuolo adoptato, & così fra lo adoptante, & la moglie dello adoptato. Il terzo si è fra lo adoptato, & li figliuoli naturali dello adoptante. Et infra questi non puo essere matrimonio ualido. Ma nel terzo grado, se lo adoptato non è piu sotto la potestà dello adoptante, o per morte, o per emancipatione, lo impedimento, che era infra il figliuolo adoptiuo, & il figliuolo naturale, si dissolue, & cessa, di sorte, che infra di loro puo essere matrimonio ualido xxx. questione tertia. Ita diligere, & Extra de cognatione legali. Item Thomas, & Petrus, in. iiii. Raimon, & Hostien. in summa, Crimen. Il quins

to impedimento si è, peccato. Doue è da notare, che sono alcuni peccati di tanto horrore, che non permettono il matrimonio, come chi ammazzasse la sua donna, & alcuni altri, secondo li antiqui canoni. Nientedimeno, se tali criminosi contraggono, il matrimonio è ualido, & non si può dissolvere. Ma sono alcun' altri peccati più graui, che non solamente impediscono, ma anchora dissolue, & il primo è questo, quando la donna, o il marito pecca con qualche persona, & dappoi che ha peccato, & commesso lo adulterio, per potere pigliare lo adultero per marito, o l'adultera per moglie, ammaza la sua legittima compagnia, tali adulteri non possono stare insieme, & tale matrimonio è niente. Ma se per uia di ueleno, o per altro modo non seguita la morte, & la compagnia sua legittima muore per altra uia, senza Procurare tal morte tal peccato non dissolue tale matrimonio, se dipoi insieme contrahesino. Et similmente, quando per odio, o uendetta l'uno ammazzasse l'altro, & non per torre per marito Pietro, o Giovanni &c. tale peccato non dissoluerrebbe &c. Ma si bene, quando lo adultero, o l'adultera promettesse inanzi, o dopò lo adulterio, morendo la sua legittima compagnia, di pigliarla per donna, o lei di pigliarlo per marito in tale caso seguitando la morte della mogliera o del marito, o dell'uno, & dell'altro, se tutta due erano accompagnati, quando peccorno & promesseno &c. non possono essere moglie, & marito, & tale adulterio accompagnato da tale promessa, è peccato che dissolue il matrimonio, quando bene hauesino hauuti figliuoli. Et se senza dispensa del Papa stiano insieme, sono in continuo stato di dannatione. *Cultus diuersitas. Il sexto*

Il quinto impedimento. Impedimento che non guasta il matrimonio poi che è contratto. Peccato che impedisce & dissolue il matrimonio.

Nota come le promesse inanzi, o dopo l'adulterio impedisce &c.

M A T R I M O N I O

sesto. **impedimento** è la diuersità del culto diuino, cioè
 Nōuale il quando uno è Christiano, & l'altro Giudeo, Pa-
 mrimmo gano. Tale matrimonio non è ualido, & non si
 nio fra il uolendo il Giudeo, o il Pagano conuertire alla fe-
 xpiano & de di Christo, conuiene che si dissolua. Ma contra-
 il pagão. hendo il fidel Christiano con lo heretico, perche è
 pche sia battezzato, & sottoposto alla Chiesa, tal matrimo-
 uero ma nio è ualido, Ma quando lo heretico uolesse per-
 trimonio uertire il catolico, & tirarlo alla sua setta, allhora
 fra il chri si debbe guardare dalla troppo conuersatione, &
 stiano & quanto alla cohabitatione, ma non quanto al uin-
 heretico culo matrimoniale, si potrebbe fare la separatio-
 ne. Et quando il marito, & la mogliera sono Giu-
 dei, & si conuertono alla fede tutta due, non si deb-
 be dissoluere il matrimonio. Il medesimo dico,
 Quando quando fusino Pagani, Turchi, o Mori. Ma dato
 moglie & che uno si conuerta, & l'altro no, quello che in tal
 marito i- caso sia da fare, al presente non dichiaro. Ma la di-
 fedeli si chiaratione di tal caso, quando accadesse, si vuol
 cōuerton vedere in santo Tomaso nel.iiii. & extra de diuor-
 alla fede, tiis. Quanto Gaudemus. Il settimo impedimen-
 qd agēdū to è uiolentia. Cio è, quando l'huomo, o donna
 Settimo. per minacci è forzata a contrahere il matrimonio
 per uerba de presenti, & tale paura, & minacci,
 erano di sorte, che harebbono messo terrore a per-
 sona costante, in tal caso non è ualido tale ma-
 trimonio, se già dappoi spontaneamente in quello
 non consente. Ma quando per uia di giudicio biso-
 gnasse dichiarare questo, bisognariano proue sus-
 ficienti. Li casi del timore, che si dice poter ue-
 nire in persona costante, sono questi, Stupri, atque
 status, uerberis, atque necis. Cio è, il timor di non
 essere stuprata, idest, per uiolentia non perdere la
 uerginita. Di non essere fatto di libeto seruo, di nō

Che timo-
 re sia q̃llo
 che puo
 accader a
 p̃sona co-
 stante.

essere o ferito, o morto, scusa, ma non dà peccato, ma di qualche patto, o promessa &c. Et qualunque persona, se ben fusse padre, o madre, o fratelli, con tali minacci constringono al matrimonio che non piace, peccano mortalmente, & fanno gran male. Il simile chiunque sopra di ciò induce a dire bugie, circa il contratto del matrimonio, & non può essere assoluto, se non manifesta la uerità doue che bisogna. Ordine sacro s'intende di suddiaconato, diaconato, & sopra. Onde, se quello che ha li ordini minori, uol abbandonare lo stato clericale, & pigliare moglie, non pecca. Ma se è suddiacono, o diacono, o prete, & piglia donna, non solamente pecca mortalmente, ma anchora è scomunicato & sta continuo in peccato mortale di sacrilegio. Et non possono essere salui, se non si separano. Et infino a tanto che la donna non lo fa, è scusata dal peccato, & dalla scomunica, perchè est ignorantia facti. Ma subito che lo fa, si debbe separare dal sacrilegio, altrimenti starebbe in continuo peccato mortale, & gli figliuoli sarebbono bastardi. Il nono impedimento, è ligamen, idest, uinculo matrimoniale, mediante il quale è obligato ad una altra, o un altro, se è donna. Et dato che dapoi ne pigli un'altra, o, se è donna, un'altro marito, tal matrimonio non è ualido, & bisogna tornare alla prima, etiam se il primo non hauesse consumato per carnal copula, bisogna che lasci la seconda, altrimenti è in continuo peccato mortale di adulterio, & continua dannatione. Onde se ben con la seconda fusse stato lungo tempo, & ne hauesse hauuti figliuoli, & la prima hauesse preso altro marito, & per ignorantia, o inauuertenza hauesse consumato matrimonio, bisogna che ritorni a lei, & lasci la

Nota il peccato grade di chi induce pforza a pigliar marito.

L'ottauo impedimento è ordine sacro. Chi ha solo li ordini minori non pecca pigliando donna. Non solo non può chi è in sacrilegio pigliare moglie, ma subito è scomunicato pigliandola. Nono impedimento. Come bisogna ritornare alla prima moglie, & la sciar la seconda.

MATRIMONIO

Quando la seconda. Ma se una donna piglia bona mente un dōna nō huomo per marito, il quale per uerba de presenti fa che il marito haueua tolta una altra, & lei no'l sapeua, durante tale ignorantia, è del peccato scusata, ma subito che fa di certo che ha un'altra mogliera, lo debbe lasciare, & in questo caso non scusa longhezza di tempo, o nota di infamia, o moltitudine di figliuoli hauuti, o grande scandalo che potesse auuenire, &c. Et nota diligentemente, che quel tale, che lasciando la prima, piglia la seconda moglie, morendo la prima, non può di nuouo contrahere con la seconda, imperò che ci è lo altro impedimento, *domandato impedimentum criminis*. Ma alla prima debbe ritornare, o sia uiua, o morta la seconda. Et questo medesimo ha a fare quello, o quello, la compagnia delquale poi che la prese per moglie, se ne ando in paesi lontani, onde, credendo che fusse morto, pigliò un altro marito quando poi troua che sia uiuo, è obligata a tornare al primo, & lasciare il secondo. *Honestas*. Il decimo impedimento si domanda *publice honestatis*. Cio è, che, se gli è uno che contrahe matrimonio per uerba de presenti, o per uerba de futuro, cio è che pigli attualmente o imprometta di pigliare per donna per l'auuenire una donzella, uenendo quella a morte, non può pigliare nessuna sua parente infino in quarto grado, imperò che, così per una certa honesta ha ordinato la chiesa. Et nota, che li sponsaliti si possono contrahere, & sono ualidi finiri li sette anni. *Extra de spon. impur. Literas. & capi. Accesfit. Affinita*. Lo undecimo impedimento si chiama affinita, laquale è una congiuntione, che seguita dal matrimonio tra parenti dal marito con la donna sua, & li parenti della dō

**Quando ben mo-
risse la
prima,
non può
hauer la
seconda
per dōna
Circa di
quelli che
uanno in
paesi lon-
tani &
poi ritor-
nano qđ
agēdum
Decimo.**

**Di che
eta si pos-
sino con-
trahere li
spōsaliti.
Vndeci-
mo.**

Di che
eta si pos-
sino con-
trahere li
spōsaliti.
Vndeci-
mo.

na con il marito suo, senza altro parentado, & per
esempio si dichiara così. Pietro, pigliando Berta
per sua donna, fa che tutti li parenti suoi diuen-
no affini di Berta, allaquale sono in quel grado di
affinita, che a Pietro di consanguinita, & il simile
accade de parenti di Berta in uerso di Pietro. On-
de secondo la ordinatione della Chiesa, & de sa-
cri Teologi, morto che fusse Pietro, nessuno suo
consanguineo infino in quarto grado puo piglia-
re Berta per sua sposa. Ma ben potrebbero li pa-
renti di Pietro contrarre con li parenti di Berta, o
uiua, o morta che fusse, etandio se fussero sorelle
carnali della predetta Berta, perche fra loro non
è affinita. Onde lecitamente duo fratelli carnali
pigliano due sorelle carnali, o padre & figliuolo
pigliano madre & figliuola. Ma auuertentemen-
te contrahendo matrimonio cō li suoi affini, è pec-
cato mortale, & è di bisogno che tal matrimonio
si dissolua, se non hanno la dispensa &c. Ma qui è
molto da notare, & tenere molto bene a mēte che
la affinita non solamente si contrahe per lo atto
matrimoniale, ma anchora per lo atto di fornica-
zione commesso con meretrici, o con qualunque
donna, onde tutti li parenti di tal donna gli diuen-
tano affini infino al quarto grado. Et dato che quel-
la, con chi ha peccato, gli possa esser moglie, se lui
non ha donna, nientedimanco nessuna parente
d'essa infino in quarto grado puo hauere per sua
legittima sposa. Et se il contrario si facesse, cio è
contrahendo matrimonio con tali, sarebbe inuali-
do, & bisognarebbe che si disfacesse, come è det-
to di sopra delli altri impedimenti, se gia non ha-
ueffero la dispensa &c. Impotentia coeūdi. Il duo
decimo impedimento è chiamato impotentia co-

Li parenti del ma-
rito sono
alla mo-
glie in q̃l
lo grado
di affinita
che al ma-
rito di cō
sanguini-
ta.
Lecitame-
te duo fra-
telli pi-
gliano
due sorel-
le, & pa-
dre & fi-
gliuolo
madre &
figliuola.
L'affinita
si acquista
non sola-
mente p
atto ma-
rimoniale,
ma an-
chora p
copula
fornica-
tio.

duodeci-
mo.

O R D I N E

eundi, cio è, di non poter cōsumare lo atto del matrimonio. Il che puo esser causato, da natural frigidità, o da malefici & malie, o fatture, o indispositione di membri naturali. La dichiarazione di questo impedimento lascio per breuità, & per la dispositione della materia, dellaquale diffusamente parla Host. nella somnia sua, & li altri dottori. Lascio anchora stare per loro prolissità molte altre cose a questo sacramento appartenenti, &c.

O R D I N E C L E R I C A L E.

Sacramēto uolōtario.

Il fine al qual è ordinato questo sacro. Quāti sono li ordini.

In chē modo il sacro del ordine è uno.

Chi è in sacris, nō puo ritornar al seculo.

Che cosa sia prima tonsura.

Priuilegi de l'ordine clericali.

IL settimo & ultimo sacramento è l'ordine clericale. Il quale è uolontario, si come il matrimonio, di modo che nessuno puo essere costretto a tale sacramento. Et secondo che il matrimonio è ordinato alla propagatione delle persone, mediante la carnale generatione, così l'ordine sacro alla spirituale multiplicatione de fedeli mediante la amministrazione de sacramenti. Sette sono li ordini, quattro minori, cio è, Hostiario, Lettore, Exorcista, Accolito. Tre li maggiori, Suddiaconato, Diaconato, Presbiterato, liquali si conferiscono dal Vescouo. Et ordinati sono tutti al sacramento della Eucarestia. Et però è un sacramento, unitate finis. Dalli ordini maggiori in modo alcuno nō si puo ritornare allo stato secolare, ma si da minori. Tali priuilegi hanno li chierici, etian dio de li ordini minori, se ben non haueffero altro che la prima tonsura, laquale è dispositione alli ordini, che non possono essere conuenuti dauanti a giudice secolare, ne di imposte, prestanze, o taglie, o grauezze. Et chi per ingiuriare, o per temerità gli batte, o piglia per ritenere uiolentemente, è scomunicato di scomunica maggiore. xvii. q. iiii. si quis suadente. Chi uol con salute dell'anima piglia

re alcunde sopradetti ordini, accio debbe esser mosso, non per fuggir fatica, ne per schifare le grauezze del commune, non per pouerta, per che non ha da uiuere, non per godere, & hauere buoni beneficii, o grande dignita, ma per seruire a Dio piu espeditamente, per darsi alle cose spirituali, & andare a maggior perfettione di uirtu, che nel stato laicale, nelquale anchora, facendo il debito suo, si poteua saluare. Et nel riceuer del li ordini, o de beneficii, guardisi molto bene di non commettere simonia, imperò che sarebbe scò municato, & non potrebbe ritener li beneficii per simonia acquistati. Non si dice esser simonia, pagar in corte di Roma la annata, o primi frutti, o le bolle. Nota un punto terribile di molti dottori. Che preghiere per te medesimo fatte per ottener beneficio con cura d'anime, etiam se tu fussti de gno, inducono simonia, & non puo tenere tale beneficio. Item donare al giudice ecclesiastico, per che faccia giustitia, è simonia. Lascio molti altri casi &c. La regola dello stato clericale pone santo Paolo scriuendo a Timotheo quando che dice. Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris uirum, sobrium, ornatum, hospitalem, doctorem, non uinolentum, non percussorem, non cupidum, domi suæ bene præpositum, non neofitum. Et nota, che, ben che san Paolo parli qui de Vescoui, niètedimãto si estende tal parlare a tutti quelli che sono nel santo habito clericale masime beneficiati, & che hanno cura d'anime, liquali, come dice Agostino di. lxxxi. Apostolus, debbono osseruare tutte le predette cose. I. a prima cõditione, che debbe hauere chiũque è posto nel stato clericale, si è, essere irreprehensibile, cioè, libero da

Ache fine l'huomo debbe pigliare lo stato clericale.

Nota della simonia.

Quel che è giudicato che non sia simonia.

Nota una opinione molto terribile.

Donar al giudice pche facci giustitia è simonia.

Regola di li clerici posta da s. Paolo.

O R D I N E

In che modo si intenda essere irreprensibile.

Che si intenda per questa parola crimen.

Per questa parola crimen si può intendere ogni peccato mortale. Tre modi di essere netto di peccato. Chi piglia ordine in peccato mortale peccato mortalmente. In che modo si habbia a ministrare a Dio nelli ordini &c.

ogni peccato mortale, imperò che da ueniali è impossibile. Onde il medesimo apostolo, parlando di ciò nella epistola che manda a Tito, dice. Oportet esse sine crimine. Cio è, Bisogna che sia senza peccato. Et secondo che not. Gratiano di. xx. ca. Alias, per questa parola Crimen, si intende peccato, che, quando si sapesse, generarebbe infamia, come è homicidio, furto, adulterio, incesto, sodomia & altri simili, nelli quali peccati chi si troua, non debbe esser promosso alli ordini, o dignità, se non è dispensato. Et dato che senza dispensa fusse ordinato, promosso a dignità, o beneficio ecclesiastico, in giudicio può esser ei poi nato, & sospeso dalla esecuzione delli ordini riceuti. Et però ciascheduno sommamente si debbe guardare da tali peccati. Può si anchora per Crimen intendere ogni peccato mortale, dato che non induca infamia, dal quale ciascheduno ecclesiastico si debbe guardare & esser netto, o per contritione, o confessione, o innocentia. Et ciascheduno, che si presenta dauanti al Vescouo per riceuere alcuno ordine, o maggiore o minore, debbe esser libero da ogni peccato mortale, altrimenti se ben riceue l'ordine, non lo riceue con gratia, ma disgratia di Dio, imperò che ha peccato mortalmente, pigliando l'ordine in peccato mortale. Et similmente è necessario, se vuole con salute dell'anima esercitare lo ufficio di alcuno ordine maggiore, o minore, che sia sine crimine, idest, senza peccato mortale. Et se non ha uesse così commodità di confessarsi, almeno habbi contritione. Et noti molto bene il sacerdote per se, & per altri preti, o chierici, che li capita sino alle mani, che è precetto della Chiesa, che ciascheduno ordinato alli ordini maggiori, o beneficiato

che sia di qualunque beneficio piccolo, doue si cō-
 prende anchora il religioso professo, debbe di-
 re ogni dì le sette hore canonice del Signore, &
 della Madonna. Eccetto che in certe grandi solen-
 nità quello della madonna non è in precetto. Et
 per ogni dì, che si lascia l'ufficio, o pure una hora
 d'esso, per malitia auertentemente, o per gran ne-
 gligentia, commette un peccato mortale, secondo
 li teologi & canonisti. Et però diceua san Paolo,
 che, Oportet esse sine crimine, idest, è di necessita
 che dica tutto l'ufficio diuino, se uole essere libe-
 ro da peccato, & che quello che hauesse lasciato,
 potendo, lo rimetta. Item auertisca diligentemen-
 te, che non dica messa, se prima non ha detto ma-
 tutino, perche questa è consuetudine generale del-
 la Chiesa. Et se sia consuetudine di dire anchora
 Prima auanti la messa, la debbe offeruare, & facen-
 do il contrario, peccherebbe mortalmente. Onde
 per non fare aspettare il popolo, non debbe fare
 male alla anima sua, ma conseruarsi sine crimine &c.
 dicendo Matutino & Prima a buona hora. Et
 quando nel dire della messa fa le croci sopra l'ho-
 stia & il calice, le faccia nette, & di maniera, che le
 croci uenghino sopra l'hostia, & sopra il calice, &
 nē facci come molti, che paiono giuocatori di ba-
 gatelle. Item, se la conscientia lo rimorde di pecca-
 to mortale, non si metta a celebrare, se prima non
 si confessa, hauendo la commodità, & non essen-
 do la messa molto necessaria, & dato che a cele-
 brare sia da necessita costretto, & nō habbi il mo-
 do da confessarsi, almeno de suoi peccati sia dolē-
 te & contrito, & facendo il contrario, non sarebbe
 sine crimine, ma in peccato mortale. Item quan-
 do la notte precedente si fusse corrotto in sonno

Chi sia
 obligato
 alle sette
 hore ca-
 nonice.
 Chi lascia
 lo ufficio
 pecca
 mortal-
 mente.

Non si
 debbe di-
 re messa,
 se prima
 non ha
 detto ma-
 tutino.
 Nota di
 prima.
 In che
 modo si
 hanno a
 fare le
 croci so-
 pra il ca-
 lice.

Chi ha a
 dire mes-
 sa & non
 ha como-
 dità di
 confessar-
 si, come
 ha a fare
 della pol-
 lutio not-
 turna.

O R D I N E

Nota si
ha a par-
ticipare i
diuinis
con scō-
cati.
A chi sia
phibito
l'entrare
in chiesa.

A chi nō
si debe da-
re la cō-
muniōe.

Cautela
circa il
ministrar
li sacfi.

per cattiuū pensieri, alliquali hauesse consentito perche non est sine crimine, si debbe astenere dal celebrare quello giorno. Item sia cauto di non partecipare con li scommunicati di maggior scommunica, specialmente quando sono publicati, & nominati in chiesa, o quando fusse manifesto che hauesse fino battuto persona ecclesiastica per ira &c. Altri menti facendo, non sarebbe sine crimine, ma peccarebbe mortalmente, & li sarebbe prohibito lo entrare in chiesa ad officiare, & dato che così fosse officiasse, diuenterebbe irregulare, per tanto guardarsi da tale participatione. Item auuertisca di non assoluere il peccatore, che non è contrito & dolente de suoi peccati, che non se ne uole guardare per lo auuenire, ne satisfare a chi debbe. Item non debbe dare la communione a chi sta in peccato mortale notorio, come sono publici concubinari, & adulteri &c. facendo il contrario, pecca mortalmente, imperò che fa contra il precetto di Christo che dice. Nolite sanctum dare canibus. Et fa irreuerentia notabile al sacramento, & inganna l'anima del prosimo, ilquale si da ad intendere di essere assoluto. Onde sia in cio cauto, ut sit sine crimine. Sia anchora diligente di offeruare tutte le ordinationi de suoi superiori, o da legge canonica promulgate sotto pena di scommunicatione lata sententia, accio sit sine crimine. Allhora la scommunicatione è lata sententia, quando dice, che chi fa contra quella, sia esso fatto scommunicato &c. Lascio di dire molte cose necessarie allo stato clericale per essere brieue. Ma sopra tutto sia cauto il prete di non errare nella materia, o forma de sacramenti per sua ignorantia, o obliuione, o transcurso di lingua, o per occuparsi in cose seculari,

Imperò che tal difetto nō sarebbe fine crimine di peccato mortale. Basta che metta una goccia di acqua nel calice, accio il uino rimanghi uino. Grandissimo sacrilegio sarebbe, quando auuertentemēte non consecrasse, imperò che, quanto è dalla parte sua, farebbe al popolo commettere peccato di Idolatria. Sarebbe anchor magior peccato, & piu effecrabile, & il prete degno di esser deposto dal grado sacerdotale, quādo la Eucarestia, o altri sacramenti usasse in malie, sortileggi, incāti, o fatture. Nota, che sempre il sacramēto dello altare debbe esser p̄fetto, cio è che il sacerdote, quādo dice messa, debbe pigliare il corpo & il sangue, & dato che si accorgesse, nel calice nō essere stato posto uino, p̄che era acqua, o aceto, in tal caso debbe metter il uino nel calice, & gittare l'acqua o aceto nella piscina, & cōsecrare di nuouo, se bene anchora tale acqua, o aceto hauesse beuuto. Et se ben hauesse pigliata l'hostia, ne debbe pigliare un'altra, & cōmunicare, a Te igitur. Et così sempre debbe pigliare l'uno & l'altro cio è, il corpo & il sangue accio la messa sia perfetta. Et p̄che, come di sopra è stato detto, la scōmunicatione minore si incorre p̄ partecipare cō li scōmunicati della maggiore in casi nō cōcessi, p̄ tātō, se il prete in alcun modo in quella fusse incorso, auātī che uada a l'altare, faccisi assoluere, imperò che se in tale scōmunica celebrasse nō sarebbe fine crimine, idest, peccato mortale. Et nota, che chi puo assoluer da peccati, puo anchora assoluere da q̄sta scōmunica. La secōda cōditiōe del chierico, dice san Paolo, è, che sit unius uxoris uir, cio è marito d'una sola mogliera, & q̄sto si intēde nō affirmatiue, ma negatiue. Cio è, non uole dire, che sia bisogno hauere hauuta una dōna, o attual

Basta che nel calice sia una goccia di acqua.

Peccato di idolatria.

Quādo il p̄te dice messa sēp̄ debbe pigliare il corpo & sangue di Christo.

Nō si dee andar al altare scōmunicato.

Come si deono intendere le parole di s. Paolo.

CLERICALE

Nota del
la biga
mia.

In che ca
so un che
habbi mo
glie, pos
sa esser p
mossa al
li ordini
sacri

Pella ca
stita.

Di quan
to nocu
mento
sia il pec
cato del
la carne
alla chie
rica.

Della pu
dicitia
quãto sia
eccellen
te.

mente hauerla, ma in caso che per il passato haues
se hauuta donna, o al presente hauesse, quando si
uuoile ordinare, non si potrebbe ordinare, se ne ha
uesse hauuta piu di una, o se quella non hauesse
presa uergine, altrimenti sarebbe bigamo, & non
porrebbe essere promosso pure alli ordini minori
senza dispensatione, extra de Bigamis, per totum.
Ma se fusse uno, che non hauesse mai hauuta piu
che una donna, laquale mai non hebbe altro ma
rito, in tale caso, quando lei gli desse licentia, & es
sa promettesse continentia, tal marito si potrebbe
ordinare alli ordini sacri, etiam nella chiesa latina
come anticamente spesse uolte accadeua. Ma so
pra tutto è dibisogno, che uiua castamente con il
corpo & con la mente. Et che non solamente si
guardi dal uitio pessimo di incesto, & adulterio,
ma etiandio dal uitio domandato semplice fornica
tione nelli altri secolari, imperò che non è alcu
no uitio, che faccia tanto il sacerdote, o altra per
sona ecclesiastica inepta al culto diuino, abomina
bile, infame & uile nel conspetto delli huomini
etiandio cattui, & che allo stato clericale partoris
ca maggior spregio, quanto che la dishonesta, sia
in che specie esser uoglia, & così dalla altra ban
da la pudicitia & honesta conseruata è a Dio, & a
tutta la corte del paradiso, & alli huomini del mon
do accettissima. Et, secondo che dice lo imperato
re, è quella uirtu, che sola è degna di presentare
le anime a Dio. In autentico de lenonibus, §. San
cimus. Onde tale uirtu di castita genera un buon
nome di santita, & di buoni costumi appresso
li mondani, & è in riuerentia dauanti a prelati &
gran maestri, partorisce anchora riuerentia a sacra
menti, & alla predicatione santa &c. Et per con
trario le

trario le leggi canoniche in detestatione del uitio carnale, hanno ordinato, che la messa & altri diuini officii non si debbino udire dal sacerdote concubinario, di. xxxii. Nullus. Extra de cohabitatione clericorū & mulierū. Et actio fugano le occasionij de uitij carnali, ha ordinato la Chiesa, che li clerici non habitino cō donne, se non fussero loro parenti strette, come sorella, o madre, o altre persone non sospette. Molto è presuntuoso, chi si reputa piu forte di Sansone, o piu santo di Dauid, & piu saulio di Salomone. Liguati tutti furono uinti dallo amore delle donne. Narra anchora san Gregorio, che santo Agostino non uolse che la sua sorella carnale habitasse appresso di lui, & essendo domandato, il perche, concio sia cosa ch'ella fusse santa donna honesta & continente, di sorte, che non ci era pericolo, & ne da l'una & l'altra parte pensare si poteua. Rispose il prudentissimo Dottore. Quelle che praticano con la mia sorella, non sono mie sorelle. Volse dire, che essendo la sua sorella in casa, uerebbono altre donne a uisitarla, & a parlare con essa, come è usanza, lequali non sarebbono sorelle, dallequali potrebbe nascere il pericolo della tentatione & male essemplio a chi hauesse uisitato quelle intrare & uscire. Narra anchora il medesimo san Gregorio nel Dialogo, d'uno santo sacerdote, ilquale essendo uecchio, & uenuto allo estremo di sua uita, quella che era stata sua donna auanti che si facesse prete, senza laquale era uissuto lungo tempo in continentia, uedendo che quasi pareua morto, & che non respirasse piu, accostofigli alquanto con la testa sua alla faccia, per uedere se respiraua, ilche uedendo il sacerdote, che quasi haueua persa la parola, si uolto, & cō q̃llo poco

secōdo le leggi non si debe udir la messa del concubinario. Li ecclesiastici non debbono habitare cō done.
Risposta di s. Agostino &c.

Nota uno bello essemplio.

S. Piero &
S. Paolo
apparsono
a un pre-
te casto.
Da sobrie-
ta fa serua-
re castita.
L'etimologia di questa parola Sobrius.
D'onde ha-
bia principi-
pio la luf-
suria.

spirito che ti restaua, disse. Tolle paleam quia adhuc igrniculus uiuit. Cioe. Leua uia la paglia, impero che anchora ci è un poco di fuoco. Onde subito che fu partita, merito per sua santita di uedere santo Pietro & santo Paolo, che uennero in quella camera a pigliare l'anima sua, &c. Ad offeruare castita, molto è utile, & quasi necessaria la sobrieta. Onde la terza parola che pone san Paolo, si è, che oportet esse sobrium. Dice santo Isidoro che, sobrium, uol dire quasi seruans Briam, idest, regulam: impero che nel mangiare & bere non passa la debita misura quanto alla quantita & qualita del cibo, che non mangia troppo ne cose delicatamente apparecchiate, o troppo pretiose, impero che, come dice Iddio per Ezechiel propheta, da ben mangiare & ben bere fu causata la ribaldaria di Sodoma. Hæc fuit iniquitas sodomæ sororis tuæ, saturitas panis & aquæ & otium. Non dice che la causa del uitio pessimo fussero capponi, piccioni, fagiani, o starne, né maluagia, o moscatello, ma troppo pane, & troppo acqua, & la ociosita laquale è causa d'ogni ruina. Come adunque si puo trouar pudicitia infra li sensuali, che si satiano de cibi delicati detti di sopra: conciosia che la abbondantia del pane & della acqua fusse causa di tanta spurcitia, & di tanta ruina di Sodoma. In delitiis perichitatur castitas, dice santo Bernardo. Nelle delitie sta in pericolo la castita, & san Hieronimo allega il uerso del Poeta. Sine Cerere & Baccho friget Venus. uol dire: che per la astinentia del mangiare & del bere si debilita la lussuria. Et pche il sacerdote debbe auuifare il popolo, che offerui li digiuni coman- dati, per tanto lui debbe essere il primo: impero come dice san Hieronimo. E grande indecentia, con

li sacerdo-
te che co-
manda a
altri il di-
giuio, & be-
essere il
primo a
digiunare.

pretioſe & ornate ueſte , predicare Chriſto Gieſu pouero, & cō labra roſſe, & bocca piena, inſegnare alli altri digiunare. Et laſciando ſenza cauſa rationabile li digiuni della chieſa, ſarebbe peccato mortale. La quarta cōdittione della regola apoſtolica alli clerici data, ſi è, che, Oportet eſſe prudētē . Il che eſpone Gratiano nel decreto, prudente, cio è, dotto, & erudito, maſſimamente nelle ſcritture de dottori ſanti, & ſe pur ſtudia nelle opere de gētili, queſto nō faccia per ſuperbia, o uanagloria, ma a fine bono. E ben nero che ſanto Hieronimo ſcriuendo a Damaso Papa, riprende li ſacerdoti che laſciando lo ſtudio delle ſcritture, ſi dauano alle Poefie, & Filoſofie, che ſono ſcientie figurate per ſilique, dellequali il figliuolo prodigo deſideraua empier il uentre ſuo, & neſſuno gliene daua, cio è, di queſte ſcientie, lequali ſono cibo d'huomini porcini, inuoluppati in laſciuie, & neſſuno gliene poteua dare tante che ſi ſatiaſſe, però che poſſono bene gonfiare la mēte, ma nō ſatiare l'anima nel modo, che fa la parola di Dio . Onde il Samaritano dette ala l'hoſte per cura dello infermo duo danari, che ſignificano la dottrina della Sacra Scrittura, cōtenuta nelli duo teſtamēti, uecchio, & nouo, cō il latte, del quale uole il Samaritano, ideſt, Chriſto, che l'hoſte, ideſt, Prelato nutriſca, & medichi le ferite dello amalato della infermita del peccato. Et quando di poi diſſe. Quidquid ſupererogaueris, cū rediero, reddam tibi, dinoto l'altre dottrine de gentili, lequali a buono fine ſtudiate, & predicate, ſono anchora meritorie, pur che ſi faccia per ſanare lo infermo, & non a pompa, o per uanagloria, &c. ma per ſatificare allo appetito dello infermo, il quale ſempre ua dietro a coſe noue,

In che ſi dee eſſere dotto.

A bō fine, nō è mal ſtudiar ne libri d' gētili.

Le ſcientie humane gōſiāo & nō ſatiāo. La parola di Dio ſatīa l'aīa.

CLERICALE

Ogn'uno
è obliga-
to a saper
quello che
li appartie-
ne al sup
ufficio.

quando a tal fine senza lasciare la Scrittura, si propone qualche cosa de dottori gentili, non è peccato, ma merito, il quale il Samaritano promette remunerare, quando dice. *Quidquid supererogaueris, cum rediero, reddam tibi, &c.* Sia prudente il sacerdote anchora, cioè è, dotto, in sapere legge canoniche, massime in quanto si appartiene allo stato & ufficio suo, imperò che ogniuno è obligato a sapere quelle cose, le quali si appartengono al suo ufficio, senza la notitia delle quali non puo bene esercitare tale ufficio, altrimenti non debbe essere giudicato sufficiente ad esser promosso a tale ufficio, & dignità, o grado, alias, come dice santo Paolo, *Ignorans ignorabitur*, chi non sa, non sarà saputo. Sia anchora prudente, & uigilante in difendere, & conservare le ragioni della chiesa, in augmentare, & migliorare gli beni di quella. Et per paura non manchi difendere la iustitia, & ragione della sua chiesa. La quinta conditione. *Oportet eum esse ornatum*. Ciò è, Bisogna che sia ornato, & questo, secondo Gratiano, si debbe intendere de l'ornamento interiore causato dalle uirtù, secondo che anchora dice il Psalmista. *Sacerdotes tui induantur iustitia*. Li sacerdoti di Dio siano uestiti di giustitia, la quale, come dice il Filosofo nell'Etica, generalmente considerata, contiene in se ogni uirtù, delle quali debbe essere ornato il sacerdote, & mancano dogline una, gli mancherebbono tutte, imperò che come dice il maestro delle sententie, le uirtù sono commesse, & è di necessita, che chi ne ha una, le habbi tutte, & chi non le ha tutte, non ne habbi alcuna. Questo ornamento debbe anchora apparir di fuori nella modesta conuersatione, andando, stando, nel uestire, & calzare, man

A chi man-
ca una uir-
tù manca
no tutte,
& chi ne
ha una le
ha tutte.

Come li
clerici de
bono es-
ser nel cō
uersarmo
desti, nel
uestire &
calzare.

giare, & bere, di sorte che nessuno possa pigliare scandolo del modo del uiuere del suo padre spirituale. Ne di portature di panni lunghi, o capelli attilati, o panni unti è stracciati, ma di sorte che si confaccia in ogni cosa allo stato suo clericale. La sesta cōditione si è, che, Oportet eum esse hospitalem, idest, Bisogna che sia dato, & inclinato alle opere della misericordia, delle quali nel seguente capitolo diremo. Et la ragione di questo si è, perché, come dice santo Hieronimo, tutto quello che possiedono li clerici, è de poveri. Et le loro case debbono esser aperte a tutti gli pellegrini, & uiananti. Non però di sorte, che le case de sacerdoti siano commune come tauerne, o alloggiamenti di cacciatori, uccellatori, compagni, o altri giouani scorretti, & dishonesti buffoni, &c. ma le porte delle case di quelli, che hanno cura d'anime, debbono essere aperte a poveri bisognosi, tra quali li primi debbono essere li loro parenti. Ma fuor di caso di necessita, dando loro l'entrate delle chiese, & de benefici, sarebbono tenuti a conscientia, chi li da, & chi li riceue. A tale hospitalita, oueramente elimosina, il sacerdote non è obligato piu, che si possa, ma secondo la sua intrata, dist. xvi. Non satis. La settima conditione è, Pudicum cio è, honesto nel guardare, & parlare, udire, & tutti li altri sentimenti. Imperò che, come dice santo Agostino, Impudicus oculus impudici cordis est nuntius. xxxv. q. ii. Nec solo. L'occhio dishonesto, è segno del cuore dishonesto. Et oltra al peccato suo dello impudico riguardo, da grande scandalo a chi uede. Et causa, a se, & ad altri di roina, come manifestamente appare per lo esemplo di Dauid, quādo risguardò dishonestamente Bersabe.

Tutto q̃l che possiede don li sacerdoti è de poveri. Le case d' sacerdoti a chi debbono essere aperte, & a chi se rate. De parati poveri.

A far bene a poveri nessuno è obligato piu che far possa.

L'occhio ipudico è imbalsamator del cuore impudico.

CLERICALE

**Da che si
debbono
guardare
li ueri re-
ligiosi.**

**Nota de
ridotti &
paccie
doue si
spara.**

**Che scien-
za si ricer-
chi in un
sacerdote**

**Bisogna
essere pri-
ma disce-
polo che
maestro**

Et appartenenti a tutti li clerici, hauere non solamente li occhi casti, ma anchora con la lingua non dire parole che non siano tutte honeste, non infamatorie, non scandalose, imperò che a ueri serui di Dio conuiene guardarsi non solamente da parole lasciuue, ma anchora da buffonerie. Onde santo Bernardo dice, che le ciance in bocca del secolare sono ciance, ma in bocca del sacerdote sono bestemmie. Debbe anchora fuggire lingua cattiuu, & maledetta, & non porgere l'orecchi a parlari impudichi, & infamatorii, & per niente stare a udire quelli che al suo prosfimo danno infamia. Quoniam scriptum est. Corruptunt bonos mores colloquia mala. Li dishonesti & uituperosi ragionamenti corrompono li boni costumi. Onde non è decete che il padre dell'anime si ritroui alli ridotti, o trebbi, o circuli, doue si dice male del prosfimo, doue che molte uolte si legge il libro de frati, & preti, Pietro, Giouanni, & Martino. La ottaua conditione è, che, Oportet eum esse doctorem. Non che sappi leggere in cathedra, o disputare, ma che sappi il popolo, che glie commesso, ammaestrare, in publico per predicatione, o in priuato per effortatione, & buon consiglio. Dice santo Hieronimo scriuendo a santo Paulino, che al sacerdote si appartiene, quando è domandato della legge di Dio, sapere rispondere. Non dice sia obligato sapere rispondere a dubbii di Filosofia, o Astrologia, o di Medicina. Ma a quello glie domanda to circa la legge di Dio, & comandamenti della chiesa. Et questo non puo fare, se prima non impari per se a sufficientia, accio non diuentasse maestro di errore, non essendo prima stato discepolo di uerita. Et guardisi molto bene di non predicare

al popolo cose che habbino a generare scandolo, o spregio della parola di Dio. La nona conditione si è, che, Oportet eum non esse uinolentum. Cio è, che non debbe essere troppo inclinato al bere, & alle ghiottonie, andando dietro a bon bocconi, cene, & desinari, conuiti, & con i compagni alle tauerne. Perche dice Salamone. Lussuriosa res uinum, & tumultuosa ebrietas. Cio è. Il uino è causa della Lussuria, & la imbriacheria genera tumulto, quæstioni, & risse, liquali uiti debbono esser da sacerdoti molto lontani, imperò che la mente loro di continuo debbe essere disposta alle cose spirituali, il che non permette il troppo uino. Anzi obnubila, & offusca lo intelletto, & impedisce l'atto della contemplatione. Distintione. xliiii. Nulli. Et però si guardi di non essere uinolento, ne tenere tauerna, o seruire in tauerna, o di andare a quelle, eccetto che in caso di necessita, imperò che questo a chierici è prohibito Dist. xliiii. Pro reuerentia Et auanti che si metta a tauola, debbe fare la benedictione. Et poi che ha mangiato, rendere le grazie, secondo che ha ordinato la chiesa. Infra gli altri buoni documenti, che santo Agostino narra hauere imparati da santo Ambrosio, si fu, che rare uolte andasse a conuiti. Et se pur qualche uolta li sacerdoti ui si truouano, ha ordinato il Concilio Toletano, che in mensa per fuggire le detractioni, & mormorationi, ciancie, & baie, si leggano cose sacre, come è scritto nel capitolo di sopra allegato. Pro reuerentia. La decima conditione è, che, Non oportet eum esse percussorem. Cio è, che ingiuriosamente non debbe percuotere alcuno con le mani. Ma a fine di correctione, gli è lecito castigare con modestia la sua famiglia, & li scolari,

I iiii

Nō si ha-
no a pre-
dicare co-
se scanda-
lose.

Di quanti
mali è ca-
usa la eb-
bria.

Li sacero-
doti non
debbono
andare a
star in tau-
erne.

La bene-
dictiōe de-
la mensa.
Vn docu-
mento di
s. Ambro.
La lettiōe
de la mē-
sa.

Castigare
li clerici
è lecito.

CLERICALE

A ognū è
lecito di-
fenderli.

In ch' mo-
do si ha a
defender
il sacerdo-
te &c.

Atto di p-
fessione.

In che
modo cō
la lingua
si batte il
prossimo

Nō dove-
mo stare
a cōtende-
re.

In che ca-
si è lecito
al sacerdo-
te litigar

Nō doue-
mo adula-
re

Detto di
Seneca.

etiando se fussero chierici, senza incorrere in scomunica. Et ben che sia generalmente a ogniuno le- cito defenderli, questo particolarmente debbe au- uertire la persona ecclesiastica di defenderli cum moderamine inculpatæ tutelæ. Ben che saria di maggiore pfectione, seguitare lo esempio di Chri- sto, del quale dice santo Pietro. Cum malediceret- tur, non maledicebat, & cum pateretur, non cōmi- nabatur &c. Quando era ingiuriato, non inguria- ua, & quando era offeso, non offendeua. Debbe anchora nō esser percussore, cio è, cō la lingua sua non percuotere, spregiando, ingiuriando, scandaliz- zando cō indiscreto & passionato parlare, chi ode come dice Anacleto Papa Dist. xlv. Sane. La unde- cima conditione si è, che, Oportet eum esse religio- sum, non litigiosum, cio è, nō cōtendere, & nō liti- gare, distin. xlv. in principio Seruum dei. Dice santo Paolo in un' altro luoco Non oportet liti- gare, sed mansuetum esse ad omnes. ii. quæst. vii. Sic sacerdos. Colui, che serue a Dio, non debbe liti- gare, ma debbe essere mansueto, & pacifico con tutti. Et ad esso Timoteo dice in uno altro luoco. Noli contendere uerbis, & di cio assegna la ragione, perche tali contentioni sono causa della suuersione & scandolo del prossimo, di sdegni, superbia, & odio, risse, & molti altri mali. Ma se al sacerdote fussero tolti li beni suoi, o della sua chiesa, non gli è prohibito litigare. xiii. q. prima. 5. His, & in giudicio domandare, & defendere le co- se sue, non potendo con il suo auuersario fare ac- cordo. Et come, quanto è dalla banda sua nō deb- be essere litigioso, così anchora non debbe essere adulatore, distinctione xlv. Sunt nonnulli. Et ofe- serui il derto di Seneca che dice. Laudato parce,

& inuiperato parcius. Lauda li huomini parcamente, ma molto piu parcamente li biasima . Et dato che uedesse alcuni essere in discordia, all'ufficio del buono padre spirituale si appartiene, con tutte le sue forze mettere fra loro pace. La.xii.conditione si è. Non cupidum, cio è, non auaro . Virum catholicum, & maxime domini sacerdotem, dice S. Leone Papa, sicut nullo errore, ita nulla cupiditate implicari oportet. L'huomo catolico, si come da niuno errore, cosi ancho da niuno uano desiderio debbe essere occupato. Imperò che dalla cupidità nasce, che la persona auara non si fa astenere dalle cose prohibite, ne bene usare le concesse. Questa tenacità serra le uiscere della misericordia, l'orecchia & la borsa al pouerello, & alle altre opere della misericordia fa negligēte, tardo, & pigro. Debbesi adunque guardare il clerico da ogni uizio di Simonia. Et non si mettere a confessare principalmente per hauere la elemosina, ne domandare danari per conto di messe, o altre cose spirituali. Guardisi di non fare usura, mercantie di uettouaglia, per in durre carestia, & da ogni altro brutto guadagno, & da ogni gioco, specialmente da giochi di fortuna, con carte, o dadi, & sia libero da ogni inganno, auidita di cumular robe, & tesaurizare.xiiii.q.iiii. Si quis oblitus. Ma quello che gli auanza, dia a poveri bisognosi, o spenda in utilità della chiesa.xii.q.ii. Gloria Episcopi . La.xiiii.conditione si è. Non Neofitum. Cio è, non subito di secolare diuenti rettore di chiesa, & si metta a gouernar l'anime d'altri, non sapendo gouernare la sua.xlviii.di.in principio, & .c. primo . Et auanti alla età legittima non pigli ordini sacri . Laquale è in.xvii.anni finiti, quanto al suddiaconato.xviii.

Il sacerdote debbe meter pace tra discordanti. sētētia di s. Leon Papa.

Di quanti mali è causa l'auaritia.

Simonia.

Usura . Mercantia p indurre carestia. Gioco di carte o dadi.

Chi non fa gouernar l'anima sua, non debbe &c.

In che eta
si hāno a
pigliar li
ordini sa-
cri.

Quattro p-
sone che
peccano.

Di ch' eta
si posson
riceuer li
benefici.

Il benefi-
ciato è o-
bligato a
pigliar il
sacerdo-
tio &c.

Di chi nō
fa residen-
tia &c.

In ch' mo-
do si han-
no a tene-
re li cleri-
ci.

finiti, quanto al diaconato. **xxiii.** finiti, quanto al
sacerdotio. Et sette anni finiti, quanto alli ordini mi-
nori, Cle. Generale. De atate, & qualitate, &c.
Et chi innanzi si facesse ordinare, peccarebbe mor-
talmente insieme con il Vescouo, che auuertente-
mente tali ordini li conferisse, & chi a pigliar tali
ordini presenta, o manda. Et riceuendo beneficii
con cura d'anime auanti habbi finiti. **xxv.** anni, se
non è dispensato, pecca mortalmente. Et li frutti
della chiesa non sono suoi, ma di male acquisto,
cio è, robati. Et dato che sia in legittima eta, quan-
to al riceuere del beneficio, se poi che lo ha riceuuto
infra uno anno non si fa ordinare sacerdote, per-
de il beneficio, se non è dispensato, &c. Licet canō,
De. Elec. lib. vi. Et se per causa legittima non fa re-
sidentia nel beneficio, è obligato metterui uno che
creda che sia buono, & sufficiente a cio, altrimen-
ti non sarebbe senza graue peccato. La quarta
decima conditione si è, che bisogna che sia domui
sua bene prapositum. Cio è, che, se ha famiglia,
la sappia bene reggere & gouernare, secondo li
precetti di Dio, quella indirizzando alla uia di sal-
ute. Et se ha clerico, non lo debbe tenere per fa-
miglio, o per cuoco, come molti fanno, ma lo ama
maestri uerbo & esemplo, con le parole, & con lo
esemplo della uita sua, insegnandoli il diuino uffia-
cio, il canto, grammatica, & altre cose allo stato
suo decenti. Se ha chiesa collegiata, & clerici sua
bietti, li faccia seruare quello che debbono. Et se
è Vescouo, si richiede che ben distribuiscia li uffia-
cii & beneficii. Il che altrimenti non dichiara, im-
però che per li prelati di tal sorte non è fatta que-
sta operetta. Chi uuole conoscere se fa suo debito
circa il suo stato clericale, specchisi in queste **xiiii.**

conditioni poste da santo Paolo, &c. Qui finisce la seconda parte di questa operetta.

Segue la terza.

CVram illius habe. Poi che le piaghe del fero rito sono dal Samaritano con il uino pungiriuo della contritione lauate, & con il moribido olio de sacramenti medicate, è di necessita dare mangiare a questo ammalato, & spiritualmente confortar l'anima sua con sette pani, liquali, come narrano li euangelisti, multiplicando il nostro signor nel deserto, cibò le turbe, lequali non significano altro che le sette uirtu, tre teologali, & quattro morali, senza liquali nessuno puo esser saluo. Fede, Speranza, & Carita, Prudentia, Iustitia, Fortezza, & Temperanza, figurate per li sopradetti sette pani, mediante lequali Christo Giesu nel deserto di questo mondo pasce la moltitudine de fidei naturalmente affamata, & desiderosa di uiuere secondo Iddio, per potere ritornare nella sua patria, & non mancare in uia, cio è, nella presente uita di uirtu & gratia. Queste sette uirtu furono figurate nelli sette giorni, ne quali lo altissimo Iddio formo, & produsse tutte le creature, & nel settimo riposandosi, come dice la scrittura, quello benedisse, & santifico. Volendo adunque uoi in questi sette di di gratia operare uirtuosamente, è di bisogno che le nostre operationi siano regolate da queste sette uirtu, & che in ogni nostra operatione cominciamo dalla luce della fede, & terminiamo nel settimo di, idest, nella carita ogni nostro pensiero, parlare, & operatione, dalla quale la nostra anima è santificata, cio è, cōfirmata in gloria, & benedetta dicēdo così Christo a giusti & santi nel di del iudicio. uenite benedicti patris mei, p̄cipite &c,

Sette uirtu, senza lequali nessuno puo esser saluo

CLERICALE

Di queste sette, le prime sono domandate Teologali, perche hanno Iddio per obietto. Delle quali parla l'Apostolo alli Corinthii. Nunc autem manent Fides, Spes, Charitas, tria hæc. Maior autem horum est Charitas. Vnde uersus.

Fides cuncta credit, credendo præmia cernit.

Mansura semper Spes, ast Deo Charitas unit.

Le altre quattro si domandano Cardinali, o ueramente morali, delle quali è scritto dal sauoio, che dallo spirito santo sono prodotte, & nell'anime nostre messe. Sobrietatem, cio è, la uirtu della Temperanza, & Sapientiam, cio è, Prudentiam docet. Iustitiam, & uirtutem, idest, Fortezza, quibus in uita hominibus nihil est utilius. Vnde uersus.

Sis prudens, fortis, iustus, semperq; modestus.

Di che uirtu
tu hebber
notitia li
filosofi.

Di queste uirtu parlano molto copiosamente etiã dio li dottori gentili, Aristotele, Tullio, Seneca. Ma delle prime tre non hebbero uera notitia, & però sono dannati.

F E D E

In che cõ
siste l'atto
della fede
Che cose
persuado
no la ue-
rita de la
fede.

Li miraco-
li.

E Adunque la prima uirtu necessaria alla salute, & fondamento di tutte le altre, Fede. Lo atto dellaquale consiste in credere le cose, che cõ l'occhio corporale, o mentale, con ragioni dimostratiue conoscere non potemo, benche non ci manchino ragioni probabili, & persuasiue a indurre l'intelletto nostro a credere tutto quello che commanda la chiesa. Onde il Psalmista, parlando di questa fede, diceua. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis. Certamente, che li miracoli in risuscitar morti, in illuminare ciechi, sanare infermi, & altre operationi admirande dal principio del mōdo infino a l'hora presente fatte in diuersi tempi da piu santi, rendono gran testimonianza alla

uerita della fede catolica. Et li martirii grandi, & per uia humana intollerabili, sostenuti da santi martiri, a confirmatione d'essa, gli danno gran testimonianza di sua uerita. Le e profetie anchora, & reuelationi delle cose occulte fatte indiuersi tempi a diuersi profeti di quelle cose che non puo sapere altri che Dio, non solamente a fideli, ma anchora a gentili, come furono le Sibille, & molti altri filosofi, & poeti, non poco uagliano a confermare & persuadere la uerita della fede catolica. Dapoi anchora le ragioni efficacissime de dottori santi, alle quali nessuno infidele ha mai saputo rispondere, dichiarano & confermano essere uera la fede di Christo. Et masime questo si mostra in quello libro composto da san Tomaso d'Aquino, do mandato Contra Gentiles, che è uno abisso di scientia profundissima, Scudo stabile & fermo della fede nostra. Così anchora quello che hanno scritto li sacri Teologi del modo del uiuere christiano, che è conforme alla uera filosofia morale, & ragione naturale, piu che il modo del uiuere di alcuna altra setta, o natione, rende testimonianza di nostra fede, &c. Le cose che siamo obligati a credere di necessita, sono li articoli della fede, che si contengono nel Credo, il quale ogni Christiano è obligato sapere a mente. Et se non lo sa in latino, o così ordinatamente, almeno in uolgare creda, & dica distintamente quello che si contiene in esso. Et ogni determinatione fatta dalla Chiesa circa la fede, & la uerita della Scrittura santa, creda generalmente tutto quello che si contiene nella Bibbia. Chi non crederà fermamente senza dubitare, sarà condannato al fuoco eterno. Ma chi crede in me, disse Christo Giesu a Santa Marta.

Li martirii grandi.
Le profetie.

Le sibille
profetano.

Le ragioni
de dottori
che non
se gli puo
rispōdere.
Il contra
gentiles di
s. Tomaso

La dottrina
morale.

Le cose
che siamo
obligati a
credere.

Che differenzia è credere Iddio, a Dio & in Dio. Dodici articoli della fede.

hara la uita eterna. Ioannis .xi. Et diligentemente è da notare quello che dice, in me, & non, mihi, o me, imperò che credere a Dio, & credere che lui sia Iddio, è commune a buoni, & a tristi, ma credere in Dio, come dice il maestro delle sententie dopo santo Agostino, è credendo camminare in uerso Iddio, non con il corpo, ma con la mente, offeruando li diuini precetti. Dodici sono li articoli della fede, posti da dodici Apostoli, liquali siamo obligati credere. Et ben che alcuni dottori ne pongano quattordici, facendo di alcuni di questi duo non importa niente. Sei di questi appartengono a la diuinita, & sei alla humanita. Quanto alla diuinita, il primo è, Credere che sia uno Iddio. Il secondo, che sia distinto in tre persone, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Ma quelli dottori, che pongono sette articoli appartenenti alla Diuinita, & sette alla humanita, di questo secondo ne fanno tre, del Padre uno, del Figliuolo un'altro, & del Spirito Santo un'altro. Il terzo articolo, quanto a quelli che ne pongono dodici, è, che esso Iddio, che è uno in essentia, & trino in persone, è creatore di tutte le cose uisibili & inuisibili. Il quarto si è, che esso Iddio è giustificatore delle nostre anime, & questo si denota nel simbolo, quando dice. Sanctam Ecclesiam, sanctorum communionem, peccatorum remissionem. Il quinto, è credere che esso Dio sia datore della gloria & felicità eterna a buoni, & così della damnatione a cattui priuati della gratia sua. Il sesto è credere la resurrettione di tutti li morti ne li loro proprii corpi. Ma di questi duo, chi pone sette, ne fa uno. Quanto alla humanita di Christo, il primo si è, credere che il figliuolo di Dio sia concetto di Spirito Santo & nato della Vergine

Maria. Ma di questo uno, quelli che pongono seto
tearticoli appartenenti alla humanita, ne fanno
duo, uno della concettione di Christo, & l'altro
della natiuita. Il secondo come pongono li primi,
è credere che per nostra salute Christo Giesu hab-
bia sopportata passione & morte. Il terzo è, crede-
re che poi che l'anima di Christo fu separata dal
corpo in su il legno della Croce, discendesse al lim-
bo, accompagnata dalla diuinita a uisitare quelli
santi padri, & farli beati, & cauarli di li. Et il corpo
accompagnato dalla medesima diuinita, laquale è
per tutto, così posto nel sepolcro, doue che per se-
uero immacolato, & incorrotto &c. Il quarto è
credere che resuscitasse da morte a uita il terzo gior-
no: & che l'anima di Christo uscisse dal limbo, &
si riunisse al corpo nel sepolcro, donde esso resur-
gendo uscì, non ostante, che fusse serrato. Il quin-
to si è, che quaranta giorni doppo la resurrettione
salisse in Cielo in anima & corpo glorioso. Il sesto
è, che alla fine del mondo di Cielo debbe discende-
re, & uenire a giudicare li uiui, & morti, & che a
ciascheduno habbi a rendere secondo l'opere sue:
Come dice santo Athanasio nel simbolo suo. *Hęc
est fides catholica*: cioè: quello che si debbe crede-
re circa fidem, dellaquale habbiamo parlato di so-
pra, *quam nisi quisque fideliter, firmiterq; credide-
rit, saluus esse non poterit &c.*

S P E R A N Z A .

LA seconda uirtu Teologale si domanda Spe-
ranza, della quale dice il mastro delle senten-
tie, esser una expectatione della futura beatitu-
dine & della gratia diuina & ope meritorie causata.
Chi adunque aspettasse la gloria del paradiso prin-
cipalmente p suo ben fare, se bẽ patisse mille martirii,

Che cosa
sia speran-
za.

S P E R A N Z A

Nota del
la presun-
tione.

Nota di
chi che fa-
tato gran-
de la mi-
sericor-
dia chi tol-
gono uia
la giusti-
tia.

Della pu-
sillanimita-
ta.

Della de-
speratiõe

non harebbe in se tal uirtu di speranza , ma gran
presuntione, ad essa uera uirtu Teologale grande-
mente repugnante , & per tanto non sarebbe sal-
uo . Et sono anchora molti, che tanto attendono
alla misericordia , che niente pensano alla giusti-
tia & si dāno ad intendere andar in paradiso senza
bene operare , & senza la offeruatione de com-
mandamenti di Dio. Et fanno tanto grande la mi-
sericordia , che rotalmente da Dio rimuouono la
giustitia. Questi tali non hanno speranza , ma pre-
suntione, imperò che dice il Psalmista . Misericors
dominus, miserator & iustus. Et da l'altra banda,
quelli che considerando la immensita di quella
beatitudine superna , & la sua bassezza & fragilita,
si persuadeno mai non potere peruenire a tanta
gloria, oueramente dicono, che Dio non uolia, o
non possa perdonare gli suoi peccati, per la mol-
titudine, o horribilita d'essi. Questi tali cascano nel
baratro della desperatione, contraria alla uirtu del-
la speranza. Et maggior peccato non possono fa-
re che dire questa bestemmia contra il Spiritosan-
to, laquale Christo dice essere irremisibile . Et se
qui si fermano, sono simili a Cain, & Giuda tradito-
re, & con loro dannati in eterno. Onde per reuoca-
re da tal fallo, & accendere alquāto li animi nostri
a desiderare , & mediante le giuste opere a uoler
peruenire a tanta gloria, porro alcune conditioni
di quella. Ben che per rispetto a tanta immensita,
& pelago infinito di beatitudine , tutto quello che
con lingua humana dir si possa, sia niente, dice san-
to Paolo. Oculus non uidit, nec auris audiuit, nec
in cor hominis ascendit , quæ præparauit Deus di-
ligentibus se . Et in una altra epistola dice . Non
sunt condignæ passionēs huius temporis ad futuram
gloriam

ram gloriam quæ reuelabitur in nobis . Mai niuno occhio uidde, ne mai orecchia alcuna ha udito, ne mai è entrato in cuore di alcuno huomo , la grandezza di quelli beni , liquali Dio ha preparato a quelli, liquali amano lui. Et in un'altra epistola dice, che tutte le passioni di questo mondo sono nieste, a comparatione di quella gloria futura, laquale sarà reuelata a li beati da Dio. Et il dottore eccellentissimo santo Agostino nel ultimo cap. di quello libro che fa de ciuitate Dei, pone queste parole. *Quid est quod dominus ait per profetam, ego ero eis Deus in perpetuum nisi dicere? Ego ero eis, unde satientur? Ego ero eis, quidquid iuste ab hominibus desideratur. Ego ero eis salus & uita, honor, uictus, copia, pax, & omne bonum. Io farò alli beati, dice Iddio, sanita, & uita continua, honore, & gloria, uirtu, ricchezze, pace, & ogni bene . Tutte queste cose da ciascheduno sono desiderate, & mai in questo mondo da nessuno perfettamente possedute, & presto mancano. Ma Giesu Christo delle sue pecorelle parlando dice. Ego uitam æternam do eis. Io do uita eterna a loro. Cio è , quelli che nella presente uita sono stati innocenti , obediendi, pazienti, in ogni ben fare pronti a fruttificare, sì come la pecorella, laquale con tutto quello che in essa si truoua fruttifica , & genera utilità al suo patrone. Et nota, che dice, uitam æternam, laquale comprende, & contiene in se qualunque perfetto bene in perpetuo . Pongono li sacri Teologi nel .iiii. delle sententie sette grandissimi beni in quella beatitudine, liquali domandono dote, tre dell'anima, & quattro del corpo glorificato, liquali doni lo sposo Christo Giesu presenta alle sue spose, idest, all'anime sante in quella eterna beatitudine.*

Sette dote de beati.

K

S P E R A N Z A

La prima.

In che modo li beati ueggono Iddio.

In Dio si vedono tutte le creature

Tut ti li beati sono perfetti filosofi & teologi.

La seconda.

Nessuno in questa uita è sicuro di non potere perdere la gratia di Dio

Mose uide la diuina essentia.

ne, corrispondenti alle sette predette uirtù. Touchero una parola di ciascheduna, & passerò alla carità. La prima è domandata, uisione della faccia di Dio, ne per specchio, o figura, come di qua accade, o per fede, ma, come dice santo Giouanni nella sua prima canonica, *Videbimus eum sicuti est*, uederemo lui come è. Et *Visio est tota merces* dice santo Agostino, & la uisione è tutto il merito. Nellaquale essentia diuina, rilucano come in uno grande specchio tutte le creature: onde ciaschedun beato ha piu perfetta nouitia di tutte le cose naturali, le quali perfettamente conosce in Dio, che mai hauesse alcuno perfetto Filosofo in questa presente uita. Et quanto alle cose intellettuali spirituali, & diuine piu sa, conosce, & intende, che mai dottore alcuno in questo mondo, se ben fusse santo Agostino, o santo Tomaso d'Aquino. Et quanto alla natura angelica, piu perfettamente conosce li angeli, che santo Dionisio, il quale così altamente di loro scrisse. La seconda dote si domanda *Tentio*, aut *Comprehensio*. Sic currite ut comprehendatis, diceua santo Paolo. Cio è, correte di maniera che possiate prendere il palio di uita eterna, di sorte che lo teniate saldo, & non lo possiate perdere. Nessuno in questa uita è tanto santo, ne tanto perfettamente unito con Dio, che non possa perdere la sua gratia, laquale perdè per inobedientia il nostro primo parente Adam, non ostante che fusse perfettissimo. Et David deuotissimo con il suo figliuolo sapientissimo, a posta della carnal concupiscentia cascorono dalla gratia. Mose anchora, che tutto il di parlaua cō Dio, & in una passata d'occhio uide la diuina essentia, come ueggono gli beati, alquanto turbato per la per-

fiducia del popolo che reggeua, per un poco d'in-
 credulita casco &c. Ma l'anima in quella uita bea-
 ta è sicura, & certa di stare sempre in gloria, & che
 in eterno terrà saldo quel bene, che di qua per spe-
 ranza ha aspettato, però che, come dice il Psalmis-
 ta, parlando della superna Hierusalem . Conforta-
 uit seras portarum tuarum , dicendo che nessuno
 dopò il dì del giudicio mai più potrà entrare , o
 uscire, in tal modo il signore ha fermate, & corro-
 borate le serrature di quella celeste patria, che mai
 nessuno cittadino ne potrà uscire, & separarsi dalla
 faccia di Dio. La terza dote si domanda Fruiti-
 one. Cio è, un gaudio, & sommo diletto , fondato
 nella perfetta unione con Dio . Dellaquale dice
 Isaià. Gaudium & latitiam exultabunt sancti . Et il
 Psalmista . Delectationes in dextera tua . Laqual
 destra significa uita eterna , usque in finem, cio è,
 perfetta, quanto esser possa . Et la uerita incarnata
 Christo Giesu a suoi discepoli diceua. Iterum uide-
 bo uos, & gaudebit cor uestrum , & gaudium uest-
 rum nemo tollet a uobis. Sopra delquale parlare
 dice santo Bernardo . Illud est uerum gaudium,
 quod non de creatura, sed de creatore concipitur,
 quod a nemine auferri potest , cuius comparatio-
 ne omne pulchrum foedum, omne dulce amatum,
 omne quod delectare potest, molestum. Cio è. Quel-
 lo è uero gaudio, che non uiene dalla creatura, ma
 nasce dal creatore, & da nessuno puo essere tolto,
 a rispetto delquale ogni cosa bella è brutta, &
 ogni cosa dolce è amara, & cio che puote qui de-
 lettare, è molestissimo. La quarta dote di beati , &
 la prima quãto a quelle del corpo glorioso, si domã-
 da clarita, cio è, bellezza cõ luce più splendẽte che
 il sole, La quinta si domãda agilita, cio è, uelocita,

La terza.

4
 Quattro
 doni quã-
 to al cor-
 po.

5

S P E R A N Z A

mediante la quale il corpo glorificato quasi in un subito potra esser in ogni luogo che uorra, uolando come un raso solare dall' Oriente, all' Occidente &c. La sesta si domanda impossibilita, che fara che il corpo beato non possa patire, non dico la morte, ma ne anchora alcuna minima afflittione. La settima si domanda sottilita, non dico solamente di poter passare senza apertura, o diuisione di qualunque corpo, ma che li corpi glorificati haranno la sottilita in tutti li sentimenti, del uedere, & udire molto da lontano & in gran distanza. Sriuendo santo Paolo alli Corinti, parlo di queste doti, quando disse. *Stella differa stella in claritate, sic & resurrectio mortuorum, seminatatur corpus in corruptione, resurget in incorruptione, seminatatur in ignobilitate, surget in gloria, seminatatur in infirmitatem, surget in uirtute, seminatatur animale, surget spirituale.* Vna stella, dice, in clarita esser differente dall'altre, & cosi fara al tempo della uniuersale resurrettione, che un santo fara piu glorioso in anima & corpo, che uno altro. Chi hara hauuto piu carita, hara piu clarita in gloria nella uisione, delectatione, & fruttione di Dio. Et fa santo Paolo simile la resurrettione de mortui al seminare del grano, ilquale non nasce con bella uerdura, & uiuacita, se prima non è gitato & mortificato in terra. Così il corpo humano non resuscita in gloria, in clarita, & in impassibilita; se prima in terra sopoko, non diuenta oscuro, deforme, & putrido. Seminasfi in infermita, cio è, quanto al moto locale, che il corpo humano è tardo & pigro al muouerfi, ma risuscitera nella uirtu della agilita & uelocita, seminasfi animale, cio è, grosso & ponderoso, & resuscita spirituale,

6
La dota
della fori
lita fara
nelli bea-
ti quanto
a sentimē
ti.

7
Chi hara
in paradi
so piu
gloria.

Cio è, con la dote della sottilità. La dote della passibilità corrisponde alla fortezza, quella della clarità, alla prudentia la agilità, alla temperanza, la sottilità, alla giustitia. Questa beatitudine & gloria, ci fa aspettare la uirtù della speranza.

CARITA.

LA terza uirtù Teologica si chiama Carità, che tanto vuol dir, quanto che cara unita, imperò che ci unisce con Dio, & con il prossimo molto caramente, cio è, con grande utilità. Et però diceua santo Paolo, *super omnia caritas* tem habete, *quæ est uinculum perfectionis*. Sopra tutto, habbiatela carità laquale è legame di perfectione. La carità, come dice il maestro delle sententie, è una uirtù, mediante laquale si ama Iddio, per amore di esso medesimo Iddio, & il prossimo in Dio, o per amor di Dio. Quello si dice amare Iddio per amor d'esso Iddio, ilquale lo ama non perche lo faccia ricco, sano, o per altro mondano rispetto, ma perche è sommo & infimo bene, che sopra ogni altra cosa merita di essere amato. Et così anchora la carità, fa amare il prossimo in Dio, o per amor di Dio, & non perche li sia parente, amico, benefattore, utile o delectuole, ma perche è creato ad imagine & similitudine di Dio, atto idoneo, & capace insieme con lui a possedere la eterna beatitudine. Debbesi amare Iddio con quel modo che comanda sua maestà. Con tutto il cuore, idest, con tutto lo affetto, di sorte, che nessuna creatura sia piu amata che Dio. Con tutta l'anima, cio è, intelletto, & con tutta la intentione senza mistura di errore, o altra mondana affectione. Con tutta la mente, cio è, memoria, senza obliuione delli suoi innumerabili beneficii,

Come le
iiii. dotti
sono cor-
respon-
di alle iiii.
uirtù mo-
rali.

Che cosa
sia carità.

Come si a-
mi Dio p-
amore di
esso Dio.

Come si a-
mi il pros-
simo per a-
mor di
Dio.

Come si ha
ad amare
Dio con
tutto il
core.

K iii

CARITA

Tutti li precetti della legge sono fondati in questo precetto della carità.

In che modo siamo obbligati di amare il prossimo.

In che consiste honorare il padre & la madre.

Con tutte le forze sue, cioè, con tutte le potenti sensitive & uegetatiue, usandole tutte in servizio & honore di Dio. Et così ci comanda nel santo Euangelio il nostro Signore. Diliges dominum Deum tuum &c. Et in questo precetto sono fondati tutti li comandamenti della antica legge. Cioè. Adorare uno Iddio, non li idoli, non li demonii, o alcuna altra creatura per idolatria & superstitione di incanti &c. Il secondo anchora, che è, di non ricordare il nome di Iddio in uano, è fondato sopra questo precetto, imperò che chi ama Iddio, non spregia il suo santo nome, giurando, spergiurando, bestemmiano. Et similmente il terzo, che è di santificare il dì della festa, dando opera alle cose diuine &c. Il secondo precetto della carità dice. Et proximum tuum sicut teipsum. Il che non si intende, che dobbiamo amare il prossimo precise quanto che noi medesimi, imperò che in caso di necessita debbo più amare la salute della anima mia, che quella del prossimo, ma secondo che dice Prospero de uita contemplatiua, dobbiamo amare il prossimo, come noi medesimi desiderando la salute dell'anima sua, & in quelle cose che fanno al uiuere uirtuoso, & in prouedere alli suoi bisogni corporali & spirituali, secondo che è in nostra possibilita, non altrimenti che uorremmo che fusse a noi prouisto, quando fusimo in tal necessita. Et a questo comandamento della Carità del prossimo si riduceno gli altri sette comandamenti della legge di Mose, necessarij alla salute, come disse Christo. Si uis ad uitam ingredi, serua mandata. Se uuoi entrare nella uita, serua li comandamenti. Et quanto al primo precetto, che è di honorare il padre, & la madre, non sola

mente s'intende della esteriore riuerentia d'inchini, & sberrettate, ma di souuenire li loro bisogni temporali, & spirituali, masime al tēpo della morte, & infermita graue, come di sopra è detto. Et per che, secondo santo Tomaſo d'Aquino, in questo precetto è commandato ogni aiuto, beneficio, & elemosina, che la persona è obligata di fare al prossimo, & per il prossimo si intendono tutti gli huomini tra gli quali perche il padre, & la madre ci sono piu congiunti & stretti, per tanto loro particolarmente sono nominati, imperò che in eguale bisogno, si debbe piu presto souuenire a loro che alli altri. Dapoi anchora, chi ama ueramente il prossimo in Dio, o per amor di Dio, non fa contra li altri sei precetti della legge, liquali sono tutti negatiui, & per liquali Dio ci comanda che non ammazziamo, non l'offendiamo nella persona ne nella robba, ne nella fama, non nella moglie, ne per adulterio, non in parole per testimoniāza falsa, doue che è prohibita ogni infamazione & bugia. Et questa carita del prossimo in noi pone freno non solamente alle operationi esteriori, che potrebbero nuocere al prossimo, ma anchora alli interiori desiderii sfrenati di donna d'altri, o dello hauere &c. Et per tanto disse Christo. In his duobus præceptis uniuersa lex pendet, & prophetæ. Ciò è. Dalla dilectione di Dio, & del prossimo, alliquali si reducono tutti li altri comandamenti si come molti rami a un tronco, & molti riuì a un medesimo fonte, & molti razi a un sole, così dalla carita santa procedono tutte le uirtù, & la offeruatione di tutti li diuini precetti. Non potest ramus fructum boni operis producere, nisi māserit in radice charitatis, dice san to Gregorio nelle Homelie. Gio è, Non pote il ra

In eguale bisogno a chi prima si debbe souuenire.

A due precetti si reducono tutti li comandamenti della legge. La carita è la radice dalla quale procedono tutti li boni frutti.

K iiii

C A R I T A

mo far buon frutto dell'operatione, se non sia ap-
 piccato al tronco, & radice della carita. Questa
 carita, se debbe essere uera carita, bisogna che sia
 ordinata. Imperò che dice la sposa nella Cantica.
 Ordinauit in me charitatem. L'ordine consi-
 ste in questo, che Dio sia amato sopra tutte le altre
 cose, etiam piu che se medesimo, onde per non
 offendere Iddio, & non perdere la gratia sua, deb-
 be piu presto la persona sostenere la morte. Dopo
 Iddio, sopra tutte le altre creature si debbe amare
 la salute dell'anima sua, dappoi l'anima del pros-
 simo. Li angeli, & li altri beati, che gia posseggono
 quella felicità eterna, anchora da noi debbono es-
 sere amati di amore di carita, come prosfimi nos-
 tri, & amatori della nostra salute, nostri amici, &
 benefattori. Ma non gli dannati, & la ragione si è,
 perche carita non è altro, che una amicitia tra le
 creature rationali & il creatore, fondata sopra la
 participatione della eterna beatitudine, dalla quale
 li dannati sono esclusi, per tanto non si debbono
 amare di amore caritatiuo, ma solamente di amo-
 re naturale, come creature di Dio, imperò che in
 tal modo sono amati anchora da esso creatore, co-
 me dice il Sapiente. Diligis omnia quæ sunt, & ni-
 hil odisti eorum quæ fecisti. Cio è. Tu signore ami
 tutte le cose, & non porti odio ad alcuna delle co-
 se da te create. Ma la malitia del peccato è quella,
 che dobbiam hauere in detestatione, come che
 l'ha anchora esso Dio, come dice Salamone. Abo-
 minabilis est Deo impius & impietas eius. E abo-
 minabile presso a Dio lo impio, & la sua impietà.
 Quelli anchora, che sono in purgatorio, si hanno
 ad amare di amore caritatiuo, imperò che è certo
 che una uolta debbono puenire alla beatitudine

In che co-
 siste l'or-
 dine dela
 carita.
 Per nõ of-
 fendere
 Dio doue
 mo patir
 morte.
 Chi debe
 esser ama-
 to d'amo-
 re di cari-
 ta, & chi
 no.

Amor na-
 turale.

Di quelli
 che sono
 in purga-
 torio, è
 certa la
 salute.

dopò la loro purgatione, laquale accio sia piu presto da noi bebbono essere aiutati con suffragii di messe, orationi, digiuni & limosine, & accio massimamente sono obligati li loro heredi, & beneficia ti. Et li effecutori testamentarii, che non mettono in effecutione gli legati fatti per le anime di detti testatori, fanno grandemente contra questa uirtu della carita, & debbono essere scōmunicati come occifori dell'anime de loro prosfimi. Per carita etandio debbono essere amati tutti gli huomini che si trouano nella presente uita, buoni, o cattiu, christiani, o infideli, imperò che, ben che attualmēte siano in peccato, o Giudei, o turchi, mori, heretici &c. nientedimanco si possono rauedere dello errore, & ritornare alla uia della giustitia, & così peruenire alla beatitudine. Et non solamēte li amici, ma etandio siamo obligati ad amare l'inimici, dicendo Christo. Diligite inimicos uestros. Et quātunque il nostro inimico ci hauesse ingiuriato, se uolemo seruare questo precetto di Christo, è bisogno che siamo disposti & parati in caso di necessita souenire a suoi bisogni, potendo, altrimenti facendo peccheremmo mortalmente. Et dato che dalla cōmunita fusse alcuno instituito a distribuire limosine a poueri, non puo apostata di ingiuria riceuuta, priuar di tale limosina alcuno suo inimico. Et se fusse costituito giudice, non puo dare la sententia contra il suo inimico per uendicarsi contra di lui, & ingiustamente condannarlo, imperò che si trouerebbe fuori della carita. Et similmente quādo gli portasse odio, & desiderasse per uendetta uederli male, o pregasse Iddio che facesse sua uendetta. Fra li congiunti etandio debbe essere ordine di carita, di sorte che gli piu congiunti

Cōtra li effecutori testamentarii.

Nota de turchi, & mori, o cattiu christiani cōe s'hanno a amare.
Siamo obligati ad amare li nostri inimici.

Nota che non solo non poteuendicare, ma ne anche pgar Dio faccia le nostre uedette.
Dell'ordine della carita tra li congiunti.

.CARITA

fiano piu amati, & masime circa di quello in che sono congiunti, come che gli parenti, tra liquali naturale congionzione, circa quelle cose che sono ordinate alla sostentatione della uita, debbono essere riconosciuti. Et li congiunti spiritualmente, come accade a quelli che sono in una religione, debbono nelle cose spirituali riconoscere piu l'un che l'altro &c. Dapoi anchora li buoni debbono piu essere amati che li cattiu, quando nell'altre circostantie non sia disparita, & quanto è maggiore & migliore, tanto se gli debbe desiderare maggior bene. Lascio stare molte altre distinzioni, che far si potriano. Dice santo Gregorio. Probatio dilectionis exhibitio est operis. La proua del lo amore consiste nell'opere. Et santo *Giovanni* dice nella sua canonica, che chi possiede delle faculta di questo mondo, & uede che il suo fratello è costituito in necessita, & non lo souiene, che in lui non è carita, perche uno delli effetti della carita si è la misericordia, le operationi della quale consistono in fare elemosine corporali, & spirituali, che sono sette. Le corporali contengono in questo uerso.

Delle
opere
della mi
sericor
dia cor
porali.

Visito, poto, cibo, redimo, teco, colligo, condo,
Delle quali al di del giudicio ci fara da Christo domandato, secondo che nel santo Euangelio dice, Esuriui; & dedistis mihi manducare. Quando io hauea fame, uoi me deste a mangiare. Et al li dannati, che staranno dalla banda sinistra, dira per contrario. Esuriui, & non dedistis mihi manducare &c. Secondo che adunque nel uerso si contiene, la prima è, uisitar l'amalato, la quale opera di misericordia non consiste in cerimonie di salutatione, o di domandare, come staro o come stessis

Come si
debbe ui
sitare l'a
malato.

ma effendo di bisogno, & non si potendo l'amala
 lo prouedere, sta, hauendo il modo, in souuenirlo
 di medici di medicine, & altre cose. La seconda in
 dare bere allo assetato. Et nõ si debbe aspettar che
 muora di sete, o che tel dimandi, quãdo sai che è bi
 sogno, & nõ si debbe dar aquato, o uino marcio,
 ma buono &c. La terza, è pascere l'affamato, non
 aspettando la estrema necesstita. Pasce fame moriẽ
 tẽ, dice santo Ambrosio, si nõ pauisti, occidisti. Da
 mಾಗಿare a chi ne ha bisogno, perche, se nõ lo fai, lo
 ammazzi. Et perche, come dice la Scrittura. Non
 in solo pane uiuit homo, si debbe anchora al biso
 gnoso nelle altre cose souuenire. La quarta è, di ri
 scattare gli prigioni che fussero in man d'infideli
 o per debito senza loro difetto rattenuti. Ornatus
 sanctorũ, come dice santo Ambrosio, est redẽptio
 captiuorũ. Vuol dire, che è piu grato a Dio, riscat
 tar li prigioni, che ornar le chiese cõ calici, pianete,
 paliotti, drappelloni, o altro estrinfeco apparato.
 La quinta è, di uestir li nudi. Cio è, di prouedere
 di uestimenti a chi n'ha di bisogno, non solamen
 te per coprir la nudita, ma anchora p difender dal
 freddo & dalla humidita. Allaqual opera di mise
 ricordia molto fu dedita Tabita discipola di santo
 Pietro, da esso ad instãtia delli orfani & uedoue
 risuscitata. La sesta è, ricauer pellegrini ad hospita
 lita, con laquale Abraham, & Loth suo nipote me
 ritorono riceuer gli angeli in forma di pellegrini,
 & Cleofas con il suo compagno merito di uedere
 Christo risuscitato, sforzando il pellegrino a entra
 re in casa, &c. La settima è, sepelire, o accõpagnare
 il morto alla sepoltura, dellaquale opera di miseri
 cordia molto è laudato Tobia, & non mãco Io
 sefo et Nicodemo. Et a cio par che ci cõstringa, nõ

2
 3
 4
 Quanto
 sia accet
 to a Dio
 riscattar
 prigioni

5

6

7

CARITA

Delle eli-
mosine
spūali.

Quando
siamo ob-
ligati alla
correctio-
ne frater-
na &c.

Di due
sorte di
correctioe

In cōmo-
do un fra-
tello deb-
be sopor-
tar l'altro

- 1 solamente la decentia & honesta di non lasciarsi corpi insepolti, ma anchora la necesfita, accio co-
fettore li morti non ammazzino li uiui. Le elemo-
ne spirituali sono pur sette, similmente da essa ca-
rita causate, & prodotte, in questo uerso compres-
se. consule, castiga, dimitte, solare, fer, ora.
- 2 Et nella prima ditione si contengono due. La pri-
ma adunque, & d'insegnare a lo ignorante massi-
mamente le cose utili alla sua salute, & a questo è
ordinata la predicatione &c. La seconda è consi-
gliare il dubitante. Et dato che chiunque fa questo
far possa, nientedimanco molto par che si appart-
tenga al confessore. La terza è, correggere & casti-
gare lo errante. Et tal correctioe puo essere frater-
nale, & cosi a quella ognimmo è obligato a luoco
& tempo, massime in quelle cose che sono quasi
occulte & concernono il peccato mortale, & qua-
do si spera far frutto, & emendare il suo fratello.
- 3 Ma alla correctioe paternale sono obligati prela-
ti, & padri di familia, rettori &c. Et sta in castigare,
& punire li delinquenti, piu & manco, secon-
dola qualita delle p'sone, & la grandezza delli eccessi.
- 4 La quarta si è, p'donare le ingiurie riceuute in fatti
o in parole, di sorte, che nel cuor non rimāga odio
o rācore, & non cerchi uendetta. Ma a non doman-
dare la satisfattione del dāno riceuuto circa la rob-
ba, honore, o persona in giudicio, & extra, non è
tenuta la persona. E ben uero, che se lo ingiuriante
o dannificante offerisce satisfare di ogni danno
dato, ad arbitrio de buoni huomini, allhora il dan-
nificato è tenuto accettare, & in ogni cosa rimette-
re &c. Ma sarebbe segno di gran carita, senza tal
le offerta al nostro inimico ogni ingiuria rilassare.
- 5 La quinta, è sopportare le grauezze, fastidii, & di-

fetti del prosimo, naturali, o criminali, non si turbando, o schifando, ma facendo quello che dice santo Paolo. Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi, quæ est lex charitatis. Comportando gli uiti l'uno dell'altro, adempierete la legge di Christo, laquaie è legge di carità.

Ma è da notare, che in altro modo debbe sopportare il prelato gli sudditi, & l'un fratello l'altro.

Perche il superiore debbe sopportare alcuna uolta dissimulando, alcuna altra castigando, & dato che il difettoso sia incorrigibile, quello dalli altri separando. Et tutto debbe fare non con ira, o odio

ma con carità. Ma l'un compagno debba l'altro sopportare, non si sdegnando, non riprendendo, non conuitando, o conspregi uilificando. Et dato che nel error perseverasse, al suo superiore quello denotiando. La sesta & ultima limo

sina spirituale, è, fare a Dio oratione prima per se, poi per gli prosimi, piu, & manco, secondo la cō

giuntione di parentela, amicitia, o di beneficentia. Onde il uero Christiano mai debbe lasciar passar giorno, che non si ricordi del suo creatore, & facci qualche oratione, per offeruare quel precetto di Christo. Oportet semper orare, bisogna sempre fa

re oratione, cio è, ogni giorno qualche uolta. Et quanto alle orationi priuate, alle quali nessuno è piu che si uoglia obligato, è in nostra libertà, farle

mentalmente, o di fuora con la uoce quello esprimere. Psallam spiritu (diceua santo Paolo) Psallam & mente. Cio è, Faro qualche uolta oratione

mentale, qualche uolta uocale. Et questa uale ad eccitar se medesimo a diuotione. Onde la chiesa ha ordinato che si suoni l'aue Maria da mattina & sera, accio che due uolte il di almeno si offerisca a

In ch' mo
do il pre
lato debe
sopportar
li sudditi.

Nota.

6

Ogni di
dobbiamo
fare qual
che ora
tione.

CARITA

**Breue
esposizione
ne del
pater no-
ster.**

**Che cosa
è orare.**

**Prima
petitiōe
ouer do-
manda
nel Pa-
ter no-
stro.**

Dio & alla Madre santissima, il Pater noster, & l'Aue Maria. Et quello che a Dio nelle nostre orationi domandar si debbe, ce lo insegna il nostro Signor nel Pater noster, in sette petitioni, nelle quali si comprende tutto quello che giustamente a Dio domandar si possa. Et quelle sette petitioni, che in questa oratione si contengono, sono poste in numero plurale, per dinotare che per noi & per altri siamo obligati a pregare, & fare oratione a Dio. Et auanti che in questa oratione domandiamo cosa alcuna al nostro Signore, diciamo . Pater noster, qui es in celis. Lequali parole ci dispongono alla santa oratione con fiducia & speranza di ottenere tutto quello che domanderemo, non altrimenti che il figliuolo diletto ottiene da il carissimo padre, & è esaudito in ogni sua giusta domanda. Ma uolendo da tanto benigno, & dolce nostro creatore nelle nostre petitioni essere esauditi, ci bisogna co nostri cuori, & affetti esser spiccati di terra, & con la mente nostra & santi desiderii salire in Cielo, doue è questo nostro Padre, imperò che orare non importa altro che alzare la mente a Dio, il quale, perche merita essere amato, honorato, & glorificato sopra tutte le creature da noi, & da tutti gli nostri prossimi, per tanto questo desiderando, nella prima domanda diciamo . Sanctificetur nomen tuum . Nelle quali parole si prega, che il nome di Dio sia santificato, idest, santo tenuto da tutto il mondo, honorato, & riuero. Dapoi che hauemo cercato il diuino honore, dobbiamo domandare la nostra salute, & il reame di uita eterna; secondo il precetto del nostro Signore, il qual dice . Primum querite regnum Dei . Prima cercate il regno di Dio . Et questo facemo dicen-

do. Adueniat regnum tuum . Venga Signor in noi il tuo reame. Et perche questo non puo essere senza la giustitia, & offeruatione di tutti li commandamenti, ne quali Dio ha manifestata la sua uolonta alla rational creatura dicendo . Si uis ad uitam ingredi, serua mandata . Se uuoi entrare nella uita offerua gli commandamenti . Per tanto dice la terza petitione . Fiat uoluntas tua , sicut in celo, & in terra . Cio è, Signor dacci gratia che da noi sia adempita & fatta la tua uolonta nella offeruatione de tuoi commandamenti . Et perche a uiuere in questo mondo uirtuosamente, bisogna haue-
 re il susidio delle cose temporali, perche secondo li Canonici, Spiritualia sine temporalibus diu esse non possunt. Le cose spirituali senza le temporali non possono essere longo tempo. Preghiamo nella quarta petitione il celestiale padre, che ci dia il cibo & quotidiana rifettione, dicendo . Panem nostrum quotidianum da nobis hodie , &c. Et per il pane s'intende tutto quello che fa bisogno alla uita humana, pane, uino, uestimenti, & altre cose. Possi anchora dire, che in questa petitione si domandi il pane della gratia, necessario alla uita dell'anima, delquale dice il sapiente. Cibauit illum panis uitae & intellectus. Et perche il peccato, massimamente mortale non sta insieme con la diuina gratia, per consequente ci priua de la gloria, & al diuino uolere è anchora molto repugnante, imperò nella quinta petitione si domanda. Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Che ci siano perdonati li nostri peccati, per liquali alla diuina giustitia siamo debitori di temporale, o di eterna pena . Ma tale petitione si fa a Dio con modificatione, cio è, che sua maes-

4
Del pane della gratia .

C A R I T A

sta in quel modo ci perdoni, che noi perdoniamo a nostri prosfimi, liquali ci hauesino offeso. Onde chi non perdona ad altri, non aspetti che sia perdonato a lui. Et perche in tali peccati si cade mediante la tentatione del mondo, della carne, & del demonio, con liquali tre inimici hauemo continua pugna & combattimento, onde conoscendo la nostra fragilita, a Dio nella sesta petitione domandiamo aiuto & fortezza, dicendo. Et ne nos inducas in tentationem. Nella quale domanda non si chiede a Dio che non siamo tentati, & tribulati, imperò che mediante la tentatione s'acquista la corona & la uittoria, ma che non siamo indotti in tentatione, cio è, uinti & superati da quella. Et ultimamente, perche infiniti sono li pericoli, & le aduersita, & penalita della presente uita, supplichiamo a lo altissimo Iddio, che ci uoglia scampare, & liberare, dicendo. Sed libera nos a malo. Cio è. Guardaci da difetti & mancamenti temporali, & spirituali. Nelli quali spesso la humana natura si truoua, come sono, infermita, pouerta, & simili. Et per essere da tali mali liberi, & posti nelli beni opposti, a quelli non dobbiamo domandare assolutamente a Dio aiuto, ma cō conditione, quādo sia espediente alla nostra salute. Amen, uuol dire, così sia, &c.

Domanda
conditio-
nata.

P R U D E N T I A .

LA quarta del numero delle sette uirtu, & la prima delle quattro cardinali, o ueramente morali si domanda Prudentia. Dellaquale non solamente parlano, gli dottori santi, ma anchora li filosofi, retorici, & poeti. Laquale ci comanda Christo, dicendo. Estote prudentes sicut serpentes. Cio è, siate prudenti come li serpenti, doue che per tale similitudine si dinota, in che consiste la uera

uera prudentia, laquale consiste in non fare cosa che sia repugnante alla ragione, ma da quella retta & regolata. Et così Aristotele nella Ethica la definisce, dicendo che, Est recta ratio rerum a nobis factibile. Cio è, una uirtù, mediante laquale si opera secondo che detta la ragione. Il serpente ha dalla natura questa prudentia, che, quando uede che uno lo uol ferire, per conseruatione del capo tutto il resto del corpo espone, imperò che nel capo sta principalmente la uita, & di tale prudentia debbe essere dotato il Christiano, esponendo & mettendo in abbandono, robba, fama, la patria, & la uita, pur che conserui l'anima & la ragione, & non facci o dica cosa, a quella repugnante, imperò che allhora offenderebbe il capo della Chiesa Christo Giesu. Ha il serpente delle altre prudentie, lequali per breuità passo. Questa prudētia da alcuni è domandata discretionē, laquale è madre delle uirtù, come si dice. Prima, quest. quinta, capitulo, Præsentiū. Et Extra de offi. custo. cap. pri. Et questo molto ben dichiara Giouan Cassiano nella seconda collatione dello abbate Moise, onde dice il maestro non solo de giouani, ma anchora de uetchi. Quidquid agis, prudēter age, & respice finem. Cio che fai, fa con prudentia, & riguarda il fine. Et Boetio dice, che la prudentia misura li exiti delle cose, dapoi anchora li tempi & luoghi oportuni, le circostantie, mediante lequali possa conseguire lo intento fine. Imperò che, come dice santo Dionisio, il male è causato per difetto d'una sola cosa, ma il bene da perfetta & integra causa. Cio è, che alla operatione uirtuosa, laquale nō puo esser senza la prudentia, è necessario che correspondano & concorrano tutte le debite circostantie, ma

Che cosa
sia prudē
za.
La prudē
tia del ser
pente.

Prudētia
da alcuni
è doman
data dis
cretionē.

GIUSTITIA

Tre parti
 della pru-
 dentia

a fare la operatione defettuosa, basta che una sola manchi. Onde il morale Seneca parlando dell'ufficio del prudente, diceua a un suo amico. Si sapiens fuerit animus tuus, tribus temporibus dispē sabitur. Præterita cogitabit, præsentia ordinabit, futura prouidebit. Cioè, lo intelletto del prudente pensara alle cose passate, secondo le quali si indirizza in quello che ha da fare. Dapoi ordinerà le presenti, imperò che, doue non è ordine, iui è confusione. Tertio, prouedera alle cose che possono intenerire, perche le piaghe antieudute dogliono molto. Lequali tre parti della prudentia pare che noti Moise nel suo cantico, quando dice Vtinam faperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderēt. Nomineremo solamente senza altra dichiarazione le parti della prudentia non essenziali, o potensiali, ma subiettiue, idest, le sue specie, che sono Ecclesiastica, o ueramente Monastica, ordinata a ben reggere, & governare se medesimo circa le sue passioni. Oeconomica, quanto al buon regimento della famiglia. Politica, o Regnatiua; con laquale si gouerna bene la Republica, o il Regno militare, mediante laquale è regolato l'huomo nelle cose della militia.

Le specie
 della prudentia.

GIUSTITIA

Che cosa
 sia iustitia

LA quinta, ma seconda uirtu tra le cardinali, si domanda Giustitia; della quale è scritto nella Sapientia. Diligite iustitiam, qui iudicatis terram. Cioè, amate la Giustitia noilquali giudicate la terra. Et è definita in questa forma: Giustitia est constans, & perpetua uoluntas, reddens unicuique quod suum est. Cioè. Fa questa uirtu sempre essere costante & forte, a fare a ciascheduno il suo douere. Et le sue parti integrali sono quelle, che di

cell' Psalmista. Declina a malo & fac bonum. Cio
 è. Abbandona il male, & fa il bene. Ma le parti su-
 biettue sono Giustitia distributua, & Giustitia com-
 mutatua. Alla distributua si appartiene distribuire
 a ciascheduno ufficii, & beneficii, honori, pene, o
 premii, secondo gli suoi meriti. Et non secondo lo
 odio, o amicitia, fauori, o affettioni &c. Summum
 bonum est, dice santo Gregorio, in rebus humanis
 Iustitiam colere, & sua unicuique iura obseruare.
 Ottima cosa è nelle cose humane amare la Giusti-
 tia, & dare, a ciascuno il suo debito. Et nõ tiranneg-
 giare li suoi sudditi. Alla giustitia commutatuua si
 appartiene, nelli contratti del uendere, & compera-
 re, baratti, & altre commutationi, non usare fraude,
 o inganni. Et quanto al couersare, non fare al pro-
 prio alcuna ingiuria, ne in fatti, ne in parole, & al-
 lo offeso, o defraudato, restituire, & satisfare. Le
 parti potenziali di essa Giustitia sono dieci, delle
 quali con breuita toccheremo. La prima è detta
 religione, laquale diffinisce Cicerone. Quod est
 uirtus quædam, quæ naturæ, quam diuinam uos-
 cant cultum cerimoniamq; affert. Vuol dire, che
 a questa uirtu si appartiene honorare Iddio, &
 questo si fa adorando sua maestà, & facendo ho-
 nore a suoi santi, offerendo li sacrificii, non di ani-
 mali, come nel testamento uecchio, ma di limosie-
 ne per suo amore, fare uoti, & osseruargli debita-
 mente con reuerentia a luoco & tempo, giouando,
 facendo oratione, uisitando chiese, & le cose sacre
 diuotamente trattando. La seconda si domanda
 offeruantia, & consiste in far honore & reuerentia a
 suoi maggiori, in quanto si richiede, & quanto è in
 luoco superiore, tanto debbe essere piu honorato
 & ruerito, non ostante che qualche uolta il Prelas-

Giustitia
distributi-
ua.

Quanto
grā bene-
sia la giu-
stitia.

La prima
parte po-
tential de
la iustitia

Che cosa
sia religio

In ch cō-
siste la uir-
tu de la
religione

In che cō-
sista offer-
uantia.

GIVSTITIA

Pieta.

Obedientia

In cō mo
do si ha a
obedire a
superiori

ADios ha
piu ad ob
bedire cō
alli homi
ni.

Liberalita
Diuerse
spele uar
ne.

In che cō
siste la li
beralita.

to sia cattiuo, o poco fauio, nientedimanco per amore di quello, il luoco del qual tiene debbe essere rispettato. La terza si domanda pietà, per la quale, come dice Tullio, Sanguine iunctis, patriaq; beniuolis cultus & honor exhibetur. Cio è, la pietà è una uirtu, mediante laquale si honora la patria gli parenti, & gli amici. La quarta si è obedientia, mediante laquale si offeruano gli precetti, & comandamenti de superiori, o buoni, o tristi che siano, pur che non commadino cose di peccato. Qui potestati resistit, dice santo Paolo, Dei ordinationi resistit. Colui, che non obedisce al superiore, resiste alla ordinatione diuina, & per questo si guadagna la damnatione. Vnde & ipse sibi damnationem acquirit. L'ordine è questo, che al maggior piu si obedisca che allo inferiore. Per tanto, quando è sotto posto a l'uno & a l'altro, dice santo Agostino, se il uescouo cammanda una cosa, & il sacerdote parrochiale un'altra, piu presto si debbe ubbidire al uescouo, che al sacerdote. Et ben che Dio sia sopra tutti gli rettori & presidenti, quando un signore ci comandasse cosa che repugnasse a diuini precetti, ci douemo ricordare del detto di santo Pietro. Obedire oportet magis Deo, q̃ hominibus, cio è, bisogna obedire piu a Dio, che alli huomini. La quinta si domanda liberalita, la qual uirtu sta in bene usare la robba, & gli esteriori beni, non gittandola uia in spese superflue, in conuiti, giostre, ornamenti pomposi, in cani, uccelli, cauali, buffoni, famigli piu che non si richiede alla decentia del suo stato, o gittar uia in giucare, o in lasciuie. Consiste anchora tal uirtu in non ritenere auaramente, ma quando dobbiamo quanto, & a chi, detta la ragione, a pouer, & a suoi seruitori, &c. Largitas claros

farit, dice Boetio, auaritia, odiosos, cio è, la liberalità fa l'huomo essere amato, l'auaritia lo fa odiare. La sesta è chiamata Vindicatione, & non s'intende come da idioti è preso questo termino uendetta, che sia lecito uendicarsi de' suoi inimici a cialcheduna persona priuata, imperò che tal uendicatione priuata non è uirtu, ma uitio, ma uendicatione, che è parte di giustitia, è, quando uno, che ha legittima podesta, o in temporalibus, o spiritualibus di punire & castigare chi erra, & punisce, & castiga gli eccessi, & maleficii, in quanto a lui è possibile, per conseruatione del bene commune & felice stato della republica, tale si dice hauere in se questa parte della giustitia uendicatiua, & tale punitione di malefactors non debbe essere chiamata crudelta, imperò che punire & castigare chi erra, è grande misericordia. Così dice santo Agostino, scriuendo sopra il Psalterio. La settima si domanda gratia, o gratitudine. Estote grati, dice san Paolo. Ingrato è, chi non ricompensa a Dio, o a gli huomini del mondo il beneficio riceuuto, piu ingrato è chi non ringratia il benefattore almeno con parole, ma ingratissimo, secondo Seneca, chi si dimentica & non considera gli beneficii che gli sono stati dati, ma piu presto ingiuria & offende il suo benefattore. Et qui cialcheduno puo conoscere quanto sia grande la sua ingratitudine uerso Iddio, dal quale hauendo riceuuti tanti beneficii, non cessa peccando offender sua bontà. La ottaua si domanda Eutrapelia, che è nome greco, ma in latino la possiamo domandare urbanita, la quale consiste in detti & fatti collazeuoli, ma honesti, fatti a luogo & tempo, senza offesa, scherno, o spregio d'altri. Ma come la uiuanda ha bisogno di poco sale,

6
Giustitia
uendicatiua.

uendicatione priuata è uitio.

Punire si
tristi non
è crudelta,
ma misericordia.

7
Chi sia ingrato.

Chi piu ingrato.
Chi ingratisimo.

Quanto sia grande la nostra ingratitudine uerso Iddio.

8
Quanto & come si debba usar la urbanita.

F O R T E Z Z A

altrimenti ponendouene assai, si guasta, così tale
 urbanità conuiene poco usare, & non conuertirla
 in buffoneria, o ingiuria del prossimo. La nona si
 domanda Amicitia, la quale bisogna che sia fonda-
 ta in uirtù, altrimenti non è uera amicitia. Onde
 non è amicitia quella, che è fondata in amor car-
 nale, o in parentado, o in lucro, ma come dice Se-
 neca. Sicut formicæ grana, mel muscæ, cadatiera
 lupi, sic turba ista amicorum prædam sequitur. Nò
 può esser uera amicitia, se non contien in se carità.
 Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio
 uobis, dice Giesu Christo a suoi discepoli, al quale
 precetto di dilettione, come di sopra è detto, tut-
 ti gli altri si riducono. La decima si domanda ue-
 rità, alla quale si appartiene con la lingua & nostri
 altri atti & operationi conformarsi alla interiore
 disposizione, onde la bugia è contra questa uirtù,
 imperò che dice con la bocca contra quello che
 ha nel cuore, & similmente la hipocrisia, median-
 te la quale di fuori si mostrano alcune bone ope-
 rationi per esser tenuto buono, ma tutto il contra-
 rio è dentro. Veritatem diligite, ait dominus om-
 nipotens. Lascio di dire della penitentia, in quan-
 to è uirtù, & parte di giustitia. Et d'una altra uirtù
 domandata Epicheia, mediante la quale si offerua
 bene la legge quanto alle parole, & quanto alla in-
 tentione del legislatore &c.

F O R T E Z Z A .

LA sesta uirtù, Ma terza nel numero delle car-
 dinali, si chiama fortezza, alla quale esorta
 Giesu Christo, dicendo. Nolite timere eos
 qui occidunt corpus. Non habiate paura di co-
 loro che possono ammazzare il corpo. Consiste
 questa uirtù tra duo estremi, timore, & audacia. Et

La fortez-
 za consiste
 tra timor
 & audacia

Ma che non siamo tanto timidi, che manchiamo di operar bene & secondo la ragione, ne tanto audaci, che senza proposito temerariamente ci mettiamo a pericoli. Et alla salute nostra questa virtù è molto necessaria. Imperò che dice santo Pietro, *che, Aduersarius noster diabolus tanquam leo rugiens, circuit quærens quem deuoret.* Il diavolo nostro nimico uà come un rabioso leone cercando per deuorame. Al quale douemo fare resistenza. Cui resiste fortis in fide. Appartienfi alla uera fortezza, fare resistentia a ogni tentatione, & periculo di perdere la roba, o la persona, piu presto che a consentire al peccato. Così dice santo Agostino in primo de ciuitate Dei. *Potius debet quis omnia mala pati, quam peccato consentire.* Dice Tullio, *che, Fortitudo est considerata periculorum susceptio, laborumq; p̄pessio.* Ciò è che la fortezza fa auuertentemente mettersi a pericoli della uita quando così persuade la ragione, & uirilmente perseverare nelle fatiche & imprese giuste. Grande fortezza mostrorono gli martiri, che uolsero piu presto sostenere ogni martirio, & crudel morte che uolersi mai partire dalla fede di Christo. Gran fortezza mostro santo Giouanni Battista in riprendere Herode del suo adulterio, & perciò morte patientemente sopportando. Fortitudo, dice santo Ambrosio, *est quæ a barbaris defendit patriam, infirmos domi a latronibus, plena est iustitia.* La fortezza defende la patria dalli nimici, & la giustitia defende la casa dalli ladri. Molti gran pericoli sostennero gli antichi Romani, come Marco Attilio, Regolo, & Curtio, & molti altri, ma perche, *Vincit amor patriæ, & molto piu, laudūq; immēsa cupido* non furono ueramente forti, imperò che non per

La fortezza necessaria alla nostra salute.

In che sta la uera fortezza.

Nota una bella sentenza di s. Ago.

La fortezza di martiri.

La fortezza di s. Giouanni Battista. Bel detto di s. Ambrosio.

Ne li Romani non fu uera fortezza.

F O R T E Z Z A

1
Magnanimità.

2
Che cosa sia magnificenza.

3
La prodigalità spede indarno.

4
Alla patientia che si appartenga. Potètia & fortezza, come siano differenti.

Dio, o lor Special salute patiròno, &c. Le parti della fortezza, cio è uirtù a lei cògiunte, sono Magnanimità, Magnificenza, Patientia, Perseueranza. È atto di magnanimità, mettersi a grandi imprese, circa le quali seguitano a magnanimi grandi honori. Non ostante che a tal fine non debbi operare, come faceuano gli Romani, ma solamente per piacere a Dio, & dilatare la fede santa, & il nome di Christo, o ueramente per difesa della città, & augumento del ben commune. Si fueris magnanimus, neque ad ardua timidus, neque ad pericula temerarius eas. Se sei di grande animo, alle imprese honeste non andar con timore, ne ti porre a pericolo senza giusta cagione. La seconda uirtù alla fortezza congiunta si domanda Magnificenza, laquale diffinisce Tullio. Quod est rerum magnarum & excellarum cum animi quadam ampla & splendida propositione cogitatio atque administratio. Appartienfi adunque al magnifico, fare grà di imprese, nò indarno, imperò che questa sarebbe prodigalità, ma secondo il uero giudicio della ragione. Come di fare grandi & belle chiese, ricchi spedali, o monasteri, pretiosi ornamenti di sacrestie, calici, pianete, libri, palazzi nobili, al suo stato decenti, honoreuoli nozze, & conuiti al suo grado proportionati, come si legge del grande Asuero, &c. La patientia, laquale è la terza, dice san Paolo, a uoi è necessaria. Et santo Iacopo, q opus pfectū habet. A questa uirtù si appartiene, raffrenar la passione, & dolori, & malinconie causate dalle tribulationi, che ci porge questo mondo. Et in questo è differente dalla fortezza, laquale raffrena gli timori causati da pericoli della morte, che nò accaggiono sì spesso. Ma la patientia è circa l'altre tribulationi.

ni, di pòuerta, infermita, ingiurie, infamie, & simili, doue non è pericolo della morte. Onde piu spesso habbiamo bisogno di questa patientia. La quarta è la perseveranza, cio è, proporre ne l'animo suo di perseverare nelli atti uirtuosi in fino alla morte inclusue, & in ciascheduna bona operatione cominciata infino alla perfertione d'essa, & non mancare per tedio, & longheza di tempo nelle fatiche. Qui perseverauerit ulque in finem, saluus erit, dice Giesu Christo, Matth. xxiii.

TEMPERANZA

LA settima & ultima uirtu si domanda Temperanza, domandata dal sapiente sobrieta. Allaquale ci eshorta il prencipe delli Apostoli santo Pietro, dicendo, Sobrii estote & uigilate. Siate sobrii & uigilanti, & lo Apostolo Paolo, Sobrie & pie & iuste uiuamus in hoc seculo, cio è, Sobrii & con pietà & giustitia uiuiamo in questo mondo. Questa temperanza ha a regolare la persona circa li atti ueneri, in astenersi totalmète quando siano uitiosi, o che li usi rationabilmente, quando siano decenti & leciti, come, è fra marito & moglie &c. Erubescencia, & honesta, sono le parti integrali, le quali dāno spiritual bellezza a questa uirtu, & sono alla giouentu ottima guardia laquale communemente e a lasciuia & uanità inclinata, onde la uergogna, che ritrahe da molti mali, quando nō ci è sufficiète il timore di Dio, è segno di nobile & gentile animo. Le parti subiettiue della tēperanza, et le uirtu a òlle annesse sono molte. La prima si domanda abstinencia, laquale cōsiste in temperarsi nel mangiare, cio è, non troppo, ne troppo delicatamente, ne con troppa auidita, ma pigliare la sua necessita, secondo che detta la ragione. Gula a pa-

4 Perche spesso habbiamo bisogno de la patientia. Loatto & la pſeueranza.

Della tēperanza come ci regola. La erubescencia & honesta sono uirtu necessarie alla giouentu. Molte pti soggette alla tēperanza.

1 Abstinencia ci regola nel mangiare.

T E M P E R A N Z A

- 2 **La sobrietà nel bere.** radiso expulit, dice santo Ambrosio, abſtinentia uero reuocauit errantem. La gola caccio l' homo dal paradiso, & l' abſtinentia lo ritorno. Et a queſta ſi riduce il digiuno. Sobrieta è la ſeconda la quale regola la perſona circa il bere, che non ſia troppo, ne con troppo diletto di Gola, & molto maggiormente ritrahe da la ebrieta, & dallo uſarſi troppo al uino. Sobrius eſto, dice l' Apoſtolo. La terza
- 3 **Tre gradi di caſtita. Caſtita coniugale.** uirtu ſi è la Caſtita, alla quale ſi appartiene regolare la perſona circa gli atti uenerei, & ha tre gradi, cio è, coniugale, uiduale, & uerginale. Coniugale caſtita è quella, che regola le perſone conſtitute in ſtato matrimoniale, in non praticando cō altri che con la ſua compagnia, in non deſiderare altri, & con quella debitamente ſtando a luoco & tempo &c. Caſtita uerginale ſi truoua in tutte quelle perſone, che fermamente propongono nella lor mente abſtenerſi da ogni atto carnale, etiaudio per uia di matrimonio, & cōſi oſſeruaſi. Alliquali è particolarmente preparata una corona domandata aureola nel ſupremo regno, la quale, come dice ſan Tomaſo, non hanno quelle perſone, che, benchè morano uergini, haueuano propoſito di accompiagnarſi al tempo ſuo. La caſtita uedouile ſta nel propoſito di guardarſi da ogni atto carnale, poi che ha ſenza peccato, o con peccato perduta la ſua uerginita. Et accio eſhortando ſan Paolo diceua alli Corinti. Exhibeamus nos metipſos ſicut Dei miniſtros (& tra le altre uirtu) in ieiuniis & caſtitate. Diſponiamo noi ſteſſi come miniſtri di Dio in digiuni & caſtita. La quarta uirtu ſi è Clemētia, la quale tempera la perſona in moderare, o totalmente rimettere le pene che hāno meritate gli delinquenti p' difetti cōmeſſi, quando ſopra di cior
- 4 **La clemētia fa temperato nel punir chi erra.**

ha potestà, secondo che detta la ragione. Et cōfessai
 assai & è decēte tal uirtù a quelli che hanno, a rego-
 gere onde dire Salomone ne prouerbii. Misericor-
 dia & ueritas custodiunt regem, & clementia robo-
 ratur tronus eius. La misericordia & la uerità guar-
 dano il Re, & la clementia fortifica la sua sedia. La
 quinta si domanda Studiofita, laquale sollecita la
 persona a imparare scientia o arte, secondo che
 detta la ragione. Et fa specialmente cercare di sape-
 re quelle cose, che sono necessarie alla salute sua,
 & al suo stato decēte. A tale uirtù è molto repu-
 gnante la curiosita humana, laquale cerca di sapere
 quello che non gli appartiene, o piu che non gli è
 espediente, da chi ricercar non debbe, come sono
 incantatori, sortilegi, o indouini. Sta anchora que-
 sta curiosita in uolere uedere, udire, o con altri sen-
 timēti cōprehēdere, o con lo intelletto conoscere
 quello che nō debbe, Stude sapientia fili mi (dice
 Salomone) & latifica animā tuā. Attendi ad essere
 sauiο figliuol mio, & farai lieta l'anima tua. La se-
 sta si chiama Mansuetudine, allaquale si appartiene
 raffrenare l'animo circa l'ira, in non desiderare, o
 cercare che chi li ha fatto male, per ira sia punito.
 Non ostante che per zelo di giustitia li sia non so-
 lamēte lecito, ma meritorio desiderare, & procura-
 re che li difetti nō rimāgano impuniti, per corret-
 tione delli delinquenti, & cōseruatione del ben cō-
 mune o exemplarità d'altri. Alqual zelo santo, si
 milmētesi appartiene turbarli cōtra li proprii difet-
 ti, & fare q̃llo che dice il Psalmista. Irascimini, &
 nolite peccare, uì è lecito lo adirarui, ma nō po cō
 peccato. Et il sapiente anchora. Fili mi, in māsuetu-
 dine p̃fice opera tua. Figliol mio fa le cose tue cō
 māsuetudine. La settima uirtù è modestia. Laquale

A chi si
 uenga es-
 ser clemē-
 te.
 S.
 Dalla stu-
 diosità.

La studio-
 sita è re-
 pugnāte
 a la curio-
 sita.
 Molte spe-
 rie di cu-
 riosita.

6

Alla man-
 suetudine
 s'appar-
 tiene raf-
 frenare
 l'ira.
 Cercare
 p̃ zelo cō
 in difetti
 siano pu-
 niti nō è
 peccato
 &c.

7

T E M P E R A N Z A

**Della modestia
suo alli atti e
steriori.
Della modestia
suo al uestire**

regola la persona circa li atti & gesti esteriori, che siano tutti composti, & honesti. Et anchora circa la portatura de uestimenti, che non siano troppo pretiosi, o alla carne delicati, non troppo uili & despetti allo stato di chi li ha ad usare, in nouita, o foggie, o frappe indecenti, come sarebbe anchora quando fussero troppo lunghi, o corti, torti, o per terra strascinati. Modestia uestra (dice san Paolo) nota sit omnibus. La modestia uostra sia nota a tutti li homini, con liquali uiuete. Et santo Agostino nella regola. In incessu, statu, habitu, & in omnibus motibus uestris nihil fiat, quod cuiusquam offendant aspectum &c. L'habito & l'andar & ogni uostro mouimento, & atto siano tali, che non offendano li oechi di coloro, con li quali uiuete. La octaua & ultima uirtu alla temperanza congiunta si chiama humilita, della quale parlando san Bernardo, dice che, est uirtus, qua quisque uerissima sui cognitione sibi ipse uilescit, Fa questa uirtu con noscere se medesimo essere poluere & cenere, & però, Humilis dicitur quasi humi accliuus. Imperò che conosce in se medesimo non essere sufficientia alcuna ad operare alcuno bene, & che per li suoi peccati è degno di ogni pena, & di non meritare l'acqua che beue. Et fa anchora questa uirtu reputare li prossimi migliori, & di loro esistimar gran cose, & di se niente. Qui humiliabitur (dice Salomone) erit in gloria. Chi se humiliara, sarà in gloria. Da questi sette pani spezzati, & partiti in molte parti, ben masticati confortata la persona, camina forte inuerso il cielo a uedere & fruire Iddio, come dice il Psalmista. Ibunt de uirtute in uirtutem, uidebitur Deus deorum in Syon, &c.

De sette doni dello Spirito Santo.

**8
Della diffinitione
della humilita.**

**Humilis
quasi humi
accliuus.**

**L'humilita fa del
prossimo
buo concetto &c.**

POi che il ferito è purgato & netto, quanto alle sue piaghe, & dal Samaritano Christo Giesu mediante la gratia sacramentale unto & medicato, & cō il cibo de sette pani sopra detti idest, delle sette uirtu cōfortato, fa dibisogno che se la refettione debbe essere perfetta, il Samaritano Christo Giesu dia anchora bere a questo pouero impiagato. Ma è di necessita che sia bon uino, che conforti bene il cuore, di sorte, che non tema niente, ne habbi piu paura di dare nelle man d'altri. Et questo è il uino della gratia settiforme dello Spiritosanto, delquale uino diceua il Psalmista. Calix meus inebrians quam praeclarus est. Di questo uino che sta in questo Calice, poi c'hebbono beuto li Apostoli, Ibant gaudentes a conspectu concilii. Andauano allegri nel conspetto del concilio percio che furono fatti degni di patire le ingiurie per il nome di Giesu. Quoniam digni habiti sunt pro nomine Giesu contumeliam pati. Questa gratia dello Spiritosanto è distinta in sette doni, liquali perfettamente furono in Christo, quanto alla sua humanita. Et sono necessari a ciascheduno fidele, che si uol saluare, non altrimenti che il bere con il mangiare si ricerca a uolerli ben sostentare. Hi sunt septem spiritus misi in omnem terram, dice san. Giouanni nello Apocalypse, liquali nomina Esaia dicendo & parlando di Christo. Requiescet super eum spiritus domini, spiritus sapientiae & intellectus, spiritus consilii & fortitudinis, spiritus scientiae, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris domini. Et perche la materia è molto sottile & speculatiua, & questo Trattatello è fatto per li grossi & ignoranti, non la estendo. Ma accostandomi alla dottrina del dottore san Tomaso, di ciascheduno

Li sette doni dello spirito santo son necessari alla salute

DONI DELLO

**Il dono della sapi-
entia.**

**La insipie-
tia è repu-
gnante al
dono del
spiritosa-
to .**

**Dono de
l'intellet-
to .**

**Oscurita
di mente
da uitii
causata .**

**Il dō del
cōsiglio .**

**La preci-
pitatione
repugnā-
te al cōsi-
glio &c.**

**Il dō della
fortezza.**

**La inco-
stantia .**

**Dell'incō-
stantia.**

**La sciētia
ch'è don
dello spi-
ritosanto
Quiti bo-
ni effetti
di q̃stodo-
no della
scientia.**

toccheroun ponto. Il dono della sapientia consi-
ste in conoscere, & con suaue sapore gustare le co-
se diuine. Cio è la sapientia, bonta, & potentia di
Dio, contra delquale dono è il uitio della insipien-
tia. Cio è, essere indiuoto, & insensibile, senza consi-
deratione & cognitione delle cose diuine. Il dono
dello intelletto consiste in hauere una sottile & pe-
netratua notitia delle scritture, delli Angeli, delle
anime, & delle altre cose spirituali, secondo la capa-
cita di ciascheduno. Contra delquale è il uitio del-
la hebetudine, cio è, grossezza & oscurita della mè-
te, da uitii comunemente causata. Il dono del cō-
siglio consiste in saperli ben consigliare, & discon-
re da se medesimo, & cō altri, nelle cose dubie che
occorrono, & in sapere pigliare il miglior partito
contra delquale dono, è il uitio della precipitatio-
ne, cio è, subito & senza consideratione procede-
re nelle sue operationi. Il don della forteza fa per
amor di Giesu Christo pigliare imprese ardue &
difficili, & sostenere ogni cosa auuersa constanter-
mente, non in quel modo che muoue a cio la ra-
gione naturale mediante la uirtu della forteza,
ma per istinto & aiuto speciale dello Spiritosanto
ilquale molto piu perfettamente & prontamente
fa sostenere le cose auerse per amor di Christo
&c. Contra questo, è il uitio della inconstantia &
infirmata d'animo, che fa mancare, & non per-
seuerare nelle tribulationi & fatiche &c. Il dono
della scientia consiste in sapere bene conuersare
con li prosfimi, di sorte, che non si lasci ingan-
nare nelle cose necessarie alla salute delle anime,
sapendo molto bene discernere le uirtu dalli ui-
tii, & colorate uirtu, & conoscere bene li suoi
peccati & hauere dolore delle offese fatte a Dio,

& in conofcere il pericolo, & la uanità del mondo
 & in fare fpregiare quello. Contra queſto dono è
 la ignorantia delle coſe dette diſopra. Il dono
 della pietà fa hauere diuotione alle coſe ſacre, & al
 diuino culto, alla paſſione di Chriſto, & alli altri
 miſterii della uita ſua, & redemptione noſtra. Fac-
 ci anchora habere cōpaſſione alle miſerie corpo-
 rali & ſpirituali de noſtri proſſimi, per li quali il no-
 ſtro Signor ſopporto tante pene. Contra al quale
 dono è il uitio della impietà. Settimo & ultimo
 dono ſi domanda timore, il quale non è ſeruile,
 ma filiale. Et conſiſte in temetè di non far coſa che
 diſpiaccia al ſuo padre celeſtiale, per non perdere
 la amicitia & gratia di ſua maieſtà, & non eſſere ſe-
 parato da quella. Ma il timore ſeruile, è quando
 la perſona ſi guarda da peccati più per paura di non
 eſſere punito, & di non andare allo inferno, o nel-
 la preſente uita flagellato o ſueroggiato, che per
 amor di Dio. Et dato che tale amore ſeruile in ſe
 ſia bono & utile, niente dimanco non baſta alla ſalu-
 te, & non è dono dello Spiritofanto. Finem loquē
 di omnes audiamus (dice Salomone nello eccle-
 ſiaſtes) Deum time, & mandata eius ſerua; hoc eſt
 omnis homo. Cio è, ogni huomo è ueramente
 huomo, & non beſtia, per temere Iddio, & ob-
 ſeruarne li comandamenti ſuoi, impero che come di-
 ce il ſauio. Timor domini expellit peccatum. Il ti-
 more di Dio ſcaccia li peccati, delli quali habbia-
 mo detto diſopra nella prima parte. Eſſenza queſto
 timore cōe dice il ſauio inſpirato dallo Spiritofan-
 to. Nō poterit quis iuſtificari. Nō ſi puote alcuno
 iuſificar la quale giuſtificatione ſe fa mediāte li ſacra-
 menti della chieſa, de quali habbiamo detto diſopra
 nella ſeconda parte. Et cōe dice Ieſu Sidrach. Qui

Del dō de
la pietà.

Del timor
re filiale.

Timor
ſeruile in
che ſiſte

Nō baſta
ala ſalute
il timor
ſeruile, &
nō è don
del ſpiri-
toſanto.
Cōe ſi de-
be inten-
der il de-
to di Salo-
mone.
Tre effe-
ti buoni
del timor
applicati
a tutta q-
ſ'opetra.

DONI DELLO

Come li
doni son
uirtu.

Come li
doni son
distinti
dalle uir-
tu.

timet Deum, faciet bona. Chi teme Dio, fara bone cose. Cio è, operationi uirtuose, delle quali habbiamo parlato ne la terza parte, aggiugnendo a quelle li doni dello Spiritofanto, liquali pure anchora sono uirtu, dato che si chiamino doni, pigliando la commune diffinitione della uirtu. Quæ bonum facit habentem, & eius opus reddit bonum. Ma perche in altro modo regola l'anima nostra & le potentie di quella, la uirtu, & è principio del bene operare, che il dono dello Spiritofanto, per tanto secondo tale particular consideratione, il dono, & la uirtu sono distinte &c. Et finaliter del sopradetto timore è scritto. Beati omnes qui timent dominum si debbe intendere, Re, & Spe, Re in superna gloria, Spe in hac uita &c. Beati coloro che temono Iddio, cio è, con effetti & con speranza, con gli effetti sono beati nella gloria eterna, con la speranza sono beati in questa uita.

DELLE SETTE BEATITVDINI.

Del nostro saluatore sono nello Euangelio scritte sette beatitudini. corrispondenti a sette doni dello Spiritofanto. La prima è po-

- 1 uerta di spirito. Beati pauperes spiritu, la quale non importa altro che uno perfetto spregio delle cose
- 2 mondane. La seconda è mansuetudine. Beati mites cio è, effer mansueto & humano, & ad altri nel bene & seruitii honesti consentire. La terza si è pianto
- 3 Beati qui lugent. Cio è piangere li peccati suoi, & quelli del prosimo, & le nostre & loro miserie. La quarta è fame & sete di giustitia. Beati qui esuriunt & sitiunt, cio è, che sono molto desiderosi del uirtuoso uiuere & bene operare, di ministrare giustitia a ciascheduno, & che siano puniti li cattini, & esaltati li buoni. La quinta è mondezza di cuore, cio è,
- 5 hauere

DELLE SETTE BEATITVDINI. 89

hauere il cuor libero dalle passioni & disordinate
affettioni, Beati mundo corde, & totalmente unito
con Dio, specialmente mediante una notitia sapo-
rita & affectiua. La sesta è la misericordia. Beati mi-
sericordes. Ciò è, hauere compassione alle miserie
de prosimi, & potendo, riuelarli da quelle. La set-
tima, e essere pacifico. Beati pacificis ciò è, hauere
la pace della mente in se, & cercare di hauerla con
ciascheduno, quãto è in suo potere, & di esser mez-
ziano & cooperatore a metterla infra li discordan-
ti. Quello, che seguita nel testo del santo Euange-
lio. Beati qui persecutionem patiuntur propter ius-
titiam, è quasi confirmatione di tutte le altre. Et pe-
rò nõ si pone come spetiale, ma generale beatitudi-
ne, imperò che chi si esercita nelle precedenti uir-
tu, seguita che sia perseguitato dal mōdo dalla car-
ne, & dal demonio, sed ipsorū est regnū celorū &c.

Qui finisce la terza parte.

Seguita la quarta.

Curā illius habe. Essendo lo impiegato cura-
to, & delle uirtu cibato, cōuiene auuertirlo,
che più nõ discēda da Hierusalē in Hierico,
accio che più non uenisse in mā de latroni. Et que-
sto massime seguirebbe, quado incorresse in qualo
che escomunicatione maggiore, imperò che lascia-
rebbe affatto Hierusalē. Ciò è, la chiesa triōfante in
paradiso, & la militante in questo mōdo, & riceue-
rebbe maggior ferite che prima; secono che ap-
presso diremo. Et pche questo nõ accada, ne deb-
be esser auuertito dallo stabulario, o ueramēte ho-
ste, o dal curator suo Christo Giesu il quale fu da
giudei riputato Samaritano. Et q̃llo, che dice a tut-
ti quelli che hāno cura d'anime. Curā illius habe.
Onde essendosi nella prima parte di questa ope-

M

COMMUNICATIO

retta trattato della scōmunica minore, resta dire de la maggiore, della quale dice santo Agostino. ii. q. iii. Nihil sic debet formidare Christianus, sicut se parari a corpore Christi. Nessuna cosa tanto debbe temere il Christiano quanto d'essere separato dal corpo mistico di Christo, che è la sua santa Chiesa, dalla quale è separato, chi è scomunicato di scōmunicatione maggior, laqual è legame di Christo. Imperò che dice san Giouanni Chrisostomo. ii. q. iii. Nemo cōtemnat uincula ecclesiastica, quia nō est homo qui ligat, sed est Christus qui dedit hanc potestatem, & homines fecit dignos tanti honoris, quando dixit Matthe. xvi. quaecumq; ligaueritis sup̄ terrā, erunt ligata & in coelis. Nessuno tenga poco conto delli legami della Chiesa, pche nō è huomo che lega, ma è Christo. Quāto debbe essere temuta la scōmunicatione, lo dimostrano li effetti suoi, & li grandi nocumenti che fa a l'anima & al corpo di tale escōmunicato. Et in primis lo se para dalla cōuersatione de' fideli di sorte, che non può partecipare con loro in māgiare o bere, in parlare, & simil altre cose, ne altri cōtatti, se nō in certi casi detti di sopra, doue che habbiamo parlato de la scōmunicatione minore. Secondario, tale scōmunicato non si può trouare alla messa con li altri Christiani, ne alli altri ufficii diuini, eccetto che alla predicatione. Tertio, è escluso da tutti li atti legitimi. Onde in giudicio non può rendere testimonianza, ne accusare, ne auocare, ne procurare ne giudicare. Quarto, non può essere assunto, ne eletto ad alcuna degnità o ufficio ecclesiastico o seculare & niēte uale tale elettione. Quinto, è escluso da tutti li sacramenti de la chiesa, actiue & passiue, cio è, che non può dare li sacramenti ad altri ne

Quel che
debbe temere il
Christiano.

La scōmunica
e un uinculo.

Li effetti
della escōmunica.

Non può
essere eletto ad
alcuna degnità.

esso li puo riceuere .Onde lo escommunicato non puo torre donna, se non con sua dānatione. Nō di meno tal matrimonio è ualido & tiene & nō per questo si puo dissoluere. Sesto, è priuato de suffragi de la Chiesa santa. Et si come un mēbro preciso non riceue parte del nutrimento, come fanno li altri mēbri ad esso corpo uniti, così l'escomunicato nō partecipa de meriti & frutti spirituali, come fanno li altri fideli per carita uniti. Et però il demonio ha possanza sopra di lui, quanto a l'anima, & quanto al corpo. Onde nella primitiua Chiesa subito che uno era dalli Apostoli scōmunicato, gli entraua il diavolo adosso, come si legge nella pistola di san Paolo alli Corinthi. Settimo, non puo esser sepolto in sacramento, ne per lui si puo fare alcuno publico ufficio in chiesa, se prima non è assoluto. Et pche nessuno si debbe assoluere da peccati, se prima nō è assoluto dalla escomunicatione, p tanto è necessario al cōfessore sapere li casi, per liquali la persona diuenta scōmunicata di scōmunicare maggiore, accio non si metta ad assoluere chi nō puo, & chi nō debbe &c. Ottauo, se tale scōmunicato è in sacris, & essercita alcuno atto delli ordini maggiori, come sarebbe dire la pistola, o lo uangelio o messa, o ufficiare la chiesa, come prelato, o amministrasse li sacramenti, diuēta irregolare, & nō puo essere dispensato se nō dal Papa, saluo se in caso di necessita desfi il battesimo. Et pche, come in principio fu detto, questo trattato è p quelli che nō fanno troppo, per tanto porremo in uolgare detti casi di scōmuniche, liquali sono scritti nel corpo di ragion Canonica, Decreto, Decretale, Sesto, è Clementine. Et alcuni altri che sono in alcuna estrauagante, o nel pcesso annuale, che si fa il giouedi sato in

Lo scomunicato non puo tor donna.

La possanza che ha il diavolo sopra li scomunicati &c.

È necessario al Sacerdote saper li casi della excomunicatione maggior.

SCOMMUNICAZIONE

corte di Roma. Molte altre sene fanno o dal Papa o da altri Giudici ecclesiastici in comune, o in particolare ad instantia d'altri, liquali si publicano nelle chiese, alcuna uolta nominando alcune persone, contra lequali si getta tale scomunica, le quali debbono essere dalle altre schifate in parlare, & conuersare &c. E anchora da notare, che la assoluzione delle scomunicazioni maggiori fatte dalle leggi canoniche è riseruata a uescouo, o a loro superiori. Et li inferiori ad essi, non possono assoluere se non con loro licentia & autorita, se già non haueffero iurisdictione quasi episcopale, come sono li abbati, o priori esempti, & questo possono solamente quanto a loro sudditi. Sono tamen alcuni casi di scomunica posti nel corpo di ragione canonica, la assoluzione de quali è riseruata al Papa di quali diremo di sotto. Ma assoluere dalla scomunicazione fatta da l'huomo, o uero dal giudice si appartiene a quello che ha promulgata tale sentenza, o a chi lui la commettesse o a suoi successori, o a chi a piena potestà sopra di tale giudice, come il Papa, & gli suoi penitentiarii.

SCOMUNICHE RISERuate AL PAPA

LA prima è cōtra li heretici. Cio è, cōtra coloro che tengono fermamente, & dicono, affermando alcuna cosa cōtra li articoli della fede o sacramenti della chiesa, o cōtra qualche determinatione fatta dalla chiesa circa le cose della fede, o circa la uerità delle scritture sacre, o quādo cō ostinatione fusse parato a tenere qualche sua opinione circa la scrittura, o sacramenti, o articoli &c. nō ostāte che la chiesa determinasse lo oppposito. Questi si domandono heretici, o p seguirare heresia antica, o per trouarne alcuna di nouo. Et nō solamēte

A chi si
apparten
ga assol
uere dalla
scomuni
ca.

Excom
unicatio
ab homi
ne &c.

La prima
contra li
heretici.

Chi si do
mandi he
retico
&c.

quelli tali sono escommunicati, ma anchora chi a loro auuertete temete da ricetto, o aiuto, fauore, &c. xxiii. q. i. c. primo & ii. extra de hereticis. c. excommunicamus &c. sicut ait. La seconda è cōtra quelli che falsificano li breui Apostolici, o che malitiosamente usano le lettere Papali falsificate. Extra de falsariis. c. dura. & c. ad falsariorum. Et similmente, come dice Hostiense, chi aggiugne, o minuisce una lettera, o un punto d'esse lettere, eccetti quelli, a chi in corte è cōmesso. La terza, è cōtra tutti quelli che pongono le mani uolentemente sopra persone ecclesiastiche, non solamente preti, ma etian dō se non haueffero altro che la prima tonsura, o fussino religiosi, o cōuersi, o nouiti. Et il simile dico delle monache se ben fussino nouitie, o cōuersè, o altre persone in tutto ecclesiastiche & deputate al seruizio di Dio, come spedalieri, & pizochere di terzi ordini. Et tali sono scomunicati, quando con animo di ingiuriare pongono loro le mani adosso. Saluo se nō fussero loro prelati, o prelate, massari, o padri, o simili, li quali battefino a fin di correzione, nō cū infinito diabolico, ma per correggere de lor difetti, temperatamente per zelo di giustitia, altrimenti facendo, o sieno ecclesiastici, o mondani, huomini, o donne, chiunque batte, come di sopra è detto, tutti sono scomunicati. xvii. q. iii. Si quis sua dentate. Et quando la percossa è enorme, la assoluzione è riservata al Papa, o al legato de latere. Molto più liiso parlare bisognerebbe fare qui; per dichiarare bene questa cōmunicatione, perche di quella molto si parla. Extra de sententia excommunicationis per totum, onde accadendo alcun dubbio, si ricorra a Dottori, che scriuono di cio in tale luogo &c. La quarta è contra quelli che uolentemente, & in

Di quelli che danno ricetto alli heretici.

La seconda cōtra gli falsarii.

Nota che alle lettere papali nō si può aggiugnere un pōto &c.

La terza contra li percussori. Chi ha questo priuilegio clericale di non potere essere battuto

Nota que la parola con animo di ingiuriare.

Quando la percossa è enorme, chi è assolue.

La quarta contra li incendiarij

SCOMMUNICAZIONE

giuriosamente rompono porte, o mura di chiesa, o di luoghi religiosi, o abruciano &c. Et è da notare, che poi che questi tali uiolatori di chiese, incendiarii, o rompitori di porte, sono denunciati in comune, o in particolari nominatamente in chiesa, non possono essere assolti da altri che dal Papa, ma auanti che siano denunciati, possono essere assolti da loro diocesani, poi che hanno satisfatto de danni dati extra eodem titulo. c. Con questi, & capitolo Tua. La quinta è contra quelli che auuertentemente di sua spontanea uolonta partecipano con quelli che sono nominatamente scomunicati dal Papa, nelli diuini ufficii, extra de senten. excom. Significauit alcuni dottori espongono il detto capitolo, & dicono, questo esser uero, quando il primo scomunicato era scomunicato con tutti quelli che con lui hauesino partecipato, o ueramente il detto capitolo parla de partecipante nel peccato, per il quale il tale è stato scomunicato. La sesta è contra tutti li religiosi che auuertentemente presumono dare il sacramento del corpo di Christo a sani, o a infermi, senza licentia del sacerdote parrocchiale, o del uescouo suo, extra de priuilegiis c. Religiosi, in cle. Et similmente son scomunicati, quando danno la estrema unctione senza licentia del sacerdote parrocchiale, o del uescouo, o de uicarii loro. Similmente sarebbono scomunicati, quando senza licentia de sopradetti benedicesino le nozze, cio è, dicesino la messa del coniugio &c. Item sono scomunicati li detti religiosi, i quali in casi a loro non conceduti assoluono li scomunicati dalle leggi cononiche, o da statuti sinodali, o prouinciali, & anchora quando assoluono alcuno da colpa & pena. Questi sei casi si contengono nella detta

La quinta
è contra
li parteci
panti

La sesta
è contra li
religiosi.

Nota. vi.
casi nella
elementi
na Reli
giosi &c.

ta Clementi, & non possono essere assoluti se non dal Papa. La settima è contra quelli che perseguitano li Cardinali per fare loro nocumento, ingiuria, o danno, li quali incorrono in molte altre graui pene, extra de pœ.c. Felicis lib.vi. La ottaua è contra quelli che per occasione di sententie di scomunicatione, suspensione, o interdetto a loro fatto o dato, concedono licentia di grauare coloro che hanno data tale sententia, o quelli, ad instantia de quali fusse stata promulgata tale scomunicata, suspensione, o interdetto, o li parenti loro familiari nelle persone, o beni loro, extra de senten. capitulo. Quicunque, lib.vi. & la assolutione di tali, o di coloro che usano tale licentia, è riservata al Papa. La nona è contra quelli, che perseguitano li uescou, o li cacciano de loro uescouadi, o confinano, o sbandiscono, ut in.c. Siquis de pœnis in clerico. La decima è contra li cherici, & religiosi, li quali inducono altri a far uoto, o giurare, o promettere di eleggere la sepultura appresso le loro chiese, o che inducono che la sepultura gia eletta piu non debbano mutare, ut de pœnis. Cupientis, in cle. Vndecima è contra quelli che costrincono a celebrare messe, o altro ufficio diuino in luogo interdetto, o ueramente chiamano li scomunicati, o interdetti alli ufficii diuini, o proibiscono a detti scomunicati, o interdetti il partire di chiesa, quando si dicono messe, o tali diuini ufficii, non ostante che siano ammoniti da cherici che si debbano partire. Et similmente quelli scomunicati, o interdetti, li quali essendo auuicati non si vogliono partire di chiesa, extra de senten. extra Grauis, in cle. Duodecima è cōtra quelli, che portano, o mandano, feno, arme, caualli, galee, nauì, ouero tali cose

La.vii.e
contra li
persecuto
ri &c.
La ottaua
e contra
a chi dà li
centia di
grauare.

La nona
e contra
chi confina
&c.
La decima
e contra
a chi induce a
sepoltura
&c.
La undecima
e cōtra chi
costringe a celebrare.

La.xii.e
cōtra chi
porta cose
prohibite
alli infideli.

SCOMMUNICAZIONE

se alli infideli uendono per impugnare li Christiani, o ueramente che sono nelle galee de predetti infideli gouernatori, o padroni, & quelli che danno consiglio, aiuto, o fauore in pregiudicio & danno di terra santa, extra de Iudæis, capitolo, ita quorundam, & capitolo, Ad liberandam. Et tali Christiani, se sono presi, diuentano serui di chi li piglia. Qui eda notare, che Papa Nicolao in una sua estrauagante, che conincia. Olim, ordina & commada che niuno debbe portare, o uero inuandare arme, caualli, ferro, legname, uettouaglia, o qualunque altra mercantia in Alessandria, o a qualunque altri luoghi de Saracini, delle parti dello Egitto, & che li Signori non debbano permettere che tali cose siano cauate de lor porti, & che a tal persona non debbano dare aiuto, consiglio &c. facendo il contrario, fusseno scomunicati. Et quello medesimo ordino contra chi mandasse ad alcuna delle terre sottoposte al Soldano, alcuna delle cose sopradette. Et tali scomunicati non possono essere assoluti dalla scomunica se non pagano altro tanto de loro beni, quanto hanno madato, o portato, o per messo che sia cauato de lor porti, & portato a detti luoghi prohibiti. Et tale pena pecuniaria si debbe conuertire in subsidio di terra santa, & assegnarsi alla camera Apostolica, o comporsi con essa del quanto. Et tali etiandio diuentano infami, & instabili, & incorrono in molte altre pene, che nella estrauagante olim sono poste. Et dato che per il proemio del Sesto fusse reuocata, niente dimanco esso Bonifacio ottauo, poi ch'ebbe compilato il sesto, rinouo detta constitutione per una sua estrauagante, che conincia. Contra illos. Et poi Clemente. y. quel medesimo confermo & rinouo. Et aggiu-

se che da tale scōmunicatione non potesse esser
 assoluto se non dal Papa, eccetto che in articolo
 della morte, per una sua esrauagante, che comin-
 cia. Multa mentis. Et questo attendino molto be-
 ne li mercanti che mandano le loro mercantie in
 quelli paesi, imperò che, se sopra di cio non han-
 no licentia dal Papa, sono scōmunicati, & incor-
 rono nelle dette pene, essi, & quelli che le portano
 & quelli chi esercitano alcuno de sopradetti uff-
 cii nelle naui, o galee loro & quello medesimo si
 puo dire delle terre de Turchi. La tertiadecima è
 contra quelli che tagliano il corpo di alcuno mor-
 to, & sbudellano quello, & cuocono per cauare
 l'ossa, a fine di portarle in altri paesi per sepolire.
 Et tale scōmunica si troua in una esrauagante di
 Bonifacio octauo, che comincia, Detestanda. Ve-
 so è che Papa Nicolao quarto, domandato di ta-
 le scōmunica, disse, che non intèdeua che quelli fus-
 sero scōmunicati, liquali faceuano le sopradette co-
 se per fare a morti piu honoreuole sepultura ma-
 fime poi che li loro corpi fussero stati usduti nella
 bara, o cataletto, & così dichiaro che non incorre-
 rono, &c. La quartadecima è cōtra li inquisitori del
 li heretici, cio è, quando per odio, o gratia, contra
 giustitia, o contra conscientia lasciano & preter-
 mettono di procedere contra alcuno heretico, o
 ueramente quando imponessero contra giustitia
 alcuna heresia ad alcuno contra conscientia, o che
 lui hauesse uoluto impedire lo ufficio della in-
 quisitione, extra de here. Multorum, in cle. Quin-
 tadecima è contra li simoniaei nelli ordini sacri
 maggiori, o minori, o in dare, o riceuere dignità
 ecclesiastica, ebiele, o beneficii che hāno cura d'a-
 nime. Et tali secondo li Canonici sono sospesi dal

La.xiii.e
 contra q̃li
 li che ta-
 gliano e
 sbudella
 no.

La.xliii.
 cōtra gli
 inquisito-
 ri.

La.xv.e
 cōtra li si-
 moniaci.

S C O M M V N I C A T I O N E

la effecutione de loro ufficii, & non possono ritenere detti beneficii, ne altri acquistare. *q. i. Repetuntur, &c. Statuimus, & in molti altri, extra de, Simoni. per totum, & per uno decreto fatto ultimamente in constantia, che comincia, Molti sono scomunicati, & per la esrauagante di Martino quinto, & di Eugenio. iiii. Et però di tale materia di simonia non ti impacciare se non in consigliare &c.*

Scomuniche non riservate al Papa.

Sono molti altri casi di scomunicatione maggiore, la assolutione de quali nō è riservata al Papa, ma possono li ordinarii assolvere da esse, & li loro uicarii, o altri a chi desino l'autorità. La prima, è quādo alcuno dicesse, o assertiuamēte tenesse, la chiesa Romana nō essere capo delle altre chiese, o che a quella come madre di tutte non douesse essere ubedito, al sommo Pontefice come uicario di Christo, o che non hauesse potestà di fare constitutione uniuersale, & giudicare di tutti li fideli di. xix. Nulli est fas. Ma considerando bene, pare che in questa si contenga heresia, o scisma. Et quando questo fusse, la assolutione sarebbe riservata al Papa. La seconda, è quando che uno è eletto in Papa, ma non dalle due parti de cardinali, & tamen si reputa, & tiene, & farsi obedire come Papa extra de electione. Licet. Et nota, che altro difetto, o uitio non può essere apposto a colui, che è eletto Papa, che habbi a impedire sua electione, che questo, cio è, il non hauere le uoci delle due parti de cardinali uolontariamente, anchora che fusse trouato heretico, pur che sia apparecchiato a correggerfi, questo non harebbe ad impedire sua electione. La terza si è contra li monaci & canonici religiosi, archidiaconi, preposti, piouani, cantori, &

Quando questa scomunica sia Papale
Difetto che può uitiare la electione del Papa &c.

altri cherici, che hāno personato, idest, dignità ec-
clesiastica. Tutti li sacerdoti, liquali odone leggi se-
colari, o fisica, cio è, medicina. extra, Ne clerici uel
monachi. c. Non magnopere, &c. c. Super specula.
La quarta è cōtra li rettori delle città, liquali fanno
exactioni indebite di taglie, colte, imposte alli cheri-
ci, chiese, o monasterii & ad altri luoghi ecclesiasti-
ci, liquali rettori & ufficiali, poi che sono ammoni-
ti dalli loro prelati, se non si astengono da dette im-
positioni, sono scōmunicati, extra de immu. eccles-
siarum. Non minus, &c. Aduersus. Ma adesso hor
mai ogniuno è ammonito, perche è publicata. La
quinta tocca solamente a Bologna, quando maes-
tro, o scolare tratta cō alcuno Cittadino Bologne-
se di condurre hospitio in danno, o impedimento
delli habitatori, se già non fusse passato il tempo,
nelquale tali maestri, o scolari haueuano alloggia-
to in tale hospitio, in. c. i. extra de loca. La sesta è
cōtra quelli che fanno statuti cōtra la libertà della
Chiesa, & scrittori di essi statuti, & similmente por-
testa & consoli, rettori, consiglieri di luoghi, doue
sono fatti tali statuti, o consuetudine contra la liber-
tà ecclesiastica, & cōtra tutti quelli, che fanno offer-
uare tali statuti, o cōsuetudine, & li giudici, che ser-
uano quelli giudicano, & li notari che tal sententia ri-
dacono in publica forma, ciascheduno de sopra
detti è scōmunicato extra de sen. excō. Nouerit
&c. Grauem. La settima è contra quelli che tengon
no beni ecclesiastici, liquali hanno alienati li scisma-
tici, & confermano le loro ordinationi, & usano ta-
li beni. Extra de scismaticis. c. i. La ottaua è contra
quelli che auuertentemente contraggono matrimo-
nio nelli gradi prohibiti di consanguinità, o
di affinità, cio è, infino al quarto grado inclusive,

4

Hoggi q̃a
sta e Pa-
le, perche
e in pro-
cessu an-
nuali.

5

6

Questa
anchora
Papale p̃
che e in
processu
annuali.

7

8

SCOMMUNICAZIONE

- Et similmente quelli che sono religiosi professi, che contraggono matrimonio cō monache professe, o sono in sacris, &c. come piu uolte disopra è detto di cōsanguinitate & affi. Eos, in clem. è. & tali matrimonii, de facto sono nulla, & non reggono, & stāno in continuo peccato mortale, se nō si separano l'uno dall'altro. La nona è contra potestā, capitāni, rettori, consoli, giudici, consiglieri, & altri ufficiali, liquali fanno statuti, o scriuono o dettano, per li quali alcuno sia cōstretto a pagare usura, o che pagata non la possa ridomandare. Et quelli anchora, che giudicano secōdo tali statuti. Et quelli, che hāno potestā sopra di cio, che non rinouano, & caso fanno tali statuti, ma gli offeruano, o fanno offeruare, tutti questi sono scomunicati, extra de usuris,
- 10 Ex graui, in cle. La decima è cōtra li chierici & prelati ecclesiastici, liquali affittano case alli usurarii publici & manifesti, liquali sono forestieri. Et li superiori prelati come sono patriarchi, & arcieuescovi, ipso facto sono sospesi dalli loro ufficii, & se è collegio, o uniuersita, che affitti tale case a tali usurarii, è interdetto de usu. Quāquam lib. vi. Ma se sono secolari quelli che affittano case a tali usurarii forestieri, debbono esser dalli Vescoui loro costretti adrimouere & tor uia tali affitti o Giudei, o Christiani che siano tali usurarii, nel detto. c. 2. Quāquam
- 11 La undecima è contra quelli, che nelli cimiterii, o lor chiese sepeliscono alcuno morto nel tempo dello interdetto, nelli casi non conceduti dalle leggi, & è anchora contra quelli, che li scomunicati publicamente, & nominatamente interdetti, o usurarii manifesti auuertentemente sepeliscono, quando fanno loro esser tali, tutti sono scomunicati, li rettori, & prelati delle chiese, che questo

permettano. De sepulturis, Eos. in cle. Et non deb-
 bono esser assoluti, se non satisfano di tale eccesso
 secondo lo arbitrio del uescouo &c. La duodeci-
 ma è contra quelli, che dalle chiese, o persone ec-
 clesiastiche per se, o per altri in suo nome domanda-
 no, o pigliono alcuna gabella, o passaggio, per cõ-
 to di loro cose, uettouaglie, o altre robbe, lequali
 portano, o fanno portare da luoco a luoco, non p-
 conto di mercantie, ma per mandare a casa loro,
 o quando mandano a uendere frutti raccolti delle
 loro possessioni, o altre loro cose, o di loro chiese
 come libri, paramenti, & simili altre cose. Tutte
 quelle persone particolari, che domandano a tali
 persone ecclesiastiche per conto delle cose sopradet-
 te, gabelle, o passaggio, o datio, sono scomunica-
 ti, & se è collegio, uniuersita, castello, o citta, che
 faccia questo, è interdita, extra de censibus. Quan-
 quam, libro sesto, & in cle. Præsentì, eodem titolo.
 La tertiadecima è, contra coloro che concedono
 le rappresaglie contra le persone ecclesiastiche, ge-
 neralmente, o in particolari, de Iniuriis. c. Si pigno-
 rationis, lib. vi. La quattadecima è contra coloro
 che aggrauano alcuni, o in persona, o in bene, per
 che non hanno uoluto eleggere a beneficio, o a
 prelatura ecclesiastica quel tale, per il quale erano
 pregati, extra de elec. c. Sciant cuncti, lib. vi. Quin-
 tadecima è contra coloro che danno licentia, o di
 ammazzare, o di pigliare, o in altro modo di gra-
 uare, nella persona, o nelli beni suoi, o di altri suoi
 attenenti, quelli che hanno data, o prononciata sen-
 tentia di scomunicatione, suspensione, o inter-
 detto, contra Re Signori, o Baroni, o altri nobili,
 Et il simile, quando desino licentia di grauar
 quelli, per conto de quali fusino state prononcia-

12
 Questa
 hoggi ex
 processu
 curie Pa-
 pale.

13
 Questa
 anchora
 e ex pro-
 cessu cu-
 rie Papa-
 le.

14
 15

SCOMMUNICATIONE

te tali sententie, o quelli, che le offeruano, o danno licentia di grauare quelli che non uogliono partecipare con tali scomunicati, tutti gli sopra detti sono scomunicati, se tale licentia non reuocano auanti che sia messa in effetto. Et se alcune cose per uigore di tale licentia fusino state tolte, si debbono restituire. Similmente chi ha usata tale licentia di offendere &c. o di sua spontanea uolontà cio ha fatto, escommunicato, & se sta per duo mesi in tale scomunicatione, non puo essere assoluto se non dal Papa De sen. excōmu. ca. Quicūq; lib. vi. La sestadecima è contra quelli, che per forza procurano la assolutione da escommunicatione, o alcuna suspensione, o interdetto, o che tal censure siano reuocate per paura, &c. & tale assolutione, o reuocatione in tale modo ottenuta non uale, & per tale uiolentia incorrono in nuoua censura. Vt de his quæ vi. me. ue. causa sunt. ca. Absolutionis, lib. vi. La decimasettima è contra gli signori temporali, liquali prohibiscono a loro sudditi di uendere a prelati, o a persone ecclesiastiche alcuna cosa, o di comperare da loro, o che non macinino le loro biade, o cuochino il loro pane, o non faccino loro altri simili seruitii, tali sono scomunicati, de immunitate ecclesiarum. ca. Eos qui. li. vi. La decimaottaua è contra di coloro liquali di nouo usurpano custodia, o uero patronato delle chiese uacanti, o uero di altri luoghi pii occupano gli beni. Et nõ solamente questi tali secolari sono scomunicati, ma anchora gli clerici, o altri che procurassino che si faccino tali usurpationi De electione. c. Generali, li. vi. La decimanona è cōtra quelli che cōstringono gli prelati, o ueramente capitoli, o altre persone ecclesiastiche a sottomettere le chiese loro alli secolari

Quando
diuenta
Papale.

16

17
Questa e
anchora
Papale ex
processu
curiæ.

18

19

o ad alienare li beni immobili, o a cedere alle ragioni delle loro chiese. Et similmente essi secolari che illecitamente usurpano simili cose, se poi che sono auisati, non si tirano in dietro, tutti gli sopradetti sono scommunicati. De rebus ecclesiarum non alie. Hoc consultissimo libro. vi. La uigesima è contra quelli che impediscono litigare dauanti a giudici ecclesiastici de legati, o ueramente ordinarii nelle cause che si appartengono a loro, secondo le leggi, o ueramente per consuetudine, come sono cause matrimoniali, o di contratti usurarii &c. Ita & taliter impediscono, che coloro che hanno posta la querela, non possono ottenere giustizia. Item contra quelli che constringon gli impetratori delle lettere Apostoliche, o qualunque altri, che ricorrono al giudicio ecclesiastico nelle cause che a esso si appartengono, a desistere di litigare in tal giudicio, grauando gli impetratori di tale lettere, o altri litiganti che uogliono litigare in tale giudicio, o gli loro parenti, o ueramente pigliando & occupando gli loro beni o le loro chiese, o nelle predette cose danno consiglio, aiuto, o fauori, tutti sono scommunicati. Extra de immunita. ecclesia. Quoniam, libro. vi. La uigesima prima è contra gli rettori, & giudici secolari, liquali conoscono & giudicassino del uitio della heresia, o liberassino alcuno preso per heresia, o impedisino l'ufficio de uescou, o inquisitori circa tale uitio, tutti sono scommunicati. De heret. titu. Inquisitionis lib. sexto. La. xxii. è contra gli religiosi che lasciano temerariamente lo habito della sua religione, & anchora contra gli religiosi, che uanno alli studii, non hauendo licentia da loro prelati, & del consiglio della maggior parte del conuento, sono scommunicati.

SCOMMUNICAZIONE

- 23 Ne' clerici, uel mona. c. Vt periculosa lib. vi. La xxii. è contra gli dottori, o uero maestri, liquali auuertentemente insegnano & tengono nelle loro scole gli religiosi, che hanno lasciato lo habito, o ueramente che odono da loro legge, o officio, nel sopradetto ca. Vt periculosa. La. xxiii. è contra coloro che fraudolentemente fingono caso alcuno, per il quale il giudice uada, o mandi ad altra donna per testimonianza. De iudiciis. c. Mulieres, lib. vi. La. xxv. è contra coloro che partecipano con alcuno scōmunicato di scōmunicare maggiore nel peccato, o uero eccesso, per il quale è scōmunicato, dandogli consiglio, aiuto o fauore. Extra de sen. excō. c. Nuper, & c. Sicut concubinz. Verbi gratia, se uno consiglia, o aiuta ad un' altro che batta clerici, è scōmunicato, come colui che ha battuto & c. & il simile nelli altri casi. La. xxvi. è circa la electione del Papa, contra qualunque parlasse secretamente, o mandasse lettere, o imbasciate a qualunque cardinale, quando sono serrati per eleggere il Papa, è scōmunicato. Extra de elec. ca. Vbi maius periculum, lib. vi. Item tutti gli signori, officiali, o rettori, liquali sono sopra la detta electione, che non offeruano quanto è ordinato per il sopradetto ca. Vbi maius, & c. sono scōmunicati come si contiene in detto ca. Vbi. La. xxvii. contra gli elettori del regimento della citta di Roma, & gli eletti a questo, & gli fautori, che facesino contra la constitutione sopra di questo fatta circa Senatus re urbis in. ca. Fūdamēta, de elec. lib. vi. La. xxviii. è contra coloro che sono chiamati a drizare le monache nella electione dello loro prelate, se non si astengono da quelle cose per le quali suole nascere tra loro discordia. De elec. indēnitatibus lib. vi. La. xxix.

La.xxix.è cōtra coloro che procurano che gli
 conseruadori dati ad alcune religioni, o uero chie- 29
 se, si intromettino in quelle cose che a loro nō son
 lecite, cio è, in quelle cose doue non è manifesta in
 giuria, o uiolétia, de officio delegati, capitolo, hac
 cōstitutione libro sesto. La.xxx.è cōtra quelli che 30
 procurano che alcuno Christiano sia ammazzato
 dalli assassini, anchora che nō seguitasse la morte,
 tali sono scōmunicati. De homicidio capitū. Pro
 huma. libro sesto, & p assassini pare che qui s'intē
 dano certi infideli, liquali in dotti da certe false opi
 nioni facilmente erano mādati ad ammazzare al
 cuno Christiano, non curandosi se da essi Christia
 ni fusino uccisi. Et sono anchora scōmunicati, chi
 gli sopradetti difendesse, o occultasse, o desse rac
 cetto. Et come appare p il detto capi. oltre la scō
 munica, questi tali incorrono in molte altre pene. 31

La.xxxi.è cōtra gli Signori & rettori temporali
 che non fanno offeruare le cose che sono ordi
 nate cōtra gli persecutori de cardinali, o uero alcu
 no di loro famiglia, o della famiglia del Papa. Li
 quali sono scōicati, extra de pœ.c. Felcis.lib.vi.

La.xxxii.è cōtra coloro che in articulo mortis 32
 sono stati assoluti dal uinculo della scōmunicatio
 ne, o uero per alcuno altro impedimēto, cō qsto,
 che il piu presto che hauesino potuto, si fusino
 presentati a chi haueua la potestà di assoluerli, li
 quali nō seruādo questo ricadeno nella medesima 33
 sentétia, de sen.excōmu. Eos.lib.vi. La.xxxiii.è cō
 tra coloro che sono assoluti dal Papa, o dal lega
 to, con qsto, che si presentino alli ordinarii p rice
 uere la penitentia, & satisfare a c'hāno fatto ingiu
 ria, ilche nō facēdo ricascono &c. de sen.excōmu.
 Eos, lib.vi. La.xxxiiii.è cōtra li monaci, & canonici 34

5 COMMVNICATIONE

ei regulari, liquali nō hanno administratione, & uia
no alle corti de principi, senza licentia de loro pre
lati, accio diano alcuno danno a loro monasteri.
liquali sono scōmunicati. Vt de statu mo. in cle. c.

35 Ne in agró. La. xxxv. è cōtra monaci, liquali senza
licentia de loro prelati nel monasterio tēgono ar
me. Come si contiene nella detta clemen. Ne in

36 agro. La. xxxvi. è cōtra quelli che impediscono la
uisitacione delle monache, o uero canonicę rego
lari, se poi che sono auuifati, nō si astēgono. Vt de

37 statu monachor. atēdentes in cle. & c. sono escom
municati. La. xxxvii. è cōtra quelle donne, lequali

uolgarmente si chiamano Becchine, lequali sono
scōmunicate, & anchora li religiosi che le recetta
no, o dāno fauore a tale stato. Vt de religiosis do
mi. Cū de quibusdam, in cle. Ma nota, che Becchi
ne, qui sono domandate certe dōne, che pigliono

un certo habito, non promettendo obedientia ad
alcuno, ne hauēdo regola alcuna, ben che si accor
stassino specialmente ad alcuni religiosi, liquali an
chora haueuano certi errori circa la fede. Et pche

alcuna uolta si chiamano Becchine, il terzo habito
di san Dominico, o quelle di san Frácesco, lequali
altramente sono chiamate pizochere. Dichiará

Papa Giouāni. xxii. in una sua extrauagāte, laquale
comincia Cū de mulierib. tali pizocchere, o terz'
habite non essere cōprese nel numero delle sopra
dette Becchine, lequali sono scomunicate. La.

38 xxxviii. è contra gli inquisitori, liquali sotto prete
sto dello ufficio della inquisitione, o p altri modi il
leciti, togliono danari, o altri beni delle chiese, ap
plicādo al fisco p l'eccesso de clerici heretici, o de

rettori di dette chiese. Questi sono scōmunicati, &
non possono esser assoluti infín a tātó, che pienas

Che don
ne si chia
mino Be
chine.



mente a dannificati nō hāno satisfatto, eccetto che
in articulo' mortis. Et in questo caso non uale a tali
inquisitori alcuno priuilegio Papale, o remissione
De hereti. Volentes, in clem. La. xxxix. è contra li
mendicanti, liquali riceuono di nuouo case, o luochi
ad habitare, o che detti luoghi gia riceuuti mu-
tano, o alienano senza licentia del Papa. Vt de pœ-
nis, Cupientes, in clemen. La. xl. è nel medesimo
cap. Cupientes, in cle. contra gli medesimi religio-
si, liquali in predica o fuor di predica dicono alcu-
ne parole a fine di ritrare gli audienti dal pagare
delle decime. La. xli. è contra gli medesimi religio-
si, che non fanno conscientia a quelli, che si cōfessa-
no da loro di pagare le decime, quando a tali si ap-
partiene. Et sono sospesi dallo ufficio della predica-
tione infino a tãto, che a que tali, che hanno cōfesi-
sati, faccino cōscientia del pagare tali decime, se cō-
modamente gli possono hauere, & se in quel mez-
zo predicano, sono scōmunicati. Vt in dicto cap.
Cupientes, & q̃sto s'intēde, secōdo alcuni, quādo so-
no requisiti dalli ordinarii tali religiosi che faccino
cōscietia &c. La. xlii. è contra li religiosi, che si ap-
propriano le decime debite, & obligate alle chie-
se, o non permettono che siano pagate le decime
delli animali, & delle altre cose solite pagarsi, me-
scolādo gli animali de pastori, o di loro altri amici
cō il loro bestiame, tali in certo caso modo & for-
ma incorrono nella scōmunicatiōe come si dichia-
ra de deci. Religiosi, in cle. La. xliii. è contra li rel-
gios, che nō offeruano lo interdetto, che offerua
la chiesa catedrale, o uero matrice, o sia tale inter-
detto posto dalla sedia apostolica, o dallo ordina-
rio, ut de sen. excō. frequētibus in cle. La. xliiii. è cō-
tra di q̃lli che riceuono alla ecclesiastica sepoltura

- gli heretici, o quelli che si accostano alla dottrina loro, & gli raccettano, & dāno aiuto & fauore. Ex tra de hæ. Quicūq; li. vi. La. xlv. è cōtra gli frati minori, liquali al tēpo dello interdetto riceuono ad ufficii diuini, fratelli, o forelle del terzo ordine chiamati cōtinenti, o pizochere. De sen. excōmu. Cum ex eo, in cle. La. xlv. è cōtra quelli che impugnano le lettere del Papa auanti la sua incoronatione, cōciofia che poi che è stato canonicamente eletto, & ha accettato, possi liberamente esercitare il suo officio &c. come appare p una estraugāte di Papa Benedetto. xi. laquale comincia. Quia nōnulli. La. xlvii. è cōtra quelli liquali essendo profesși de li ordini de medicanti, senza scientia spetiale della sede apostolica, uāno ad altri ordini monacali, saluo se nō andasino a l'ordine de certosini. Et similmete sono scōmunicati quelli che gli riceuono auertentemēte, per una estraugante di Martino. v. 48 o constitutione del cōcilio di Cōstantia. La. xlviii. è contra tutti quelli che entrano ne monasterii delle monache dell'ordine de frati predicatori, fuora de casi permesși, & sono scōmunicati, & nō possono essere assoluti se non dal Papa, o dal generale dell'ordine, ut patet per una estraugante, o bolle della apostolica. Credo però che, doue tal sententia di scōmunicatione non è publicata, non legghi qli che entrasino ignorantemente in tali monasterii 49 non p fare male, &c. La. xlix. è contra quelli che entrasino nelli monasterii delle monache de frati minori, simile in ogni cosa a quella, che è detta disopra quāto alle monache de frati predicatori. La. l. 50 è cōtra quelli che in uolgare, o latino cōpongono sonetti, libelli famosi, canzone, rime, o che tale cose publicano in infamia dello stato de frati predica

Nota.

tori, & minori, p un priuilegio che comincia, Non
 fine multo. La. li. è contra quelli, che presumono
 di predicare, insegnare, o difendere che i frati pre-
 dicatori, o minori nò sieno in stato di perfettione,
 o che non sia loro lecito confessare con licetia del
 Papa, o delli altri inferiori prelati, sono scommu-
 nicati, & è reseruata l'assolutione al Papa, per pri-
 uilegio di Alessandro &c.

Comunemente il Giouedi Santo, si fanno
 le scömunicationi, che qui di sotto por-
 remo, l'assolutione delle quali è
 al Papa riseruata.

LA prima è contra tutti gli heretici Patarini;
 poueri di Lugduno, Arnaldisti, Sperenisti, Vi-
 cleuisti, Vixisti, Fraticelli, & contra tutti gli al-
 tri heretici, sieno domandati come si uogliono, cõ-
 tutti gli loro fautori, ricettori, & defensori. La se-
 conda è contra quelli, che nelle loro terre impon-
 gono nuouo pedagi. La terza è contra tutti gli pi-
 rati, che uanno rubando per mare indifferente-
 mente, et iandio contra chi non hanno guerra.

La quarta è contra coloro che portano, o manda-
 no arme, caualli, ferro, legname, o altre cose prohi-
 bite alle terre de saraceni. La. v. è cõtra coloro che
 assaltano, o impediscono quelli che portano uento
 uagita alla corte Romana, & è anchora contra gli
 defensori di tali assassini &c. La. vi. è contra quel-
 li che depredano quelli che uanno a Roma, o dal-
 la Romana corte si partono, o in quella dimora-
 no, & non hauendo alcuna iurisdictione ordinaria,
 o delegata, per temerita, propria gli pigliano pri-
 gioni, battono, mutilano, o ammazzano, & chi co-
 manda alcuna delle cose sopradette. La. vii. è cõtra
 tutti coloro che p se, o p altri battesfino, o ocidese

SCOMMUNICAZIONE

fino mutila fino, o di lor beni spogliasi fino per so-
 ne ecclesiastiche, o secolari, li quali ricorresino alla
 corte Romana p^{er} lor cause, o facede, & essi p^{er}seguir-
 tasino in detta corte, o loro procuratori in dette
 cause auocati, promotori, giudici, auditori p^{er} cona-
 to di dette cause deputati &c. La. viii. è contra q^{ui}li
 che pigliano, o feriscano, & ammazzano, o ruba-
 no alcuno pellegrino che uadi a Roma, o in Hie-
 rusale p^{er} causa di diuotione, o che stiano nelle dette
 città, o che da q^{ue}lle si partono, & cōtra a chi da aiu-
 to, o fauore alle dette cose. La. ix. è cōtra gli inua-
 ri delle terre della Chiesa, le quali sono molte, co-
 me si dichiara. La. x. è cōtra gli falsarii delle bolle,
 o lettere Apostoliche, & cōtra di q^{ui}li che nō le rice-
 uono da q^{ui}li, ch'è ordinato in corte, &c. Ma a q^{ui}sto
 processo annuale, al tempo di Papa Clemente. vii.
 Anno Domini. M. D. XXX. a di. xiiii. di Aprile, nel
 settimo anno del suo ponteficato, furono aggiun-
 te alcune altre scōmuniche, masime contra Marti-
 no Luthe. il quale non solamente con tutti li suoi
 adherenti, & fautori fu scōmunicato, ma anchora
 tutti quelli che senza licētia della sede Apostolica
 leggessero, o tenessino l'opere sue in casa, o di al-
 cun' altro suo seguace, se gia tali libri non legges-
 no, o tenessino a fine de impugnar le heresie del
 sopradetto Martino, o de suoi adherēti, altramēte
 tutti gli defensori sono scōmunicati, in qualūq^{ue} mo-
 do presumesino di defendere in publico, o in pri-
 uato il prefato Martino &c. Itē cōtra tutti q^{ui}li che
 impedissino le lettere esecutoriali, o le citationi, o
 phibitioni de giudici della Romana curia, o che si
 facesino giudici delle cause che sono legitimamēte
 devolute alla sede apostolica. Itē furono anates-
 matizzati tutti q^{ui}li, che dal tēpo dal sacro di Roma

Nota.

infino al giorno detto di sopra hauesfimo rubato Reliquie, Calici, Paramenti, o altre cose sacre dentro in Roma, o luoghi uicini. Et non solamente furono & sono scōmunicati qlli, che hauesfimo rubate cose di Chiesa, ma anchora altre cose dētro dalle mure di detta Citta appartenenti a secolari &c.

Itē p il medesimo processo furono scōmunicati tutti qlli, che a sopradetti impeditori delle lettere apostoliche desfino il beneficio della assolutione, & nō solo scōmunicati, ma anchora da loro ufficii furono sospesi, come sono predicare, leggere & celebrare, o cōfessare, &c. Et il simile, quāto alla scōmunicatione, appar p una estra uagante di Papa Sisto, cōtra qlli che p uigore di qualūq priuilegii, o confessorii assoluono da casi che si cōtengono in processu annuali. Et similmente scōmunicati qlli che dispēsano alli uoti che cōmunemēte nelle bolle sempre sono riseruati &c. o in suspēdōi, o in irregularita. Et si dominici gregis, &c. E da sapere che la scōmunicatione & interdetto, sono certe pene dalla chiesa p certe colpe imposte, & una è maggiore dell'altra, pche, ben che lo interdetto separe dalla participatiōe de sacramēti, nō però dalla cōmuniōe de fideli cōme fa la scōmunica maggiore. Circa della quale è da notate, che di sopra non le habbiamo poste tutte, imperò che dopò la morte di S. Antonino, da Papi, & cōcili ne sono state fatte delle altre come qui di sotto narraremo &c.

1 In primis sono scōmunicati tutti quelli, che uanno senza licentia del Papa al sepolcro, o de li sommi penitentiarii.

2 Item quelli che hanno lettere apostoliche false, se infra .xx. giorni poi che fanno esser false, non le stracciano &c.

La scōmunicatione & l'interdetto sono pene. Alcune delle scōmuniche seguenti sono state fatte dopo la morte di S. Antonino.

SCOMMUNICAZIONE

3 Item per la estraugante di Sisto, sono scomunicati religiosi che assoluono da casi nelle estrauganti riservati.

4 Item quelli che fanno uolentia dannabili nel li loghi de frati predicatori. Clemente. iiii.

5 Item quelli che in corte di Roma fanno patto alcuno, accio che possino impetrare, o ottenere alcuna gratia.

6 Item contra quelli che fanno alcuno commettere simonia in corte di Roma, & infra dua mesi no' l manifestano, &c. Eugenio. iiii.

7 Item contra chi riceue cosa alcuna per la intrata della religione, Vrbano quinto, in la estraugante, Neumea.

8 Item contra tutti quelli che con proterua uolesino sostenere che la chiesa Romana non fusse capo di tutte le altre chiese. xix. dist. nulli fas.

9 Item contra li prencipi & ufficiali, che poi che tre uolte sonno ammoniti, non fanno giustitia alle persone ecclesiastiche &c.

10 Item contra di quelli medesimi, quando priuano li prelati della loro iurisdictione circa de loro sudditi.

11 Item contra li loro successori, se infra uno mese non correggono lo errore de loro predecessori circa li statuti che hanno fatti contra la liberta ecclesiastica, de immu. eccle. c. Non minus.

12 Item contra quelli che rubano quelli che fanno naufragio, sono diuerse oppinioni, se è Canone lata sententia, de raptoribus, capitolo, Ex communi.

13 Item contra li cherici, che esercitano l'ufficio del Viceconte, o del preposito, se poi che sono auisati, non lasciano tale ufficio, in cle. Clericis.

14 Item contra li religiosi che non seruano lo interdetto che offerua la matrice chiesa, in cle. prima de sen. excom.

15 Item contra li fra minori, & heremitani, che riceuono alla loro religione frati predicatori.

16 Item contra quelli che alienano li beni ecclesiastici immobili, o mobili preciosi in casi dalla legge non concessi. Et li secolari che tali beni riceuano. Paolo secondo nella estraugante.

17 Item contra quelli che sepeliscono in casi dalle leggi non concessi al tēpo dello interdetto nel li cimiteri, quelli che sono publicamente scōmunicati, o interdetti. V furarii manifesti, in cle. de sepul.

18 Item contra quelli che sepeliscono heretici, o loro fautori nelli cimiteri. Et non debbono essere assoluti, se prima con le loro proprie mani non gli disotterano in. c. Quodcunque, de hæreticis.

19 Item contra li signori tēporali, li quali impediscono lo ufficio della inquisitione, o non mandano ad effetto quello a loro imposto, &c.

20 Item per la estraugante di Papa Sisto sono scōmunicati tutti quelli che dicesino, che chi tiene una delle due opinioni circa la materia della consecutione, fusse heretico, o peccasse mortalmente.

21 Item per la estraugante di Iulio. ii. sono scōmunicati quelli che appellasino da la sententia del Papa al concilio.

22 Item nel concilio lateranenſe, sub Leone. x. fu prohibito sotto pena di scomunica, che nessuno stampasse alcuna opera, senza licentia del ordinario, o diocesano del luoco, doue tale opere si haueſſero a stampare &c.

23 Item a predicatori che nō predicassino miracoli falsi, incerti, o profetie che non si cauino dal

la sacra scrittura, sub pena excommunicationis, &c.

**Casi ne
quali chi
batte un
chierico
e scōmu-
nicato.**

1 Et perche disopra habbiamo detto, che quelli che percuoteno alcuna persona ecclesiastica, sono scōmunicati. Siquis suadente, &c. Per tanto è da notare circa questa scōmunica, che uno che p forza ritiene un cherico, ilquale habbia portato cose sue, o d'altri a un luoco determinato, e scōmunicato. Ma non quando lo hauesse ritenuto mentre che era in uia, & portaua la robba d'altri.

2 Item se fusse un cherico, che per ricompensare qualche ingiuria che hauesse fatta al prosimo, si sottomettesse uolontariamente alle battiture, l'uno & l'altro è scommunicato, chi batte, & chi si lascia battere.

3 Item è scommunicato chi tiene in prigione un cherico.

4 Item chi assedia un palazzo, un castello, nel quale un cherico a questo fine, di farli male, è scommunicato.

Item chi per confondere uno cherico, che fusse se trouato con donne, lo tenesse serrato in casa, & non lo lasciasse uscire.

6 Item chi commanda che sia battuto un cherico, quando seguita l'effetto.

7 Item quando per ira uno cherico percuote se medesimo.

8 Item chi ha rata la percussione del cherico fatta in suo nome, o per amore, ben che non hauesse cio commandato.

9 Itē colui che puo difendere senza suo dāno & pericolo la persona ecclesiastica, & nō la difende.

10 Item chi sputa adosso a un cherico, o lo percuote con il pie, o getta acque sopra di quello, cō animo di ingiuriare.

11 Item quando lo tira per li panni, o lo tiene per il freno del cauallo, che non si possa partire.

12 Item quando per forza li caua di mano alcuna cosa.

13 Item quando li ammazza il cauallo sotto, o li straccia li panni adosso.

14 Item quando corrè dogli dietro per farli male lo constringe per fuggire da le mani sue, a gittarsi in acqua, o in qualche precipitio di sorte che si storpia, o si fa male, &c.

15 In tutti questi casi sopradetti sono scomunicati, & quando la percussione sia enorme, assoluue il Papa, o il suo legato de latere &c.

1 Non è scomunicato chi percuote un cherico, che non andaua in habito di cherico, & il qual lui non sapeua che fusse cherico.

2 Item un percuote un cherico che porta l'arme, & che non uia in habito di cherico, che tre uolte è stato ammonito &c.

3 Item chi per burlare percotesse un cherico.

4 Ité il maestro che con modestia percuote &c.

5 Item chi con moderata difensione difendendosi dal cherico che lo assalta, lo percuotesse &c.

6 Item quando per difensione del padre, o della madre, o altri di sua famiglia percotesse un cherico, non è scomunicato.

7 Item difendendo le cose sue, se altro non puo fare, percotendo &c. dummodo fiat cum moderamine &c.

8 Item chi trouasse il cherico con la madre, o la moglie, sorella, o figlia in atto carnale, o in luoco sospetto, che si baciasino, o preparassino allo atto carnale, immediate poi che hanno peccato, che

Casi ne quali chi batte un cherico nō è scōi cato.

S C O M M U N I C A T I O N E

se ne volesse andare, & in tale caso lo percotesse, non è scomunicato, il contrario da tenere, è quando ci corre interuallo di tempo.

9 Item il prelado, che per se, o per altri batte il cherico suo suddito modestamente.

10 Item li uecchi della chiesa che per correttione battono li cherici con modestia.

11 Item il padre di famiglia, che percuote al medesimo fine di emendatione un cherico, che ha li ordini minori &c. Ma non dico così, quando fusse in sacris, ben che Pietro di palude dice che lo può fare.

12 Item chi percuote un cherico, che è dato nelle mani della corte, & deposto dal grado chericale.

13 Item chi percuotesse un cherico che fusse Bigamo.

14 Item un che in un subito senza deliberare percuote, ben che sia turbato, non incide in canone.

In tutti questi casi detti di sopra, chi percuote persone ecclesiastiche, non è scomunicato.

Quelli che possono essere assoluti dal uescouo & non sono tenuti andare al Papa.

Nelli casi infra scritti, quelli che hanno percosso cherici, possono essere assoluti dal uescouo, dato che la percossa sia stata enorme.

1 Lo infermo che è in pericolo di morte.

2 Quello che ha inimicitia capitale, & teme, andando alla curia Romana, non essere ammazzato

3 Quando le strade non siano sicure & non si possa aspettare.

4 Quando teme che il suo signore non lo faccia mal capitare, se si parte.

5 Quando ha da nauigare di necessita, & non ha tempo ricorre a chi è obligato presertarsi per la assolu.

6 Quando ha da passare per luoghi, doue li son

apparecchiate le insidie.

7 Quando si truoua ad assediare giustamente, o è assediato da altri in luoco doue che la artiglieria si adopera.

Ne casi sopradetti puo essere assoluto, con questo che scampado, subito che puo, si debe al Papa presentare, o al suo legato, o a chi è in luoco suo.

Li infra scritti non hanno a mandare per la assoluzione al Papa, dato che siano scomunicati per hauere percosso persona ecclesiastica graueamente ueechi, debili di complessione & mal sani, poveri liquali andando sarebbono costretti a mendicare, storpiati di sorte, che non possino andare.

Quelli che hauesino infermita continua, o non continua, liquali andando si metterebbono a periculo della uita.

Se uno religioso percuote un'altro religioso, o altra persona ecclesiastica non religiosa. Figliuoli che sono dentro dalli anni della puberta.

Serui di conditione seruile.

Chetici che uiuono in commune, & monache.

Quanto alle donne, si appartiene al uescouo de terminare se debbono andare alla Romana curia.

Et pche disopra nelle scomuniche si è fatta mentione dello interdetto, per tanto è da notare, quando generalmete è interdetta una prouincia, o una citta, che cose siano lecite, o prohibite.

In primis è lecito dare il battesimo, & la chresima.

Dell'interdetto

Item il sacramento della confessione.

Item alli infermi si puo dare il uiatico, cio è, comunicarsi coram aliis.

Item a quelli si puo portare il corpo di Christo con le candelie accese, & con la campanella.

Item si puo predicare, & sonare alla predica.

SCOMMUNICAZIONE.

Ma per congregare li cherici al diuino ufficio non si puo sonare alcuna campana.

Item non si puo sonare a morto. Ma li secolari possono sonare le loro campane delle hore.

Item si puo sonare l' Aue Maria.

Item li piouani di contado, quando il sabbato santo benedicono le fonti, possono in loro aiuto chiamare altri preti.

Item il uenerdi santo si possono riceuere li secolari alla adoratione della croce.

Item la estrema unctione non si puo dare ne a cherici, ne a secolari. Ma secondo Pietro de palu de pare che si possa dare a cherici.

Item la commendatione dell'anima si puo dare a cherici, & laici.

Item si puo fare l'ufficio circa la sepultura de cherici con uoce summissa senza sonar campane, ma non a secolari.

Ma li cherici che sono interdetti, non possono celebrare, ne udire diuini ufficii in ecclesia fuori della Citta, ne anchora nella citta, se bene fussero peregrini.

Itē alle donne grauide, doue si uedesse esser periculo di morte, si puo dare il corpo di Christo.

Item si possono consecrare chiese, & benedire altri, & reconciliare cimiteri, & benedire calici, & altri paramenti, ma secretamente senza solennita.

Item in quattro feste priuilegiate, che sono la Natiuita, & Resurrectione del nostro signore, la Pētecoste, & Assumptione della Madōna, nō si po far intorno a morti solēne ufficio alla loro sepoltura, & nō si debbono li secolari sepelire in sacrato.

Item in dette quattro solennita, la compieta, che seguita dopò l'ultimo uespere della solennita, nō

si puo dire solennemente. Ben che Pietro di palu-
de tenga il contrario nel quarto alla. xvii.

Item al tempo dello interdetto li cherici di di-
uerse chiese non possono fuora di chiesa insieme
dire l'ufficio.

Item le monache, che non hanno proprio sa-
cerdote, possono pigliare uno altro, che dica lor
messa, pur che nō sieno particolarmēte interdette.

Item li secolari interdetti nō possono fuora del
la città interdetta, udire li diuini ufficii, ne cōicarsi.

Item si possono benedire secretamente pane &
frutti, & darli a secolari. Ma nelle feste priuilegiate
publicamente si possono benedire, & dare.

Item nelli giorni priuilegiati si possono benedi-
re li sposi, ma non ne gli altri.

Item alle dōne, che hāno partorito, non si puo
fare alcuno ufficio, se nō nelli giorni priuilegiati.

Item in presentia de secolari si puo benedire la
mēsa, & rēdere le gratie, atteso che tale cerimonia
nō appartenga a cherici, per rispetto di alcuno or-
dine, perche anchora il secolare puo fare questo.

Per ben che lo interdetto nō importi altro che
una separatione di certi sacramenti, & da tutti li di-
uini ufficii, & sepoltura ecclesiastica, mi è parso di
re, che cose siano permesse, & prohibite al tempo
del generale interditto.

Et perche de iure, o ueramente ab homine qual
che uolta alli sacerdoti, o altri ecclesiastici, è per
qualche difetto interdetto lo entrare in chiesa, o
ueramente sono sospesi da loro ufficii, per tanto
è da notare, che chi entra in chiesa, essendo sospe-
so dal superiore, subito diuenta irregolare, laquale
irregularità è uno impedimento secondo le leggi
canoniche, che nō permette che uno si possa pro-

Della so-
spensioe.

S C O M M U N I C A T I O N E

Che cosa
e irrego-
larità, &
cōe s'acq-
sta.

mouere alli ordini sacri, & dato che sia promosso, in qlli ministrare. Et acquista tale irregularità, quando uno che è scōmunicato di maggiore scōmunicatiōe, o sospeso, celebra in chiesa, o for di chiesa.

Itē quando celebra in luoco interdetto, o quando fa solamente uno atto d'uno ordine sacro, al quale nō è ordinato, come farebbe celebrare messa, cantare uangelio, o pistola.

Item per ammazzare huomini, o priuare di mēbri, o facci di sua mano, o commandi, o dia consiglio, &c. o giustamente, o ingiustamente.

Item per bigamia. Si domanda Bigamia, chi piglia una uedoua per moglie, o se hauute due mogli &c. Et tale irregularità di Bigamia non è toltua p il battesimo, come quella dello homicidio.

Item il bastardo è irregolare.

Item quādo per difetto de alcuno mēbro è in habile ad essequire qualche ufficio ecclesiastico.

Item chi due uolte piglia un sacramento, che imprime caratte.

Item lo schiauo, che non è fatto libero.

Come sono batte-
simo cre-
sima, &
ordine.
Della so-
spensioe.

Item fanno irregolare tutti questi peccati, quando fusseno manifesti, adulterio, furto, fraudulencia sacrilegio, periurio, falsa testimonianza, le persone infame, &c. tam de iure, quam de facto.

Quanto alla suspensione, è da notare, che è una censura ecclesiastica, mediante laquale è proibito alcuno ufficio, o essercitio appartenente a persona ecclesiastica, & è qualche uolta fatta dalle leggi, qualche uolta dal giudice. Et quanto alle leggi sono da quelle sospesi tutti gli simoniaci in ordine & beneficio, cio è, quelli che hanno pigliato, o dato mediāte simonia, ordini, o riceuuti beneficii. Il uescouo, che auuertē temēte ordina uno chierico da uno

co da un' altro uestcouado senza licētia, o che da la prima tōsura ad uno figliolino che ancho non fa parlare, o ad uno ignorāte, o ad uno che ha dōna.

Tutti li uestcoui, arcluefcoui, Primati & patriarchi che pigionano case a usararii forastieri, o che pmettono tali habitare nelle terre loro p prestar a usura

Tutti quelli giudici ecclesiastici, che danno sententie di scomunicatione, suspensione, o di interdetto senza ammonire, o auuifare, senza testimonianza, o scritture.

Tutti quelli che pigliano ordini d' altri uestcoui che dal suo, se gia non si persuadeno che il loro proprio uestcouo sia contento.

Item chi riceue fuora del tempo delle ordinationi alcuno ordine sacro.

Quelli che sono ordinati p salto, cioè q̃llo ordine che doueano pigliar dopò, lo hāno preso prima.

Tutti gli apostati delle religioni, liquali nella apostasia si fanno ordinare.

Tutti quelli che auuertentemēte partecipano in diuini ufficii con publici scōmunicati, o interdetti.

Li religiosi, che nō fanno cōsciētia a secolari di pagare le decime, quādo sono di cio richiesti &c.

Li prelati, che nō sono uestcoui, q̃do senza licētia della sede apostolica cōcedono ad alcuno auita, o p un certo tēpo alcuna entrata, o possessione cōtra le leggi, &c. o beni delle chiese sottomettono a secolari senza consentimento del capitolo, &c.

Quelli che sono prohibiti studiare in legge, o medicina, &c.

Molti sono altri casi di scōmuniche, di interdetti, & suspensione, che si passano, p nō essere a proposito di quelli per liquali è fatta questa operetta

IL FINE.

O

Alli lettori.

HAuendomi sforzato humanissimi lettori, far riuere & correggere la presente opera di santo Antonino, laquale appresso di me era tutta confusa & incorretta, mi ha parso cosa necessaria farli Tauola noua, non essendo la prima al proposito nostro, accio che ogni uno possa piu facilmente ritrouare quello che desidera sapere. Et però per migliore intelligentia uostra ha uete a saper, che ogni uolta immediate dopo il numero delle carte ritrouarete uno punto, significa la prima facciata della detta charta: & doue ne trouarete due, ha uete da intendere per la seconda facciata della antedetta carta.

TAVOLA DELLA PRESENTE opera per ordine di alphabeto.

A	Anni della discretione, nelliquali l'huomo & la donna si puo comunicare.	carte. 15. linea. 1
	Affinita qual sia	carte. 25. linea. 30
	Affinita il primo suo grado.	c. 25. lin. 10
	Auaritia con le circonstantie sue.	c. 36. lin. 27
	Arte di carte dadi & altre cose di peccati, il maestro loro essercitandola non deue esser assolto.	c. 37. lin. 7
	Accidia con le circonstantie sue.	c. 38. lin. 14
	Affolutione la forma sua, & di alcuni altri sacramenti.	c. 41. lin. 12
	Affolutione a cautela.	c. 53. lin. 18
	Amalato in pericolo di morte se ben non è digiuno si pol comunicare.	car. 69. lin. 2
	Auaritia di quanti mali sia causa.	car. 69. lin. 2
	Amor naturale che cosa sia.	car. 76. li. 20

TAVOLA

B

Blasphemia in che modo si commette.	C. 13. lin. 9
Buon modo di corregger gli figliuoli.	C. 21. li. 20
Bestialita nona specie di lussuria in che modo si commette.	C. 25. lin. 3
Bugia le specie & circostantie sue.	C. 33. li. 31
Battesmo la forma sua.	C. 40. lin. 5
Battesmo la importantia & circostantie sue.	C. 41. lin. 17
Battesmo chi l'ha uoluto & non l'ha potuto hauere non è dannato.	C. 41. lin. 28
Battezzare in caso di nece sista ogniuno puo.	C. 41. li. 27
Battesmo la utilita sua.	C. 42. lin. 1
Benedire la mensa deue il clerico.	C. 68. lin. 20
Breue esposizione del Pater noster.	C. 79. li. 11
Becchine donne qual siano.	C. 97. lin. 15

C

Confessori sono come medici, & li peccatori come infermi.	C. 5. lin. 11
Casi, nellquali si puo participar co' scōmunicati.	C. 7. lin. 7
Confessarsi in cōmune non basta.	ca. 9. line. 5
Cōfessore deue aiutare & dimandar il penitē.	C. 10. li. 13
Casi comunemente riservati alli uescoui.	C. 12. line. 9
Curati una laudabil consuetudine loro.	C. 14. lin. 14
Communione, molti si ingannano circa il tempo si deue fare.	C. 15. li. 16
Communione chi a tempo debito non la piglia non deue esser assolto dal sacerdote.	C. 16. lin. 16
Carne è lecito esser mangiata di uenere & sabbato, quando è il giorno de natale.	C. 19. lin. 19
Cibi prohibiti nel giorno di digiuno.	C. 19. lin. 23
Curati, quando si confessano in che modo deueno essere interrogati.	car. 21. li. 8
Configliare uno che cōmetti homicidio, & poi seguir lo effetto è caso riservato come lo homicidio.	C. 22. li. 13

TAVOLA

Configlio de dottori circa la pollutione non uolontaria.	c.26:line.8
Cose da non essere adimandate al penitente.	c.20:li.26
Cōfessore in che modo deue stare a cōfessare.	c.26:li.27
Contratto usurario qual è.	c.28:line.2
Confessandosi non si deue nominare persona.	c.33:li.5
Casi, nelli quali chi giocando uince è obligato a restituire.	car.36:li.8
Configlio per chi giuoca.	car.36:li.10
Cōsecratōe del corpo di Christo la forma sua.	c.41:li.16
Consecratōe del sague di Christo la forma sua.	c.41:li.22
Carattere battismale che cosa sia.	c.44:li.21
Chresma con le circostantie sue.	c.44:lin.28
Chresma, chi la deue pigliare confessato & digiuno.	c.45:line.6
Chresma, chi tiene deue essere chresmato.	c.45:line.14
Chresmando perche si usa dare guanzate.	c.45:lin.20
Chresma la utilita sua.	car.45:li.10
Confessione, sedeci sue conditioni,	c.46:li.33
Confessione le circostantie sue.	c.47:line.1
Communione in che modo si ha a fare.	c.52:lin.34
Croce sopra il calice in che modo si deue fare.	c.63:li.21
Cautela circa il ministrare de sacramenti.	c.83:li.28
Caso nel quale un che ha moglie puol esser promosso al sacerdotio.	c.84:lin.7
Cherici debbono esser modesti nel lor conuersare uestire & calzare.	car.66:line.8
Cose le quali siamo obligati a credere.	car.71:li.24
Carita che cosa sia con le circostantie sue.	c.75:li.13
Correttione fraterna quando siamo obligati.	c.78:li.13
Curiosita che cosa sia.	c.82:lin.19
Casi, nelli quali chi batte cherico è scōmunicato.	c.101:li.4
Casi, nelli quali chi batte un cherico non è scōmunicato.	c.102:li.1

TAVOLA

Casi nelli quali chi ha percosso un cherico etiã di peossa
enorme pol essere assolto da un uescouo. c. 102. li. 20

D

Dimissione de l'opera. car. 2. lin. 27

Differentia fra due ignorantie. car. 3. lin. 26

Digiuno quando si pecca mortalmente non lo exerci-
tando. c. 18. li. 3

Digiunare quando la persona è scusata. ca. 18. lin. 11

Digiunare chi non puo è consigliato quello ha a fa-
re. c. 18. lin. 20

Decime si deue interrogare se sono state pagate. c. 6. li. 2

Decime la quantita che si deue pagare. c. 16. li. 8

Decime a chi si deueno pagare. c. 16. li. 9

Decime personali quale sono. c. 16. li. 26

Decime miste quale sono. car. 16. li. 34

Digiuni comandati dalla chiesa quali sono. c. 18. lin. 13

Digiuno osseruato da buoni religiosi. car. 19. lin. 25

Digiuno dello aduento se è di preetto o no. c. 19. li. 13

Decima chi non la paga commette furto. c. 20. li. 19

Defendersi con modestia è lecito al sacerdote. ca. 22. l. 6

Desiderare mal al prosimo quando si puo' senza pecc-
cato. car. 23. li. 7

Danno ricevuto non si puo' adimandare la satisfattion sua
setiza peccato, & masime in giudicio. c. 22. l. 30

Dimandar perdono quando si deue o no. c. 23. li. 4

Diuerse spetie de peccati congiunte in un atto. carna-
le. car. 26. line. 4

Danari uinti nel giuoco a chi si doneno restituire. c. 36. l. 7

Disperatione causata dall'accidia. ca. 38. lin. 1

Dispensatione in lussuria che solamente appartengono
al Papa. car. 39. li. 29

Dubitando se il figliuolo è battezzato quello si ha a
fare. ca. 43. li. 22

Digiuno se cause sue. c. 51. li. 9

TAVOLA

Dottrina del sacerdote quale deue essere	car.66.li.5
Differentia da credere Dio, a Dio, & in Dio.	car.71:li.2
Dodici articoli della fede.	car.71:li.8
Diauolo la potanza ha sopra scomunicati.	ca.90.li.9

E

Errore pericolosissimo de alcuni circa il peccato della carne.	car.24:li.13
Ebrieta quando è mortale ò no.	car.39.li.16
Effetti buoni prodotti dalla penitentia.	car.46.li.15
Effetto della conuerfione uera.	car.46:li.22
Elemosina in che modo si ha a fare.	car.51.li.1
Eucharistia che significhi cò le circostantie sue.	c.51:li.4
Eucharistia l'utilità sue.	car.53:li.18
Estrema unzione con le circostantie sue.	car.54.li.1
Ecclesiastici nõ debbon habitar con donne.	car.65.li.7
Etimologia di questa parola sobrius.	car.65:li.9
Ebrieta di quanti mali sia causa.	car.68.li.7
Elemosine spirituali quali siano.	car.78:li.4
Effetti buoni applicati dal timore.	car.80:li.9

F

Festiuaita a che fine sieno ordinate.	car.15.li.4
Feste comandate quale sieno.	car.17.lin.4
Feste che per consuetudine si deueno guardare.	car.18.lin.18
Feste de santi che non sono canonizati chi sia obligato a guardarle.	car.18.li.22
Feste de quattro dottori se si deueno guardare.	c.18.li.24
Fraude in quanti modi si commette uendendo & comperando.	car.28.li.3
Fama in che modo si deue restituire.	ca.32:li.14
Fede che cosa sia.	car.70:li.22
Fortezza uera in che stia.	car.84.li.8
Fortezza le parte sue.	car.84.lin.21
Fortezza & potetia come siano differenti.	car.84.li.32

TAVOLA

G

Giuramento quando è peccato mortale.	car. 13. li. 28
Giuramento in diuerſi modi ſi commette.	car. 13. li. 8
Giuramento promiſſorio qual ſia	ca. 13. li. 27.
Giuramento promiſſorio quando ſi deue offeruare &c quando no.	car. 13. li. 28
Nota quello ſi deue fare chi con giuramento ha pro- meſſo, & ſenza ſuo gran diſagio no'l puo offerua- re.	car. 14. li. 18
Giuramento chi puo diſpenſarlo.	ca. 14. li. 18
Giurare la conſuetudine ſua, è pericolofa.	ca. 14. li. 30
Giurare quando è meritorio.	ca. 14. li. 30
Gola con le circonſtantie ſue.	car. 39. li. 2
Gradi di affinita contratti nel batteſmo liquali impediſco- no matrimonio.	car. 43. li. 28
Giuſtitia che coſa ſia.	car. 81. li. 28
Giuſtitia diſtributiu a che coſa ſia.	car. 82. li. 2
Giuſtitia uendicatiua.	car. 83. li. 3
Gradi di Caſtita.	car. 86. li. 9

H

Homicidiario delle anime de ſuoi paſſati qual poſſi eſſe- re adimandato.	ca. 20. li. 29
Homicidio di tre forte.	ca. 21. li. 18
Homicidio è caſo riſeruato.	ca. 27. li. 8
Homicidio caſuale qual ſia.	car. 22. li. 13
Homicidio doppio di anima & di corpo.	car. 22. li. 25
Homicidio ſpūale è quādo ſi amazza l'anima.	ca. 21. li. 7
Humilita che coſa ſia.	car. 86. li. 17
Heretico. qual ſia.	car. 90. li. 3

I

Intentione dello autore.	car. 2. li. 14
Ignorantia quanto ſia nociua & pericolofa.	car. 2. lin. 31
Ignorantia come accuſi & eſcuſi lo ignorante.	ca. 8. li. 23
Indouinamenti in quanti modi ſi eſſercitano.	car. 11. li. 5

O iiii

TAVOLA

Ingiuria riceuuta non scusa l'odio.	c.23.li.23
Interrogatõe de peccati deuesi fare cō prudẽtia.	c.26.li.4
Interrogatione circa il furto.	car.27.li.8
Ira in se, se t' mortale o no.	car.37.li.15
Ira con le circostantie sue.	car.37.li.23
Inuidia con le circostantie sue.	car.37.li.10
Inuidia quanto è peccato mortale o no	car.37.li.21
Inebriar altri è peccato mortale.	car.39.li.13
Entrare in chiesã a chi sia deuedato.	car.63.li.2
Ingratitudine nostra verso Dio qũto sia grado.	c.83.li.19
Interdetto che cosa sia.	car.103.li.28
Irregularita che cosa sia & come si acquista.	c.104.li.2

L

Lauorare nel giorno di festa chi è escusato, & quando.	car.14.li.26
Lauorare comunemente il giorno di festa quando non è peccato.	car.14.li.29
Lussuria le spetie sue.	car.25.li.5
Lussuria con le circostantie sue.	car.39.lin.27
Lagrima di due sorte.	car.43.lin.15
Letitione della mensa.	c.68.line.17
Lingua in che modo batti il proximo.	car.68.li.12
Litigare in che caso sia lecito al sacerdote.	c.68.li.26
Liberalita in che consiste.	car.82.line.29

M

Malitie & fatture in che modi si essercitano.	c.12.li.2
Missa quando è peccato lassarla & quando no.	c.15.li.22
Consiglio per quelli che non possono andare alla messa.	car.15.line.3
Mangiare a che hora si deue quãdo si digiuna.	car.19.li.6
Mangiare per beer la sera quando si digiuna se è lecito.	car.19.li.33
Missa del buono sacerdote preposta a quella del tristo.	car.21.lin.2

TAVOLA

Modi nelli quali si pecca contra l'ottauo commandamēto con tutte le circostantie.	car. 32. li. 2
Male, detto in uerita non a buon fine.	car. 32. li. 8
Missa quando si ha udire auanti la consumatione del matrimonio, & quando no.	car. 40. li. 6
Moglie pigliarla in pco mortale è graue pco.	c. 40. li. 22
Matrimonio con le circostantie sue.	car. 55. li. 4
Matrimonio doue hebbe principio.	c. 55. li. 27
Matrimonio quando si puol dissoluere.	c. 55. li. 32
Matrimonii occulti prohibiti.	car. 56. li. 10
Natrimonio dodeci suoi impedimenti.	car. 57. li. 4
Matrimonio non ual fra christiano e pagano.	car. 59. li. 2
Modi di esser netto dal peccato.	car. 62. li. 19
Missa chi ha da celebrare è non ha commodita di confessarsi come si ha a fare.	car. 63. li. 27
Mancando una uirtu mancano tutte.	c. 66. l. 24
Magnificentia che cosa sia.	car. 84. li. 16
Modestia che cosa sia.	car. 86. li. 2

N

Niuno si debbe escusare di non potere imparare per esser uecchio.	ca. 3. li. 29
Niuno è obligato conuersare con quella persona con la quale ha hauuto differentia.	car. 23. li. 4
Noue sorte di persone obligate alla restitutione con tutte le circostantie.	car. 29. li. 24

O

Obligatione de padri spirituali.	c. 21. l. 28
Odio quando è peccato mortale, & quando è ueniale.	car. 22. li. 34
Obligo de restituire il furto.	car. 27. li. 7
Obligatione del pagare daci, & gabelle.	c. 29. li. 22
Otio che cosa da lui proceda & che cosa sia.	c. 38. li. 16
Opere della misericordia corporali qual siano.	c. 38. li. 20
Opere della misericordia spirituali qual siano.	c. 38. li. 30

TAVOLA

Oratione piu perfetta qual sia.	car. 50: li. 7
Ordine clericale con le circonstantie sue.	ca. 61: li. 6
Ordine clericale in fine suo.	car. 61: li. 31
Ordine clericale li priuilegii suoi.	ca. 62: li. 2
Occhio ipudico ibasciator del cor impudico.	ca. 67: li. 28
Ordini sacri in che eta si deueno pigliare.	car. 69: li. 1
Orare che cosa sia.	car. 79: li. 19
Offeruantia in che consiste.	car. 82: li. 30
Obedientia in che consiste.	car. 82: li. 6

P

Peccato le circonstantie sue.	car. 9: li. 8
Peccato lassato p malitia cōe si deue assoluere.	ca. 7: li. 3
Peccato lassato per obliuione come si deue assoluere.	car. 9: li. 11
Peccatore, quando è obligato riconfessarsi.	car. 9: li. 9
Peccato di cogitatione qual sia.	car. 9: li. 20
Pci la uia & mō di aricordarsi il numero loro.	c. 9: li. 29
Peccati l'ordine di addimandarli.	ca. 10: li. 23
Peccato di superstitione che cosa sia.	ca. 13: li. 13
Pci carnali pche siano di maggior uergogna.	c. 24: li. 3
Parentado spirituale qual sia.	car. 25: li. 13
Pcō carnale dalle leggi grauemente punito.	c. 25: li. 17
Peccato di lussuria che suol esser riservato.	ca. 25: li. 22
Peccato in spirito santo qual sia.	car. 38: li. 5
Precetto Primo, Vnum cole Deum.	c. 11: li. 28
Precetto Secōdo, Nec iuresuana p ipsum.	car. 13: li. 23
Precetto Terzo, Sabbata sanctifices.	car. 14: li. 10
Precetto Quarto, Habeas in honore parētes, & di tre cose che cerca di esso si deue addimandare.	car. 20: li. 10
Precetto Quinto, Non sis occisor.	car. 21: li. 10
Precetto Sesto, Non eris mechus, & che cosa si intēdi esser prohibito per esso.	car. 23: li. 20
Precetto Settimo, Non furaberis.	car. 27: li. 6
Pollutione contra uolonta non è peccato.	car. 36: li. 7

TAVOLA

Precetto Ottauo, Testis iniquus.	car. 32. li. 2
Pcō d'altri occulto non si debbe manifestare.	c. 32. li. 25
Peccato occulto in che modo si pol manifestar senza of fesa d'Iddio.	car. 32. li. 30
Precetto Nono, Nec rem cupies alienam, & in che mo- do s'intendi.	car. 33. li. 30
Pcō nō è hauer cattiuu pensieri, ma a cōsentirli.	c. 34. li. 30
Precetto Decimo, Non alterius nuptam, & quello s'intē di deuedato p detto comandamento.	car. 34. li. 10
Pensieri qual sono peccati mortali.	car. 35. li. 14
Peccati mortali il numero & circostatie loro.	c. 35. li. 18
Profontione qual sia.	c. 35. li. 18
Parenti grauemente contristati della morte sua è pecca- to.	car. 38. li. 23
Preti cattiuu molti difetti loro.	car. 40. lin. 18
Parole molto utile al penitente.	car. 41. li. 15
Penitentia cō le circostantie sue.	car. 46. lin. 1.
Penitentia le parte sue.	car. 46. li. 1
Penitentia non potendo a quella satisfare il penitente il debbe dire.	car. 50. li. 9
Parentella di tre sorte.	car. 58. li. 17
Peccato carnale di quanto documento sia alla chierie ca.	car. 64. lin. 18
Pudicitia la eccellentia sua.	car. 64. li. 25
Possessioni de cherici sono delli pouer.	car. 67. li. 6
Profontione in che modo si commetta.	car. 92. li. 4
Prudentia che cosa sia.	car. 80. li. 25
Prudentia tre sono le parte sue.	ca. 81. li. 3
Prudentia le specie sue.	car. 81. li. 5
Pieta che cosa sia.	car. 82. li. 4
Personne lequali essendo scomunicati di comunica- tione maggiore non sono obligati andare per l'asso- lutione al Papa.	car. 103. li. 5

Nota di
che
rici
aua-
ri.

TAVOLA

Quattro tempore quando uengono. c.18:li.15
 Quattro dōtte corrispondente alle quattro uirtu morali. car.74.li.30

R

Riconciliare la chiesa quando bisogni. car.25:li.33
 Restitutione de beni incerti. car.27:li.10
 Restituir la fama quando siano obligati. ca.32:li.15
 Restituir la fama quando si è escusato. car.32:line.1
 Religiosi ne preti secolari non possono tenere a battesimo senza licentia. cr44.li.14
 Religione che cosa sia & in che consiste. c.82.li.22

S

Sacerdoti ignoranti sono ripresi. car.2.li.6
 Scommunicatione doi, sono le sorte sue. c.5:li.26
 Scommunicatione, l'assolutione sua in latino & uolgare. car.6:line.9
 Scōmunicatione minore in che mō si contrahe. c.6:lin.6
 Scommunicatione minore chi habbi potestà di assoluere la. c.6:li.14
 Scommunicatione minore in che modo se li incorre partecipando. car.6.li.25
 Scommunicatione minore lo effetto suo. c.6:li.29
 Sepelire in saerato a chi sia prohibito. c.8:li.19
 Scommunicatione minore fatta per giudice ecclesiastico. car.8:li.22
 Simplici & idioti in che modo deueno esser confessati. c.10:li.4
 Spergiuo chi puo assoluerlo quando è caso riservato. car.14:lin.17
 Suddito come si deue gouernare quando ha rattino esempio dal suo superiore. car.20.li.23
 Sacrilegio in lussuria qual sia. car.25:li.25
 Sacrilegio doppio qual sia. car.25:li.29
 Sodomia l'ottaua spetie di lussuria & in qual modo si

TAVOLA

commetta.	car.26.li.17
Superbia in che confiste.	car.35.li.6
Scommunicatione contra a chi contrahe in gradi prohibiti.	car.40.lin.2
Sette sacramenti corrispondenti a sette peccati mortali.	car.42.li.30
Sacramenti figurati per il candelabro delle sette lucerne.	car.42.lin.15
Simonia nel battezzare qual sia.	c.44.li.5
Satisfatione le parte sue.	c.50.li.27
Sacerdote che intentione debbe hauere nell'atto della consecratione.	car.52.lin.3
Sponsaliti in che modo si contraheno.	car.55.lin.2
Simonia nell'ordine clericale.	c.57.li.27
Sacerdote in che modo si deue difendere.	car.68.lin.5
Sette uirtu senza lequali niuno puo esser saluo.	c.70.li.12
Speranza che cosa sia.	car.72.lin.29
Sette dotte de beati.	car.73.line.29
Studiofita che cosa sia.	car.86.lin.4
Sette doni del spiritofanto quali fiano & li uiti a se repugnanti.	car.87.line.24
Scommunicatione deue esser temuta da Christiani.	car.89;line.3
Scommunicatione li effetti suoi.	car.89:lin.19
Scommunicatione a chi si appartéga assoluerla.	c.60:li.7
Scommunicatione riseruate al Papa.	car.90:line.24
Scommunicatione non riseruate al Papa.	c.93:line.8
Scommunicatione del Giouedi santo riseruate al Papa.	car.99.li.12
Stampatori non hanno a stampare cosa alcuna senza l'ordinario del luoco.	car.101.li.27
Suspension che cosa sia.	car.104.line.26

T

Turchi, infideli, & cattui Christiani come deueno essere

TAVOLA

amati. *	car. 77. li. 10
Temperantia come ci regoli.	car. 85. li. 10
Temperantia le parte sue.	car. 85. li. 19
Timor filiale qual sia.	car. 88. li. 10
Timor seruire qual sia.	car. 88. li. 15

V

Vfficio di un buon Vescouo.	car. 2. li. 25
Visione di San Giouanni nell' Apocalipsi.	car. 10. li. 20
Voti la interrogatione sopra di loro.	car. 12. li. 30
Voti fatti in peccato.	car. 12. li. 15
Voti qual persone non siano obligate di offeruarli & quando.	car. 12. li. 20
Voti la commutation sua a chi è riseruata.	car. 12. li. 24
Voti in che modo si deueno dispensare.	car. 12. li. 29
Voti nelliquali non dispensa se non il Papa.	car. 12. li. 6
Vigilie di tre Apostoli quale non siano in precetto.	ca. 19. li. 4
Vigilia di San Bartholomeo quando si deue digiunare.	car. 19. li. 13
Vigilie che uehgono di Domenica in che modo si deue no offeruare.	car. 19. li. 19
Vfficio di buon figlio qual sia.	car. 20. li. 4
Vergogna di che male sia causa.	car. 24. li. 8
Vergogna non scusa nel restituir la fama.	car. 32. li. 32
Vanagloria figliuola della superbia in che modo si cōmette.	car. 35. li. 28
Vergogna utile alla remissione nel peccato.	car. 48. li. 23
Vfficio del Corpus Domini lo auttor suo.	car. 52. li. 28

I L F I N E .

In Venetia per Marchio Sessa. Nel anno

M D C X L I I I I.

